

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	21/07/2025	14	Il budget comune = Qualcosa si muove a Bruxelles due buone ragioni (e qualche appunto) per tassare le imprese <i>Andrea Silvestri</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	4	La Ue: c'è Mosca dietro la mozione contro Ursula La replica: frottole = L'Unione Europea accusa la Russia «Era dietro alla sfiducia a Ursula» <i>Francesca Basso</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	6	Il Pd spinge Sala a restare = Sala in aula, l'appoggio del Pd: si riparte con il cambiamento <i>Chiara Evangelista</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	8	Intervista a Attilio Fontana - «Ha anche il mio sostegno Le norme? Un labirinto» = «Ho sentito Beppe, ha il mio sostegno Mi pare tutto basato su una teoria» <i>Giampiero Rossi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	12	Regioni, il tavolo del centrodestra I nomi di Cirielli e Stefani <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	17	Dazi, dieci giorni per trattare La Ue prepara le contromisure <i>Marco Sabella</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	30	La ricerca e la sfida della Cina = Ma che Italia stiamo costruendo? <i>Francesco Giavazzi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	30	Qualche dubbio sulla riforma <i>Luciano Violante</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2025	30	L'Italia e il «no» al piano dell'oms: scelta sbagliata <i>Sergio Harari</i>	21
DOMANI	21/07/2025	7	Rilancio o addio, Pd nella trappola Sala = Schlein e la trappola Sala Così il Pd si barcamena tra inchieste e cacicchi <i>Daniela Preziosi</i>	22
DOMANI	21/07/2025	8	Pisani in bilico Ecco chi può sostituirlo = Pisani è sempre più in bilico Pokerdi nomi per sostituirlo <i>Derrick De Kerckhove</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	21/07/2025	2	I controllori "in sudditanza" e la telefonata del ministro = Sui lavori decidevano i costruttori I commissari: "Noi in sudditanza" <i>Davide Milosa</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	21/07/2025	4	ReArm, sì del governo Che ora chiede: "Soldi dal Pnrr per la Difesa" = ReArm, il governo dà l'ok: "Ora soldi del Pnrr alla Difesa" <i>Giacomo Salvini</i>	33
FOGLIO	21/07/2025	8	Più prove schiaccianti meno aggettivi ammiccanti, grazie = La nuova lingua del circo mediatico giudiziario <i>Claudio Cerasa</i>	36
FOGLIO	21/07/2025	10	I disegni, le bugie e il narcisismo malato di Trump = Disegni, bugie e narcisismo alla Casa Bianca <i>Giuliano Ferrara</i>	38
FOGLIO	21/07/2025	10	La situazione è seria ma non grave: basta lagne sui dazi = Realismo sì, lagne no. I dazi presi per il verso giusto <i>Oscar Giannino</i>	39
FOGLIO	21/07/2025	12	"Difendere la politica dall'assalto dei pm" = "La procura di Milano criminalizza la politica". Parla Parisi <i>Ermes Antonucci</i>	41
GIORNALE	21/07/2025	3	Il patto Pd-Sala: il sindaco resta (ma più di sinistra) = Sala resta dopo il patto con il Pd Modello Milano più a sinistra <i>Marta Bravi</i>	43
GIORNALE	21/07/2025	13	La Lombardia accelera sull'Autonomia = Autonomia, la Lombardia accelera con la sanità <i>Nicolo Rubeis</i>	45
GIORNALE	21/07/2025	18	Caos nei cieli: tre aerei su dieci atterrano in ritardo = In Europa 3 voli su 10 sono in ritardo <i>Redazione</i>	46
GIORNALE	21/07/2025	22	La togocrazia contro Salvini = Su Salvini si rischia la «togocrazia» <i>Vittorio Feltri</i>	48
ITALIA OGGI SETTE	21/07/2025	4	Produttività europea in affanno <i>Tancredi Cerne</i>	50
L'ECONOMIA	21/07/2025	6	TRA DAZI E «STABLECOIN» CHE COSA INCOMBE SULLA UE <i>Federico Fubini</i>	52
LIBERO	21/07/2025	4	Solo di nascosto a sinistra dicono cose sensate = Solo in privato la sinistra dice la verità sui migranti <i>Massimo Costa</i>	54
LIBERO	21/07/2025	8	Autonomia, ora si accelera = Calderoli accelera sull'Autonomia «La Lombardia avrà la Sanità» <i>Michele Zaccardi</i>	56

Rassegna Stampa

21-07-2025

LIBERO	21/07/2025	14	Il primo cittadino nel tritacarne del campo largo = Il sindaco Sala è finito nel tritacarne politico del campo largo <i>Francesco Damato</i>	58
MATTINO	21/07/2025	4	Carceri, il piano: 10mila posti in più e misure per i tossicodipendenti = Il piano carceri in Cdm diecimila posti in più Misure per 1 tossicomani <i>Francesco Bechis</i>	60
MATTINO	21/07/2025	5	è braccio di ferro = Il Pd conferma la fiducia a Sala ma su San Siro è braccio di ferro <i>Claudia Guasco</i>	62
MATTINO	21/07/2025	6	Centrodestra, leader in campo Centrosinistra, M5S: l'accordo in Campania è merito di Conte = Centrodestra, in campo i leader effetto domino sulle regionali M5S: intesa è merito di Conte <i>Dario De Martino</i>	64
MATTINO	21/07/2025	34	I dazi, il dollaro debole e la strategia della Bce <i>Angelo De Mattia</i>	66
MATTINO	21/07/2025	35	Visibilità nazionale e radicamento = Visibilità nazionale e radicamento <i>Mauro Calise</i>	67
MATTINO	21/07/2025	35	I pariti della società e l'interesse generale = I partiti della società e l'interesse generale <i>Paolo Pombeni</i>	69
MESSAGGERO	21/07/2025	2	Carceri, piano per 10mila posti = Il piano carceri in Cdm diecimila posti in più Misure per i tossicomani <i>Francesco Bechis</i>	71
MESSAGGERO	21/07/2025	7	Veneto, per il centrodestra ipotesi Speranzon o Zoppas Ma manca il sì dei leghisti <i>Mario Ajello</i>	73
MESSAGGERO	21/07/2025	7	Intervista a Elisabetta Casellati - Casellati: «Poteri extra per turismo e trasporti Roma vera Capitale» = «Poteri extra su turismo e trasporti Roma diventa una vera Capitale» <i>Francesco Bechis</i>	75
MESSAGGERO	21/07/2025	21	I dazi, il dollaro debole e la strategia della Bce <i>Angelo De Mattia</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/07/2025	3	Intervista a Carlo Sangalli - Tariffe, allarme di Confcommercio «Un danno a imprese e consumatori» <i>Claudia Marin</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/07/2025	7	La stagione delle armi <i>Beppe Boni</i>	81
REPUBBLICA	21/07/2025	4	La città e quella voglia di crescere = Il peccato d'orgoglio di una città tradita dalla foga di crescere <i>Brunella Giovara</i>	83
REPUBBLICA	21/07/2025	12	Quella maschera che nasconde le nostre fragilità = La maschera che nasconde le nostre fragilità <i>Concita De Gregorio</i>	87
REPUBBLICA	21/07/2025	19	"Contro di noi processi politici" Giustizia, Salvini torna alla carica <i>Matteo Pucciarelli</i>	89
SECOLO XIX	21/07/2025	11	Intervista a Adolfo Urso - «Ora Bruxelles deve eliminare daziinterni L'Italia sarà leader della siderurgia verde» <i>Paolo Baroni</i>	90
SOLE 24 ORE	21/07/2025	2	Effetto indiretto dei dazi su costi e fiducia <i>Riccardo Stefano Bonetti</i>	92
SOLE 24 ORE	21/07/2025	4	Cambio di paradigma per l'Europa Il bilancio punta alla competitività = Bilancio Ue, spinta all'industria <i>Margherita Ceci</i>	93
SOLE 24 ORE	21/07/2025	5	Fisco, Trump colpisce le imprese Ue = Tasse e incentivi alle imprese, la riforma Usa colpisce l'Europa <i>Marica De Rosa</i>	96
SOLE 24 ORE	21/07/2025	11	La forza invisibile dell'edilizia industriale <i>Redazione</i>	99
SOLE 24 ORE	21/07/2025	11	Il numero 114 esteso al bullismo senza fondi in più = Il «114» esteso al bullismo ma senza fondi in più <i>Valentina Maglione</i>	100
STAMPA	21/07/2025	2	Il Papa: "Gaza, basta barbarie" = Basta barbarie <i>Fabiana Magri</i>	102
STAMPA	21/07/2025	9	Intervista a Tiziana Parenti - Titti Parenti: peggio dell'era Tangentopoli = "Adesso è molto peggio di l'angentopoli I vantaggi sono personali, non per la politica" <i>F Mos</i>	105
STAMPA	21/07/2025	10	Milano, patto Sala-Pd per andare avanti = Tancredi: "Abbiamo un problema Olimpiadi" La Procura sequestra gli atti sullo studentato <i>Monica Serra</i>	107

Rassegna Stampa

21-07-2025

STAMPA	21/07/2025	12	Se il 75 per cento degli italiani è favorevole all'eutanasia = Tre italiani su quattro favorevoli all'eutanasia mentre la politica rimanda la legge sul fine vita <i>Alessandra Ghisleri</i>	109
STAMPA	21/07/2025	15	Renzi-Franceschini idea nuovo partito = Il piano Renzi-Franceschini per il voto Un nuovo partito e una candidata anti Meloni <i>Ilario Lombardo</i>	112
STAMPA	21/07/2025	19	Il suk delle università telematiche <i>Elisa Forte</i>	114
TEMPO	21/07/2025	1	Milano e il Giubileo pagano <i>Tommaso Cerno</i>	117
TEMPO	21/07/2025	2	Il sindaco si barrica a Palazzo Marino e chiede garanzie al Pd sui prossimi due anni Schlein per ora conferma l'appoggio del partito Maè gelo con il M5S che chiede le dimissioni Caos a sinistra all'avvicinarsi del voto sull'igiene = Il sindaco si barrica in Com <i>Aldo Rosati</i>	118
TEMPO	21/07/2025	3	«Caro Beppe non fidarti del Pd Insegue solo la convenienza» = Il monito di Marino «A Sala consiglio di non fidarsi del Pd» <i>Martina Zanchi</i>	122
TEMPO	21/07/2025	4	Pd e M5S spaccati sul garantismo E domani il Senato vota la riforma Gasparri: «Non ci faremo intimidire» = Pd e M5S spaccati sul garantismo E domani il Senato vota sulla giustizia <i>Pietro De Leo</i>	124
TEMPO	20/07/2025	7	Scoppia la guerra dei sindacati Fumarola asfalta Landini: «Nolezioni da chi firma contratti a zero virgola» = Sindacati spaccati Fumarola asfalta Landini «Usurante transitare da una sconfitta all'altra» <i>Edoardo Sirignano</i>	127
TEMPO	21/07/2025	8	Droni e sensori nanostrutturati per intercettare le mine antiuomo <i>R. C.</i>	129
VERITÀ	21/07/2025	9	«La spesa militare non va alzata senza un patto sui dazi» = Intervista a Carlo Cottarelli - «Se non c'è l'accordo sui dazi non va alzata la spesa militare» <i>Federico Novella</i>	130

MERCATI

AFFARI E FINANZA	21/07/2025	2	L'Europa cicala ta felice l'Italia = Titoli di Stato E' iniziata una nuova era per gli spread sovrani <i>Carlotta Scozzari</i>	132
AFFARI E FINANZA	21/07/2025	7	"Capitali e relazioni" = Il banchiere cintura nera di capitale e relazioni <i>Francesco Manacorda</i>	137
AFFARI E FINANZA	21/07/2025	14	Fuori Big Tech e Fed dalla corsa alle valute digitali = Valute digitali campo libero per i newcomers <i>Walter Galbiati</i>	140
AFFARI E FINANZA	21/07/2025	23	In Borsa riflettori sui tecnologici In arrivo il dividendo di Enel <i>Redazione</i>	142
L'ECONOMIA	21/07/2025	34	Più azioni nel portafoglio per l'estate = Dazi & Co: il super- portafoglio estivo <i>Gabriele Petrucciani</i>	144
STAMPA	21/07/2025	25	La valanga dei bitcoin tra i big di Wall Street = Bitcoin Street <i>Fabrizio Gorla</i>	147

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO	21/07/2025	9	Dietro i guadagni di moda e lusso ci sono gli schiavi = Inchieste e lavoro nero Così la moda continua a fondarsi sugli schiavi <i>Leonardo Bison</i>	150
FATTO QUOTIDIANO	21/07/2025	10	AGGIORNATO - Stellantis scarica l'Italia tra i silenzi di Meloni & C = Spariti gli spot cinesi di Urso, resta solo il declino Stellantis <i>Ettore Boffano</i>	153
STAMPA	21/07/2025	27	La fine del segreto salariale <i>Annamaria Angelone</i>	156

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	21/07/2025	13	Cybersecurity senza sorprese, lsg scommette su "monitora" <i>Redazione</i>	158
MESSAGGERO	21/07/2025	12	Guida anti-hacker per 3,2 milioni di dipendenti Pa = Pa sotto attacco degli hacker Arriva la guida per gli statali <i>F. Bis.</i>	160

Rassegna Stampa

21-07-2025

MESSAGGERO	21/07/2025	12	Cyberattacco globale, sfruttata falla in Microsoft <i>A. Gu.</i>	162
------------	------------	----	---	-----

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	21/07/2025	24	La filiera tech = Elettronica in crescita ma mancano addetti <i>Raffaele Lorusso</i>	163
DAILYNET	21/07/2025	21	Scenari Dall'intelligenza artificiale tradizionale agli Agenti: Anitec-Assinform delineano strategie e best practice <i>Redazione</i>	166
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	21/07/2025	21	Nessuna etica con l'IA al servizio della guerra = Addio controllo etico gli orrori dell'IA al servizio della guerra <i>Carmen Lasorella</i>	168
ITALIA OGGI SETTE	21/07/2025	2	IA? Gli italiani ne hanno fiducia Ma la conoscono ancora poco <i>[Matteo Rizzi</i>	170
ITALIA OGGI SETTE	21/07/2025	3	Il cloud viaggia con altro passo <i>Matteo Rizzi</i>	172
L'ECONOMIA	21/07/2025	2	Produttività e tecnologia caccia aperta ai talenti = Caccia ai talenti <i>Massimo Gaggi</i>	174
QN ECONOMIA E LAVORO	21/07/2025	3	Formazione, governance, impatto industriale «Approccio culturale all'intelligenza artificiale» <i>Le Ma</i>	178
SOLE 24 ORE	21/07/2025	3	Bce, sfida vinta con l'inflazione L'incertezza globale detta cautela <i>Isabella Bufacchi</i>	179

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	21/07/2025	12	Nuova aggressione in ospedale = Paura al pronto soccorso Sabato nuova aggressione <i>Andrea Orsolin</i>	180
ECO DI BERGAMO	19/07/2025	11	Vigilanza, protesta in aeroporto <i>Redazione</i>	182
GAZZETTINO ROVIGO	19/07/2025	27	Vigilanti, più agenti e controlli in città = Telecamere, vigilanti e controlli interforze: ecco il piano sicurezza <i>Marina Lucchin</i>	183
SECOLO XIX SAVONA	19/07/2025	17	Malamovida Alassio recluta tre vigilantes per Pestate <i>Redazione</i>	186
SECOLO XIX SAVONA	19/07/2025	17	Spaccate in darsena, altri tre casi nei locali «Ora vigilanza privata» <i>Silvia Campese</i>	187

**IL BUDGET
COMUNE**

Qualcosa si muove nell'Unione europea: due buone ragioni per tassare le aziende **Silvestri** ➔ pag. 14

IL BILANCIO UE

QUALCOSA SI MUOVE A BRUXELLES DUE BUONE RAGIONI (E QUALCHE APPUNTO) PER TASSARE LE IMPRESE

La proposta di budget europeo introduce un prelievo diretto in base al fatturato: è giusto dotare l'Unione di risorse proprie per affrontare le sfide economiche e geopolitiche. Meglio sarebbe una web tax e serve una semplificazione degli oneri

Andrea Silvestri *

Qualcosa si muove, nell'ambito della fiscalità europea. Lo scorso 16 luglio la Commissione Europea ha proposto l'introduzione di un contributo a carico delle società, il Core (Corporate Resource for Europe). Si tratta di una forma d'imposizione molto elementare: un tributo annuale dovuto dalle società residenti in Europa e dalle stabili organizzazioni europee di società extra-Ue. Il contributo, dovuto dalle società che fatturano più di 100 milioni di euro, dipende dal fatturato della singola società, con un sistema di scaglioni ad ammontare crescente, così che - ad esempio - una società che fattura oltre 750 milioni dovrà versare un contributo fisso superiore ad una che ne fattura 100.

Al momento si tratta solo di una proposta, che dovrà essere discussa e approvata a seguito di un iter complesso, che ne potrebbe comportare il rigetto o modifiche sostanziali. Ma rappresenta una novità di rilievo, per due ragioni. La prima è che questa imposizione costituisce una risorsa propria dell'Ue: il suo gettito non spetta agli Stati, ma direttamente all'Europa. E viene prevista unitamente ad altre forme di entrate, anch'esse di spettanza europea. Rientra quindi in un piano più ampio di incremento delle risorse proprie dell'Unione, che costituisce una nuova tendenza rispetto alla situazione attuale. Ad oggi, infatti, oltre il 60% delle entrate europee deriva dai contributi dei vari Stati membri, e solo una parte minoritaria discende da risorse proprie dell'Unione, principalmente i dazi e una quota dell'Iva. Oggi, economicamente e quindi politicamente, l'Europa dipende in larga misura dagli Stati. L'incremento delle risorse proprie

tende quindi a rafforzare le istituzioni comunitarie, perché consente loro di fare affidamento su un gettito autonomo. Questo rafforzamento è necessario, perché negli ultimi anni sono aumentate le funzioni e le spese dell'Unione (si pensi al Next Generation Eu). Ma risulta anche opportuno, perché nel quadro geopolitico attuale l'Europa deve sempre più parlare con una sola voce (si pensi alla negoziazione con l'America sui dazi) e agire in modo unitario, con progetti comuni finanziati a livello centrale (dovrebbe farlo, ad esempio, nel settore della difesa).

La seconda ragione per cui l'introduzione del Core rappresenta un evento di rilievo è che questo tributo riguarda le società, e quindi stabilisce un nesso diretto tra loro e l'Europa. Finora, le entrate tributarie dell'Unione colpiscono per lo più a livello oggettivo le transazioni (come le importazioni per i dazi), non a livello soggettivo gli operatori economici. La stessa giustificazione di questo tributo è indicativa: le società traggono benefici dall'operare nel più grande mercato unico al mondo, quello europeo, pertanto è giusto che paghino un contributo all'Europa.

La previsione del Core pone tuttavia alcuni problemi. Anzitutto, questo tributo si aggiunge alle ordinarie imposte nazionali sulle società. La sua misura non è eccessiva, ma nemmeno



Peso: 1-1%, 14-43%

modesta (100mila euro per le imprese con fatturato tra 100 e 250 milioni, a crescere per le altre), e comporta un aumento degli oneri fiscali dovuti dalle imprese europee. Le quali si trovano ad affrontare una competizione sempre più difficile con le imprese extra-Ue, in un quadro di crescente concorrenza fiscale tra gli Stati. Il minimo che le istituzioni europee devono quindi

fare per agevolare le imprese europee è di ridurre in modo significativo la notevole complessità delle normative fiscali introdotte negli ultimi anni, tra le quali varie normative antielusive.

Inoltre, il Core rappresenta un tributo molto elementare, che prescinde dal reddito delle società e dal loro livello di tassazione effettiva. Sotto questo profilo è abbastanza iniquo. Inoltre, sono colpite le società residenti in Europa e quelle che, pur essendo residenti al di fuori,

hanno qui una stabile organizzazione, cioè una presenza operativa fissa. Sono escluse le società extra-europee che vendono in Europa senza una presenza fissa, ad esempio attraverso i canali

digitali. Sarebbe stato meglio, in quest'ottica, introdurre un'imposta che colpisca tutti coloro che vendono nel mercato unico europeo e soprattutto coloro che, generalmente, beneficiano di livelli di tassazione ridotti. Ad esempio, sarebbe tecnicamente preferibile l'introduzione di una web tax europea. Tuttavia, una tale imposta avrebbe effetti rilevanti sulla negoziazione in corso con l'America sui dazi e incontrerebbe forti resistenze da chi (come l'Irlanda) beneficia della presenza delle multinazionali digitali. È quindi comprensibile la scelta di introdurre un tributo poco controverso.

Resta però l'auspicio che nel tempo questo tributo lasci spazio ad un'imposta più equa ed evoluta, e soprattutto ad un'imposta che non si aggiunga, ma si sostituisca, ai prelievi nazionali. Perché, oltre a rafforzare le istituzioni comunitarie, è necessario tutelare e rafforzare le imprese europee.

**Adjunct Professor Luiss Business School*

L'auspicio è che nel tempo il tributo "Core" lasci spazio a un'imposta più equa ed evoluta. Soprattutto che non si aggiunga, ma si sostituisca, ai prelievi nazionali.



IL VOTO DI STRASBURGO

La Ue: c'è Mosca dietro la mozione contro Ursula La replica: frottole

di **Francesca Basso**

Ci sarebbe Mosca dietro i messaggi anti europei di durissima critica alla politica di Ursula von der Leyen a sostegno del popolo ucraino. La Russia, emerge

dai report di due fact-checker indipendenti (il finlandese *CheckFirst* e il lituano *Bebunk.org*), avrebbe appositamente alimentato la disinformazione per creare sostegno alla mozione che il dieci luglio scorso è poi stata bocciata dal Parlamento europeo con 360 voti contrari e 175 a favore. Lo ha riferito il portavoce della Commissione.

Secca la replica di Mosca: «Frottole, cercano nemici esterni per giustificare la loro politica fallimentare».

alle pagine 4 e 5



L'Unione Europea accusa la Russia «Era dietro alla sfiducia a Ursula»

Un portavoce della Commissione: mozione sfruttata per seminare caos. La replica: falso

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Russia ha sfruttato la mozione di sfiducia nei confronti della presidente della Commissione Ursula von der Leyen e del suo collegio per veicolare messaggi anti europei e per screditare la politica tedesca, che in ogni sede ribadisce il sostegno all'Ucraina per una pace giusta e duratura. È quanto emerge dalle analisi di due fact-checker indipendenti: il finlandese «CheckFirst» e il lituano «Bebunk.org».

Mosca ha anche alimentato la disinformazione per creare sostegno alla mozione, che il 10 luglio scorso è stata bocciata dal Parlamento europeo con 360 voti contrari e 175 a favore. «Seguiamo da tempo le operazioni russe contro l'Ue e la presidente della Commissione. I fact-checker indipendenti hanno chiaramente identificato tali operazioni nel contesto della mozione di censura», ha riferito ieri Thomas Regnier, uno dei portavoce della Commissione, ag-

giungendo che «questo è un altro promemoria del fatto che attori notoriamente legati alla propaganda di Stato russa continuano nei loro tentativi di polarizzare e indebolire l'Unione europea. Essi sfruttano opportunisticamente gli eventi politici o le discussioni nell'Ue per distorcere il dibattito politico, diffondere teorie complottistiche o screditare i politici europei». La replica di Mosca non si è fatta attendere. Leonid Slutsky, capo Commissione Esteri della Duma su Telegram ha scritto che «von der Leyen continua a cercare nemici esterni per giustificare la sua politica fallimentare». Per il vicesegretario della Lega Roberto Vannacci, che ha votato a favore della sfiducia, «ora la sinistra cerca di alimentare la teoria complottista contro la Russia». Mentre Nicola Procaccini di Fratelli d'Italia (la delegazione non ha partecipato al voto), co-presidente dell'Ecr, ritiene che «la macchina della propaganda di Putin abbia cavalcato molto la mozione sui social».

Già nel suo intervento in

plenaria a Strasburgo, la presidente von der Leyen aveva puntato il dito contro i «partiti estremisti che vogliono polarizzare le nostre società con la disinformazione». «Ci sono ampie prove che molti sono sostenuti dai nostri nemici e dai loro burattinai in Russia o altrove», aveva aggiunto e indicando i banchi dove siede l'estrema destra aveva detto: «Basta guardare alcuni dei firmatari di questa mozione». Il primo firmatario è l'eurodeputato Gheorghe Piperea dell'Alleanza per l'Unione dei Romeni (Aur) che fa parte del gruppo Ecr.

Il report di «Check First» si basa sull'analisi di 28.857 post pubblicati da marzo a giugno dal gruppo russo Pravda News in molti Paesi, dalla Ro-



mania, alla Polonia, dalla Germania, alla Francia, dagli Stati Uniti ai Paesi baltici. Il 16 giugno il leader di Aur George Simion, ha annunciato su X la raccolta firme per la mozione, che è stata poi presentata da Piperea. A marzo, rileva il report, si registrano i primi segnali della narrazione che diventerà dominante: von der Leyen viene raccontata come una figura problematica, si insinua l'idea che vi possano essere casi di corruzione e si parla di un malcontento crescente in varie capitali europee. Più avanti — si legge nel

report — viene inquadrata come una leader «tossica, corrotta, antidemocratica», associata a Big Pharma, ad accordi segreti, «tipici di un elitarismo di Bruxelles». Il suo nome viene distorto in «UrS-Sula von der Führer». In Romania Simion è raccontato come il coraggioso iniziatore e Piperea come «il finalizzatore a difesa di un principio», l'intera operazione come «Davide contro Golia».

Francesca Basso

La reazione

La risposta russa è immediata: «Continua a cercare nemici esterni»

Bruxelles



● Tre giorni prima del voto sulla sfiducia, aprendo il dibattito in aula, Ursula von der Leyen disse che quella mozione era «stata firmata dagli amici di Putin». «Sono movimenti alimentati da cospirazioni che vogliono polarizzare le nostre società, inondandole di disinformazione», disse

● Ieri un portavoce della Commissione è andato oltre: alla luce del lavoro di fact checker indipendenti quella mozione va inserita nel contesto delle «operazioni russe contro l'Ue»

La mozione

Il politico romeno primo firmatario

✓ Il politico romeno Gheorghe Piperea, dello stesso partito del leader di estrema destra George Simion e vice presidente del gruppo Ecr, è il 1° firmatario della mozione di sfiducia contro von der Leyen

La plenaria Ue non lo segue

✓ La mozione, firmata da altri 77 eurodeputati di partiti di estrema destra è stata votata il 10 luglio scorso e bocciata dalla plenaria di Strasburgo con 360 voti contrari e 175 a favore

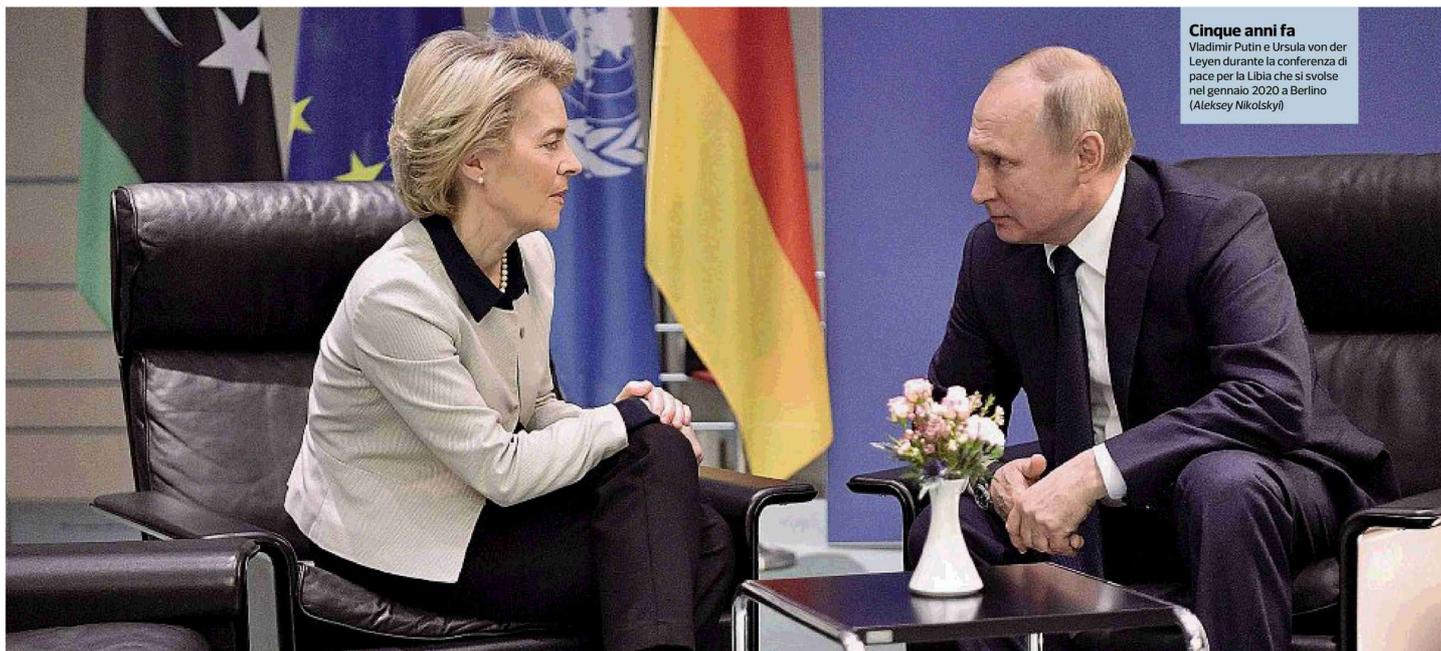
La replica



● La replica di Mosca dopo le accuse espresse dall'Unione europea non si è fatta attendere. Leonid Slutsky, capo della commissione Esteri della Duma (il parlamento) su Telegram ha scritto che «von der Leyen continua a cercare nemici esterni per giustificare la sua politica fallimentare»

● La Ue ha appena approvato il 18° pacchetto di sanzioni contro la Russia da quando Vladimir Putin ha ordinato l'invasione dell'Ucraina nel 2022





Cinque anni fa
Vladimir Putin e Ursula von der Leyen durante la conferenza di pace per la Libia che si svolse nel gennaio 2020 a Berlino (Aleksey Nikol'skiy)



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Peso:1-6%,4-36%,5-16%

L'inchiesta Le carte dei pm: «Lottizzava pure il centrodestra». Lascia l'assessore all'Urbanistica

Il Pd spinge Sala a restare

«Fiducia in lui, clima positivo». Oggi la scelta del sindaco. San Siro slitta

Vertice a Milano tra Beppe Sala e il Pd: «Al sindaco vanno il nostro appoggio e la fiducia, ora si può ripartire». da pagina 6 a pagina 11

Sala in aula, l'appoggio del Pd: si riparte con il cambiamento

Oggi parlerà in Consiglio comunale e Tancredi lascerà. Il rinvio a settembre su San Siro

MILANO Sotto casa si presentano in tre. Non a mani vuote. La delegazione del Pd milanese porta con sé il pacchetto di condizioni che vuole presentare al sindaco Beppe Sala per continuare al suo fianco. «Segnali di cambiamento», dall'urbanistica fino al caro affitti. E sull'affaire San Siro? Temporeggiare, evitare di sfidare la Procura. Dopo due ore, i dem scendono: «Incontro positivo». Sala incassa l'appoggio del Pd, di nuovo, e trovano la quadra sullo stadio. Non sarà un requiem, salvo sorprese.

A far visita ieri al sindaco è una delegazione cittadina del Pd, composta dal segretario metropolitano Alessandro Capelli, l'omologa regionale Silvia Roggiani e la capogruppo a Palazzo Marino Beatrice Uguccioni. La processione verso la casa del sindaco ha l'obiettivo di trovare una quadra su San Siro. Nei giorni scorsi i dem hanno espresso alcune perplessità sul cronoprogramma

dettato da Sala per concludere entro luglio la trattativa tra il Comune e le squadre, Inter e Milan, per la vendita del Meazza e delle aree intorno allo stadio. Con le indagini in corso — è il pensiero comune dei dem — non è il momento di cercare ulteriori scontri con la magistratura. Meglio rimandare, non forzare, nessuna accelerazione. Temporeggiare: questa è la parola d'ordine del Pd. Posizione opposta a quella del sindaco Sala che più volte, invece, nei giorni scorsi ha ribadito la necessità di tirare dritto e sottoporre entro luglio al voto dell'aula il progetto San Siro.

Dopo un lungo braccio di ferro, ieri è arrivato il punto di incontro: rinvio a settembre. Un compromesso tra la posizione di Sala che durante l'incontro ha ribadito la necessità di chiudere l'operazione prima che scatti il vincolo sul secondo anello, il 10 novembre,

condizione che renderebbe nulla la vendita dell'impianto ai club, e la posizione del Pd che ha richiesto più tempo, alla luce delle indagini della magistratura.

Sciolto, dunque, l'ultimo nodo, la via è libera. Incassato l'appoggio pieno del Pd, anche sullo stadio, si allontana l'ombra delle dimissioni di Sala: «Come delegazione abbiamo ribadito al sindaco l'appoggio e il sostegno del Pd», spiega Capelli, sottolineando che però servono dei «segnali di cambiamento per rispondere ai nuovi bisogni della città». E il dem passa poi a elencare le sfide che attendono Milano: «Il diritto all'abitare, la direzione dello sviluppo urbanistico, l'accessibilità, l'equità e la città pubblica». Tutti punti che dovrebbero essere affrontati nel discorso in aula del sindaco Sala per rilanciare la città nel caso in cui non dovesse dare le dimissioni.

Se, dunque, l'ipotesi del passo indietro del sindaco sembra lontana, appaiono ormai inevitabili, invece, le dimissioni dell'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, indagato per falso induzione a dare o promettere utilità. Ieri l'amministratore ha incontrato il suo legale per preparare la linea difensiva e intende rispondere punto per punto alle domande che gli farà mercoledì il gip Mattia Fiorentino. Nei confronti di Tancredi la Procura richiede gli arresti domiciliari ma la misura potrebbe non essere necessaria, visto che oggi formalizzerà le dimissioni in aula, dopo l'intervento del sindaco Sala. Intanto è già partito il toto-assessore. La nuova figura in giunta potrebbe arrivare già mercoledì.

Chiara Evangelista

Lo stadio

Lo slittamento un compromesso tra la posizione del sindaco e i dubbi dei dem

L'assessore

Le dimissioni dalla giunta. Mercoledì l'interrogatorio davanti ai magistrati



Peso: 1-7%, 6-51%

Le tensioni

Il primo cittadino e le ipotesi di reato

✓ Per il sindaco di Milano Beppe Sala la Procura ipotizza i reati di false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altri (per l'attestazione di assenza di conflitti di interessi di Giuseppe Marinoni) e di induzione e indebita a dare o promettere utilità (per il progetto sul Pirellino)

Il discorso da mettere a punto

✓ Oggi Sala riferirà in Consiglio comunale sull'inchiesta. Il sindaco in questi giorni sta mettendo a punto il discorso, indeciso tra dimettersi o andare avanti a lavorare per gli ultimi due anni di mandato. Giovedì, durante la riunione con la giunta si è commosso

Il cambiamento chiesto dal Pd

✓ Ieri Sala ha incontrato i vertici milanesi del Pd, che hanno ribadito pieno appoggio e chiesto, come già la segretaria Elly Schlein, «segnali di cambiamento». Quattro le priorità: diritto all'abitare, sviluppo urbanistico, accessibilità, equità e città pubblica

Le posizioni del centrodestra

✓ Lega e Fratelli d'Italia continuano a chiedere le dimissioni di Sala e il ritorno alle urne, anche se la premier Meloni ha detto che «un'avviso di garanzia non comporta in automatico un passo indietro». Anche il leader di FI Tajani ha espresso posizioni garantiste



Le accuse

L'assessore alla Rigenerazione urbana del Comune di Milano Giancarlo Tancredi, 63 anni, è indagato nell'inchiesta sull'urbanistica. Le ipotesi di reato per lui sono di induzione a dare o promettere utilità nei rapporti con l'ex presidente della commissione Paesaggio Marinoni e falso per non aver, secondo i pm, rilevato una situazione di conflitto di interessi di Marinoni



Peso: 1-7%, 6-51%

L'INTERVISTA / ATTILIO FONTANA

«Ha anche il mio sostegno Le norme? Un labirinto»

di **Giampiero Rossi**

a pagina 8

«Ho sentito Beppe, ha il mio sostegno Mi pare tutto basato su una teoria»

Fontana: quello che accade fa male a Milano

di **Giampiero Rossi**

MILANO «L'ho sentito venerdì e poi abbiamo parlato ancora un po' sabato, gli ho voluto esprimere la mia vicinanza e il mio sostegno». Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana ha chiamato due volte il sindaco di Milano Giuseppe Sala proprio nelle giornate più delicate, con il continuo accavallarsi di notizie giudiziarie e la vigilia del discorso ufficiale a Palazzo Marino, previsto per oggi.

Presidente, dunque lei si schiera con chi ritiene che sindaco di Milano non debba dimettersi?

«Io sono garantista da sempre, a prescindere dalle appartenenze politiche. Esistono tre gradi di giudizio, ma prima esiste la presunzione di innocenza. Per tutti».

Ma questa, considerando che lei è anche avvocato, potrebbe sembrare una difesa d'ufficio corporativa, visto che anche lei da politico e amministratore è finito sotto indagine.

«Non lo è perché, lo ribadisco, è la mia posizione da sempre. Semmai quello che mi colpisce in questi giorni è leggere la quantità di dettagli

investigativi, di frasi intercettate, che in questa fase non dovrebbero essere a disposizione di chiunque. E questo sì che mi riporta al periodo in cui ero io sotto inchiesta e leggevo sui giornali cose che aveva fatto la mia povera mamma anni prima e che erano sconosciute persino a me fino a quel momento. E il mio stupore è ancora più grande nel constatare che nel frattempo non succede niente, si continua sempre così».

Proprio perché ha potuto leggere molti dettagli, da avvocato penalista si sarà fatto un'idea su quest'inchiesta.

«Mi sembra che sia sostanzialmente basata su una teoria. E finora sono emersi soltanto gli elementi a sostegno della teoria dell'accusa, non abbiamo ancora sentito quelli di chi si deve difendere. E poi, ancora, ci deve essere il pronunciamento di una parte terza che giudica. Quello che accade adesso fa male a Milano e fa male alla Lombardia».

E cosa pensa di quanto avvenuto nell'urbanistica milanese negli ultimi anni?

«Penso quello che dice una persona sempre illuminata come Piero Bassetti: c'è una clamorosa discrepanza tra la velocità del mondo e quella delle amministrazioni, della politica e della burocrazia e alla fine uno dei due versanti

finisce in sofferenza. Ma questo sarebbe un tema su cui interrogarsi, tutti quanti invece di accanirsi a fazioni opposte su chi riceve un avviso di garanzia. Ragioniamo sul fatto che quanto più si complica il labirinto di norme e tanto più c'è spazio di manovra per i furbetti. E ora ci sono famiglie che sono senza case e non sono tutti ricchi, io li ho incontrati e so di persone che hanno investito tutti i risparmi in un bilocale a Baggio, non certo roba da speculatori».

In questi anni, lei e il sindaco Sala siete stati tante volte protagonisti di scontri, non ve le siete mandati a dire, però adesso lei esprime il suo sostegno. Perché?

«Perché la dialettica fa parte della politica, io e Sala ci siamo sempre confrontati nel merito di temi, così come abbiamo collaborato perché questo è il compito di chi riveste ruoli istituzionali, a prescindere dal colore politico, e



Peso: 1-2%, 8-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

questo dovrebbe essere il modo di relazionarsi, perché altrimenti si perdono di vista i temi veri, le questioni fondamentali per il bene delle persone e del territorio, lo dico anche ai miei colleghi governatori a prescindere dagli schieramenti».

Una sorta di compromesso storico garantista? Un patto di non aggressione all'indagato?

«Temo sia impraticabile, perché si cerca sempre di sfruttare le disgrazie altrui anche alla faccia della coerenza, perché quelli che difendono

oggi Sala sono gli stessi che gridavano "dimissioni" in consiglio regionale contro di me, ma andando avanti così non si va da nessuna parte e, anzi, si allontana la possibilità di fare riforme necessarie, come quella della sanità e del welfare, che non devono essere di una parte».

Se dovesse scommettere, secondo lei come finirà questa vicenda giudiziaria?

«Un'indagine basata su una teoria è già in sé una scommessa. Sarebbe uno di quei processi che mi piacerebbe affrontare da avvocato».

Il profilo

GOVERNATORE

Attilio Fontana (Lega), classe 1952, è governatore della Lombardia dal 2018, rieletto nel 2023. Sindaco di Induno Olona dal 1995 al 1999 e di Varese dal 2006 al 2016, dal 2000 al 2006 è stato presidente del Consiglio regionale lombardo

Il garantismo
Io sempre garantista
Chi difende oggi Sala
contro di me
gridava: dimissioni

Il labirinto
Più si complica
il labirinto di norme
e più c'è spazio di
manovra per i furbetti



Peso:1-2%,8-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Regioni, il tavolo del centrodestra I nomi di Cirielli e Stefani

Ma il vertice potrebbe slittare. Campania, il viceministro FdI in pole. La Lega insiste sul Veneto

ROMA Il giorno delle grandi decisioni. Forse. Giorgia Meloni oggi riceverà Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi a Palazzo Chigi. I leader del centrodestra dovrebbero «trovare la quadra» sui candidati alle Regionali. Anche se ieri sera circolava qualche dubbio sul fatto che il summit si possa tenere oggi, il tempo stringe: le elezioni ancora non sono state convocate ma ci sono regioni — come le Marche — che vorrebbero andare al voto già il 28 settembre. E le altre (Campania, Puglia, Toscana, Valle D'Aosta e Veneto) nel giro di poche settimane. Tenendo conto che le liste vanno presentate un mese prima e che gli aspiranti consiglieri un po' di campagna elettorale vorrebbero farla, sia pure ad agosto. Non è da escludere che al vertice si parli anche dell'inchiesta di Milano. E un piano d'azione sulla legge elettorale richiederebbe qualche intesa preliminare. Un altro tema è sul tavolo: l'accoppiata dei dazi con l'indebolimento del dollaro rischia di essere esplosiva.

Tornando alle regioni, i no-

di sono quelli noti: il Veneto, «la più identitaria di tutte le regioni» a cui la Lega non ha la minima intenzione di rinunciare, e la Campania. Ma anche in Puglia il candidato è da decidere. Antonio Tajani durante l'evento nella masseria di Bruno Vespa ha parlato di Mauro D'Attis e Andrea Carroppo. Ma lo sfidante ultimo dell'assai popolare sindaco di Bari, Antonio Decaro, resta da indicare.

Il Veneto, nonostante appaia poco contendibile dagli avversari, resta la grana più grossa. Giorgia Meloni prende molto sul serio il suo ruolo di leader dell'alleanza. E sa che quel compito richiede a FdI di fare da camera di compensazione. Con un prezzo. Dunque, potrebbe avere già accettato di lasciare il Veneto alla Lega. Anche se nel partito si puntava sul senatore veneziano Raffaello Speranzon. E c'è ancora chi suggerisce la carta del civico, con il nome di Matteo Zoppas. Il presidente dell'Ice, già alla guida di Confindustria Veneto, è vicino a FdI da prima della convention di Milano del maggio 2022. Ma il mettere in mezzo

il suo nome, pare più che altro azione di disturbo. Soprattutto, non risolverebbe il problema con la Lega: «Per noi, è semplicemente impensabile qualunque candidato non leghista» spiega un leghista di prima fascia. E per lo stesso Salvini, il rinunciare al Veneto avrebbe significato epocale. I comunicatori di Zaia dicono di non sapere nulla di quanto sta accadendo. Ma il partito ribolle: «Il presidente uscente - dice un leghista di prima fila - non viene tenuto al corrente di quanto accade. È il modo migliore per liberargli le mani». Il riferimento è alla possibile lista Zaia che nessuno degli alleati vuole.

L'idea è quella di indicare Alberto Stefani, vice di Salvini e segretario regionale. Tra l'altro, da titolare di un seggio uninominale, per sostituirlo sarebbero necessarie nuove elezioni di collegio. E lì potrebbe essere candidato Luca Zaia. Al fixing di ieri, sembravano comunque deboli le possibilità di un rimpasto nel governo che lo includa.

In Campania, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha perso la voce a furia di ri-

petere che, nonostante il richiamo del cuore irpino, candidarsi non è nelle sue intenzioni. Ma la novità è che sia Forza Italia che Noi moderati si dicono pronti a sostenere la corsa del viceministro agli Esteri Edmondo Cirielli (FdI): «Se vuole farlo, Forza Italia non ha alcun problema a sostenere il vice del ministro Tajani», ha detto il segretario Fi in Campania Fulvio Martusciello». E la stessa indicazione vale anche per Nm: «Qualora dal tavolo nazionale dovesse arrivare il via libera alla sua candidatura. Resta assolutamente valida la proposta di Mara Carfagna». Mentre per la Toscana, il nome più ripetuto è quello del sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro di Zaia

Il vice di Salvini libererebbe un seggio al partito: ma Zaia farà quello che deciderà lui

1.004
giorni
La durata del governo guidato dalla premier Giorgia Meloni, che ha giurato nelle mani del capo dello Stato Sergio Mattarella il 22 ottobre 2022



Peso: 56%

Le prossime elezioni

Regioni al voto nel 2025

Amministrazioni uscenti

- Centrodestra
- Centrosinistra

VALLE D'AOSTA



Renzo Testolin
 (Union Valdôtaine) *



(Union Valdôtaine, Progetto civico progressista e Pd, Stella Alpina)

VENETO



Luca Zaia
 (Lega)



(Zaia presidente, Lega, FdI, FI)

76,8%

MARCHE



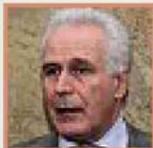
Francesco Acquaroli
 (FdI)



(Lega, FdI, FI)

49,1%

TOSCANA



Eugenio Giani
 (Pd)



(Pd, Iv e +Europa, Sinistra civica)

48,6%

CAMPANIA



Vincenzo De Luca
 (Pd)



(Pd, Iv, De Luca presidente)

69,5%

PUGLIA



Michele Emiliano
 (indipendente di centrosinistra)



(Pd, Con Emiliano, Popolari con Emiliano)

46,8%

*Il governatore non è eletto direttamente ma nominato dopo la formazione del consiglio

Corriere della Sera



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Dazi, dieci giorni per trattare La Ue prepara le contromisure

Piano di «ritorsione» senza intesa con Washington. Von der Leyen in Asia

di **Marco Sabella**

La partita sui dazi tra Usa e Unione europea entra con oggi in una settimana cruciale. Un incontro all'interno dell'Ue è previsto nei prossimi giorni per formulare un piano di misure per rispondere alla possibilità di un mancato accordo con gli Usa, anche se la preferenza è mantenere i negoziati con Washington in carreggiata per una soluzione negoziata prima della scadenza dell'1 agosto. L'Ue ha già approvato potenziali dazi per 21 miliardi in risposta alle tariffe sui metalli, e un'ulteriore lista con ulteriori 72 miliardi di prodotti per rispondere ai dazi reciproci e sulle auto. Un numero crescente di Stati membri vuole infatti l'attivazione dello strumento anti-coercizione (contromisure

proporzionate), dopo che venerdì scorso il clima è tornato a rabiarsi a causa delle esplicite pressioni del presidente Usa Donald Trump perché si arrivi a un punto di caduta che prevede tariffe del 15-20% per i beni importati dall'Unione europea.

Ancora ieri il segretario al Commercio degli Stati Uniti Howard Lutnick ha dichiarato, parlando a Cbs, che il 1° di agosto è una «scadenza vincolante» per i dazi anche se «nessuno impedisce di continuare a parlare prima o dopo quella data». Lutnick ha poi sottolineato di essere «fiducioso di raggiungere un accordo con la Ue». I «piccoli paesi», ha detto, dovranno affrontare dazi base del 10% nei nuovi negoziati commerciali, mentre «le economie più grandi o si apriranno oppure pagheranno un dazio equo all'America per non essersi aperte e per averla trattata ingiustamente». Gli americani,

ha aggiunto, «apprezzeranno gli accordi che il presidente Trump e io concluderemo» nelle prossime settimane, «li adoreranno».

Lutnick ha anche affermato di aspettarsi che Trump rinegozierà l'accordo tra Stati Uniti, Messico e Canada (Usmca), firmato durante il suo primo mandato alla Casa Bianca nel 2017-2021. Salvo modifiche sostanziali, i prodotti conformi all'Usmca provenienti da Messico e Canada sono esenti da dazi doganali. «Penso che il presidente rinegozierà sicuramente l'Usmca, ma questo avverrà tra un anno», ha affermato Lutnick.

Per quanto riguarda l'Ue nei prossimi giorni i negoziati saranno condotti in prima persona dal Commissario al commercio Maros Sefcovic. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen, insieme al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e all'Alta rappresentan-

te per la politica estera Kaja Kallas saranno infatti in missione a Tokyo il prossimo mercoledì 23 luglio per il 30esimo vertice Ue-Giappone. Il giorno successivo è previsto che seguirà a Pechino un incontro con il presidente cinese Xi Jinping per una discussione sugli affari globali e sulle relazioni bilaterali. La Cina e l'Ue sono rispettivamente il secondo partner commerciale l'una dell'altra.

Fiducia

Lutnick, segretario al Commercio Usa, si è detto «fiducioso» sulla possibilità di accordo

Lo scontro

Il «Liberation day» del 2 aprile

Il 2 aprile scorso il presidente Usa Donald Trump ha annunciato una serie di dazi verso tutti i principali Paesi del mondo. Per l'Ue Trump ha annunciato dazi al 25% per auto e alluminio

La minaccia sul whisky

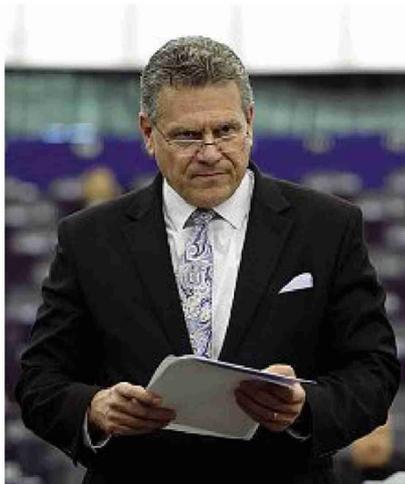
In un primo momento la Commissione ha reagito ai dazi Usa annunciando contro dazi al 50% sul whisky. Successivamente Bruxelles ha deciso di rinviare le contromisure

Il rinvio al 1° di agosto

Il 7 luglio scorso Trump decide di rinviare l'applicazione dei dazi all'Ue al 1° agosto. Nella stessa data il Giappone e la Corea del Sud subiscono l'imposizione di tariffe del 25%

Bruxelles pronta a reagire

Se non verrà raggiunto un accordo con gli Stati Uniti l'Ue ha dichiarato di essere pronta a reagire e ha già preparato dazi potenziali per 21 miliardi e un'ulteriore lista di prodotti per 72 miliardi



Negoziatori

I negoziati per raggiungere un accordo sui dazi tra l'Ue e gli Usa continueranno a ritmo serrato nei prossimi 10 giorni, in vista della scadenza del 1° di agosto fissata da Donald Trump. Le trattative per parte europea sono guidate dal commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic (a sinistra), e per gli Usa dal segretario al Commercio Howard Lutnick



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Noi e i nostri nipoti

LA RICERCA E LA SFIDA DELLA CINA

di **Francesco Giavazzi**

La presidente del Consiglio continua a ripetere che i due maggiori successi del suo governo in campo economico sono l'aumento dell'occupazione, salita dal 60,5% nell'ottobre 2022, quando entrò in carica, al 63% di oggi, e la caduta dello spread fra i Btp e i Bund tedeschi (da 223 punti del luglio 2022 agli 89 punti dell'altro ieri), una misura dell'accresciuta affidabilità dell'Italia.

Tutto vero, certamente due successi di Giorgia Meloni. Ma la domanda che dobbiamo porci è diversa e richiede saper alzare lo sguardo e ragionare sul mondo in cui vivremo, noi e i nostri

nipoti. Stiamo usando questo momento apparentemente tanto positivo per rafforzare il Paese, prepararlo alle sfide che si prospettano già dall'autunno? Non ci devono preoccupare tanto i dazi: se anche il presidente degli Stati Uniti decidesse di imporli avrebbero vita breve, perché il prezzo pagato dai cittadini americani in pochi mesi supererebbe il costo per l'Europa. Trump non rischierà di affrontare la campagna per le elezioni di midterm — che si svolgeranno fra poco più di un anno — con l'inflazione in ripresa. Negli ultimi 12 mesi è salita al 2,7% (3% per i prodotti alimentari) e

Trump non ha scordato che uno dei fattori più importanti che determinò la sua vittoria nel 2024 fu il prezzo delle uova.

Le prossima vera sfida è la Cina, una sfida che si pone non solo all'Europa ma anche agli Stati Uniti, e di cui non tutti si rendono conto.

continua a pagina 30

BENE OCCUPAZIONE E SPREAD. MA NON È TUTTO: IN GIOCO C'È IL FUTURO DEI NOSTRI NIPOTI MA CHE ITALIA STIAMO COSTRUIENDO?

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Sul *New York Times* di lunedì scorso David Autor, professore al Mit che anni fa per primo aveva calcolato il costo dell'ascesa della Cina per le economie occidentali, mostra alcuni dati certo non sconosciuti ma sui quali pochi, soprattutto nel governo, sembrano riflettere.

Riguardano la qualità della ricerca cinese nei settori oggi più importanti per la crescita (i numeri mostrano la quota di Usa e Cina nel totale mondiale della ricerca di maggior valore scientifico in ciascun settore; numeri analoghi per l'Ue sono nel Rapporto Draghi): acceleratori per aumentare la velocità di calcolo di un computer, Usa 6%, Cina 76%; magneti e superconduttori: Usa 26%, Cina 28%; strumenti ottici per le comunicazioni: Usa 8%, Cina 45%; processori del linguaggio: Usa 21%, Cina 22%; high performance computers: Usa 17%, Cina 36% e così via. È ormai evidente che in molte di queste industrie la gara l'ha vinta la Cina. In tali condizioni possiamo permetterci di perdere in soli 18 anni

33.000 ricercatori, quanti si sono trasferiti all'estero fra il 2008 e il 2025?

E per quelli che restano è vero che trovano più facilmente lavoro, ma i salari di ingresso dei giovani lasciano intendere che chi rimane accetta lavori «poveri» quindi a bassa produttività.

L'esempio che ci deve fare riflettere sono gli Emirati: da quei Paesi gran parte dei giovani se ne è andata, sostituita da immigrati spesso del Bangladesh che svolgono i lavori più umili, pagati una miseria, sebbene più che a casa, e segregati in quartieri lontani dalle città. È questo il Paese che vogliamo lasciare ai nostri nipoti? Un Paese di *rentier* serviti da immigrati e con i figli in Paesi lontani? Possiamo alzare lo sguardo e riflettere a queste sfide anziché compiacerci sulla



Peso: 1-9%, 30-17%

«straordinaria qualità» del nostro piccolo mondo antico in cui sempre più raramente i nostri nipoti vivranno?

E infine, possiamo sprecare denaro pubblico per alimentare la rendita? Non penso al Ponte di Messina, sebbene non si sia ancora vista un'analisi indipendente dei benefici nel tempo di quell'opera. Penso alla norma recentemente varata che ha prolungato gratuitamente di 20 anni le concessioni di reti di distribuzione elettrica. Il governo ha usato l'argomento della mancanza di reciprocità:

nessuno fa le gare! Non è vero, tanto che in Spagna, Gran Bretagna e Germania quasi la metà delle reti di distribuzione elettrica è gestita da operatori non nazionali, ad esempio Enel in Spagna. Ma non solo si è regalata una ulteriore rendita alle società di distribuzione. Poiché la cancellazione delle gare ha ridotto una fonte di reddito per lo Stato, la nuova norma la ha reintrodotta scaricandola sulle nostre bollette.

La sfida di Pechino
Un dato che ci deve far riflettere è la
qualità della ricerca cinese nei
settori oggi più importanti per la
crescita: è in netto vantaggio



Giustizia Le novità che si vorrebbero introdurre nel sistema giudiziario presentano delle criticità che andrebbero corrette

QUALCHE DUBBIO SULLA RIFORMA

di **Luciano Violante**

La cosiddetta riforma della giustizia, in corso di approvazione, si fonda su tre pilastri. Il primo è costituito dalla separazione dei Pubblici Ministeri dai Giudici, con due distinti Csm, uno per i pm e l'altro per i giudici. Il secondo sottrae ai magistrati il potere di eleggere i propri rappresentanti ai Csm, che sarebbero invece costituiti per sorteggio. Il terzo pilastro è costituito dall'attribuzione della funzione disciplinare ad un'Alta Corte, sottraendola ai due Csm, che manterrebbero solo le funzioni di gestione della «carriera», dei pm l'uno, dei giudici l'altro.

Un riequilibrio nei rapporti tra magistratura e istituzioni politiche, parlamento, governo, partiti, è necessario ed era stato auspicato da chi scrive nel lontano 1993, in piena Tangentopoli. Ma questo non è né un riequilibrio, né una riforma della giustizia. Non tocca la tragedia delle carceri e non rende i processi più rapidi.

La separazione delle carriere è attuata in modo autolesionistico. La legge Cartabia, saggiamente, non separava i pm dai giudici, ma prevedeva la possibilità di un solo passaggio da una funzione all'altra e solo nei primi dieci anni di esercizio delle funzioni. Con questa riforma, invece i Pm diventano una istituzione separata con un proprio organo di autogoverno, pienamente indipendente, priva di vincoli gerarchici. Questa separazione accentuerà il carattere puramente investigativo, non giurisdizionale, della loro funzione, renderà più frequenti i rapporti anomali con i mezzi di comunicazione, produrrà una sorta di integrazione con la polizia giudiziaria, che sostituirà l'attuale dipendenza della polizia giudiziaria dai pm, mentre l'obbligatorietà dell'azione penale coprirebbe ogni eventuale abuso investigativo. In questa Legislatura sono state introdotte sinora circa 50 nuove figure di reato, che si triplicano se si considera che ciascuno di questi reati può essere tentato o può essere oggetto di un'associazione per delinquere. In pratica si introducono nell'ordinamento circa 150 nuove possibilità d'intervento delle Procure nella vita della società, della politica e dei cittadini; interventi obbligatori, data l'obbligatorietà dell'azione penale. L'istituzione dei pm come

«casta» non è coerente con questa preoccupante espansione del loro potere d'intervento. La separazione dei pm dai giudici è prevista in quasi tutti i paesi dell'Europa continentale, ma, proprio al fine di evitare aggregazioni pericolose per i diritti di tutti, comuni cittadini e politici, e per garantire una tendenziale omogeneità dell'esercizio dell'azione penale su tutto il territorio nazionale, la separazione è accompagnata da una rigida dipendenza dal Ministro della giustizia, o, come in Portogallo, da un procuratore nominato dal Parlamento, che può anche non essere un magistrato. Nella riforma, invece, non è prevista alcuna garanzia per l'esercizio tendenzialmente omogeneo dell'azione penale. Ciascuno dei circa 2.000 pm potrà esercitare l'azione penale secondo le proprie personali preferenze.

Il secondo pilastro è costituito dalla abrogazione per i magistrati ordinari del diritto di eleggere i propri rappresentanti nell'organo di autogoverno. Invece il diritto elettorale resta per i magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, istituzioni prestigiose, ma nelle quali le correnti delle diverse associazioni hanno un peso equiparabile a quello delle correnti dell'Anm. Attraverso il sorteggio si intende cancellare il rilievo delle correnti; ma è prevedibile che alcuni dei sorteggiati apparterranno comunque ad una corrente; il meccanismo quindi non impedisce la ricostituzione di quelle catene clientelari che nel recente passato, non oggi, hanno devastato il funzionamento e l'immagine del Csm.

Passiamo al terzo pilastro. L'Alta Corte ha la competenza disciplinare sia nei confronti dei pm che nei confronti dei giudici. È composta da quindici membri, tre nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio, tre estratti a sorte da un elenco di soggetti con gli stessi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, elegge entro sei mesi dall'insediamento e, infine, da sei magistrati giudi-



Peso: 43%

canti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni in Cassazione. Al di là del barocchismo della procedura di nomina, la riforma lascia in ombra due aspetti non secondari. Oggi i procedimenti disciplinari possono essere avviati o dal Ministro della Giustizia o dal Procuratore Generale (Pg) presso la Corte di Cassazione. Il primo ha sempre fatto un uso assai parco di questa prerogativa; quando l'ha esercitata ha poi demandato al Pg presso la Cassazione la concreta gestione del procedimento disciplinare.

Ma domani il Pg della Cassazione, ormai del tutto separato dai giudici, potrà esercitare o gestire adeguatamente l'azione disciplinare nei loro confronti? Il secondo aspetto lasciato

nel buio dalla riforma riguarda l'impugnazione. Secondo la riforma «Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte». Non sarebbe perciò applicabile ai magistrati l'art. 111 della Costituzione che fissa un principio generale dell'ordinamento, garantendo a tutti i cittadini il diritto a ricorrere in Cassazione per motivi di legittimità (conformità alla legge) contro tutte le sentenze. I magistrati sarebbero privati di un diritto garantito a tutti gli altri cittadini? Probabilmente non è questo l'intento, ma un chiarimento sarebbe necessario.

L'applicazione della riforma non è immediata; qualora superi il referendum, entrerà in vigore quando il Parlamento approverà le norme applicative. È sperabile che nel corso del lavoro di redazione di queste norme, ci si renda conto della necessità di correggere alcuni errori.

Modifiche necessarie
Un riequilibrio nei rapporti tra magistratura e istituzioni politiche è necessario. Ma questo testo non è né un riequilibrio né una riforma

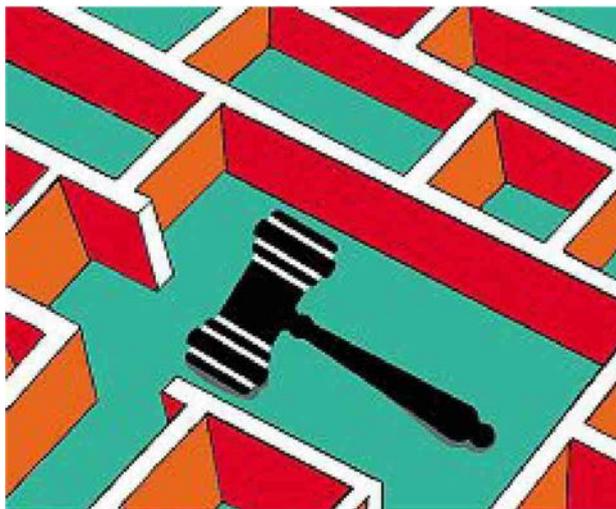


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLIMAS



Peso:43%

Il corsivo del giorno



di **Sergio Harari**

**L'ITALIA E IL «NO»
AL PIANO DELL'OMS:
SCELTA SBAGLIATA**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità è un'istituzione non esente da critiche e con limiti che sono apparsi evidenti nella gestione della pandemia del 2020 e che erano già emersi in passato in occasione dell'emergenza causata dall'influenza suina nel 2009-10, ma resta un presidio fondamentale di sanità pubblica mondiale. L'Italia, in due recenti occasioni, ha preso posizioni francamente discutibili che la pongono in una pericolosa situazione di marginalità e isolamento. La prima è avvenuta a fine maggio di quest'anno, quando si è astenuta sul nuovo accordo pandemico globale insieme a Russia, Iran, Bulgaria, Polonia, Giamaica, Israele, Romania, Paraguay, Guatemala e Slovacchia. La seconda pochi

giorni fa quando ha deciso di non approvare gli emendamenti al regolamento sanitario internazionale proposti dall'OMS, unico Paese il nostro a assumere questa posizione insieme agli USA, la cui politica sanitaria è oggi dettata da una figura a dir poco discutibile come Robert Kennedy Jr, il no vax dichiarato, che in queste settimane è alle prese con la più importante epidemia di morbillo che il suo Paese abbia registrato negli ultimi 25 anni, proprio a causa del calo di copertura vaccinale. Pensare di fare da soli, di difendere la propria sovranità nazionale nella gestione di una pandemia è semplicemente assurdo e qualsiasi persona dotata di buon senso può rendersene conto ripensando al 2020, come se i virus

riconoscessero i confini nazionali. Credere a una «indipendenza sanitaria» in un mondo globale è puro oscurantismo fuori tempo. Una nuova pandemia ci troverebbe solo più deboli, isolati e scoordinati rispetto al resto del mondo civile. Come se non bastasse ci siamo così autoesclusi dalla possibilità di dire la nostra sulle decisioni che vengono prese collegialmente, con il rischio aggiuntivo di avere regole diverse da tutti gli altri per la mobilità dei nostri cittadini. Avrebbe avuto molto più senso rafforzare la nostra presenza in questa istituzione, che malgrado le sue criticità resta fondamentale per la gestione delle politiche mondiali di sanità in una realtà sempre più

globale. Speriamo si voglia tornare indietro su queste posizioni ideologiche prive di qualsiasi razionalità scientifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

OGGI IL SINDACO DI MILANO PARLA IN CONSIGLIO COMUNALE. SCHLEIN NON VUOLE ANDARE AL VOTO

Rilancio o addio, Pd nella trappola Sala

COLAPRICO,
PREZIOSI
E RIERA
a pagina 6 e 7



**Il sindaco di
Milano Beppe
Sala è stato
travolto
dall'inchiesta
sull'urbanistica
della procura
di Milano**
FOTO ANSA

IL RETROSCENA



Peso: 1-23%, 7-54%

Schlein e la trappola Sala Così il Pd si barcamena tra inchieste e cacicchi

Il sindaco tentato di rilanciare il suo futuro politico da vittima dei magistrati
 Quello che il Pd gli chiede di non fare. La segretaria alla prova della concretezza

DANIELA PREZIOSI

Bene che vada per Elly Schlein sarà un altro rospo da ingoiare. Oggi pomeriggio il sindaco di Milano Beppe Sala parlerà al suo consiglio comunale. Alla sua maggioranza deve offrire dettagliatamente la sua «lettura» della tonnellata di atti della procura secondo la quale, in mezzo a scambi di cortesie e consulenze fra architetti e costruttori, immancabili e forse inevitabili conflitti di interessi, ci sarebbero anche alcuni reati odiosi, particolarmente a sinistra.

Senza troppa convinzione

Meno impegnative invece le risposte che dovrà dare all'opposizione: la destra chiede le sue dimissioni, ma in maniera sempre meno convinta, tant'è che fra le sue file si è improvvisamente svegliato un filone garantista. Benvenuto sempre, anche se se ne indovina la ragione non disinteressata: andare al voto anticipato senza uno straccio di candidato non è un buon viatico per riprendersi la città. Quanto ai Cinque stelle, anche loro richiedenti dimissioni, i rapporti con il Pd sono tesi ma comunque calmierati dal via libera che negli scorsi giorni in Campania Schlein (e il presidente uscente Vincenzo De Luca) hanno dato alla candidatura di Roberto Fico. Con una provvidenziale coincidenza di tempi con la vicenda giudiziaria milanese. Quanto alle accuse nel mucchio, persino di Giuseppe Conte, non si capi-

sce perché il Pd non fissi da qualche parte un avviso che dovrebbe aver insegnato un po' di temperanza ai grillini: «Parlateci di Bibbiano».

Ieri sera il sindaco ha incontrato i principali esponenti dem milanesi: il segretario metropolitano Alessandro Capelli, la segretaria regionale Silvia Roggiani, la capogruppo in consiglio comunale Beatrice Uguccioni. La linea dei tre è quella di Schlein, con i quali in queste ore infatti ha un filo diretto. Si può riassumere in «cambiare e sfiammare». Il Nazareno non ha altra strada che sostenere il sindaco. Un passo indietro per l'uomo sarebbe un grande salto nel buio per il partito di maggioranza a palazzo Marino, con sicuri contraccolpi a Roma.

Però, per sottolineare la propria estraneità al sistema ipotizzato dalla procura, il Pd ha bisogno di portare a casa e «comunicare in maniera chiara» un cambio di fase della sindacatura sul «Modello Milano», sul «diritto all'abitare» e su una rigenerazione urbana dal volto più sociale: più attenzione alla città pubblica, dalle piscine al verde. Il Pd di Milano ci si stava già lavorando, prima che le carte della Procura rendessero questo cambio indispensabile.

Poi, poi si fa per dire, c'è il dossier San Siro. Il Pd non lo considera un «male assoluto», come alcune semplificazioni mediatiche mirano a far credere. Il Pd milanese, anche l'area non riformista, dunque l'area di Schlein, re-

sta comunque riformista. Ma sul punto chiede innanzitutto di «sdrammatizzare», rinunciare allo scontro con la magistratura, verificare con attenzione, e collegialmente — parola chiave dei conflitti fra Pd e Sala — tutto l'ingranaggio che si sta muovendo. Aspettare l'autunno dunque, magari anche per capire nel frattempo se i pm hanno ancora qualche coniglio nel cilindro.

Il sindaco dunque oggi deve esporre un programma per gli ultimi due anni di sindacatura, concordato con i dem e il resto della maggioranza. Nessuno può perdere la faccia: non il Pd di Schlein che, senza entusiasmo, sostiene un sindaco indagato con cui molte volte si è scontrato proprio sul modello di sviluppo della città (a volte anche in maniera pirotecnica, come è successo sul Salva Milano, votato in maniera bipartisan alla Camera, poi spiaggiato al Senato).

Sala, dal canto suo, non può rimangiarsi lo stile decisionista che esibisce come una medaglia al petto, né l'accelerazione su San Siro. Tirare a campare per i prossimi due anni sarebbe del



Peso: 1-23%, 7-54%

tutto controproducente per il suo futuro politico. Che fino a ieri sembrava incerto e confuso: si è offerto di fare il federatore del centro, nessuno gli ha dato retta, neanche quel Matteo Renzi che oggi lo elogia e lo difende. Invece l'inchiesta, per eterogenei dei fini, l'ha improvvisamente rilanciato: ora è un amministratore perseguitato dalla magistratura, vittima del giustizialismo populista, a cui hanno espresso solidarietà bipartisan ex premier e ministri, vittima anche del Pd che — nella sua versione — maltollerà la sua efficienza manageriale ambrosiana: un nuovo, insperato profilo perfetto per un leader liberale. Sala mette questo sul piatto: continuare a modo suo, senza logorarsi né disperdere l'ondata di consenso che crede di aver raccolto dalle parti più disperate; o

lasciare. Clamorosamente, per rilanciarsi. Lasciare il Pd in mezzo ai guai. Comunque vada, per Schlein è, appunto, un rospo da ingoiare. Come altri che, in questi mesi, le hanno fatto misurare la distanza fra la leadership recitata in tv e ai comizi, e quella praticata nel Pd reale e realizzato. Per lei quello che succederà oggi a Milano assomiglia a quello che sta succedendo nelle regioni al voto: un potente bagno di realtà per la leader dem e aspirante premier.

Obiettivi elettorali

Alle regionali d'autunno Schlein punta al 5 a 1 contro la destra. Un obiettivo a portata, ma per il quale, se raggiunto, dovrà ringraziare anche quei potentati che aveva promesso di combattere il primo giorno della sua segreteria. E ringraziare la minoranza interna, politica-

mente distante da lei: i riformisti dei candidati Eugenio Giani, Antonio Decaro e Matteo Ricci. Milano e le regionali possono essere per Schlein un disastroso ridimensionamento delle velleità di rinnovamento. O un esame di realtà, un allineamento fra teoria e pratica, che per paradosso può irrobustire la concretezza della sua leadership. Caratteristica che non tutti le riconoscono.



Oggi a Milano in cerca del miracolo il sindaco parla in consiglio
 La segretaria del Pd Elly Schlein insieme a Beppe Sala
 FOTO ANSA



Peso: 1-23%, 7-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

TENSIONI NELLA POLIZIA

Pisani in bilico Ecco chi può sostituirlo

STEFANO IANNACCONE E NELLO TROCCHIA

Vittorio Pisani vive la sua stagione più difficile da quando, nel maggio 2023, ha assunto l'incarico di capo della polizia. Da molte settimane si rincorrono le voci di malumori nel governo. E la situazione non sembra tornare serena, anzi circolano da qualche giorno anche i nomi dei possibili sostituti, anche a causa di altri eventi poco graditi. Come un incontro in barca di

qualche settimana fa, avvenuto a fine giugno tra Pisani, alcuni funzionari di Stato e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Un momento fortuito e conviviale che ha però infastidito qualche politico di peso del governo, che ha immaginato che l'incontro potesse essere stato organizzato di nascosto.

a pagina 8

OLTRE ALLE INCHIESTE DI DOMANI, UN INCONTRO IN BARCA CON CROSETTO ALIMENTA MALUMORI

Pisani è sempre più in bilico Poker di nomi per sostituirlo

Crescono i dubbi sul capo della polizia, che ha perso il sostegno sia del Viminale sia di Salvini e Meloni i favoriti per prendere il suo posto il vice Belfiore e Galzerano. Outsider il figlio di Giuliano e Sempreviva

STEFANO IANNACCONE E NELLO TROCCHIA
ROMA

Vittorio Pisani vive la sua stagione più difficile da quando, nel maggio 2023, ha assunto l'incarico di capo della polizia. Da molte settimane si rincorrono le voci di malumori nel governo. E la situazione non sembra tornare serena, anzi circolano da qualche giorno anche i nomi dei possibili sostituti, anche a causa di altri eventi poco graditi.

Il caso di Ponza

C'è ora una domenica assoluta sull'isola di Ponza ad aumentare i malumori, soprattutto negli uffici del ministro dell'Interno. Il caso risale a qualche settimana

fa, a fine giugno.

Una barca, con a bordo Pisani (che portava una vistosa fascia tura), ondeggiava nelle acque limpide, al largo dell'isola di Ponza. Una giornata di relax in compagnia di amici, tra cui civil servant e dirigenti d'azienda. A cercare il refrigerio dalla calura estiva c'era anche un'altra imbarca-



Peso: 1-7%, 8-86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

488-001-001

zione. A bordo il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che stava trascorrendo un weekend sull'isola pontina. A quanto risulta a Domani, Pisani e Crosetto si sarebbero casualmente incrociati, e hanno colto così l'occasione per uno scambio di battute. Il momento conviviale - subito raccontato da un sito online, ma la notizia è stata prontamente rimossa - ha infastidito qualche politico di peso del governo, che ha immaginato che l'incontro potesse essere stato organizzato di nascosto per trovare una via d'uscita per Pisani.

Al Viminale, guidato da Matteo Piantedosi, il gradimento verso il capo della polizia è infatti a picco da tempo. Anche ex sponsor come il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano, il vice-premier Matteo Salvini e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, non lo difendono più.

L'insoddisfazione nasce per due vicende scoperte da Domani. In primis la gestione da parte della polizia, giudicata molto negativamente da Palazzo Chigi, delle indagini su due persone che arremgiavano nei pressi dell'auto di Andrea Giambruno, ex compagno di Giorgia Meloni. E poi il caso dei vitalizi con il riconoscimento dello status di vittima del dovere per un incidente, una frattura alla mano, risalente al 1996, che solo nel 2023 (poche settimane prima di diventare capo della polizia) ha fatto sentire di nuovo i suoi effetti. La risposta dai toni istituzionali del ministero dell'Interno all'interrogazione, presentata alla Camera da Alleanza verde-sinistra, sulla vicenda dei vitalizi ha confermato la distanza del Viminale verso Pisani. Nessun accenno alla difesa del suo operato.

I candidati

Nonostante Pisani abbia preso da poco il posto di Lamberto Giannini la sua sostituzione, dunque, non è più un tabù. C'è chi preferisce la formula «passo di lato», ma la sostanza non cambia. Il quadro all'arma i vertici istituzionali e si valutano tutte le opzioni. Chi potrebbe prenderne il posto? Sono vari i candidati, e nel governo c'è già qualche frizione.

Il primo profilo è quello di Carmine Belfiore, ex questore di Roma, che adesso è il numero due di Pisani. Belfiore garantirebbe un cambiamento il più indolore possibile al vertice. Gode della stima dei big nel governo, dove ha tanti sponsor che vedrebbero di buon occhio la sua promozione. Meloni, a settembre 2024, lo ha nominato vicecapo vicario.

Il curriculum racconta la sua esperienza la lotta al terrorismo, gli anni alla direzione centrale della polizia (l'ex Ucgis), il contrasto all'eversione di sinistra, alla Digos di Genova e poi a quella di Roma, dove appunto è stato questore. Tra gli incarichi di rilievo, il passato all'ex Sisde (i servizi segreti) a Palazzo Chigi e la guida dell'Ispeccato generale della pubblica sicurezza presso il Senato.

C'è poi un altro nome caldo, ed è quello preferito proprio da Pisani che, se proprio deve passare la mano, vorrebbe avere voce in capitolo sull'indicazione del sostituto. Il profilo è quello di Alessandro Giuliano, figlio di Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, assassinato dalla mafia nel 1979. Giuliano è direttore dell'anticrimine. La sua esperienza è maturata nel contrasto alle organizzazioni criminali mafiose dal nord al sud del paese negli anni della guida della squadra mobile di Padova, Milano e Napo-

li. A Napoli è stato anche questore. Raccontano che Giuliano può contare su buoni rapporti anche con il Quirinale e sulla stima di magistrati di peso.

Un profilo dato in grande ascesa è poi quello di Claudio Galzerano, molto apprezzato dal ministro Piantedosi e altrettanto negli operativi ambienti della polizia. Non è, insomma, un nome a sorpresa per chi conosce l'ambiente. Proprio per volere del ministro dell'Interno, Galzerano è diventato dal dicembre 2022 direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del dipartimento della pubblica sicurezza. Un ruolo delicato che lo porta a gestire i rimpatri e i rapporti con i paesi di provenienza dei migranti. In passato ha guidato anche l'Europol, oltre ad aver acquisito varie esperienze nell'antiterrorismo.

Un'altra cordata nel governo pensa, invece, che sarebbe utile dare un vero scossone al dipartimento della pubblica sicurezza: c'è infatti molta insoddisfazione per la guerra interna, e per Palazzo Chigi gli articoli di Domani (non ripresi da quasi nessun altro media, a parte Le Iene) sono lì a dimostrarlo.

«Troppi veleni, troppe veline. Con il rischio di ricadute sull'immagine della polizia», dicono. Quindi, se Pisani non riuscisse a rimanere sulla sua poltrona, una fazione del deep state punta su una prefetta che sparigli tutto. Cioè Maria Teresa Sempreviva, attuale capa di gabinetto di Piantedosi al ministero dell'Interno. È una dirigente che vanta una lunga carriera negli uffici dei dipartimenti. Già nel 2006 è stata capa della segreteria del sottosegretario all'Interno, Alessan-



Peso: 1-7%, 8-86%

dro Pajno. Ma è stata anche a capo della segreteria tecnica di Angelino Alfano e di Marco Minniti (oggi vicino a Mantovano) quando si sono avvicinati al Viminale.

Sempreviva ha dimestichezza con la politica, a prescindere dai colori dei partiti. Sarebbe una soluzione considerata clamorosa. E per questo il suo nome è dato in polizia come «improbabile», soprattutto per la mancanza di operatività.

Rimbalza infine l'ipotesi, molto remota, di un quinto profilo: Renato Cortese, il superpoliziotto che nel 1996 ha arrestato il capo di Cosa nostra, Bernardo Provenzano, dopo 40 anni di latitanza. Sulle sue possibilità, però, c'è un fardello: l'inchiesta sul caso Shalabayeva (la compagna di un dissidente kazako espulsa nel 2013 dall'Italia in seguito a un'operazione finita sotto indagine) che lo coinvolge. Cortese è ancora in attesa del pronunciamento definitivo nell'appello bis dopo che la Corte di Cassazione ha annullato l'assoluzione. Il poliziotto oggi è direttore centrale per la Polizia Stradale e per i Reparti speciali della polizia.

Exit strategy: Acn

Fin qui i possibili eredi di Pisani. Ma l'attuale capo della polizia cosa farà? Per l'uscita di scena serve un'exit strategy, non vuole lasciare senza un'alternativa. La proposta di affidargli una prefettura di prestigio non è di suo gradimento.

Pisani gradirebbe la poltrona di direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), ora occupata dal prefetto Bruno Frattasi, da mesi sotto attacco della politica e dei media sulla gestione della struttura. Pisani avrebbe l'occasione di presentare la decisione come una nuova sfida e non come una retrocessione. L'Acn è tutta da rifare, può essere modificata e deve essere rafforzata come chiede il governo. L'esecutivo ha già cercato di plasmare a propria immagine e somiglianza l'agenzia: con il decreto Pubblica amministrazione ha previsto che per i ruoli apicali sia rilasciato il «nulla osta sicurezza» equiparandoli ai vertici dell'intelligence italiana. Avvicinando l'agenzia a una realtà più militare.

Non è un mistero, del resto, che il ministero della Difesa vorrebbe mettere sotto il proprio control-

lo l'Acn. Nei mesi scorsi, infatti, il generale dei carabinieri Mario Cinque era stato accostato all'incarico prima di essere indicato come vicedirettore del Dis. Le mire della Difesa possono rappresentare un ostacolo insormontabile per Pisani. Qui possono diventare fondamentali i buoni uffici con Crosetto. Il capo della polizia non è un militare.

Ma il ministro potrebbe comunque dare il via libera grazie al *curriculum honorum* di Pisani: è stato vicedirettore dell'Aisi e protagonista di arresti eccellenti come quelli dei boss Antonio Iovine e Michele Zagaria. Insomma, un (ex) capo della polizia al comando dell'Acn è una soluzione più che accettabile. Cogliendo il doppio risultato: cambiare il direttore dell'Agenzia e sciogliere il nodo del capo della polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersicurezza
 Potrebbe
 accettare
 la guida dell'Acn
 lanciandosi in
 una nuova sfida



Peso:1-7%,8-86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Pisani
in un
momento
di svago
nel 2019**
*Ha ottenuto
un vitalizio
per un
incidente sul
lavoro al polso*

FOTO MEZZELANI
GMT



Peso:1-7%,8-86%

GRATTACIELI PULITI IN COMMISSIONE PAESAGGIO I LAVORI LI DECIDONO I COSTRUTTORI

I controllori “in sudditanza” e la telefonata del ministro

■ Il presidente Marinoni: “Il ministro dell’Ambiente (Pichetto Fratin) mi ha chiesto se conosco società che progettano”. E la ex assessore-lobbista De Cesaris dà la linea per il Salva-Milano

► MILOSA ALLE PAGINE 2 E 3



Sindaco Beppe Sala, indagato, oggi in Consiglio FOTO LAPRESSE



Peso: 1-21%, 2-55%, 3-23%

Sui lavori decidevano i costruttori I commissari: “Noi in sudditanza”

Le chat I membri della commissione Paesaggio raccontano le pressioni E Tancredi: “Senza l’ok, Boeri e Catella attaccano”

» Davide Milosa

MILANO

O rmai lo si è compreso, ma meglio ribadirlo con le parole messe a monito nell’ultima informativa della Guardia di finanza: la rigenerazione urbana di Milano, in questi anni, si è sviluppata “in un contesto intriso di conflitti di interesse” che “ben lungi dal trattarsi di fenomeni isolati” rappresenta “un vero *modus* che ha caratterizzato i progetti urbanistici, idoneo a turbare il regolare e indipendente esercizio dei poteri pubblici”. Fino al punto da creare in funzionari e dirigenti degli uffici comunali una “sudditanza” ambientale, simile a quella di Mani Pulite, nei confronti di archistar come Stefano Boeri e grandi manager del calibro di Manfredi Catella. Tanto che a fronte di pareri contrari il sistema si mette in moto con minacce e pressioni ai più alti livelli politici. E se ai tempi di Tangentopoli le mazzette si pagavano con i *dané* oggi si mascherano con consulenze. Dopodiché i “patti” tra i pubblici ufficiali della Commissione paesaggio e il mondo di progettisti e costruttori travalicano pure i confini milanesi e, alimentati da giochi di *lobbying*, trovano sponda nel governo Meloni.

È il caso del rapporto opaco tra il presidente della Commissione paesaggio Giuseppe Marinoni e l’architetto Federico Pella, Found manager della J+S Spa, del quale il primo diventa “partner di fatto (...) avvalendosi della propria funzione pubblica per avere accesso privilegiato a notizie e contatti riservati, che riguardano grossi progetti immobiliari dove è coinvolta la società, o nei quali è

lo stesso Marinoni promotore”. Come sembra avvenire il 16 luglio 2024 quando in una chat tra i due, Marinoni scrive: “Il ministro dell’Ambiente (il forzista Gilberto Pichetto Fratin, ndr) mi ha chiesto se conosco qualche società che progetta infrastrutture”. Quindi, svelando il suo conflitto d’interesse, “io ho detto che sono partner di una società che non solo progetta infrastrutture. Ma infrastrutture sostenibili!”. Pella: “Ho un altro lavoro che potrebbe entrare. Te ne parlerò”.

QUESTO RAPPORTO illecito, che si allarga alla politica e nel caso all’assessore alla Rigenerazione Urbana Giancarlo Tancredi, alimenta paura in tutti quei funzionari pubblici che si trovano a trattare le pratiche edilizie. Una “sudditanza” che viene spiegata in una chat tra Marinoni e Giacomo De Amicis, membro della Commissione non indagato, allorquando, nel 2023, si solleva il caso del progetto Boeri-Catella sul Pirellino e la Torre Botanica. Il parere della Commissione passerà da condizionato a favorevole. Marinoni: “Gli altri non si rendono conto che su progetti anche meno impattanti abbiamo dato pareri contrari? Qui no, qui tutti con la testa bassa”. De Amicis: “Sono esterrefatto, non immaginavo ci fosse un atteggiamento così”, riferendosi ai pubblici ufficiali, “secondo me non hanno neanche interessi personali. È solo soggezione e sudditanza gratuita. Perché non si sa mai. È anche peggio così”. Marinoni: “Siamo un po-

polo a cui piace la sudditanza”.

Così Boeri può permettersi in maniera “confidenziale” di suggerire a un commissario i punti da fissare: “Siamo ben contenti se ci obbligate ad avere ingresso a ponte verso il parco”. Mentre Catella non si fa problema a scrivere un messaggio di *aut aut* al potente dg del Comune Christian Malangone: “Vedete voi (...) ma il tempo sarà poi finito”. Paura e fibrillazioni arrivano poi negli uffici dell’assessore Tancredi che alla vigilia del voto scrive a Marinoni: “Domani per esame Pirellino un parere positivo (...) ci metterebbe al riparo da attacchi da parte di Boeri e Catella”.

MA NON C’È solo il Pirellino. C’è il Palaitalia per le Olimpiadi invernali Milano-Cortina. Nel 2023 il progetto ottiene parere “contrario”. Subito Tancredi entra in agitazione chiedendo lumi a Marinoni, girandogli una chat del progettista Mario Cucinella che si lamenta delle resistenze di M.M., funzionaria dello Sportello unico edilizio (Sue) del Comune: “Ciao Giancarlo - scrive Cucinella -, M. fa un po’ resistenza perdona se ti informo”. Quindi Tancredi



Peso: 1-21%, 2-55%, 3-23%

di: “Non so che tipo di resistenza faccia la mia funzionaria”. Pochi giorni dopo, però, Marinoni riscrive a Tancredi: “Mi ha mandato messaggio che hanno accolto le condizioni”. E così la valutazione passa da “contrario” a “favorevole”.

Affaroni Marinoni ammette il legame con J+S e cita Pichetto Fratin: “Mi ha chiesto se conosco società”



Peso:1-21%,2-55%,3-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Peso:1-21%,2-55%,3-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

CROSETTO Richiesta all'Ue per mettere le mani sul Recovery

ReArm, sì del governo Che ora chiede: "Soldi dal Pnrr per la Difesa"

► SALVINI A PAG. 4



IN PARLAMENTO

DOCUMENTO Via libera di Crosetto a nuove regole Ue: "Portano investimenti e sicurezza"

ReArm, il governo dà l'ok: "Ora soldi del Pnrr alla Difesa"

» Giacomo Salvini

Il governo italiano, per la prima volta, dà il via libera al ReArm Eu, il piano da 800 miliardi presentato a marzo da Ursula von der Leyen che i Paesi Europei dovranno investire sul fronte della Difesa. E così farà la maggioranza in Parlamento, nonostante le divisioni che si sono verificate a Bruxelles con la Lega contraria.

In questi giorni il piano è arrivato nelle commissioni Affari Ue e Difesa di Camera e Senato e martedì la presidenza del Consiglio ha depositato un parere del ministero della Difesa che, nero su bianco, appoggia i pilastri normativi del progetto di von der Leyen. Non so-

lo: nelle proposte di modifica, il governo chiede anche all'Ue di spendere alcuni fondi stanziati e non spesi del Pnrr per la Difesa.

ENTRO IL 29 LUGLIO le commissioni parlamentari, infatti, dovranno votare sulla proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo che danno attuazione al piano ReArm Eu, anche detto "Readiness 2030". L'obiettivo del nuovo regolamento, in sintesi, è quello di semplificare le procedure per accedere ai programmi europei per la Difesa (Digital Europe, Horizon Europe, Invest Europe), spostare i fondi di coesione, soste-

nere l'Ucraina e introdurre una linea di credito comune da 150 miliardi per le spese militari.

Nella relazione di 8 pagine, che *Il Fatto* ha letto, oltre a presentare il contesto della proposta, il governo dà una valutazione "complessivamente positiva" per due motivi: *in primis* "nell'ottica della istituzione del dominio 'tecnologie



Peso: 1-4%, 4-64%

di difesa' nella piattaforma STEP" (il fondo che è stato ipotizzato dall'Italia per aumentare le spese militari) e in secondo luogo "per le discendenti azioni a favore del rafforzamento della base industriale della Difesa". Quindi, si legge ancora nel parere, il nuovo regolamento servirà a favorire la "mobilità militare" per prevenire "potenziali minacce dal fianco sud" in 5-10 anni.

In generale, sempre per il ministero, il nuovo regolamento consentirà "maggiore flessibilità di bilancio dell'Ue" per le esigenze di Difesa, rafforzerà "la base industriale e tecnologica di difesa e a duplice uso", migliorerà la "prontezza operativa", sosterrà le imprese, la sinergia con il digitale, fornirà "opportunità di crescita e innovazione" del settore e contribuirà alla "sicurezza dei cittadini". Anche le imprese del settore ne beneficeranno "in termini di competitività" aumentando "i propri investimenti in Europa" e producendo "posti di lavoro". Ma il governo italiano chiede anche modifiche nel negoziato a Bruxelles. Sette in tutto tra cui la richiesta di restrin-

gere alcune gare di appalto nel digitale ad alcuni Paesi Nato, aumentare i finanziamenti per le infrastrutture ad uso civile e militare

della rete Ten-T e infine quello più importante: il governo chiede all'Ue di utilizzare i fondi non spesi del Pnrr per la Difesa e Sicurezza. Tra le proposte di modifica, infatti, l'esecutivo chiede a Bruxelles "la possibilità per gli Stati membri di riallocare le risorse non utilizzate per il Recovery and Resilience Facility come contributi nazionali volontari agli

strumenti industriali europei per la difesa, incluso EDIP" (il fondo per l'approvvigionamento militare). Tutto questo, si legge, "nel rispetto dei principi di governance fiscale, della stabilità finanziaria UE e, previa approvazione delle

Commissione". Poi l'Italia propone un emendamento sul regolamento che riguarda il Digitale per estendere il perimetro "dual use" delle infrastrutture e la necessità di esplicitare l'intelligenza artificiale.

LA RICHIESTA di utilizzare i fondi Pnrr per la Difesa non convince il M5S: "Il M5S denunciava da mesi il rischio del dirottamento dei fondi del Pnrr verso il RearmEu, tanto che abbiamo inserito impegni al governo contro questa ipotesi in tutte le nostre risoluzioni. Impegni regolarmente bocciati e oggi capiamo perché. In questa relazione il governo Meloni mette nero su bianco la richiesta di usare per il riarmo i soldi non utilizzati del Recovery che il governo Conte ha fatto avere all'Italia", dicono i capigruppo delle commissioni Filippo Scerra, Pietro Lorefice, Arnaldo Lomuti e Bruno Marton.

RELAZIONE LA RICHIESTA A BRUXELLES SU RECOVERY. IL VOTO ENTRO IL 29



Alla guerra
Il ministro della Difesa Guido Crosetto e la parata del 2 giugno
ANSA/LAPRESSE





Peso:1-4%,4-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Più prove schiaccianti meno aggettivi ammiccanti, grazie

L'inchiesta sul modello Milano, sulla cosiddetta "edificazione selvaggia" della capitale finanziaria italiana, è un caso di scuola. Da studiare con l'aiuto di un libro scritto da un ex magistrato che è stato, guarda caso, procuratore capo proprio a Milano

Il circo mediatico-giudiziario è un mostro che ormai avete imparato a conoscere ed è un mostro che tendenzialmente si alimenta in tre modi diversi: un giornalismo particolarmente propenso a trasformare elementi indiziari in condanne definitive, un'opinione pubblica educata a considerare perfettamente legittima l'esondazione di una procura, una magistratura dolcemente abituata a condire le proprie ordinanze con una serie di espressioni, di aggettivi, di valutazioni attraverso cui costruire, in parallelo con il processo indiziario, un processo mediatico, per l'appunto, che rappresenta un passo fondamentale per evitare che le indagini vengano trattate

semplicemente come tentativi noiosi di andare a verificare semplici e poco notiziabili responsabilità personali. Il circo mediatico-giudiziario si nutre di veline, di fughe di notizie, di espressioni ammiccanti, e da quando i magistrati si sono specializzati nell'essere anche scrittori, giornalisti, opinionisti, conduttori, il linguaggio delle ordinanze ha smesso di essere freddo e asciutto.  (segue a pagina quattro)

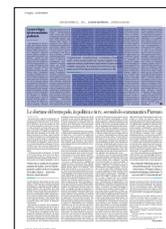
La nuova lingua del circo mediatico giudiziario

(segue dalla prima pagina)

Quel linguaggio ha iniziato a essere più evocativo, più emozionale, più suggestivo, più enfatico, più aggettivato e più propenso a costruire, attorno ai capi di imputazione, narrazioni utili per andare a scaldare le prime pagine dei giornali, per animare i salottini dei talk-show, per rendere le proprie inchieste ancora più credibili: se credi al processo mediatico, alla cornice dell'inchiesta, sarai più portato a credere anche al processo indiziario. Il caso dell'inchiesta contro il modello Milano, contro l'edificazione così detta "selvaggia" della capitale finanziaria italiana, è un caso di scuola da studiare per capire quali sono i meccanismi con cui gli inquirenti tentano con espressioni ammiccanti di dimostrare come la propria inchiesta si occupi non solo di un fatto ma anche di una storia più grande. Di un sistema, verrebbe da dire. Di solito il meccanismo utilizzato dal circo mediatico, per dimostrare la credibilità dei propri teoremi, è quello di ricorrere ad alcune parole, alcune frasi, alcuni aggettivi, alcuni averbi, per creare una

cornice patologica, all'interno della quale anche prassi potenzialmente ordinarie possono diventare straordinariamente malate. Nel suo libro dedicato ai rigorosi limiti dell'azione del pm ("Pubblico ministero", Raffaello Cortina Editore, 2024), Edmondo Bruti Liberati, ex procuratore capo a Milano, ha individuato alcuni paletti da tenere d'occhio. "Quando il pubblico ministero, invece di cercare i reati e le prove, si preoccupa di inseguire i mali della società, le devianze, i comportamenti eticamente riprovevoli, si rischia di travalicare il confine tra l'accertamento giurisdizionale e la missione morale, con l'effetto perverso di trasformare ogni inchiesta in un processo di costume". E ancora: "La spettacolarizzazione dell'azione penale, alimentata da dichiarazioni enfatiche e da narrazioni suggestive, contribuisce a spo-

stare l'attenzione dall'illecito accertato ai presunti disvalori, facendo perdere di vista la necessità della prova e la distinzione tra responsabilità penale e giudizi etici". Da questo punto di vista, sfogliando tra le 420 pagine di richieste di misure cautelari presentate dalla procura di Milano al tribunale di Milano nell'ambito dell'inchiesta sull'urbanistica, non si fa molta fatica a individuare alcuni dei punti segnalati da Bruti Liberati. Per avere un profilo criminoso, il piano urbanistico del comune diventa qualcosa di più. Diventa un "programma di intensiva speculazione edilizia con l'avallo dell'amministrazione". Diventa una strategia "pianificata al dettaglio per saccheggiare la città". Diventa un "sistema urbanistico deviato".



Peso: 5-1%, 8-36%

Diventa un “programma di devastante trasformazione a vantaggio di interessi privati”. Diventa “un sistema opaco di sinergie occulte che soffoca la dialettica pubblica”. Le delibere diventano “macroscopicamente illegittime”, sono “frutto di un abnorme conflitto di interessi”, oggi un fatto sospetto diventa “un episodio che si inserisce in un meccanismo corruttivo consolidato”. Ogni progetto sotto indagine, per creare suspense, diventa “solo la punta dell’iceberg”. E oggi il rapporto tra i soggetti finiti sotto la lente della procura diventa un “sistema opaco di relazioni”, e a seconda dei casi il “sistema” può essere pervasivo. E i soggetti che vengono indagati portano avanti a volte un “utilizzo sfacciato del ruolo”. E gli interessi privati, naturalmente, non possono considerarsi solo come interessi privati, quale privato non vorrebbe provare a guadagnare il più possibile da un’operazione che lo vede coinvolto, ma diventa altro. Diventa un “procedimento inquinato da interessi privati”. E ogni piano urbanistico oggetto di sponsorizzazioni private viene “camuffato da procedura ordinaria”. E la

demonizzazione del privato la si coglie anche in altri dettagli. Quando si parla di un progetto e si definisce “l’opera frutto di una colonizzazione privatistica dell’interesse collettivo”. Quando si parla di una “sistematicità predatoria nell’uso delle deroghe al Pgt”. All’interno di un “patto di silenzio omertoso siglato tra professionisti e pubblici funzionari”. Quando emerge “una vocazione lucrosa incompatibile con la funzione pubblica”. Quando si nota che “la corrispondenza WhatsApp rivela un’iperbole di arroganza istituzionale”. E quando si nota che

nel sistema descritto “si consuma una normalizzazione del favoritismo che scivola nel penalmente rilevante”. Lo schema è evidente. Le prove non bastano. Per renderle appetibili, credibili, raccontabili bisogna fare uno sforzo in più. Occorre trovare qualche etichetta suggestiva. Occorre concentrarsi sulle intenzioni. Occorre parlare più di omissioni che di azioni. Occorre evocare complotti. Occorre trovare la giusta chiave per individuare uno stigma morale con cui giudicare l’accaduto. Occorre, in altre parole, condannare mo-

ralmente gli indagati, in attesa che magari un giorno, accanto alla violazione dell’etica, vi sia anche un riscontro probatorio, in grado di trasformare i sospetti in prove. E in questo quadro, in questa cornice, tutto sembra anomalo. Il faccendiere, che di mestiere cerca di difendere gli interessi di chi rappresenta, diventa “spregiudicato”, diventa parte di una “rete occulta”, desiderosa di far muovere il denaro. E una volta descritta quella rete qualsiasi rapporto con quella rete diventa “delittuoso”, diventa un “sistema gravemente corruttivo”. Eppure di solito una regola c’è. Quando un magistrato sceglie di condire un’inchiesta con un sovraccarico emotivo, utilizzando espressioni che nascondono giudizi, teoremi, prima ancora che prove, quando un’inchiesta tende a trasformare in un reato un comportamento, quando un comportamento non etico viene trasformato in un comportamento illecito, di solito il processo mediatico funziona, quello nelle aule di tribunale un po’ meno. “La giustizia penale – ricorda ancora Bruti Liberati – non interviene su ‘fenomeni’,

su ‘eventi’, ma deve accertare specifici reati per i quali specifiche persone si provi siano responsabili”. Quando le prove sono deboli di solito gli aggettivi aumentano. E quando i magistrati cercano di trasformare eventuali condotte illecite di singoli individui in sistemi criminali da combattere capita spesso che sui giornali la narrazione faccia colpo. E capita spesso poi che di fronte alla prova dei fatti la narrazione sia un flop. Ma quando un paese si affida al processo mediatico può capitare a volte di accontentarsi del giudizio più importante, che si sviluppa e matura quando un giornalismo particolarmente propenso a trasformare elementi indiziari in condanne definitive incontra un’opinione pubblica educata a considerare perfettamente legittima l’esondazione di una magistratura dolcemente abituata a condire le proprie ordinanze più di aggettivi ammiccanti che di prove schiacciati.



“La giustizia penale – ricorda Bruti Liberati – non interviene su ‘fenomeni’, su ‘eventi’, ma deve accertare specifici reati”. Quando i magistrati cercano di trasformare eventuali condotte illecite di singoli individui in sistemi criminali da combattere capita spesso che sui giornali la narrazione faccia colpo. E capita spesso poi che di fronte alla prova dei fatti la narrazione sia un flop



I disegni, le bugie e il narcisismo malato di Trump

E' rimasto intrappolato in una sua super Bibbiano. Ma ora che l'hanno beccato sul punto debole di un complotto inventato da moralizzatore, la pedofilia e le messe nere dei democratici, il moralizzatore verrà moralizzato?

Con lucidità analitica e nel rispetto dei fatti, Giuseppe Sarcina ha notato nel Corriere che noi non sappiamo affatto tutto quello che avremmo voluto sapere e abbiamo presunto di sapere su Trump, è vero anzi l'opposto. Abbiamo detto e scritto: sta stipulando un nuovo accordo sul modello della conferenza di Yalta con Putin e Xi Jin Ping al posto di Churchill e Stalin. Ma non è vero, non riesce a far quadrare i conti dell'Ucraina e si perde nei meandri spasmodici della sua stessa irresolutezza e della tattica di gioco del gatto con il topo dei suoi interlocutori nella presunta nuova divisione del mondo in sfere di influenza. Abbiamo

detto e scritto che c'è una corsa alla alleanza delle autocrazie contro le democrazie europee. Ma il compenso per le forniture ingenti di armi dall'Iran è stato il silenzio di Putin e Xi sul bombardamento di Fordo, questo fronte degli autocrati è disconnesso. Abbiamo detto e scritto che a Washington ha preso il potere un blocco tecnologico-politico ferreo. *(segue nell'inserito II)*



Disegni, bugie e narcisismo alla Casa Bianca

(segue dalla prima pagina)

La lite con Musk toglie ogni dubbio sulla vulnerabilità delle alleanze futurologiche dei monopolisti che fanno tremare il mondo. Tutto vero. Però abbiamo anche detto e scritto che Trump è un caso clinico di narcisismo e che il carattere seriale e buffo della sua coazione a mentire è l'ostacolo principale alla comprensione politica del fenomeno che rappresenta. E questo, insieme con il lato buffo dell'Apocalisse, anche quello notato per tempo, è un elemento di giudizio incontrovertibile.

Il fucking idiot di cui parlò Murdoch in privato, mentre con una mano (il WSJ) faceva la fronda e con l'altra (la Fox) produceva una massiccia propaganda Maga, è rimasto intrappolato in

una sua super Bibbiano. Come se i nostri bibbianesi più accaniti, che avevano elaborato il teorema del complotto criminale della sinistra per svuotare dei suoi frutti la famiglia, fossero stati scoperti a trafficare con i bambini sottraendoli alle loro famiglie. In più, grazie a un'impennata del WSJ, che ha sempre condotto con dignità la sua politica di appoggio frondista al presidente che taglia le tasse alla finanza (istinto comprensibile per il giornale del Dow Jones), delle bugie di Trump si è visto il lato sfacciato, intenzionalmente comico. Dice che non sa disegnare, e dunque non può essere stato lui a fare gli auguri al caro finanziere pedocriminale, il suo amico Epstein, con un disegno di un nudo di donna al posto del cui pube c'è un cespuglietto, con la sua firma e il rinvio

ad altri piacevoli segreti, ma le aste hanno battuto tanti suoi disegni di cui si era vantato e che aveva esposto, peraltro con la stessa tecnica di quello raccontato dal WSJ. La bugia in politica ha un suo fascino indiscreto, è lo stile barocco del potere, allude alla verità, o la insinua, torcendo con la forza il significato della verità, è materia comune di scambio e viene spesa a discrezione secondo un canone antichissimo e in un certo senso venerabile. Ma Trump anche in questo smentisce ogni legge accertabile e interpretabile dell'esistenza politica, i suoi vizi sono puerili, egomaniaci, esposti alla luce del sole, compiaciuti e grondanti senso di sé. Altro che Yalta, altro che autocrate, altro che golden age tecnofuturistica: è il bambino beccato con il classico dito nella

marmellata. Per questo uno si dice: ora l'hanno beccato sul punto debole di un complotto inventato da moralizzatore, la pedofilia e le messe nere dei democratici, e il moralizzatore verrà moralizzato, con il contributo dei suoi stessi fedeli e creduloni che si accorgono di essere stati gabbati nella farsa oscena che avevano messo in piedi per farlo presidente, e ora gli si rivoltano contro. Speriamo. Ma se l'America seppe sbarazzarsi alla fine di un bugiardo e raffinato politico come Nixon, ce la farà a fare altrettanto con tutte quelle buffe macchie di marmellata?



La situazione è seria ma non grave: basta lagne sui dazi

Moderata opinione personale. Ora che sui dazi siamo al *redder rationem*, non è tempo di gremiadi e lagne, ma di freddezza

DI OSCAR GIANNINO

e serietà. Nessuno è in grado oggi di dire come finirà la trattativa tra Stati Uniti e Unione europea, nei pochi giorni che ci separano dalla nuova deadline posta da Trump al primo agosto, dopo aver scritto alla Ue che si deve preparare a un dazio generale del 30 per cento su tutti i suoi prodotti, e che se per caso l'Europa adottasse dazi vendicativi, le tariffe americane sui prodotti europei salirebbero ulterior-

mente di un'analogha percentuale. Ogni giorno si sprecano stime e analisi sugli effetti disastrosi che le nuove tariffe americane avrebbero sulla manifattura, sui lavoratori e sul pil della Ue e dell'Italia. Ma a guardar bene storia e numeri, senza concedersi a ottimismo di maniera è comunque il caso di frenare la galoppante distopia.

Partiamo da una considerazione. Politica e istituzioni europee si sono fatte cogliere impreparate. E' stato un grave errore non capire che Trump eletto avrebbe fatto esattamente quel che prometteva da anni. E' più che

mai convinto che i dazi siano lo strumento principe per tre finalità: alzare il prezzo dell'accesso mondiale al mercato americano, accrescere il costo dell'aspettativa di poter contare sulla difesa militare da parte degli Usa, creare una "moneta doganale" grazie alla quale il tesoro Usa possa finanziare i tagli delle tasse agli americani. *(segue nell'inserto II)*

Realismo sì, lagne no. I dazi presi per il verso giusto

Correggere gli errori nelle previsioni economiche e pure nella politica Ue. Le virtù del tessuto produttivo italiano e quello che resta da fare

(segue dalla prima pagina)

A queste tre finalità degli alti dazi ha aggiunto semmai a sorpresa un solo elemento: la promozione e l'utilizzo in vasta scala delle *stable coins* per sottoscrivere fette crescenti del debito federale nel caso - puntualmente confermato negli ultimi mesi - di deflussi di capitali esteri dai Treasury Bond. Sulla prima finalità, i fatti gli stanno dando ragione e non torto. 190 accordi bilaterali annunciati da Trump entro inizio luglio non ci sono stati: è stata firmata un'intesa bilaterale tra Usa e Regno Unito e due accordi quadro con Vietnam e Indonesia, paesi che non hanno adottato dazi vendicativi ma hanno accettato le richieste americane, e infine un accordo temporaneo con la Cina, che invece aveva adottato l'embargo totale sulle terre rare necessarie ai magneti industriali spingendo Washington a più miti consigli, per evitare il blocco di interi settori della propria industria. L'accordo cinese ha fatto ancora una volta pensare all'Europa che si potesse contare su un'intesa basata al massimo sui dazi americani del 10 per cento. In realtà Trump non

aveva mai fatto riferimento a una cosa simile. Il secondo fine è stato raggiunto con l'ultimo vertice Nato: i partner dell'Alleanza hanno accettato di accrescere la propria spesa militare in maniera molto significativa entro il 2035 (anche se poi tenteranno di aggirare l'impegno ampliandone la tassonomia). E anche la terza finalità sembra incamminata sulla via sperata da Trump. A inizio luglio, i dazi medi americani sull'intero export da qualunque paese hanno raggiunto l'aliquota del 13,4 per cento secondo la stima di JP Morgan Chase: un bel balzo rispetto al 2,3 per cento di un anno fa, un picco storico dal 1940. E per effetto di tutto questo, la "moneta doganale" sta decollando. A giugno i dazi raccolti dal Tesoro Usa sono stati pari a 27 miliardi di dollari, 21 miliardi più dello stesso mese dell'anno precedente; Di questo passo, l'attesa di 240-270 miliardi di dollari annui in di entrate aggiuntive potrebbe anche risultare realistica.

Ma c'è un ma. Grande come la testardaggine di Trump, e avverso alle sue previsioni. Primo, i calcoli di Trump sono effettuati sulla base che tutti i flussi verso gli Usa resteranno com'erano, semplicemente pagando di più per diminuire il deficit commerciale Usa. Dall'altra parte, le previsioni distopiche europee e

la base che i flussi verso gli Usa in larga parte evaporerebbero. Due errori contrapposti. I flussi mondiali cambiano direzione a seconda delle convenienze e degli accordi raggiunti tra paesi che hanno interessi diversi dagli Usa. Nelle nicchie di prodotti ad alta specializzazione, l'elasticità di prezzo per il compratore americano può risultare superiore ai nuovi dazi, e non solo per il settore del lusso o delle supercar, ma per molte componenti industriali a cominciare dalle macchine digitali per la produzione che costituiscono uno dei settori più importanti dell'export italiano oltreoceano. Poiché gli scambi commerciali tra Ue e Usa, con i loro circa 1.680 miliardi di dollari nel 2024, rappresentano quasi un terzo dell'intero interscambio mondiale, il loro ammontare per imprese e occupati europei e italiani può essere considerato perso nel solo caso che non riusciamo a riorientare le nostre quote verso altre aree del mondo con cui estendere al più preso accordi di liberalizzazione del commercio, e se e solo se la domanda americana reagirà respingendo in toto i nostri prodotti diventati più cari.

E' vero dunque che il Centro

italiane sono fondate invece sul-



Peso: 5-1%, 10-54%

studi Confindustria ha elaborato stime per l'impatto crescente rappresentato dai dazi Usa: -17,6 miliardi di export italiano nel caso di dazio del 10 per cento, -22,6 miliardi con tariffa al 15, -27,6 miliardi con dazio al 20, e -37,5 miliardi in caso di tariffa al 30 per cento. Tutte stime che sommano alle aliquote maggiori gli effetti della svalutazione del dollaro del 13,5 per cento da inizio anno. Mentre l'Ice stima l'impatto fino a 140 mila addetti coinvolti nelle 6 mila imprese italiane più colpite. Però diciamo le cose come stanno. Si capisce bene che imprese industriali e imprese agricole si siano impegnate subito nella corsa a chiedere alla politica di mettere in conto compensazioni adeguate a queste eventuali perdite. Ma nella realtà, quand'anche avvenisse - e la storia dice il contrario - la massima perdita stimata con dazi Usa al 30 per cento, stiamo parlando del 6 per cento in tutto dell'export italiano che in questi anni ha continuato a mietere nuovi record superando i 600 miliardi annui.

Va aggiunto inoltre che in questi anni si sono accumulati miglioramenti strutturali del tessuto produttivo italiano che non scompaiono per ordine di Trump. La nostra ascesa sino al quarto posto mondiale come maggiori esportatori di beni è stata dovuta al fatto che nel post 2011 e nel post Covid è continuata la diversificazione della nostra manifattura, che è diventata la maggiore diversificazione di prodotti e settori in Europa, di un terzo superiore all'industria francese e doppia rispetto a quella tedesca. La crescita delle

Pmi nelle catene dell'export (oltre 6 ogni 10, mentre considerando medie e grandi a esportare sono 9 su 10) è avvenuta grazie a un tasso d'innovazione di prodotti e sistemi organizzativi secondo solo a quello tedesco e maggiore di quello francese e spagnolo. La bassa intensità di energia e di materie usate a parità di prodotto pone l'industria italiana al vertice virtuoso del ranking europeo. Nel G20 solo Francia e Regno Unito, grazie alle loro centrali nucleari, ci battono per bassa CO2 emessa rispetto a ogni dollaro di prodotto realizzato. E anche dal punto di vista della solidità finanziaria, il sistema manifatturiero italiano ha realizzato grandi miglioramenti, non dovuti alla congiuntura ma strutturali. Il capitale sociale delle manifatturiere italiane, cioè il valore complessivo delle somme e dei beni conferiti dai soci come capitale di rischio per finanzia-

rie gestione e investimenti dell'azienda, nel 2007 era pari solo al 34,5 per cento rispetto al 42,2 di quelle francesi e al 55,8 di quelle tedesche. Mal dal 2007 a due anni il gap è stato azzerato, il capitale sociale proprio ha raggiunto il 47,3 per cento rispetto al 43,7 delle francesi e al 48,1 per cento a cui sono scese le imprese industriali tedesche. Sul totale dei crediti bancari in termini di pil, le manifatturiere italiane pesavano per quasi il 54 per cento nel 2011 quindi erano molto indebitate, ma nel 2024 la percentuale è scesa al 27,3 per cento, cioè si è abbattuta della metà, a conferma che il rafforzamento patrimoniale del sistema ha consentito un grandissimo miglioramento

della capacità di crescere attraverso mezzi propri e con proprie emissioni di bond e minibond, e non indebitandosi col sistema bancario.

Tutti questi - e molti altri - elementi concreti - indicano la strada da percorrere, anche di fronte alle peggiori sorprese da parte di Trump.

Primo, bisogna smettere di credere che Trump scenda a miti consigli, la sua narrazione è coerente a picchi pendolari ricorrenti nella storia americana sin dai tempi della controversia su dazi e mercati aperti che divise Jefferson da Hamilton. In tutto l'Ottocento e fino allo sciagurato Smoot-Hawley Tariff Act del 1930, gli Stati Uniti non hanno fatto che alternare dazi e autarchia rispetto ad apertura al libero commercio. Non a caso, le Hawaii divennero prima dominio e poi stato degli Usa grazie a durissime minacce sui dazi. Per capire quanto globale sia la portata del cambio americano che continuerà finché Trump è alla Casa Bianca,

consiglio la lettura del bel libro scritto da Albergo Saravalle e Carlo Stagnaro che si intitola *Capitalismo di guerra. Perché viviamo già dentro un conflitto globale permanente (e come uscirne)*. Troverete lì illustrate con chiarezza le soluzioni più adeguate per l'Europa e per l'Italia. Siamo un continente trasformatore, ergo nostro inte-

resse è la via liberale di moltiplicare l'apertura ai mercati dei nostri prodotti, l'esatto opposto di sovranismo, autarchismo, protezionismo, dazismo, che vibrano minacciosi nell'attuale scenario di contrapposizioni frontali tra una parte e l'altra dell'Occidente e contro il resto del mondo.

Secondo, l'ho già scritto su queste colonne ma lo ripeto. O l'Europa si muove di conseguenza abbattendo di corsa tutti gli errori compiuti su Green Deal e iper regolamentazione, oppure il danno che ci faremo da soli sarà maggiore di quello dei dazi di Trump. Precipitiamoci a votare sì al Mercosur e a intese commerciali con paesi Asean, Australia, Taiwan, Corea del Sud e paesi arabi.

Terzo: anche il governo italiano deve svegliarsi. Le polemiche di politica interna su Meloni che voleva essere amica di Trump valgono zero. E le richieste dell'opposizione di dazi vendicativi sono autolesionistiche. Non bisogna aspettare la prossima legge di Bilancio. Servono subito una revisione energica degli errori commessi seppellendo Industria 4.0, un fisco per la crescita con un vera Ires premiale e reintegro dell'Ace, massicce semplificazioni amministrative che non possono aspettare. La vera risposta a Trump è questa. Non le lagne.

Oscar Giannino

Siamo un continente trasformatore, ergo nostro interesse è la via liberale di moltiplicare l'apertura ai mercati dei nostri prodotti, l'esatto opposto di sovranismo, autarchismo, protezionismo, dazismo, che vibrano minacciosi nell'attuale scenario di contrapposizioni frontali

Precipitiamoci a votare sì al Mercosur e a intese commerciali con paesi Asean, Australia, Taiwan, Corea del Sud e paesi arabi. Servono subito una revisione energica degli errori commessi seppellendo Industria 4.0, un fisco per la crescita con un vera Ires premiale e reintegro dell'Ace, massicce semplificazioni amministrative



“Difendere la politica dall’assalto dei pm”

L’ex sfidante Stefano Parisi: “Il modello urbanistico non lo decide la procura. Sala rinnega se stesso”

Roma. “Bloccare lo sviluppo e la rigenerazione urbana di Milano sulla base di teoremi, che sembrano essere più di carattere morale ed etico che penale, è un danno enorme per Milano e per il paese. Basti pensare

DI ERMES ANTONUCCI

che Aspesi, l’associazione che riunisce gli imprenditori del settore immobiliare, stima l’impatto dello stop dei cantieri determinato dall’inchiesta della procura in addirittura 38 miliardi di euro, più dell’impatto dei dazi di Trump”. A parlare al Foglio è Stefano Parisi, manager e candidato sindaco, perdente, a Milano nel 2016 proprio contro l’attuale primo cittadino Beppe

Sala, finito indagato nella maxi indagine della procura di Milano sull’urbanistica. Per Parisi “sembra esserci nell’iniziativa dei pm milanesi la volontà di perseguire atteggiamenti che moralmente potrebbero apparire disdicevoli, anziché condotte sulle quali è possibile configurare ipotesi di reato. La giustizia non deve fare questo. Deve occuparsi dell’applicazione delle norme e dei possibili reati”.

(segue nell’inserito IV)



Il sindaco di Milano Giuseppe Sala con Stefano Parisi (archivio LaPresse)

“La procura di Milano criminalizza la politica”. Parla Parisi

L’ex candidato sindaco del centrodestra: “Dai pm teoremi più etici che penali. Bloccare lo sviluppo di Milano significa bloccare il paese”

(segue dalla prima pagina)

Invece, prosegue Parisi, “basta leggere i giornali che riportano gli atti della procura, i noti giornali megafoni dei pm, per rendersi conto che nell’indagine non c’è nulla. Sui quotidiani però troviamo ogni giorno le foto dei magistrati e i loro curriculum: sono gli eroi che stanno salvando Milano dai grattacieli. E’ la solita sensazione che si ha dell’azione della procura di Milano da trent’anni a questa parte”.

Al di là dell’accertamento di eventuali responsabilità penali individuali, l’impressione è che dietro l’indagine della procura di Milano ci sia

l’intento di criminalizzare il mestiere della politica: l’amministrazione comunale sta cercando di realizzare un modello di trasformazione urbana fondato sulla stretta collaborazione tra pubblico e privato e su procedure accelerate di autorizzazione delle opere edilizie. “E’ così”, dice Parisi. “Milano fece i primi passi nella direzione della rigenerazione urbana nel 1997 quando Gabriele Albertini era sindaco e io rivestivo il ruolo di direttore generale del comune. In tutte le città del mondo la rigenerazione urbana viene realizzata tramite uno stretto rapporto tra pubblico e privato. Lo si fa con grandi gruppi che fanno investimenti nelle aree urbane, perché vogliono trarne profitto. La politica

trova nell’apporto del privato la leva per poter rigenerare e mi-

gliorare la struttura urbana della propria città facendo un accordo con coloro che sanno fare questo mestiere. Questo è successo e succede in tutte le città del mondo tranne in Italia, dove questa cosa viene messa in discussione a priori. Ma se non sono gli architetti e i professionisti



Peso: 1-18%, 12-47%

della città a occuparsi di questa materia chi lo deve fare? Il geometra di un paesino?". "La Milano che cresce verticalmente ha un impatto positivo anche dal punto di vista ambientale e dell'organizzazione del lavoro. Oggi Milano è molto più vivibile di trent'anni fa", sottolinea Parisi. "Purtroppo la magistratura è convinta politicamente che questo modello non vada bene e quindi va perseguito".

Nelle carte dell'inchiesta milanese si rintraccia persino un'ideologia intollerante alla logica del profitto, come se l'imprenditore non avesse come obiettivo quello di guadagnare con la propria attività. "Non solo gli imprenditori, ma anche i professionisti, che lavorano per portare avanti operazioni molto complicate che comportano anche tanti rischi", nota Parisi, che poi attacca: "Siamo una società capitalista. E' il modello capitalistico a portare ricchezza per tutti. Se la procura di Milano è contraria se ne faccia una ragione. Perché è questo il modello in cui per fortuna l'occidente vive e prospera".

Ma Parisi non risparmia critiche neanche a Sala, che ora di fronte all'iniziativa dei pm sembra rinnegare la politica urbanistica condotta in questi anni: "A quanto pare ha trascorso un weekend nel dubbio per decidere se mollare tutto o proporre una nuova linea per i prossimi

due anni. Questo è veramente incredibile. Il sindaco di Milano deve difendere le scelte urbanistiche degli ultimi dieci anni, non ritrarsi nel dubbio. Quel modello di sviluppo lo hai voluto? Allora difendilo!", dice Parisi, che poi ricorda: "Ai tempi della campagna elettorale diversi esponenti del Pd si incatenavano davanti ai cantieri di Piazza Gae Aulenti, dove poi sono sorti alcuni dei grattacieli più famosi che oggi costituiscono il centro direzionale e commerciale della città, perché erano contro quello sviluppo urbano. Quando Sala ha vinto l'elezione, alcuni di quegli esponenti sono diventati assessori della giunta comunale, che ha ripreso quel modello urbanistico acriticamente, senza ripensarlo, ha continuato a tagliare nastri e a inaugurare progetti partiti con le giunte precedenti". E allora, prosegue Parisi, "se lo hai portato avanti devi difendere quel modello. Non puoi dire 'bisogna cambiare sistema' perché ti è arrivato un avviso di garanzia. Lo ha fatto anche Schlein. Ma cambiare in che senso? Cambiare in modo da non fare niente, che poi

è l'approccio dei Cinque stelle? La politica deve decidere e prevenire eventuali fenomeni di corruzione scegliendo persone oneste, punto. Non deve ritrarsi di fronte alle decisioni", dice con fermezza l'ex candidato sindaco di Milano per il centrode-

stra. Piuttosto, aggiunge, quel modello avviato nel 1997 andava aggiornato alle esigenze della città: "C'è un degrado delle periferie drammatico. Il divario è diventato ancora più evidente proprio con lo sviluppo delle aree più centrali. Il nostro progetto di sviluppo era improntato sul modello di housing sociale, con la demolizione delle vecchie case popolari e la ricostruzione di altre molto più sane dal punto di vista urbanistico e ambientale, anche con spazi che consentissero una maggiore integrazione. La lotta alla criminalità non la si fa solo con i poliziotti, ma anche rigenerando un tessuto urbano che consenta l'integrazione delle persone nella città. Questo aspetto è stato totalmente dimenticato", sottolinea Parisi.

Intanto c'è da prendere atto, ancora una volta, dell'assenza di una vera cultura garantista tra i partiti: "L'unica che ha avuto un atteggiamento garantista è stata Giorgia Meloni, che ha detto che di fronte a un avviso di garanzia non ci si dimette. Gli altri si sono

mossi come al solito: garantisti con i propri amici e giustizialisti con gli avversari. Questo è molto grave perché le procure, di fronte a questo atteggiamento, sanno che non troveranno mai una politica compatta nel reagire a delle azioni della magistratura che vanno molto al di là dei propri compiti istituzionali".

Per non parlare della resa sul Salva Milano: "Quello sarebbe

stato un atto serio, ancorché una toppa", dice Parisi. "C'è un tema più profondo su cui la politica non si interroga mai, che è quello della qualità della legislazione. Le norme sono confuse perché sono il risultato di un processo di mediazione e di compromesso. Tutta questa confusione

mette nelle mani delle magistrature, penali, contabili e amministrative, un potere enorme. C'è una corresponsabilità della politica rispetto a ciò che sta avvenendo a Milano. Non è solo colpa della procura ideologizzata".

Lei ha dichiarato il suo addio alla politica nel 2020. Non è che di fronte a questo scenario impazzito ci sta ripensando? "L'impegno attivo nella politica non riguarda la singola persona, come invece la politica sembra averci abituati. L'impegno attivo richiede che ci sia un sistema che possa accogliere idee, capacità professionali, progetti. In questo momento non vedo un contesto di questo tipo, quindi la mia risposta è no", replica Parisi.

Ermes Antonucci

"Sala deve difendere le scelte urbanistiche degli ultimi dieci anni, non ritrarsi nel dubbio. Non può essere un avviso di garanzia a determinare la linea del partito. Schlein vuole, come i Cinque stelle, che la politica non decida mai?"

"Dall'indagine emerge un'opposizione politica dei pm al modello di sviluppo urbanistico e persino all'idea del profitto. Per fortuna siamo una società capitalista, se la procura è contraria se ne faccia una ragione"



Stefano Parisi a una manifestazione contro l'antisemitismo l'autunno scorso a Roma (Getty)



Peso: 1-18%, 12-47%

IL CASO MILANO

Il patto Pd-Sala: il sindaco resta (ma più di sinistra)

I dem blindano lui e la maggioranza
Il nodo San Siro e la «svolta sociale»

Marta Bravi

■ Si sono incontrati ieri pomeriggio il sindaco Beppe Sala e la delegazione del Pd milanese: a fronte dell'appoggio ufficiale della segretaria Pd Elly Schlein e del partito locale e a patto di un cambio di rotta il sindaco ha annunciato la sua decisione di rimanere a Palazzo Marino.

con Borselli, Curridori e Fazzo da pagina 2 a 5

Sala resta dopo il patto con il Pd Modello Milano più a sinistra

Niente dimissioni, ma un programma di 18 mesi per chiudere il mandato
E l'inchiesta della procura a carico della giunta sembra già archiviata

Marta Bravi

Milano Si sono incontrati a all'ora dell'happy hour come vuole la migliore tradizione della Milano da bere, il sindaco Beppe Sala e la delegazione del Pd milanese composta dal segretario metropolitano Alessandro Capelli, la segretaria lombarda Silvia Roggiani e la capogruppo in consiglio comunale Beatrice Uguccione. Appuntamento a casa del sindaco dove è andato in scena l'incontro decisivo: a fronte dell'appoggio ufficiale della

segretaria Pd Elly Schlein e del partito locale nuovamente sabato - a patto di un cam-

bio di rotta- il sindaco ha annunciato la sua decisione di rimanere sulla poltrona più alta di Palazzo Marino. Con il principale azionista della sua maggioranza Beppe Sala si è confrontato sulla sua difesa davanti all'aula rispetto all'inchiesta giudiziaria sull'urbanistica che lo vede indagato.

Fratelli d'Italia e Lega chiederanno ufficialmente le sue dimissioni. Mentre Sal

spiegherà la road map da qui al 2027.

Ecco quindi che il frutto dell'accordo tra il sindaco e il Pd vedrà da un lato lo slittamento della vendita dello stadio di San Siro, che il sindaco avrebbe voluto portare in Aula già oggi (il Pd avrebbe preferito una concessione del terreno piuttosto del-



Peso: 1-11%, 3-45%

la vendita, mentre Verdi e Sinistra avrebbero optato per la ristrutturazione), per fare calmare le acque ed evitare l'attenzione mediatica. Sul prezzo di vendita del Mezza pende anche un'inchiesta informativa della Procura, senza capi di imputazione né reati. Mentre sulla riqualificazione dell'area sono emerse le intercettazioni che coinvolgono la commissione del Paesaggio e l'assessore alla Rigenerazione urbana Tancredi sul progetto di rilancio dell'area circostante.

Dopo il discorso del sindaco, lo stesso assessore rassegnò le dimissioni. Poi si capirà se al suo posto arriverà una figura terza, non politica ma di garanzia per traghettare il Comune nell'ultima parte del mandato che vedrà la stesura del nuovo fondamentale Pgt.

«È stato un incontro co-

struttivo. Abbiamo ribadito al sindaco l'appoggio e il sostegno del Pd. Abbiamo espresso le nostre priorità, confermando al sindaco la necessità di segnali di cambiamento per rispondere ai nuovi bisogni della città - recita la nota del segretario metropolitano Capelli -. Può essere un'occasione per ripartire, investendo sul confronto serrato con la città da parte di tutto il centrosinistra, dando priorità alle sfide più pressanti che hanno investito Milano: diritto all'abitare, direzione dello sviluppo urbanistico, accessibilità, equità e città pubblica».

I dem hanno ribadito la difesa del sindaco, a fronte delle dimissioni di Tancredi e a patto di alcune modifiche sostanziali al Modello Milano. Cinque i punti programmatici che il partito avrebbe chiesto a fronte di quella che de-

finiscono «un'emergenza politica»: maggiore redistribuzione degli investimenti sul territorio (i famosi oneri di urbanizzazione), attenzione alle «periferie sociali», zero case popolari sfitte, l'attuazione del Piano casa per il ceto medio, un pgt di cambiamento che risolva ciò che è rimasto in sospeso con il Salva Milano (ovvero norme chiare che impediscano in futuro che nuove costruzioni passino come «ristrutturazioni») e la questione del verde.

Un patto che salva capra e cavoli: da un lato, infatti, il sindaco rimanendo al suo posto con la prospettiva di 18 durissimi mesi evita al Pd la patata bollente delle elezioni anticipate, che a fronte dei tempi delle eventuali dimissioni del sindaco e delle imminenti Olimpiadi invernali, avrebbero potuto cadere a novembre, a strettissimo giro e senza un candida-

to pronto a scendere in campo. Dall'altro, Sala così si garantirebbe una maggioranza «blindata» in consiglio che dovrebbe permettergli di mettere la parola fine alla questione stadio, che va avanti dal 2019 e su cui il sindaco ha messo la faccia e la sua credibilità politica. Sala non vuole certo «tirare a campare» e l'avrebbe detto chiaro e tondo al Pd, anche perché fin da subito ha rigettato le accuse che gli vengono rivolte dai magistrati, oltre ad aver sempre difeso, da quando sono iniziate le inchieste, l'operato del Comune e dei suoi funzionari.

57,73%

In corsa per il secondo mandato Beppe Sala è stato eletto al primo turno con il 57,73% dei voti

Oggi in consiglio le dimissioni dell'assessore Tancredi. L'azione amministrativa si sposta su «periferie sociali», case popolari e verde



Peso: 1-11%, 3-45%

SI PARTE DALLA SANITÀ

La Lombardia accelera sull'Autonomia

Rubeis a pagina 13

LA RIFORMA

Autonomia, la Lombardia accelera con la sanità

Incontro Calderoli-Fontana. Dopo l'estate la Regione avvia le intese: c'è la previdenza integrativa

Nicolò Rubeis

■ Scatto in avanti della Lombardia che vuole avere più autonomia. La Regione potrebbe firmare già a settembre le prime intese per gestire direttamente, seppur rispettando degli standard minimi nazionali, la sanità e altre tre materie che non richiedono la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, ossia la Protezione civile, le professioni e la previdenza complementare integrativa. E con lei sono pronte a farlo anche Veneto, Piemonte e Liguria, le altre tre Regioni che hanno avviato una trattativa con il governo.

Sabato il governatore Attilio Fontana, che si spende da anni sull'autonomia, ha incontrato il ministro Roberto Calderoli, anche lui deciso ad andare avanti «seppur con tutte le strettoie» del caso. La Lombardia vuole accelerare e sono stati fatti ulteriori passi per chiudere i primi negoziati. Oltre alla sanità «ho l'ok da parte di tutti i ministri competenti sulle tre materie non Lep - ha spiegato Calderoli alla festa della Lega a Pontida, nella Bergamasca -. Sot-

toporrò tutto anche a Veneto, Liguria e Piemonte per portare un'ipotesi di intesa che, se tutto va bene, potrebbe già essere sottoscritta nel mese di settembre».

L'impatto sui cittadini sarebbe concreto. Con più autonomia, per esempio, la Lombardia - senza comunque chiedere un euro in più a Roma - potrebbe spendere come preferisce le risorse destinate della salute, evitando la «logica dei silos» e indirizzando i fondi dove c'è più bisogno e in base alle proprie necessità, a partire dalla ristrutturazione degli ospedali. Per contrastare la cronica carenza di personale, potrebbe aumentare gli stipendi di medici e infermieri, anche per incentivarli a restare qui a lavorare senza andare nella vicina Svizzera a guadagnare più soldi.

La Regione potrebbe intervenire anche sulle borse di specialità e investire più liberamente su macchinari innovativi per la diagnosi. Anche sulle altre tre materie non Lep i cambiamenti sarebbero significativi. La Lombardia o le altre tre Regioni potrebbero regolare meglio le professioni che non richiedono un'iscrizione ad un albo e gestire diversamente la previdenza complementare inte-

grativa dei dipendenti pubblici sul modello del Trentino-Alto Adige, attivando una contrattazione decentrata per la propria Pa.

Per quanto riguarda, invece, la Protezione civile, oltre a gestire da vicino le assunzioni nel personale, in caso di disastri naturali i governatori potrebbero far scattare direttamente lo stato di calamità senza doverlo richiedere al governo come accade oggi, snellendo le procedure per la prima assistenza.

I benefici sarebbero anche per i cittadini e per le imprese, visto che le Regioni potrebbero anticipare i soldi dei ristoratori senza dover aspettare i tempi previsti dalla burocrazia nazionale.

I «paletti», come li ha definiti Calderoli tornando sui rilievi della Corte Costituzionale, non mancano: «Ma io in gioventù - ha scherzato il ministro - ero un ottimo discesista, mentre mio fratello un ottimo slalomista. Ebbene, diciamo che io mi sono adattato a fare lo slalomista e ad aggirare i paletti...».



LEGA Il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli



Peso: 1-2%, 13-27%

**CAOS NEI CIELI:
TRE AEREI SU DIECI
ATTERRANO
IN RITARDO**

Braghieri a pagina 18



NEL MESE DI LUGLIO In Francia la situazione peggiore

In Europa 3 voli su 10 sono in ritardo

Pesano viaggi in aumento e carenza di personale. E solo il 15% chiede un rimborso

■ Siamo al 21 luglio e se li si mette tutti assieme fanno già 2,4 milioni di minuti. Persi, inceneriti, buttati. Sono quelli accumulati nei ritardi fra i cieli europei nell'ultimo mese. Smaltito definitivamente l'effetto immobilità del Covid, è tornato tutto il peggio del pre Covid: con decolli e atterraggi che non rispettano gli orari, code negli aeroporti, disservizi ai danni dei passeggeri. Il numero dei voli è in aumento del +1% rispetto ai dati del 2019, ma evidentemente qualcosa non funziona come afferma RimborsoAVolo, la società specializzata che ha rielaborato i dati ufficiali di Eurocontrol, agenzia che monitora il traffico aereo a livello europeo. Nella prima settimana di luglio dagli scali europei sono partiti 34.860 voli giornalieri, in aumento dell'1% rispetto al 2024, numero salito a 35.565 voli giornalieri nella seconda settimana di luglio, in aumento del +3% rispetto al 2024 e del +1% rispetto ai livelli pre-pandemici del 2019. Nella prima metà di luglio, tuttavia, nei cieli europei si sono registrati complessivamente 2.386.240 minuti di ritardo dovuti alla gestione del flusso del traffico aereo, in media 5,8 minuti per volo nella prima settimana del mese, quasi 4 minuti nella seconda. La

situazione peggiore si è registrata negli aeroporti francesi: lì hanno concentrato il 41% di tutti i ritardi nella rete, a causa di problemi di capacità e di personale, quelli spagnoli il 16% del totale, determinati dall'elevata domanda e da condizioni meteo avverse, gli aeroporti tedeschi il 9% di tutti i ritardi nella rete. In media a luglio 3 voli su 10 (vale a dire il 30% del totale) sono atterrati in ritardo rispetto l'orario previsto, mentre, rivela sempre RimborsoAVolo, se si analizza la puntualità delle partenze presso gli scali più trafficati si scopre che le migliori performance sono quelle degli aeroporti di Oslo (80% dei voli puntuali), Copenhagen (76%), London Heathrow (75%). Al contrario gli scali peggiori in termini di puntualità alle partenze sono Lisbona (40% dei voli in orario), Palma de Mallorca (45%) e Roma Fiumicino (48%). Numeri che rischiano di «peggiorare nelle prossime settimane, quando si intensificheranno in tutta Europa le partenze» e le compagnie aeree e gli aeroporti dovranno affrontare flussi di traffico sempre più intensi, «a fronte di incapacità gestionali e carenze di personale» avverte RimborsoAVolo. Nonostante ritardi e

disservizi gli aerei sono comunque sempre più frequenti e solo il 15% dei passeggeri che ne hanno diritto chiede l'indennizzo da 250 a 600 euro previsto dalla normativa comunitaria in caso di ritardo prolungato o cancellazione del volo. «Questo a causa sia di una mancata conoscenza dei propri diritti da parte dei viaggiatori, sia perché i vettori aerei ostacolano o non comunicano agli utenti le procedure per ottenere la compensazione pecuniaria», sottolinea la società che, per questo, ha lanciato un servizio gratuito. Si chiama «Check My Flight» e consente ai viaggiatori di registrare il proprio volo prima della partenza ([al link https://www.rimborsoalvolo.it/flights/it/checkmyflight](https://www.rimborsoalvolo.it/flights/it/checkmyflight)) e di ricevere da RimborsoAVolo una comunicazione automatica in cui, in caso di ritardo o cancellazione del volo, informa in tempo reale del risarcimento cui si ha diritto, e delle modalità per ottenerlo.

VB

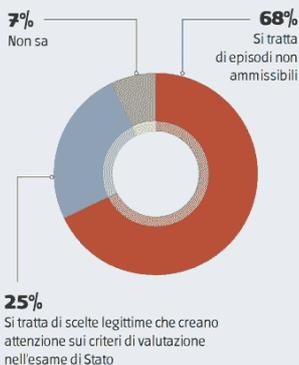


Peso: 1-3%, 18-60%

LA RILEVAZIONE

Nel corso degli esami di maturità, alcuni studenti - avendo già ottenuto i crediti necessari per la promozione (scritti e crediti pregressi del quinquennio) - hanno rifiutato di sostenere l'esame orale, come forma di protesta contro l'attuale sistema di valutazione.

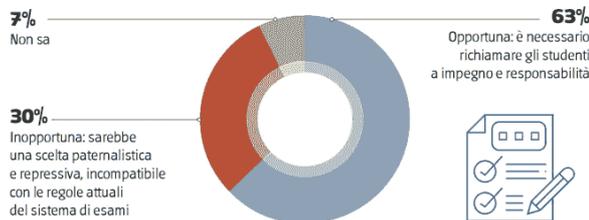
L'opinione degli italiani sulla protesta degli studenti agli esami di maturità



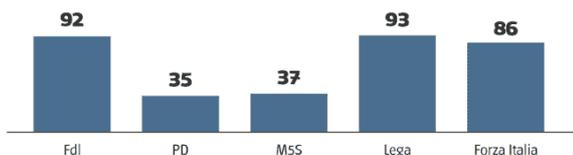
Fonte: Sondaggio Demopolis per Esperia

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha annunciato che dal prossimo anno chi sceglierà di boicottare l'orale agli esami di maturità sarà bocciato.

Come valuta questa decisione del ministro?



Italiani che giudicano opportuna la scelta in base alla collocazione politica



Il ministero dell'Istruzione ha deciso di estendere anche agli studenti del secondo ciclo di istruzione (scuole superiori) il divieto di utilizzo del telefono cellulare in classe durante lo svolgimento dell'attività didattica. Il divieto è già in vigore per scuole elementari e medie.

Come valuta il divieto dell'uso dei cellulari in classe nelle scuole superiori?



A suo avviso, l'uso del telefono cellulare in classe dovrebbe essere:



WITHUB



Peso: 1-3%, 18-60%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 22-23

La «togocrazia»
contro Salvini



la stanza di

Vittorio Feltri

SU SALVINI SI RISCHIA LA «TOGOCRAZIA»

Caro Direttore Feltri,

ho seguito con attenzione la vicenda giudiziaria legata al caso Open Arms, che vede coinvolto Matteo Salvini, e confesso di essere rimasto allibito nel sapere che la Procura ha deciso di impugnare la sentenza di assoluzione, ricorrendo addirittura in Cassazione, saltando quindi il normale passaggio in Appello. Mi chiedo: è giustizia o è accanimento? È normale voler ribaltare a ogni costo una sentenza che ha assolto con formula piena un ex ministro per aver semplicemente fatto il suo dovere? Lei che idea si è fatto, direttore?

Andrea Marinoni



Caro Andrea,

la tua domanda è semplice, ma ciò che solleva è gravissimo. Non solo è vero che la sentenza di assoluzione di Matteo Salvini nel processo Open Arms è stata impugnata dalla Procura di Palermo, ma è stato fatto con una modalità eccezionale, il cosiddetto ricorso per saltum, ovvero si è deciso di scavalcare il giudizio d'appello e correre direttamente alla Cassazione per un giudizio immediato.

Una forzatura legittima, certo, ma dal sapore inquietante. Perché, vedi, non siamo di fronte a un banale ricorso. Qui c'è il tentativo evidente e sfacciato di ribaltare ad ogni costo un verdetto di assoluzione piena, sancito dopo un lungo processo nel quale è stato accertato che il fatto non sussiste. Non che è «in dubbio», o che «non è dimostrabile»: il fatto non esiste proprio. Ma niente, ai persecutori non basta. Vogliono la condanna. Pretendono il mostro. È vero, le inchieste riguardano anche la sinistra: basti pensare al sindaco di Milano,



Peso: 1-1%, 22-10%, 23-22%

Beppe Sala, attualmente indagato. Ma, guarda caso, quando le toghe si muovono contro un esponente di sinistra, scatta subito l'atteggiamento garantista: «Si vedrà», «non c'è nulla di certo», «ha la nostra fiducia». Nessuno che chieda le dimissioni. Nessuno che s'indigni. Quando, invece, si tratta di un uomo di destra, magari di un ministro che ha avuto l'ardire di difendere i confini dello Stato, che, lo ricordo, è una funzione costituzionale, allora parte la guerra mediatica, politica e giudiziaria.

Il caso di Salvini è da manuale. È stato massacrato mediaticamente e giudiziariamente per aver impedito uno sbarco che poteva (e che doveva) essere impedito, nessun delitto egli ha posto in essere.

Tuttavia, ne è seguito un processo lungo, estenuante, che si è concluso con un'assoluzione limpida. Ma non basta. Non va bene. La magistratura ha deciso che non può finire così, avrebbe voluto un altro finale, un altro epilogo, e dunque ha impugnato la sentenza. Cioè: la magistratura accusa la magistratura di aver sbagliato. È come se un chirurgo, dopo un intervento riuscito, venisse denunciato da un collega perché «non può essere che il paziente stia bene». Siamo al ridicolo. Questo non è diritto. È ideologia con la toga addosso. È persecuzione, caro Andrea. E lo proclamo con piena consapevolezza. Abbiamo già visto questo film. Berlusconi lo ha vissuto sulla sua pelle. Trenta processi, vent'anni di fango, intercettazioni, insinuazioni. Sempre lui. Sempre e solo lui. Perché era di destra, perché era popolare, perché aveva vinto. Ora tocca a Salvini. Che è colpevole non di un reato, ma di avere consenso e di avere esercitato un dovere e una prerogativa dello Stato in qualità di ministro. Colpevole altresì di essere stato scelto dagli italiani per fare ciò che ha fatto: proteggere i confini.

Se passa il principio per cui è sufficiente un magistrato motivato per ribaltare la volontà popolare, allora non siamo più in democrazia. Siamo in togocrazia. E le urne diventano inutili. Concludo: Meloni ha ragione quando afferma che le sentenze vanno rispettate, anche quelle che assolvono, e che lo Stato ha il diritto — e il dovere — di salvaguardare i confini. E ha ragione anche nel caso di Sala: non deve dimettersi, a meno che non si senta più in grado di governare.

Perché non è l'indagine che conta, ma il principio. E il principio è uno: o la legge è uguale per tutti, oppure è un'arma selettiva nelle mani di chi odia chi vince.



Un'analisi di Accenture mette in relazione la competitività e il sotto investimento nel digitale

Produttività europea in affanno

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

Allarme produttività per le imprese del Vecchio continente. Se nel 1996 l'efficienza del lavoro in Europa e Stati Uniti si attestava su livelli equivalenti, oggi un lavoratore europeo produce in media solo il 76% di quanto produce un collega americano. A segnare questa distanza, il persistente sotto investimento in tecnologie, in particolare nell'intelligenza artificiale, che ha determinato un collasso nel livello di competitività del sistema produttivo targato Ue. È quanto evidenziato dagli esperti di **Accenture** che hanno passato in rassegna l'attività di 800 grandi aziende della zona euro per verificare il livello di adeguamento degli investimenti all'avanzare delle nuove tecnologie.

Ebbene, nonostante il recente rapporto Draghi sulla competitività europea abbia individuato proprio nell'intelligenza artificiale una potenziale soluzione ai problemi di produttività, le imprese della zona euro non sembrano ancora pronte a sfruttare appieno le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Basti pensare che attualmente, oltre la metà (il 56%) delle grandi aziende europee intervistate da Accenture non ha ancora portato un progetto di intelligenza artificiale da una fase sperimentale a un'applicazione su larga scala. Ma se tutte le imprese Ue con ricavi superiori al miliardo di euro migliorassero le proprie capacità in ambito IA fino a eguagliare quelle dei settori più avanzati, secondo le stime di Accenture, potrebbero arrivare a generare fino a 200 miliardi di euro in più di ricavi annuali.

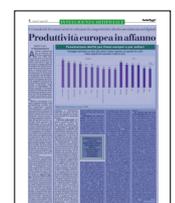
«In un periodo di crescen-

ti incertezze geopolitiche, trovare una soluzione al divario di produttività in Europa non è mai stato così cruciale. L'intelligenza artificiale rappresenta un'opportunità unica per reinventare l'economia europea e rafforzare la competitività», ha ammesso **Mauro Macchi**, ceo di Accenture Emea. «Le aziende stanno facendo progressi, ma devono puntare su cloud, modernizzazione delle architetture dati e formazione delle competenze per scalare più rapidamente. Una strategia industriale coordinata, con infrastrutture condivise e investimenti comuni, è fondamentale per evitare dispersione e rendere accessibili a tutte le imprese europee capacità computazionali, ricerca e sviluppo, e formazione. L'Europa ha tutto ciò che serve per cogliere la rivoluzione dell'IA. È il momento di agire».

I divari settoriali. Secondo i risultati dello studio, inoltre, com'era da aspettarsi, le grandi imprese starebbero integrando l'intelligenza artificiale più rapidamente rispetto a quelle più piccole, portando così ad aggravare il divario di produttività tra big e Pmi. «Quasi la metà (il 48%) delle aziende più grandi ha infatti implementato almeno una iniziativa trasformativa con IA generativa, contro meno di un terzo (31%) delle imprese più piccole», hanno spiegato gli analisti di Accenture secondo cui l'adozione dell'intelligenza artificiale sembra variare in maniera consistente spostandosi da un settore all'altro. Se è vero, infatti, che l'automotive (il 70% delle aziende ha scalato almeno un investimento strategico), l'aerospazio (63%) e la difesa (63%) sono i comparti più avanti in termini di applicazione di si-

stemi di intelligenza artificiale, le telecomunicazioni e le utilities appaiono in grave ritardo pur rappresentando infrastrutture critiche. La loro bassa maturità si traduce così in un rischio per la competitività e la sovranità regionale della zona Ue. Non va meglio al settore industriale che, nonostante arrivi a generare oltre un quarto del Pil europeo, sembra dover ancora sfruttare pienamente il potenziale dell'IA. Solo un'impresa su due ha infatti tradotto in applicazioni concrete i dettami dell'IA.

Il fanalino di coda italiano. Nel già poco lusinghiero panorama europeo, l'Italia non sembra uscire a testa alta dall'analisi relativa all'applicazione dell'IA al mondo delle imprese evidenziando un ritardo del tessuto industriale italiano nella transizione tecnologica. In base all'analisi di Accenture, infatti, con appena il 39% delle aziende interessate dall'intelligenza artificiale, lo Stivale si posiziona in coda alla classifica europea alle spalle della Spagna e ben al di sotto della media europea (43%). Ben più lontani la Svizzera (52%), la Germania (48%), ma anche Francia e Regno Unito (47%). Ma c'è di più. Solo il 44% delle aziende italiane coinvolte nell'inchiesta di Accenture ha scalato almeno un investimento strategico in AI, rispetto al 49% del Regno Unito e al 45% di Germania e Spagna. A influire su questo risultato anche la dimensione media delle imprese: in Europa, il 44% delle aziende con oltre un miliardo di dollari di fatturato



Peso: 89%

rientra nella fascia "piccola" (sotto i 2,5 miliardi), mentre negli Usa questa percentuale scende al 35% a dimostrazione del divario di taglia esistente tra una riva e l'altra dell'Atlantico. «Le imprese italiane stanno mostrando un'accelerazione decisa nell'adozione dell'intelligenza artificiale per rafforzare la propria competitività. Quasi la metà ha già scalato almeno un progetto di Gen AI e molte stanno ottenendo ritorni superiori alle aspettative: un segnale concreto di un sistema che si sta attivando per giocare da protagonista nella nuova fase industriale. Allo stesso tempo, solo il 19% delle aziende ha oggi una strategia davvero matura su dati e IA: questo ci dice che il potenziale di crescita è ancora enorme», ha spiegato **Teodoro Lio**, amministratore delegato di Accenture Italia. «Attraverso un impegno siste-

mico e un'accelerazione su competenze, infrastrutture e sull'integrazione dell'IA nei processi produttivi, possiamo consolidare il nostro ruolo di potenza manifatturiera ed esportatrice, rafforzando la capacità di innovare e trasformare profondamente la nostra economia. In questo percorso, è fondamentale includere anche le Pmi che rappresentano il cuore del nostro tessuto industriale. Estendere l'accesso all'innovazione anche dove oggi è meno diffusa è la chiave per una crescita più sostenibile, inclusiva e resiliente».

La ricetta per un successo targato Ue. Per arrivare a sfruttare tutti i benefici dell'intelligenza artificiale, dunque, secondo gli esperti di Accenture è necessario costruire un ecosistema europeo solido e competitivo, promuovendo l'inclusione delle piccole e medie

imprese, la nascita di un ecosistema sovrano e una strategia industriale comune. «L'alfabetizzazione sull'IA e lo sviluppo delle competenze sono fondamentali, considerando che il 60% dei lavoratori europei teme di perdere il lavoro a causa dell'avvento dell'intelligenza artificiale e il 36% si sente poco preparato a utilizzarla in modo efficace», hanno sottolineato gli esperti di Accenture secondo cui esistono ancora alcuni ostacoli alla scalabilità dell'AI che potrebbero essere superati attraverso alcuni interventi. In primis, realizzare investimenti per eliminare i silos informativi e creare una base end-to-end con dati di qualità. Ma anche sviluppare il talento con percorsi di formazione continua per creare le competenze necessarie. Con un occhio rivolto alla sicurezza per ridurre vulnerabilità, ridondanze e de-

bito tecnico. In termini di business, secondo Accenture, è necessario identificare casi d'uso concreti con ritorni sull'investimento dimostrabili e offrire più formazione e supporto, garantendo strumenti accessibili e user-friendly.

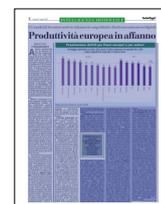
L'Italia non esce a testa alta dall'analisi relativa all'applicazione dell'IA, evidenziando un ritardo nella transizione tecnologica

Penetrazione dell'AI per Paesi europei e per settori

Punteggio dell'indice su base 100, dove 0 indica l'assenza di capacità AI e 100 indica capacità AI avanzate in tutte le aree.



Fonte: Accenture Research; Europe N=800



Peso: 89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TRA DAZI E «STABLECOIN» CHE COSA INCOMBE SULLA UE

Oltre alle tariffe commerciali c'è una trattativa trasversale meno evidente sulle criptovalute convertibili che possono «dollarizzare» l'Unione europea

di **FEDERICO FUBINI**

La natura dei negoziati internazionali sotto Donald Trump risulta più chiara guardando agli sconfinamenti. Nessun tavolo di trattativa è mai chiuso in sé stesso, soprattutto con l'Unione europea: il presidente degli Stati Uniti ama prendere ostaggi per ottenere concessioni che con essi non hanno, in teoria, niente a che fare. Un esempio è la tassazione supplementare dei redditi da capitale maturati su titoli americani, minacciata contro buona parte dei risparmiatori europei (la famosa «sezione 899» del «Big Beautiful Bill» firmato dal presidente il 4 luglio). Pur di far cancellare quella clausola i governi di Germania, Francia e Italia al G7 hanno fatto saltare la Global Minimum Tax, che prometteva di far pagare alle multinazionali americane almeno una parte delle imposte che di solito tutte le altre imprese devono accettare.

C'è però un altro caso di trattativa trasversale orchestrata da Trump che può essere anche più dirompente, benché i collegamenti restino ben nascosti. Da un lato infatti c'è il negoziato commerciale, che si potrebbe chiudere in ogni momento ma prevede la minaccia di dazi generalizzati al 30% dal primo agosto se non ci fosse un accordo; dall'altro ci sono gli stablecoin in dollari.

Cosa voglia l'amministrazione Trump, in materia di stablecoin, è chiaro sin dall'inaugurazione di gennaio scorso. Queste cripto si distinguono dal Bitcoin o dall'Ethereum perché (in teoria) sono convertibili in ogni momento in moneta di banca centrale a un tasso fisso; gli emittenti devono dunque disporre di riserve in dollari quando lo stablecoin promette una conversione automatico e a tasso fisso in dollari, oppure in euro quando la conversione prevista è in euro.

Oltre all'arricchimento personale, gli obiettivi di Trump nel diffondere l'uso di stablecoin in dollari nel mondo sono due: rafforzare il dominio internazionale della valuta americana e garantire il finanziamento del debito pubblico americano, perché gli emittenti di stablecoin in dollari investono le loro riserve in titoli del Tesoro Usa; più quegli stablecoin vengono usati da venditori e consumatori in tutto il mondo, più aumentano le loro riserve e più gli emittenti acquistano debito americano per gestirle. In sostanza, più gli stablecoin circolano e meno gli Sta-



Peso:42%

ti Uniti rischiano una crisi di fiducia sul loro crescente debito pubblico. Uno studio della Banca dei regolamenti internazionali mostra che il ruolo di queste cripto nel mercato dei titoli a breve del Tesoro Usa è già sostanziale.

Qui entrano in scena i negoziati commerciali con l'Europa, che naturalmente in apparenza riguardano tutt'altro. Si concentrano su dazi, quote d'accesso di certi prodotti o norme europee relative al digitale o agli alimenti. Eppure si nota una curiosa coincidenza, perché la Commissione europea si prepara a emanare una nota che può aprire agli stablecoin in dollari in Europa proprio mentre sta entrando nella stretta finale dei negoziati sul commercio. Ci si può dunque chiedere perché Bruxelles valuti di concessioni sulle cripto americane proprio ora che cerca di chiudere in maniera accettabile il confronto sui dazi.

Di cosa si tratti, lo spiega al «Corriere» una portavoce dell'esecutivo di Bruxelles: «La Commissione emetterà presto una risposta alla nota di domande e risposte dell'Autorità bancaria europea sui modelli a emissione multipla». Qui serve un passo indietro. I «modelli ad emissione multipla» sono stablecoin sia in dollari (con alla base riserve in dollari) che in euro (con alla base riserve in euro). Il caso di cui si tratta ha un nome ed un cognome in particolare: il secondo stablecoin maggiore al mondo e quello dalla crescita più rapida, lo Usdc di Circle; oggi vale 64 miliardi di dollari e la sua versione in euro, molto più piccola, è già stata autorizzata per l'intera Unione europea dall'autorità dei mercati finanziari della Francia. La posta in gioco adesso è permettere di convertire in denaro di banca centrale in Europa anche lo stablecoin di Circle in dollari trasferendo in Europa, se necessario, parte delle riserve in dollari di Circle stesso.

Sarebbe il primo ingresso in Europa delle cripto basate sul biglietto verde, un'architrave del programma trumpiano. Se uno Usdc di Circle diventa convertibile in Europa, il prossimo passo è che prima o poi lo si potrà usare per fare pagamenti in Europa; sarebbe come usare il dollaro e non l'euro a casa nostra, rafforzando il primo e indebolendo il secondo.

Per questa convertibilità delle cripto «multi-emissione» serve un'interpretazione molto permissiva della normativa europea sul tema, la cosiddetta Micar. Se ne parla da mesi, da prima che Trump tornasse alla Casa Bianca. Ora però si affaccia la possibilità che la Commissione europea emani una nota che offra proprio questa interpretazione permissiva. Alcuni sospetterebbero una concessione a Trump sugli stablecoin in dollari, in cambio di un accordo meno sfavorevole sul commercio. Osserva Irene Tinagli, economista ed europarlamentare italiana (del Pd): «Consentire la fungibilità (di queste cripto fra Stati Uniti e Unione europea, ndr) senza adeguate salvaguardie significa spalancare le porte a stablecoin denominate in dollari». Per Tinagli, sarebbe «l'avamposto di una nuova forma di dollarizzazione e di una aggressiva politica industriale di Trump nel settore finanziario. In un momento in cui l'Unione dovrebbe rafforzare il ruolo internazionale dell'euro, questa scelta rischia di diventare un vero e proprio regalo strategico al presidente degli Stati Uniti, che compromette l'autonomia europea e mina la stabilità del nostro sistema finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tinagli (Europarlamento): senza adeguate salvaguardie si fa un regalo strategico a Trump



Peso: 42%

TELEFONATE SUI MIGRANTI

Solo di nascosto
a sinistra dicono
cose sensate

MASSIMO COSTA

In pubblico predicano le porte aperte agli immigrati e smentiscono chiunque parli di allarme sicurezza. In privato, invece, si lamentano dell'invasione di senzatetto e della criminalità notturna di certi quartieri. I compagni alla guida di Milano dicono la

verità, ma solo quando si scambiano messaggi sul telefonino.

L'unica notizia che esce dalle carte dell'inchiesta sull'urbanistica - per ora (...)
segue a pagina 4

LE CHAT DEI POLITICI MILANESI

Solo in privato la sinistra dice la verità sui migranti

Stefano Boeri si lamentava con Sala dei senzatetto trattati coi guanti in città e lanciava l'allarme sicurezza. Problemi sempre ignorati dalle giunte dem...

segue dalla prima

MASSIMO COSTA

(...) così fumosa che non si capisce nemmeno quale sia l'accusa a carico del sindaco Beppe Sala - è che la sinistra milanese lontano dai riflettori non ne può più degli immigrati. Ovviamente usando un lessico diverso: non li chiamano "migranti" né "extracomunitari" né tantomeno "clandestini" (mica sono beceri leghisti, loro).

Stefano Boeri, archistar ed ex assessore alla Cultura di Giuliano Pisapia prima della lite con dimissioni nel 2013, li chiama *homeless*, ma anche in inglese sempre di senzatetto parliamo.

I clochard. I barba. Le scarp de' tenis. Nel 2018 Boeri scrive il seguente messaggio al sindaco Sala: «Se posso permettermi: bisognerebbe dire a Majorino che più trattiamo coi guanti homeless più ne arrivano. C'è una costante migrazione verso Milano, perfino Genova si sta svuotando». Sala risponde: «Capisco», promettendo poi di «fare il punto» a breve con Majorino. Il quale Majorino, all'epoca, era ancora assessore alle Politiche sociali ed era famoso per aver inven-

tato la marcia per accogliere più immigrati in città.

DUE VOLTI

E dire che Boeri, quando si era candidato nel 2010 alle primarie contro Pisapia, aveva un programma fieramente immigrazionista: diritto di voto amministrativo, luoghi di culto per tutte



Peso: 1-5%, 4-55%

le religioni, snellimento delle procedure per il permesso di soggiorno, consulte di stranieri in ogni quartiere. Tutte cose che poi le giunte dem si sono guardate bene dal fare.

La sinistra della chat Boeri-Sala, la sinistra di buon senso, è al contrario lontana anni luce da tutte le dichiarazioni pubbliche dei progressisti milanesi. Quando si spengono microfoni e telecomare, la musica cambia.

D'altronde non è un caso se nel centro di Milano, in quel Municipio 1 dove l'allarme sicurezza praticamente non esiste, a giugno i Sì al referendum sulla cittadinanza breve sono stati addirittura l'81%, contro un misero 18% di No.

Nei quartieri periferici, dove certi problemi sono più sentiti, perfino il popolo di sinistra andato alle urne su imput della Schlein si è

diviso. A Muggiano i Sì sono stati poco sopra il 50%, così come a Triulzo Superiore o a Roserio, zone di confine. Anche riguardo al problema della criminalità fuori dalla Triennale, i messaggini di Boeri a Sala nel luglio 2018 sembrano scritti da un tipico milanese di centrodestra: «Ti segnalo una situazione di notte che è diventata insostenibile. Il questore ha appena fatto nove arresti ma lì servirebbe presidio. Provare con i militari? Davvero non vorrei ci scappasse il morto (vedi stanotte figlio Simona Ventura). Grazie scusa rottura». E Sala gli risponde così: «L'ho già detto alla Scavuzzo (la vicesindaco, ndr). Domani parlo personalmente con il questore. Ciao».

I MILITARI

I milanesi peraltro ricordano bene che è stata proprio la sinistra a smantellare i militari di "Strade sicure", introdotti dal governo Berlusconi e dall'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa nel 2008. Pisapia, appena eletto e con Stefano Boeri in giunta, decise di diminuire la presenza di soldati in città: addio ai pattugliamenti ai piedi, salvati soltanto i presidi fissi di stazioni e obiettivi sensibili. Si tolgono i militari, poi in privato si rimpiangono.

Le chat "politiche" di Boeri frantumano anche il mito della "percezione": quando da destra si solleva il problema sicurezza, i progressisti fanno spallucce e rispondono sempre che è solo una questione di "percezione". Ma, a maggior ragione, chi amministra deve tenere in grande considerazione le paure dei suoi cittadini.

Comprese quelle dei notabili Partito democratico, non così diverse in fin dei conti da quelle dell'odiata destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOERI A SALA SUI SENZATETTO

Bisognerebbe dire a Majorino che più trattiamo coi guanti gli homeless più ne arrivano. C'è una costante migrazione

BOERI A SALA SULLA TRIENNALE

La situazione di notte è insostenibile. Provare con i militari? Non vorrei che ci scappasse il morto



L'archistar ed ex assessore alla Cultura del Comune di Milano Stefano Boeri (Ansa)



Peso: 1-5%, 4-55%

L'ANNUNCIO DI CALDEROLI

Autonomia, ora si accelera

MICHELE ZACCARDI a pagina 8

A SETTEMBRE LA PRIMA INTESA

**Calderoli accelera sull'Autonomia
«La Lombardia avrà la Sanità»**

Incontro tra il ministro per gli Affari regionali e il governatore Fontana. L'accordo consentirà più flessibilità sulle risorse per intervenire su stipendi di medici e infermieri e liste di attesa

MICHELE ZACCARDI

■ La Lombardia e il Piemonte accelerano sull'autonomia differenziata. E sono pronte a sottoscrivere le prime intese col governo dopo l'estate. Sabato il governatore lombardo, Attilio Fontana, ha incontrato il ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli, confermando la volontà della sua Regione di chiudere i primi negoziati su tre materie non-Lep, che quindi prescindono dalla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni. Ma soprattutto sulla sanità, per cui esistono già i Livelli essenziali di assistenza (Lea). L'intesa, che dovrà ottenere il benestare del ministero della Salute, garantirebbe alla Lombardia maggiore flessibilità nell'utilizzo del fondo sanitario nazionale, per esempio aumentando gli stipendi di medici e infermieri (anche per evitare che vadano a lavorare a condizioni più vantaggiose nella vicina Svizzera) e snellendo le liste di attesa. Oltre al via libera dei ministeri competenti, alle intese sull'autonomia differenziata servirà anche l'approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda invece le tre materie non Lep - protezione civile, professioni e previdenza complementare integrativa - Calderoli ha fatto sapere di aver ricevuto l'ok da tutti i

ministeri competenti. Le quattro materie nei prossimi giorni saranno sottoposte anche alle altre Regioni che si sono dette interessate a trattare da subito, e cioè Veneto, Liguria e Piemonte. L'obiettivo di Calderoli è quello di arrivare a siglare un accordo già a settembre. Le quattro Regioni potrebbero incidere di più nella regolamentazione delle professioni che non richiedono un'iscrizione a un albo, così come nella gestione della previdenza complementare integrativa dei dipendenti pubblici. Con più autonomia anche sulla Protezione civile, i governatori potrebbero avere la possibilità di attivare direttamente uno stato di calamità, che oggi deve essere richiesto al governo, snellendo procedure e tempi anche per quanto riguarda i ristori e snellendo le liste di attesa.

Anche il Piemonte, per bocca dell'assessore all'Autonomia Enrico Bussalino, ha detto di essere «pronto a proseguire celermente l'iter dell'Autonomia differenziata per arrivare in tempi rapidi alla firma di un'intesa con il Governo». «Ottima notizia dal Ministro Calderoli» ha sottolineato Bussalino, ricordando che la sua regione ha «bisogno dell'autonomia per rendere più efficace ed efficiente la pubblica amministra-

zione, per dare risposte più rapide ai cittadini e valorizzare al meglio le competenze del nostro territorio». «L'anno scorso abbiamo approvato la legge, cosa che si attendeva dal 2001. L'opposizione, dopo aver tentato inutilmente di sabotarla con i referendum, si rivolge alla Corte Costituzionale che ci ha messo dei paletti» ha spiegato sabato a margine della festa della Lega a Pontida Calderoli. «In questo momento, nonostante tutte queste strettoie, abbiamo tre materie non-Lep: la protezione civile, le professioni, la previdenza complementare integrativa. Su queste ho l'ok di tutti i ministri competenti», ha annunciato Calderoli, precisando di essere al lavoro «per affiancare anche la sanità»: «Ho avuto un incontro col governatore Fontana, questa è una materia Lep ma la Corte ha detto che i Lea sono Lep e dunque i livelli essenziali delle prestazioni sono già definiti».



Peso: 1-1%, 8-53%

«Nei prossimi giorni», ha proseguito il ministro, «sottoporro le quattro materie anche alle regioni che hanno già avviato i negoziati per poter portare un'ipotesi di intesa che, se tutto va bene, potrebbe già essere sottoscritta a settembre». Intanto, ha aggiunto Calderoli, «in questa fase stiamo procedendo alla revisione dello statuto del Trentino-Alto Adige, adesso me l'ha chiesto il Friuli-Venezia Giulia ma l'hanno fatto anche le altre Regioni speciali. Anche questo vuol dire occuparsi di territorio».

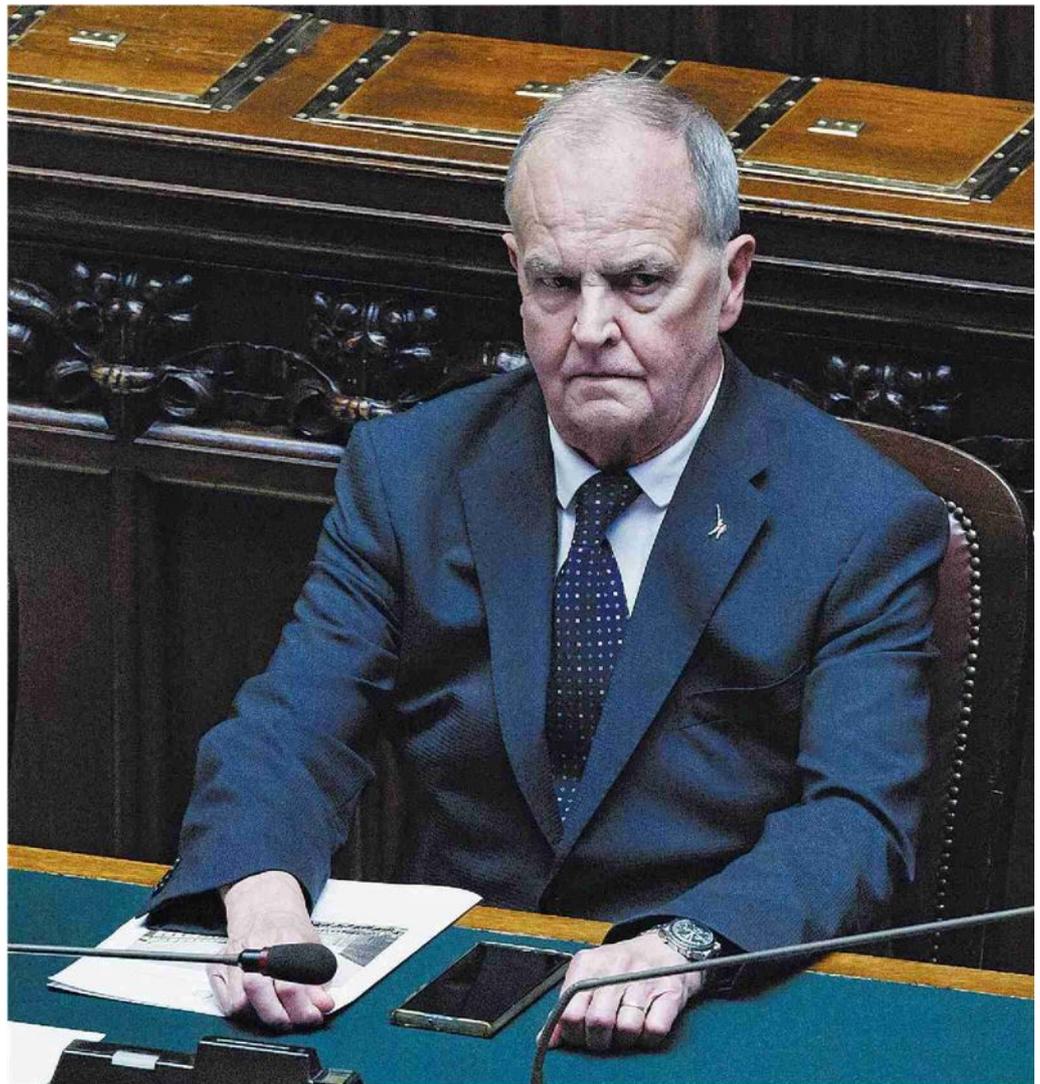
«Quando si parla di autono-

mia io ci sono sempre: sia per il Trentino-Alto Adige e le altre Regioni, sia per la Capitale del Paese» ha dichiarato sabato in una nota il ministro. «Ritengo che l'autonomia e la sussidiarietà facciano bene a tutti, e dunque anche alla Capitale d'Italia, perché "autonomia" vuol dire più poteri ma anche più responsabilità» ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R. CALDEROLI MINISTRO

«Su tre materie non Lep ho l'ok di tutti i ministri, ora lavoriamo sulla sanità»



Il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli (LaPresse)



Peso: 1-1%, 8-53%

LA CRISI POLITICA Il primo cittadino nel tritacarne del campo largo

FRANCESCO DAMATO

Alla voce "sarcasmo" corrisponde comunemente nel dizionario della lingua italiana una «ironia amara o caustica, espressione di insoddisfazione personale (...)

segue a pagina 14

La crisi politica Il sindaco Sala è finito nel tritacarne politico del campo largo

segue dalla prima

FRANCESCO DAMATO

(...) o di compiacimento nell'umiliare gli altri». Vi si è attenuta ieri "la cattiveria" di giornata del *Fatto Quotidiano*, in prima pagina. Che in una decina di parole e una quarantina di battute tipografiche ha ritenuto - in vista dell'appuntamento del sindaco di Milano Beppe Sala col Consiglio comunale per la politica urbanistica finita sotto inchiesta giudiziaria - di rappresentare così la situazione politica, diciamo così, del primo cittadino ambrosiano: Ultim'ora - Sala sul Campo Largo: «Sì, se è edificabile».

bile».

Il campo largo, non necessariamente con le maiuscole, è quello immaginato filosoficamente e politicamente nel Pd da Goffredo Bettini, ed entrato rapidamente nelle crona-



Peso: 1-3%, 14-30%

che e nei retroscena della politica, come un'alternativa al centrodestra di Giorgia Meloni. Un'alternativa estesa da Matteo Renzi, propostosi su un campo sportivo l'anno scorso all'Aquila passando una palla alla segretaria del Pd Elly Schlein, al Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte e alla sinistra cosiddetta radicale di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni.

A questo campo ha avuto la disavventura - temo - di affacciarsi anche Beppe Sala, il cui secondo ed ultimo mandato di sindaco di Milano scadrà sulla carta fra meno di due anni, un po' prima della legislatura e del governo Meloni. Vi si è affacciato Sala con un interesse, una curiosità e quant'altro scambiati da molti, a torto o a ragione, per una disponibilità a concorrervi, magari sistemandosi in qualcuna delle tende proposte dal già citato, immaginifico Bettini ai riformisti, moderati e simili, capaci - se mai vi riuscissero - di proporsi come "federatori". E persino candidati a Palazzo Chigi, al posto dei due che vi aspirano più palesemente o dichiaratamente, che sono la Schlein, segretaria del partito per

ora più votato fra quelli di opposizione, e Conte. I cui sostenitori lo ritengono ancora vittima fra il 2020 e il 2021 di un mezzo complotto per scazarlo dalla guida del governo a vantaggio di Mario Draghi.

Sarò malizioso, troppo malizioso, come del resto si vantava la buonanima di Giulio Andreotti confessando di "peccare" e insieme "indovinare", ma le difficoltà di Sala, inevitabili come sindaco di una città delle dimensioni, delle capacità e persino della simbologia come quelle di Milano, sono cresciute da quel momento del suo affaccio, evidentemente imprudente, sul campo largo dell'alternativa. Un campo che i suoi avversari, critici, concorrenti ed altri vogliono precludergli temendo - come ha insinuato "la cattiveria" del *Fatto Quotidiano* - che ne voglia fare «un'area edificabile». Con tutto ciò che l'edificabilità comporta in senso lato e dispregiativo. Le dimissioni di Sala da sindaco di Milano sono state reclamate a Roma, fra le proteste della collega del Pd, dal capogruppo al Senato delle 5 Stelle.

Delle quali, politicamente parlando, non c'è traccia nel Consiglio Comunale ambrosiano. Ce n'è, navigando per internet, solo per gli "omonimi" alberghi della città. Dimissioni reclamate dal senatore Stefano Patuanelli, per una questione "etica", ho letto sul *Corriere della Sera*. Una questione cioè morale, come quella sollevata negli anni Ottanta dal segretario del Pci Enrico Berlinguer sganciandosi dalla cosiddetta maggioranza di solidarietà nazionale nella quale si era ritrovato con la Dc e persino con l'odiato Psi di Bettino Craxi.

La politica è capace anche di queste sorprese, di questi paradossi: il partito di Conte emulo del Pci di Berlinguer, erede della sua presunta diversità, superiorità e simili. Il povero Sala è finito in questo tritacarne dell'assurdo. Per quello che vale, cioè niente, gli offro la mia solidarietà umana in questa giornata davvero particolare.



Peso: 1-3%, 14-30%

Il provvedimento in Consiglio dei ministri

Carceri, il piano: 10mila posti in più e misure per i tossicodipendenti

Francesco Bechis e Valentina Errante a pag. 4

Il piano carceri in Cdm diecimila posti in più Misure per i tossicomani

► Domani via libera del governo alle nuove strutture per arginare il sovraffollamento. Da Opera a Rebibbia, la mappa degli interventi

IL RETROSCENA

ROMA Dieci mila posti in più. Rebibbia, Milano Opera e Bollate, Bologna e Cagliari. Celle modulari da montare in tempi rapidi all'interno di strutture riqualificate. E poi le misure alternative per i detenuti a fine pena che si sono distinti per buona condotta - circa diecimila - e per i tossicodipendenti avviati a scontare la pena residua nelle comunità. Il governo ha un piano per affrontare l'emergenza sovraffollamento nelle carceri. Atterrerà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri, riferiscono fonti qualificate al *Messaggero*, dove il commissario per l'edilizia carceraria Marco Doglio illustrerà la mappa degli interventi per ampliare la capienza per i detenuti davanti alla premier Giorgia Meloni.

Tutti i ministri sono precettati - il sottosegretario Alfredo Mantovano ha chiesto in una mail «la più ampia partecipazione» - per dare un segnale politico su una questione che scuote da tempo il dibattito pubbli-

co e può avere riflessi sul consenso del governo. Un numero, 134 per cento, basta a dare il polso di un'emergenza umanitaria: è l'ultimo dato sul sovraffollamento carcerario in Italia, con 62685 detenuti in prigione a fronte di 46730 posti disponibili.

Di qui la messa a terra del nuovo piano carceri. Operativo già da mercoledì, secondo le stime del governo servirà ad ampliare la capienza degli istituti penitenziari lungo lo Stivale di diecimila posti letto. In parte attraverso la costruzione di nuovi padiglioni dentro i principali carceri italiani. A Roma, nella casa circondariale di Rebibbia, una struttura da 400 posti extra da completare entro un anno. A Milano, nei carceri di Opera e Bollate, due nuove aree rispettivamente da 392 e 200 posti in aggiunta all'attuale capienza. Altri 400 tra Bologna e Forlì, un carcere da 300 posti a Pordenone. E ancora, 640 nuovi posti in otto penitenziari, da Civitavecchia a Viterbo e Perugia, grazie ai fondi del Pnrr. Dietro la fredda matematica si cela una partita politica. Scartate le pro-

poste per uno "svuota-carceri" avanzate pure da un pezzo di centrodestra nei mesi scorsi, la premier intende dare un segnale sul sovraffollamento che rischia di offrire sponde alla campagna delle opposizioni contro il ministero di via Arenula. Complice il preoccupante tasso di suicidi in cella - 41 solo dall'inizio del 2025 - anche se Nordio, rispondendo a un'interrogazione della M5S Aloisio, nega che esista «una correlazione fra sovraffollamento e suicidi». «Il governo è fermo davanti a una strage silenziosa» accusa dal Pd Michela De Biase. Tornano insomma a montare le polemiche in una fase che già vede di nuovo al-



Peso: 1-2%, 4-55%

le stelle le tensioni sul fronte giustizia. Domani il via libera alla separazione delle carriere di giudici e pm al Senato, con le minoranze pronte alle barricate in aula. Nel mezzo, il caso Open Arms che ha riaperto lo scontro tra governo e toghe e gli echi delle inchieste a Milano. Si ri-

parte da qui, dall'emergenza carceraria con un piano che seguirà un doppio binario. Da un lato appunto la costruzione di nuove strutture. Archiviata di fatto l'idea di realizzare i padiglioni extra per detenuti all'interno di caserme abbandonate - troppo complessa la riqualificazione delle strutture e il coinvolgimento della Difesa - l'ampliamento della capienza passerà dalla edificazione di nuovi padiglioni.

Ma anche dai "carceri modulari", strutture snelle montabili e smontabili nelle aree all'aperto dei penitenziari italiani, per cui il governo ha fatto partire i bandi in aprile fra le proteste delle opposizioni che denunciano le condizioni non umane in cui sarebbero costretti a vivere i detenuti in quei moduli. Oggi al ministero Nordio presiederà un verti-

ce con Doglio e i sottosegretari alla Giustizia sul dossier, poi il via libera in Cdm al nuovo piano per l'edilizia 2025-2027.

LA TASK FORCE DI NORDIO

L'altro binario percorso dal dicastero di via Arenula è una "corsia veloce" per i detenuti a fine pena che si sono distinti per buona condotta e non hanno una condanna per reati di alta pericolosità sociale. Sono circa diecimila e sul tema Nordio ha lanciato una task force del ministero per attivare interlocuzioni con i magistrati di sorveglianza e i singoli istituti penitenziari. Sempre in Cdm domani - nel corso della riunione, fra l'altro, Mantovano e il ministro per la Pa Zangrillo terranno un' informativa sul nuovo vademecum contro gli attacchi cyber alle pubbliche amministrazioni - si discuterà di pene alternative per i criminali tossicodipendenti, magari all'interno delle comunità, «abbiamo un piano per rendere più efficace il recupero di questi detenuti e spero ci sarà a breve, nel prossimo Cdm, qualche ricaduta positiva» annun-

ciava venerdì il sottosegretario. Non si esclude un Ddl ad hoc.

Il sovraffollamento in carcere è tornato a scalare l'agenda politica dopo l'appello del presidente del Senato Ignazio La Russa che una settimana fa ha chiesto ai partiti «un convinto cambio di passo». Meloni ha preteso, negli scorsi mesi, un aggiornamento puntuale dal commissario Doglio ogni due settimane. Domani il piano per diecimila posti in più in Cdm.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI VERTICE DI NORDIO CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DOGLIO PENE ALTERNATIVE IN COMUNITÀ PER CHI HA DIPENDENZA DA DROGHE

Inumeri

62mila

I detenuti nelle carceri italiane ad aprile 2025, 164 in più di marzo

133%

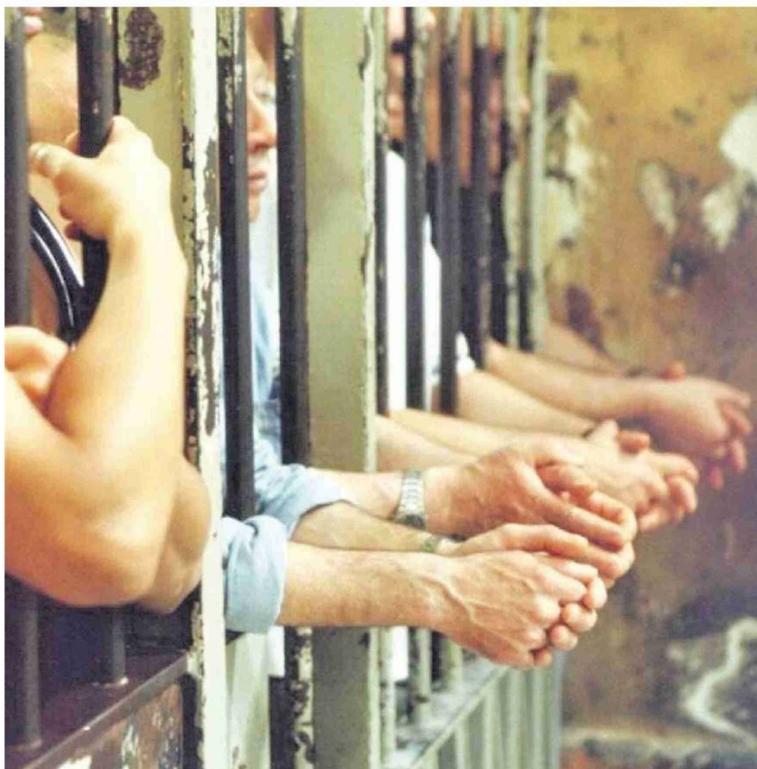
Il tasso di sovraffollamento nelle carceri italiane

31,6%

La percentuale dei detenuti stranieri nei penitenziari

58

Gli istituti con un tasso di affollamento superiore al 150%



Il governo è pronto a varare un intervento contro il sovraffollamento carcerario: 10mila nuovi posti nei penitenziari



Peso: 1-2%, 4-55%

Milano, al sindaco la fiducia del Pd ma su San Siro è braccio di ferro

Claudia Guasco e Federica Pozzi a pag. 5

Il Pd conferma la fiducia a Sala ma su San Siro è braccio di ferro

► Il sindaco in bilico tra dimissioni e conferma dell'incarico: oggi annuncerà la sua scelta in aula. I dem chiedono di far slittare la delibera sulla vendita dello stadio. L'ipotesi di un rinvio senza rinunciare al progetto

IL CASO

MILANO Appuntamento nel tardo pomeriggio di ieri a casa del sindaco. Il confronto è cruciale e gli uffici di Palazzo Marino non avrebbero garantito la tranquillità necessaria per decisioni da cui dipende il futuro della città. Giuseppe Sala deve scegliere se restare o farsi da parte dopo l'iscrizione nel registro degli indagati nella maxi inchiesta sull'urbanistica della Procura di Milano, sospeso tra la volontà di andare avanti ma non da primo cittadino sotto tutela, con libertà di azione sui dossier prioritari e il pieno appoggio del Pd, oppure farsi da parte chiudendo anticipatamente e in amarezza il suo mandato.

NUOVE POLITICHE

Lo svelerà oggi in aula, ma il vertice con la delegazione dem cittadina avrebbe gettato le basi per un accordo: si guarda all'orizzonte del 2027, a patto che si reindirizzino le politiche dell'amministrazione a una dimensione meno spinta verso la crescita a tutti i costi e attenta alle necessità degli abitanti. «È stato un incontro costruttivo. Come delegazione abbiamo ribadito al sindaco l'appoggio e il sostegno del Pd. Abbiamo espresso le nostre priorità, confermando al sindaco la necessità di segnali di cambiamen-

to per rispondere ai nuovi bisogni della città. Può essere un'occasione per ripartire, investendo sul confronto serrato con la città da parte di tutto il centrosinistra, dando priorità alle sfide più pressanti che hanno investito Milano: diritto all'abitare, direzione dello sviluppo urbanistico, accessibilità, equità e città pubblica», afferma il segretario del Pd di Milano, Alessandro Capelli. Un primo gesto, concreto, arriverà nelle prossime ore con l'uscita di scena dell'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, la cui lettera di dimissioni è già pronta. Per lui la Procura ha chiesto gli arresti domiciliari, mercoledì è in programma l'interrogatorio preventivo davanti al gip Mattia Fiorentini. Negli ultimi anni Tancredi ha gestito i principali dossier sull'urbanistica che hanno ridisegnato Milano, la sua sostituzione ai vertici dell'assessorato rappresenta un passaggio necessario ma non sufficiente. A questo è servito il summit di ieri: al Pd per indicare le nuove priorità del sindaco, a Sala per elencare i cinque progetti che ritiene irrinunciabili e sui quali chiede l'appoggio compatto dei dem. Dal partito trape la ottimismo, le ultime ore buie sono state rischiarate dalla possibilità di un'intesa che potrebbe essere vicina. Da stabilire se al posto di Tancredi sarà nominata una figura dalle caratteristiche tecniche, non politica bensì di

garanzia per completare nell'ultima parte del mandato prima delle elezioni il nuovo Piano di governo del territorio e realizzare il Piano straordinario per la casa, che prevede la costruzione su terreni del Comune 10 mila appartamenti per la classe media. Resta da definire il nodo più

delicato, quello di San Siro, un affare da 197 milioni tra stadio e aree circostanti.

LA VENDITA

Secondo il cronoprogramma fissato da Sala prima della tempesta giudiziaria la delibera sulla vendita sarebbe dovuta arrivare in giunta questa settimana, per poi convocare subito le commissioni e approdare in aula. Ma il Pd ha ribadito il suo scetticismo a concludere l'operazione entro la fine del mese, il sindaco si è preso del tempo per riflettere e questa mattina ci saranno ulteriori interlocuzioni. La cessione del Meazza è una corsa contro il tempo, il 10 novembre scatterà il



Peso: 1-3%, 5-51%

vincolo di tutela e da quel mo-

mento lo stadio non si potrà abbattere, come vorrebbero invece Inter e Milan. Sull'operazione il Pd è da sempre diviso, mentre ciò che chiede il primo cittadino è compattezza e sostegno in fase di voto. La soluzione potrebbe essere uno slittamento della delibera, pur rispettando la scadenza finale. Oggi alle 16,30, quando pren-

derà la parola, Sala scioglierà ufficialmente le riserve. In una seduta che si preannuncia ad alta tensione con le proteste del centrodestra.

**Claudia Guasco
 Federica Pozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CASA DEL PRIMO CITTADINO IL VERTICE CON IL PARTITO DEMOCRATICO: «QUESTA È UN'OCCASIONE PER RIPARTIRE»

Beppe Sala, sindaco di Milano dal 2016, rieletto nel 2021. Il primo cittadino, sostenuto dal centrosinistra, è indagato nell'inchiesta sull'urbanistica. Sotto, il villaggio olimpico che ospiterà gli atleti delle Olimpiadi invernali al via il prossimo febbraio



Peso: 1-3%, 5-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Regionali, rush finale per la scelta dei candidati Centrodestra, leader in campo Centrosinistra, M5S: l'accordo in Campania è merito di Conte

Si apre un'altra settimana calda sul fronte delle elezioni Regionali. Sia in un campo che nell'altro. Nel centrodestra la svolta è attesa per oggi. In programma c'è il secondo vertice tra i leader della coalizione di governo, mentre nel centrosinistra bisognerà trovare un metodo di lavoro per far sì che l'alleanza rimessa in piedi da Conte tenga.

Dario De Martino a pag. 6

Centrodestra, in campo i leader effetto domino sulle regionali M5S: intesa è merito di Conte

LO SCENARIO

Dario De Martino

Si apre un'altra settimana calda sul fronte delle elezioni Regionali. Sia in un campo che nell'altro. Nel centrodestra la svolta, o almeno alcune indicazioni per arrivare alla soluzione del «terris», è attesa per oggi. In programma c'è il secondo vertice tra i leader della coalizione di Governo. Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi si vedranno per sbrogliare la matassa. Il Veneto è la questione principale da risolvere e la Campania potrebbe risentire dell'effetto domino. Nel centrosinistra, intanto, bisognerà trovare un metodo di lavoro per far sì che l'alleanza rimessa in piedi da Giuseppe Conte tenga. Bisogna partire dal programma che prenda spunto dal riconoscimento del lavoro fatto da De Luca, per poi passare alle trattative con i candidati. Un'intuizione politica del leader del Movimento 5 Stelle che ha saputo toccare le corde giuste per portare il governatore a ritirare il veto su Roberto Fico e tornare a dialogare col Pd di Elly

Schlein. Tant'è che il Movimento 5 Stelle rivendica con i suoi vertici regionali il ruolo svolto dall'ex premier per tenere compatto il fronte del centrosinistra.

IL CENTRODESTRA

Veneto e Campania i dossier principali. Nell'attesa dell'incontro, il candidato più accreditato resta Edmondo Cirielli in quota Fratelli d'Italia. «Se è pronto, Forza Italia lo sosterrà. Ma chiunque si candiderà a presidente dovrà restare in Consiglio», ha detto ieri il leader regionale di Forza Italia Fulvio Martusciello. Gli azzurri porteranno al tavolo alcune opzioni civiche tra cui il numero uno della Zes unica del Sud Giosy

Romano (primo dei non eletti, tra gli azzurri nel 2018). «Le nostre proposte danno la possibilità al centrodestra di vincere e sono espressione della nostra storia politica - ha detto ancora Martusciello - Mi sembra che ci sia un clima costruttivo, senza

protagonismi da parte di nessun partito. Siamo vicini all'annuncio, gli alleati hanno compreso che le nostre proposte non erano di partito ma erano fatte solo per dare al centrodestra la possibilità di vincere». La Lega dal canto suo schiera Gianpiero Zinzi. «Qualunque sia la scelta - ha detto ieri il deputato e coordinatore regionale del Carroccio - il giorno dopo saremo uniti. Non siamo come la sinistra». Anche il vicesegretario del Carroccio Claudio Durigon è ottimista: «In Campania la partita si può giocare. Io una volta ho votato Fico presidente della Ca-



Peso: 1-4%, 6-29%

mera, dico ai campani di non fare il mio stesso errore...».

Da Noi Moderati, che propone la candidatura di Mara Carfagna, arriva l'ok a Cirielli: «Avrà il nostro pieno sostegno», dicono il coordinatore regionale Gigi Casciello e il deputato Pino Bicchielli.

IL CENTROSINISTRA

Nel centrosinistra, invece, la strada da seguire è quella indicata dal leader pentastellato Conte. E vale a dire lavorare sui programmi, partendo dai risultati ottenuti dai dieci anni di governo De Luca, per poi trovare

l'intesa sul candidato. Il ruolo dell'ex premier viene rivendicato con forza dai vertici regionali del Movimento. «Partiamo dai temi e dalle cose da fare. I tasselli che si aggiungono giorno dopo giorno si inseriscono in questa prospettiva. E in questa chiave l'azione del presidente Conte è centrale», dice la deputata e coordinatrice di Napoli Gilda Sportiello. Sulla stessa scia il consigliere regionale Gennaro Saiello: «Gli incontri di questi giorni confermano che ci possono essere le condizioni per convergere. Conte e i rappresentanti territoriali del Movimento

stanno lavorando in questa direzione». «In Campania lavoriamo per costruire un'alleanza progressista ampia partendo dal programma e dal lavoro fatto», insiste il deputato Pd e figlio del governatore Piero De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI IL VERTICE
 TRA MELONI, TAJANI,
 SALVINI E LUPI
 I "CONTIANI" CAMPANI:
 «DIALOGO RIAPERTO
 DAL NOSTRO PRESIDENTE»**

**MARTUSCIELLO (FI):
 «PRONTI A SOSTENERE
 CIRIELLI MA CHIUNQUE
 SI CANDIDI, SE POI
 SI PERDE, DOVRÀ
 RESTARE IN CONSIGLIO»**



L'ingresso di Palazzo Chigi a Roma



Peso:1-4%,6-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi

I dazi, il dollaro debole e la strategia della Bce

Angelo De Mattia

La trattativa sui dazi, che ora sembra incorrere in nuove difficoltà, e il dollaro debole, mentre aumentano gli impatti anche economici delle due guerre in corso, finiscono con il dare ancor maggiore importanza alla riunione del Consiglio direttivo della Bce del prossimo 24 luglio: una seduta della fine di questo mese che, solitamente, prelude al periodo di ferie, per la successiva convocazione dell'11 settembre. Sempre il 24 si terrà un vertice importante, tra Unione e Cina, in questa fase di auspicabile flessibilità dell'Europa nelle politiche commerciali e nelle relazioni internazionali: cosa che non significa ripudio delle storiche alleanze e vicinanze. L'accennato contesto delle difficoltà per sbloccare il negoziato sui dazi - tenendo conto di quella che sarebbe una proposta degli Usa che vorrebbe essere "migliorativa", con le tariffe che scenderebbero al 15 - 20 per cento dal preannunciato 30 per cento, ma che rappresenterebbe pur sempre un onere difficilmente sostenibile - le incertezze che gravano sull'economia mondiale e i suddetti conflitti rendono non facile il compito della Bce di portare avanti, come si ipotizzava un po' di tempo fa, un ulteriore allentamento monetario. E' significativo che questa volta non vi sia stata quella sorta di pre-riunione spontanea per via telematica che solitamente si manifesta con le dichiarazioni alla stampa o in convegni dei diversi Governatori sul "che fare" nella previsione delle sedute del Direttivo. Originariamente sembrava vi fosse spazio per tagliare i tassi di riferimento di altri 25 punti base. Se si seguisse chi, tra gli osservatori, spera addirittura in una funzione della leva monetaria compensatrice dell'onere dei dazi e del cambio con il dollaro, si dovrebbe concludere che per la riduzione vi sia uno spazio anche maggiore. Ma si può solo auspicare una sorta di funzione di supplenza della Bce e di leva per la competitività internazionale, dato anche l'andamento del dollaro? In effetti, nell'Eurozona, l'inflazione è al 2 per cento, dunque siamo al livello che sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi che sarebbe osservato o anche ridotto, secondo le proiezioni, pure in una prospettiva di medio termine, come vuole la previsione del Trattato Ue quando stabilisce che, conseguita la stabilità monetaria, la Bce deve dare sostegno alle politiche economiche nell'area (e, quindi, all'occupazione). Ma c'è da chiedersi se ciò possa avvenire senza un confronto con le istituzioni europee e nazionali che definisca i rispettivi

comportamenti, l'assunzione di un'autonoma funzione di surroga, da parte della Bce, non sembrando sostenibile anche per i contro - effetti che potrebbe determinare. Cosicché viene in discussione non la inammissibilità di una spinta all'economia, anche superiore al taglio dei tassi per 25 punti, ma come, e con quali partecipazioni e impegni, attuarla. Sarebbe importante che il 24 si riflettesse su questo aspetto per la strategia della Banca centrale, dunque, per le misure da mettere in cantiere per la ripresa post-feriale, pur dando, magari, il segnale, nello stesso giorno 24, di un delimitato taglio. Non è ripetibile di certo l'esperienza dell'Italia negli anni Settanta e Ottanta, quando a funzionare era la sola leva monetaria per recuperare la competitività delle nostre imprese a livello internazionale, mentre le promesse riforme di struttura restavano tali per cui la politica dei tassi finiva con il diventare un unico potere - dovere. Vi è, poi, da verificare le decisioni che il Comitato monetario della Federal Reserve assumerà nella seduta del 29 e 30 di questo mese, mentre Trump replica pressioni e insulti nei confronti del presidente Powell perché tagli i tassi (che secondo l'ex tycoon dovrebbero essere ridotti di 3 punti percentuali). Tuttavia, l'inflazione da alcuni segnali di risalita e l'incertezza per i boomerang dei dazi, anche sul finanziamento del debito, non è stata ancora dissolta. Comunque osservare quanto deciderà la Fed - a maggior ragione, mentre il presidente è sotto attacco e le scelte che compirà non potranno non avere ricadute politiche, naturalmente con i riflessi sull'economia e la finanza - sarà necessario. Tutto ciò rende ancora più importante l'incontro con la Cina, che sarà preceduto da un altro con il Giappone, come segnali di articolazione delle politiche internazionali. Senza, naturalmente, smettere, a proposito dei dazi, di agire, anzi intensificando l'azione sul terreno negoziale e della predisposizione di reazioni in caso di esito negativo, prevedendo anche l'eventuale slittamento della data del primo agosto sotto la quale entrerebbero in vigore, nel caso di mancato raggiungimento di un'intesa, le tariffe americane. In definitiva, si conferma che le risposte istituzionali debbono venire da diverse parti, interne e internazionali, se si vuole iniziare a superare questa difficilissima fase.



Peso:20%

Il commento

VISIBILITÀ NAZIONALE E RADICAMENTO

di Mauro Calise a pag. 35

Il commento

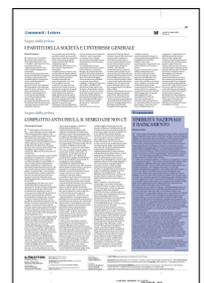
VISIBILITÀ NAZIONALE E RADICAMENTO

Mauro Calise

Ci sono volute estenuanti reciproche bordate verbali e minacce di scomuniche o secessioni, ma alla fine sembra che sia prevalsa la ragione. I fronti accesi – anzi, accessissimi – tra governatori e segretari di partito si sono come d'incanto ricomposti. E al cittadino, un po' disorientato, è stato raccontato che era stato trovato l'accordo. Ovviamente, di tipo programmatico, come recita la formula di rito. I giornalisti che la sanno lunga, i cosiddetti retroscenisti, si sono subito affrettati ad aggiungere che c'era stato uno scambio di potere. Posti in lista e/o poltrone a Roma, si sa come è fatta la politica. E invece, non si sa. O almeno, non lo sanno quanti insistono a vederla come un teatrino in cui diversi personaggi – leader buoni e cacicchi cattivi – si scornano fino a quando non trovano un qualche tipo di compromesso. La realtà è molto diversa.

La realtà è che le logiche politiche – il modo in cui si gestisce e si cerca di conquistare il potere – nei territori e nel parlamento a Roma sono profondamente differenti. Non per ragioni caratteriali, ma per requisiti funzionali. Al centro si fanno scelte che impattano su tutto l'ambito nazionale e che vengono comunicate con i media, soprattutto televisione e giornali e – per coloro che li sanno usare – i social. In periferia, si distribuiscono risorse. Principalmente attraverso i sindaci, che sono lo snodo più immediato per la spesa pubblica. E per il tramite delle strutture sanitarie che restano la più rilevante voce di spesa regionale. Il risultato di questa divisione delle sfere di competenza, è che i cacicchi fanno difficoltà a conquistarsi un'arena più ampia del territorio che amministrano, mentre i leader fanno cilecca quando si tratta di passare dai temi astratti che si discutono a Roma ai bisogni concreti della base.

Ne consegue che, per riuscire a vincere, è indispensabile trovare un accordo, mettendo insieme la visibilità nazionale e il radicamento sociale. Tutto qui. Come mai, allora, si continua a litigare così animatamente? La principale ragione è che è venuto meno il collante che, un tempo, conciliava diverse logiche di comportamento – e di comunicazione – in un unico contenitore, il partito. Basterebbe ricordare il modo in cui ha funzionato – per quasi mezzo secolo – il cosiddetto sistema Dc. In cui ogni parlamentare di rispetto faceva la propria carriera raccogliendo tenacemente preferenze sul territorio, che si sarebbero trasformate, a Roma, in strumento di accesso agli incarichi di governo, via via – voto su voto – più prestigiosi. Passando, però, attraverso il vaglio e i meccanismi di cooptazione delle



Peso:1-1%,35-18%

direzioni di partito.

Oggi tutti i partiti – al governo come all'opposizione – hanno perso da tempo i tentacoli che riuscivano a collegarli alla base. Quando crescono nei sondaggi o nell'urna, è grazie alla capacità di manovrare le nuove leve della comunicazione. Che non funzionano, però, quando si passa al corpo a corpo con cui le liste regionali si contendono i voti locali. Ovviamente, come per ogni regola, anche qui c'è l'eccezione che la conferma. Molti hanno dimenticato che, dopo un brillante exploit in Europa, la parabola di Elly Schlein sembrava finita su un binario morto. La sua candidatura in una piccola lista in Emilia Romagna, non pareva riuscisse a decollare. Quando con un coup de théâtre sui social agguantò il primato delle preferenze, diventando inopinatamente la vice del Presidente della regione. E balzando a quelle cronache nazionali che le avrebbero spianato la strada alla scalata del Pd.

Può darsi che verrà un giorno in cui in tutte le elezioni regionali i social finiranno col soppiantare il porta a porta degli amministratori. Ma, fino ad allora, la cosa più saggia è evitare di pretendere di poter comandare da Roma senza avere il consenso locale. Come, alla fine, pare abbiano capito anche i duellanti dei nostri partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,35-18%

L'editoriale

I PARTITI DELLA SOCIETÀ E L'INTERESSE GENERALE

di Paolo Pombeni

Un classico nella spiegazione che si fornisce negli studi politici sulle differenze che esistono fra diversi sistemi è, per quanto riguarda i partiti, la tipologia di queste formazioni in Europa e negli USA. Si spiega che nel nostro contesto i partiti sono anche formazioni sociali, agenzie di aggregazione comunitaria (fino ad essere state paragonate per lungo tempo a forme di "chiese laiche"), mentre in America dagli inizi del Novecento in poi essi sono divenuti sempre più sem-

plici "macchine politiche" rette da professionisti per la raccolta del consenso nelle varie tornate elettorali.

È facile oggi rilevare che anche in Europa, e in misura sempre maggiore anche in Italia, le formazioni politiche si sono adeguate al modello americano. Nel nostro caso la nostalgia per il retaggio del partito diciamo così sociale è ancora forte, almeno in alcune formazioni: nel partito che è il maggior erede della sinistra, il Pd, ma anche in formazioni più recenti come la Lega o Fratelli d'Italia.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

I PARTITI DELLA SOCIETÀ E L'INTERESSE GENERALE

Paolo Pombeni

In questi casi c'è un lavoro costante per mantenere l'immagine del partito come "comunità", per conservare viva in qualche modo una "appartenenza di fede", per tenere in piedi aggregazioni territoriali.

Tutto ciò rimane però lontano dai partiti di identità e di popolo che hanno rappresentato la modalità tipica di sviluppo del nostro costituzionalismo democratico. Non è perseverando le varie tipologie di feste popolari e di raduni per quel che si può "di massa" che si salva quel modello. Esso si fondava sul presupposto di essere uno strumento per l'esercizio quotidiano della democrazia, cioè una partecipazione degli iscritti alla formazione delle decisioni e una consegna al meccanismo delle assemblee delle sue articolazioni (da quelle di base, quartiere o altro, su su a quelle

provinciali, regionali, nazionali) della scelta di capi, dirigenti, rappresentanti nelle diverse competizioni per le articolazioni della democrazia (dai comuni al parlamento nazionale).

Ci sembra arduo sostenere che così funzionino i partiti odierni. Lasciamo pure ai margini quelli che sono nati fuori di quel modello, basandosi sui meccanismi della "rete" con tutti i problemi che ciò comporta, ma quanti partiti fanno ancora regolare uso del sistema dei congressi (da quelli di sezione a quello nazionale), delle regolari convocazioni degli organismi che da questi dovrebbero nascere (consigli, direzioni, segreterie)? I vertici, scelti con modalità piuttosto opache e in qualche caso addirittura con coinvolgimenti non degli iscritti/militanti, ma di chi occasionalmente si dichiara "elettore", sono sempre più cerchi più o meno magici intorno alla leadership di turno

che gestiscono tutto dal centro nazionale.

La vicenda delle elezioni regionali previste per l'autunno è una conferma, ce ne fosse bisogno, di questa mutazione genetica. Il partito nazionale si percepisce come una macchina per la raccolta del maggior consenso elettorale possibile con grande riguardo per sondaggi, campagne di opinione interessate, equilibri nella spartizione di quei poteri che mettono a disposizione risorse da allocare, con scarso e talora nullo interesse per quanto si è maturato a livello delle sue



Peso: 1-5%, 35-22%

articolarzioni locali (peraltro a loro volta dirette dalla copia, brutta o bella che sia, delle presenze nel "caminetto" centrale).
 Si assiste anche a casi che sfiorano il livello del ridicolo. Citiamo il caso del Pd che ha uno statuto molto complesso e articolato, proprio come si usava nei grandi partiti storici, ma che viene tenuto in scarsa considerazione del potere centrale, che a Pisa ha commissariato la sua branca locale in totale spregio di quel che lo statuto prevedeva per una simile pesante intrusione e lo ha fatto semplicemente per non lasciare scoperti i pasticci della componente legata alla Schlein. Stupisce? No, se si pensa che i gestori dell'operazione sono personaggi largamente digiuni della cultura politico-istituzionale che aveva forgiato i dirigenti dei partiti storici (tutti: dalla Dc al Pci). È solo un caso relativamente estremo, perché se guardiamo a

come nelle attuali coalizioni di governo e di opposizione si sta gestendo la partita delle candidature alle regionali vediamo lo stesso accentramento di tutto per la salvaguardia degli equilibri dei gruppi dirigenti a livello centrale con scarsa partecipazione di quella che una volta si chiamava la "politica locale".
 Se però viene meno il "sangue" della partecipazione dai territori, si possono anche vincere le elezioni, ma poi si governa con difficoltà e con difficoltà si fa opposizione costruttiva. Si lascia così spazio ad una politica che sente molto (eufemismo) il peso delle corporazioni di interessi, abili in genere nel trovare sponde, a seconda dei momenti, nelle fila delle maggioranze e in quelle delle opposizioni, con emarginazione di ciò che vorremmo continuare a chiamare l'interesse generale. La crisi della politica veramente

partecipata, e non solo e non tanto a livello di un po' di "agitazione", è portatrice di un indebolimento del sistema democratico: spinge alla crescita dell'astensionismo, ma altrettanto alla considerazione da parte degli elettori che l'unica cosa che conta è trovare il grande leader. Essendo questa una operazione molto rischiosa, che riesce raramente tanto è facile pigliare lucciole per lanterne, ne deriva un impoverimento dei necessari meccanismi di promozione e selezione delle classi dirigenti: certamente di quelle politiche, private del canale di formazione attraverso i partiti sociali, ma anche più in generale di quelle necessarie nei diversi campi. E senza un buon sistema di produzione di classi dirigenti degne del nome e del ruolo un Paese non si trova poi nelle condizioni necessarie per affrontare il complicato futuro che abbiamo davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 35-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

Carceri, piano per 10mila posti

► In Cdm progetto contro il sovraffollamento. Misure speciali per i tossicodipendenti in cella
► Caso Milano, Sala riunisce a casa il Pd locale: fiducia al sindaco ma braccio di ferro su San Siro

ROMA Domani in Consiglio dei ministri il piano del governo per affrontare l'emergenza sovraffollamento nelle carceri.

Bechis, Errante, Guasco e Pozzi alle pag. 2 e 3

Il piano carceri in Cdm diecimila posti in più Misure per i tossicomani

► Domani via libera del governo alle nuove strutture per arginare il sovraffollamento. Da Opera a Rebibbia, la mappa degli interventi

IL RETROSCENA

ROMA Dieci mila posti in più. Rebibbia, Milano Opera e Bollate, Bologna e Cagliari. Celle modulari da montare in tempi rapidi all'interno di strutture riqualificate. E poi le misure alternative per i detenuti a fine pena che si sono distinti per buona condotta - circa diecimila - e per i tossicodipendenti avviati a scontare la pena residua nelle comunità. Il governo ha un piano per affrontare l'emergenza sovraffollamento nelle carceri. Atterrerà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri, riferiscono fonti qualificate al *Messaggero*, dove il commissario per l'edilizia carceraria Marco Doglio illustrerà la mappa degli interventi per ampliare la capienza per i detenuti davanti alla premier Giorgia Meloni. Tutti i ministri sono precettati - il sottosegretario Alfredo Mantovano ha chiesto in una mail «la più ampia partecipazione» - per dare un segnale politico su una questione che scuote da tempo il dibattito pubblico e può avere riflessi sul consenso del governo. Un numero, 134 per cento, basta a dare il polso di un'e-

mergenza umanitaria: è l'ultimo dato sul sovraffollamento carcerario in Italia, con 62685 detenuti in prigione a fronte di 46730 posti disponibili.

Di qui la messa a terra del nuovo piano carceri. Operativo già da mercoledì, secondo le stime del governo servirà ad ampliare la capienza degli istituti penitenziari lungo lo Stivale di diecimila posti letto. In parte attraverso la costruzione di nuovi padiglioni dentro i principali carceri italiani. A Roma, nella casa circondariale di Rebibbia, una struttura da 400 posti extra da completare entro un anno. A Milano, nei carceri di Opera e Bollate, due nuove aree rispettivamente da 392 e 200 posti in aggiunta all'attuale capienza. Altri 400 tra Bologna e Forlì, un carcere da 300 posti a Pordenone. E ancora, 640 nuovi posti in otto penitenziari, da Civitavecchia a Viterbo e Perugia, grazie ai fondi del Pnrr. Dietro la fredda matematica si cela una partita politica. Scartate le proposte per uno "svuota-carceri" avanzate pure da un pezzo di centrodestra nei mesi scorsi, la pre-

mier intende dare un segnale sul sovraffollamento che rischia di offrire sponde alla campagna delle opposizioni contro il ministero di via Arenula. Complice il preoccupante tasso di suicidi in cella - 41 solo dall'inizio del 2025 - anche se Nordio, rispondendo a un'interrogazione della M5S Aloisio, nega che esista «una correlazione fra sovraffollamento e suicidi». «Il governo è fermo davanti a una strage silenziosa» accusa dal Pd Michela De Biase. Tornano insomma a montare le polemiche in una fase che già vede di nuovo alle stelle le tensioni sul fronte giustizia. Domani il via libera alla separazione delle carriere di giudici e pm



Peso: 1-9%, 2-58%

al Senato, con le minoranze pronte alle barricate in aula. Nel mezzo, il caso Open Arms che ha riaperto lo scontro tra governo e toghe e gli echi delle inchieste a Milano. Si riparte da qui, dall'emergenza carceraria con un piano che seguirà un doppio binario. Da un lato appunto la costruzione di nuove strutture. Archiviata di fatto l'idea di realizzare i padiglioni extra per detenuti all'interno di caserme abbandonate - troppo complessa la riqualificazione delle strutture e il coinvolgimento della Difesa - l'ampliamento della capienza passerà dalla edificazione di nuovi padiglioni.

Ma anche dai "carceri modulari", strutture snelle montabili e smontabili nelle aree all'aperto dei penitenziari italiani, per cui il governo ha fatto partire i bandi in aprile fra le proteste delle opposizioni che denunciano le condizioni non umane in cui sarebbero costretti a vivere i detenuti in quei moduli. Oggi al ministero Nordio presiederà un vertice con Doglio e i sottosegretari alla Giustizia sul dossier, poi il via libera in Cdm al nuovo piano per l'edilizia

2025-2027.

LA TASK FORCE DI NORDIO

L'altro binario percorso dal dicastero di via Arenula è una "corsia veloce" per i detenuti a fine pena che si sono distinti per buona condotta e non hanno una condanna per reati di alta pericolosità sociale. Sono circa diecimila e sul tema Nordio ha lanciato una task force del ministero per attivare interlocuzioni con i magistrati di sorveglianza e i singoli istituti penitenziari. Sempre in Cdm domani - nel corso della riunione, fra l'altro, Mantovano e il ministro per la Pa Zangrillo terranno un'informativa sul nuovo vademecum contro gli attacchi cyber alle pubbliche amministrazioni - si discuterà di pene alternative per i criminali tossicodipendenti, magari all'interno delle comunità, «abbiamo un piano per rendere più efficace il recupero di questi detenuti e spero ci sarà a breve, nel prossimo Cdm, qualche ricaduta positiva» annunciava venerdì il sottosegretario. Non si esclude un Ddl ad hoc.

Il sovraffollamento in carcere è

tornato a scalare l'agenda politica dopo l'appello del presidente del Senato Ignazio La Russa che una settimana fa ha chiesto ai partiti «un convinto cambio di passo». Meloni ha preteso, negli scorsi mesi, un aggiornamento puntuale dal commissario Doglio ogni due settimane. Domani il piano per diecimila posti in più in Cdm.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI VERTICE DI NORDIO
CON IL COMMISSARIO
STRAORDINARIO DOGLIO
PENE ALTERNATIVE IN
COMUNITÀ PER CHI HA
DIPENDENZA DA DROGHE**

In numeri

62mila

I detenuti nelle carceri italiane ad aprile 2025, 164 in più di marzo

133%

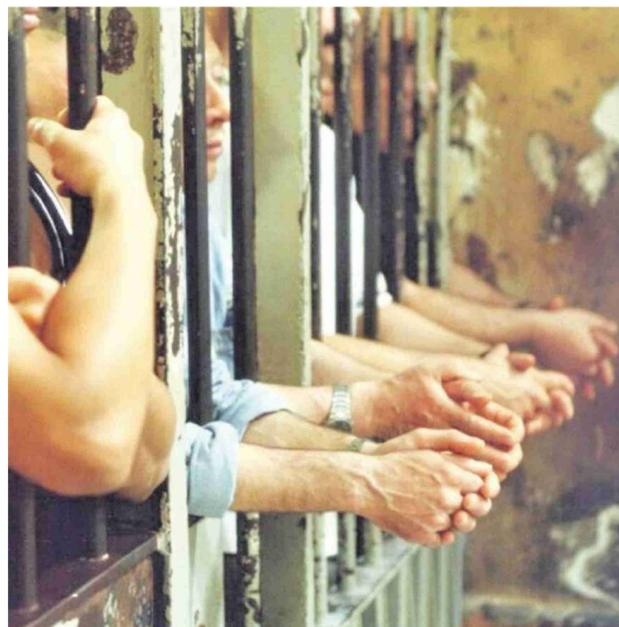
Il tasso di sovraffollamento nelle carceri italiane

31,6%

La percentuale dei detenuti stranieri nei penitenziari

58

Gli istituti con un tasso di affollamento superiore al 150%



Il governo è pronto a varare un intervento contro il sovraffollamento carcerario: 10mila nuovi posti nei penitenziari



Peso: 1-9%, 2-58%

Veneto, per il centrodestra ipotesi Speranzon o Zoppas Ma manca il sì dei leghisti

IL RETROSCENA

ROMA Fumata nera o fumata bianca per il Veneto? Oggi nuovo vertice del centrodestra per scegliere il braccio di ferro tra FdI e Lega per la successione a Zaia, ma tutto fa pensare - al netto di sorprese sempre possibili - che la soluzione per il candidato alla presidenza regionale veneta non arriverà subito. La Lega sta facendo di tutto per tenersi il posto di governatore, ieri l'uomo più vicino a Salvini - cioè il sottosegretario Durigon - ha insistito ancora su Alberto Stefani come successore di Zaia, mentre il Carroccio preme per Piantedosi candidato presidente in Campania così si libera il Viminale per Zaia (anche farlo ministro al posto della Santanché è la speranza). Ma alla vigilia del nuovo vertice a Palazzo Chigi sulle regionali sembrano salire le quotazioni dell'industriale veneto, Matteo Zoppas, meloniano, come super-candidato che starebbe bene anche a Zaia il quale con la sua lista personale, molto temuta da Lega e FdI, prenderà probabilmente molti voti e aspirerebbe a diventare il controllore della nuova giunta.

Il clima in Veneto e intorno al Veneto è tale che gli ultrà del Venezia hanno fatto comparire uno slogan, di marca leghista, contro il senatore Speranzon che insieme al suo collega senatore De Carlo, e a Zoppas, potrebbe essere il candidato meloniano in Veneto. Speranzon, 53

anni, una lunga militanza dal Msi a FdI passando per An, è una carta ma non la sola che alla premier piace e che darebbe al suo partito, forte di un 30 per cento di voti in quelle terre, il governo di una regione del Nord che finora la destra non ha mai avuto. Sul fronte opposto della coalizione, il Salvini è tutto lanciato in favore di Stefani. E Forza Italia? Non demorde. Vorrebbe in pista l'ex leghista ora super anti-leghista Flavio Tosi, già sindaco di Verona e adesso deputato azzurro.

IL NODO

Ma nomi di bandiera a parte, il nodo da sbrogliare è il futuro di Zaia. Il quale ha detto che una sua lista varrebbe oltre il 40 per cento dei voti. La Lega vorrebbe tacitarlo dandogli un posto da ministro e vorrebbe evitare una sua lista, che svuoterebbe quella del Carroccio, inserendo nel logo elettorale del partito salviniano un riferimento personale a Zaia che servirebbe a ricordare agli elettori il suo buon governo e a dare un contentino al presidente uscente che difficilmente lui però accetterà.

Non facile, per fare posto a Zaia al Viminale, lo spostamento di Piantedosi a candidato regionale in Campania (al posto del meloniano Cirielli, che già si sente investito ma è circondato da ostacoli e scetticismi specie in casa forzista) e non facile perché lo stesso attuale ministro dell'Interno vuole restare dove sta: «Lascerei il Viminale solo per fare il presidente dell'Avellino calcio». In più, Meloni - assicurano nel quartiere generale di FdI a via

della Scrofa - non vuole assolutamente fare un rimpasto. Mentre Salvini, così dice qualche suo sodale, avrebbe in testa questo schema: il proprio ritorno al Viminale, lasciando il dicastero delle Infrastrutture a Zaia. Si può fare? Improbabile. Più realista il percorso che hanno in testa i big di FdI e che è questo:

mettere in pista Zoppas, della celebre famiglia di produttori di elettrodomestici, già presidente di Confindustria Veneto e oggi alla guida dell'Istituto per il commercio estero, in quanto - ecco il ragionamento dei meloniani - «con un personaggio così, che è di origine civica anche se molto vicino a Giorgia sarebbe più facile per i leghisti digerire un nome che non sia espressione diretta del nostro partito». Di fatto, la trattativa tra alleati deve ancora cominciare, non sarà breve e tantomeno indolore.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL NUOVO VERTICE DEI LEADER DI MAGGIORANZA TRA I NODI DA SCIogliere IL FUTURO DEL GOVERNATORE ZAIA SALGONO LE QUOTAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ICE, CANDIDATO CIVICO CHE PIACE A MELONI. IL CARROCCIO SPINGE PER PIANTEDOSI IN CAMPANIA



Peso:31%



I NOMI IN CORSA NEL CENTRODESTRA

In attesa che il vertice tra i leader di maggioranza sblocchi l'impasse, il centrodestra in Veneto sfoglia la rosa dei possibili candidati. In pole il leghista Alberto Stefani (in alto a sinistra), mentre FdI punta su Raffaele Speranzon (sopra), Luca De Carlo o Matteo Zoppas (a sinistra)



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'intervista

Casellati: «Poteri extra per turismo e trasporti Roma vera Capitale»

Francesco Bechis

«**R**oma avrà poteri e risorse in linea con le principali capitali europee e mondiali». A dirlo è il ministro Casellati.
A pag. 7

L'intervista **Elisabetta Casellati**

«Poteri extra su turismo e trasporti Roma diventa una vera Capitale»

► La ministra delle Riforme: «Con l'autorità di scrivere leggi, sarà un ente unico in Italia La città affronta ogni giorno un'emergenza, ha bisogno di strumenti non ordinari»

Questione di giorni e la riforma per i poteri speciali a Roma avrà il primo via libera dal governo. Elisabetta Casellati, ministro alle Riforme di Forza Italia, già presidente del Senato, spiega al Messaggero come cambierà volto la Capitale.

Cosa aspettarsi dalla riforma?
«Non dimentichiamoci mai che Roma è la culla della cultura, del diritto e che a Roma sono stati siglati i Trattati che hanno dato poi vita a quella che oggi è l'Unione Europea. Alla Capitale con la riforma si riconosce quindi quella centralità che ha sempre avuto nella storia. Roma cambierà profondamente perché avrà poteri e risorse speciali adeguate alla propria realtà istituzionale, demografica, economica e sociale. E direi finalmente, in linea con le principali

capitali europee e mondiali, come Madrid, Londra, Parigi, Berlino, Washington, considerando che a Roma, tra l'altro, hanno sede gli organi costituzionali e le rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri. Roma Capitale, con questa riforma, fortemente sostenuta da Forza Italia, dal Presidente Meloni e da tutto il centro-destra, sarà un "quid unicum", un ente territoriale autonomo non assimilabile a nessuno di quelli esistenti come Comune, Città Metropolitana, Provincia e Regione. Avrà potestà legislativa in alcune materie legate proprio alle sue esigenze peculiari».

In quali materie sarà permesso a Roma di legiferare?

«Ancora ci sono alcune limature da fare, nell'interlocuzione tra governo, regione Lazio e comune, ma le materie sono quelle che

maggiormente garantiscono alla Capitale uno spazio di regolazione più ampio rispetto agli altri Comuni, come ad esempio il trasporto pubblico locale, governo del territorio, commercio, turismo, artigianato, servizi e politiche sociali. Sarà prevista poi l'attuazione del decentramento, attraverso i municipi, che garantirà servizi maggiori e più efficienti, il che significa velocità decisionale per risposte più rapide ai tanti problemi dei cittadini».

Come impatta la riforma sulle tante emergenze che affronta la capitale, dai flussi turistici alla sicurezza?



Peso: 1-2%, 7-54%

«La possibilità di legiferare consentirà a Roma di ritagliarsi una disciplina perfettamente calibrata sulle proprie specifiche esigenze, e quindi più adatta ad affrontare le emergenze che si trova a fronteggiare in modo non episodico, ma sistematico, in ragione della propria assoluta unicità. Essere contemporaneamente la Capitale della Repubblica, il centro del cattolicesimo e la sede del papato, e al contempo la città con un patrimonio artistico, storico e architettonico ineguagliabile a livello mondiale, fa dell'emergenza una condizione "ordinaria" per Roma. Ecco: per gestire questa "ordinaria" emergenza non bastano i poteri di un Comune: occorrono poteri straordinari».

Senza risorse i poteri speciali restano sulla carta. Come interverrete? Ci saranno nuovi trasferimenti?

«Dal mio punto di vista quello delle risorse è un problema che non va enfatizzato, né impostato sulla base della vecchia e ormai logora logica dello Stato-Pantalone che copre le inefficienze burocratiche delle sue articolazioni territoriali. Nella mia visione, avere più poteri regolatori – perché questo è il cuore della riforma – non vuol dire costruire nuovi apparati,

nuova burocrazia, e quindi produrre nuova spesa. Gli ampi poteri normativi di cui la Capitale disporrà devono essere impiegati per semplificare, tagliare, efficientare. Roma dovrà sposare la logica dell'efficienza e della produttività.

La riforma servirà a tagliare la burocrazia e accelerare gli investimenti nella Capitale?

«Da ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa sono fermamente convinta che quello della sburocratizzazione debba essere l'obiettivo principale verso il quale orientare i maggiori poteri di cui Roma beneficerà. Non mi stanco di ripetere, infatti, che la burocrazia è la zavorra principale della nostra economia, il fattore che scoraggia gli investimenti e mortifica il dinamismo di imprese e lavoratori. Roma Capitale indirizzerà ogni sforzo regolatorio in questa direzione, con una riduzione della complessità normativa e l'ab-

battimento degli oneri amministrativi e burocratici».

Sono tornate le tensioni fra governo e magistratura. Dopo il caso Open Arms riformerete le impugnazioni di sentenze di assoluzione?

«Il ricorso contro la sentenza che ha pienamente assolto Matteo Salvini nel processo Open Arms rappresenta una nota stonata in una vicenda ormai chiusa e chiara a tutti. Quanto alla riforma, è un tema complesso e discusso da tempo, ma oggi non è all'ordine del giorno, come ha detto il Ministro Nordio».

Sarà leghista il candidato governatore del Veneto? E in Campania?

«È una decisione dei leader che, come sempre all'interno della coalizione, non alzeranno le bandierine ma avranno come stella polare la scelta dei candidati più preparati e più competitivi rispetto a sfide così importanti».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPIDOGGIO DOVRÀ CERCARE DI RIDURRE GLI ONERI BUCROCRATICI E LA COMPLESSITÀ NORMATIVA

IL RICORSO SU OPEN ARMS È UNA NOTA STONATA, MA NON È ALL'ORDINE DEL GIORNO LA RIFORMA DELLE IMPUGNAZIONI

I PUNTI

Gli stessi poteri di una Regione

La nuova legge assicurerà a Roma Capitale gli stessi poteri di una Regione: competenze su turismo, trasporti e commercio. Mentre resta escluso il capitolo sanità

Più autonomia sulle materie chiave

La Capitale avrà autonomia legislativa e finanziaria su materie oggi attribuite alla Regione Lazio: potrà (ad esempio) decidere su tpl, piano rifiuti, governance del Tevere

Il nodo delle risorse

Ancora da sciogliere il nodo delle risorse. La Capitale oggi riceve in proporzione meno trasferimenti rispetto a Milano, ma anche alle altre grandi città europee



Elisabetta Casellati, ex presidente del Senato, è ministra delle Riforme



Peso: 1-2%, 7-54%

L'analisi

I dazi, il dollaro debole e la strategia della Bce

Angelo De Mattia

La trattativa sui dazi, che ora sembra incorrere in nuove difficoltà, e il dollaro debole, mentre aumentano gli impatti anche economici delle due guerre in corso, finiscono con il dare ancor maggiore importanza alla riunione del Consiglio direttivo della Bce del prossimo 24 luglio: una seduta della fine di questo mese che, solitamente, prelude al periodo di ferie, per la successiva convocazione dell'11 settembre. Sempre il 24 si terrà un vertice importante, tra Unione e Cina, in questa fase di auspicabile flessibilità dell'Europa nelle politiche commerciali e nelle relazioni internazionali: cosa che non significa ripudio delle storiche alleanze e vicinanze.

L'accennato contesto delle difficoltà per sbloccare il negoziato sui dazi - tenendo conto di quella che sarebbe un proposta degli Usa che vorrebbe essere "migliorativa", con le tariffe che scenderebbero al 15 - 20 per cento dal preannunciato 30 per cento, ma che rappresenterebbe pur sempre un onere difficilmente sostenibile - le incertezze che gravano sull'economia mondiale e i suddetti conflitti rendono non facile il compito della Bce di portare avanti, come si ipotizzava un po' di tempo fa, un ulteriore allentamento monetario. È significativo che questa volta non vi sia stata quella sorta di pre-riunione spontanea per via telematica che solitamente si manifesta con le dichiarazioni alla stampa o in convegni dei diversi Governatori sul "che fare" nella previsione delle sedute del Direttivo. Originariamente sembrava vi fosse spazio per tagliare i tassi di riferimento di altri 25 punti base. Se si seguisse chi, tra gli os-

servatori, spera addirittura in una funzione della leva monetaria compensatrice dell'onere dei dazi e del cambio con il dollaro, si dovrebbe concludere che per la riduzione vi sia uno spazio anche maggiore. Ma si può solo auspicare una sorta di funzione di supplenza della Bce e di leva per la competitività internazionale, dato anche l'andamento del dollaro?

In effetti, nell'Eurozona, l'inflazione è al 2 per cento, dunque siamo al livello che sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi che sarebbe osservato o anche ridotto, secondo le proiezioni, pure in una prospettiva di medio termine, come vuole la previsione del Trattato Ue quando stabilisce che, conseguita la stabilità monetaria, la Bce deve dare sostegno alle politiche economiche nell'area (e, quindi, all'occupazione). Ma c'è da chiedersi se ciò possa avvenire senza un confronto con le istituzioni europee e nazionali che definisca i rispettivi comportamenti, l'assunzione di un'autonomia funzione di surroga, da parte della Bce, non sembrando sostenibile anche per i contro-effetti che potrebbe determinare. Cosicché viene in discussione non la inammissibilità di una spinta all'economia, anche superiore al taglio dei tassi per 25 punti, ma come, e con quali compartecipazioni e impegni, attuarla.

Sarebbe importante che il 24 si riflettessero su questo aspetto per la strategia della Banca centrale, dunque, per le misure da mettere in cantiere per la ripresa post-feriale, pur dando, magari, il segnale, nello stesso giorno 24, di un delimitato taglio. Non è ripetibile di certo l'esperienza dell'Italia negli anni Settanta e Ottanta, quando a funzionare era la sola leva moneta-

ria per recuperare la competitività delle nostre imprese a livello internazionale, mentre le promesse riforme di struttura restavano tali per cui la politica dei tassi finiva con il diventare un unico potere-dovere.

Vi è, poi, da verificare le decisioni che il Comitato monetario della Federal Reserve assumerà nella seduta del 29 e 30 di questo mese, mentre Trump replica pressioni e insulti nei confronti del presidente Powell perché tagli i tassi (che secondo l'ex tycoon dovrebbero essere ridotti di 3 punti percentuali). Tuttavia, l'inflazione dà alcuni segnali di risalita e l'incertezza per i boomerang dei dazi, anche sul finanziamento del debito, non è stata ancora dissolta. Comunque osservare quanto deciderà la Fed - a maggior ragione, mentre il presidente è sotto attacco e le scelte che compirà non potranno non avere ricadute politiche, naturalmente con i riflessi sull'economia e la finanza - sarà necessario.

Tutto ciò rende ancora più importante l'incontro con la Cina, che sarà preceduto da un altro con il Giappone, come segnali di articolazione delle politiche internazionali. Senza, naturalmente, smettere, a proposito dei dazi, di agire, anzi intensificando l'azione sul terreno negoziale e della predisposizione di reazioni in caso di esito negativo, prevedendo anche l'eventuale slittamento della data del primo agosto sotto la quale entrerebbero in vigore, nel caso di mancato raggiungimento di un'intesa, le tariffe americane.

In definitiva, si conferma che



Peso:22%

le risposte istituzionali debbono venire da diverse parti, interne e internazionali, se si vuole iniziare a superare questa difficilissima fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

Tariffe, allarme di Confcommercio

«Un danno a imprese e consumatori»

Sangalli, presidente dei commercianti: agroalimentare, farmaceutica e meccanica a rischio
«Bisogna stimolare la domanda interna e va rafforzato il contrasto alla contrattazione 'pirata'»

di **Claudia Marin**
ROMA



«I dazi al 30% (ma anche le 20 o a meno) a carico delle importazioni provenienti dai Paesi dell'Unione europea rischiano di generare impatti pesantissimi sulle catene di approvvigionamento, danneggiando fortemente imprese, lavoratori e consumatori su entrambe le sponde dell'Atlantico. Del resto, la Bce aveva già stimato che, nell'ipotesi dei primi di aprile di dazi al 28% e con risposta reciproca europea, la crescita dell'area euro sarebbe diminuita di mezzo punto percentuale nel 2025, dello 0,7% nel 2026 e dell'1,1% nel 2027». È allarmato e preoccupato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, tanto più di fronte alle ultime uscite di Donald Trump.

Presidente, quali sono, in particolare, i rischi per l'Italia?

«Siamo la quarta economia esportatrice nel mondo e, nel 2024, il nostro export verso gli Usa ha superato i 64,5 miliardi di euro: un po' più del 10% del totale. Gli effetti dei dazi inciderebbero particolarmente su agroalimentare, farmaceutica e meccanica, settori con domanda più esposta alle variazioni di prezzo. Una recente analisi di Banca d'Italia mette in evidenza, però, che il 43% delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti è costituito da prodotti di

elevata qualità, maggiormente resistenti rispetto alle variazioni dei prezzi. In più, le filiere potrebbero contenere l'impatto dei dazi, anche se attraverso riduzioni dei margini».

Quali potrebbero essere gli effetti sul turismo?

«L'indebolimento del dollaro e

del reddito su scala globale – conseguente al rallentamento della crescita causato dalle barriere al commercio – è un serio rischio che potrebbe penalizzare gravemente il nostro turismo: un settore che, nel 2023, con 52 miliardi di euro per la componente incoming, costituiva una delle principali voci attive della bilancia dei pagamenti. La parola d'ordine è, dunque, negoziare».

È quello che l'Europa cerca di fare, ma da Trump arrivano continue docce fredde.

«Occorrerà rammentare all'amministrazione Trump, con ancora maggiore determinazione, tre punti chiave. Il primo è che se si tiene conto tanto dell'export di beni europei verso gli Usa, quanto dell'export statunitense di servizi verso l'Europa, il deficit commerciale statunitense derivante dagli scambi con l'Europa a 27 ammonta a non più di qualche decimo di punto del Pil Usa. Il secondo sono gli impegni che gli europei hanno assunto per il deciso rafforzamento delle spese per la difesa. E il terzo è che il compromesso del G7 sulla global minimum tax esclude le multinazionali con capogruppo negli Usa. Negoziare, dunque, perché vi sono solidi interessi comuni e le guerre commerciali possono essere l'anticamera della recessione».

L'Europa, come sottolinea Mario Draghi, deve fare, però, anche i compiti a casa.

«In Europa e in Italia è davvero il

momento di pigiare il pedale del rafforzamento della competitività e della domanda interna. Sicurezza ed energia, reti infrastrutturali ed intelligenza artificiale: serve un debito comune europeo per il finanziamento di investimenti in beni pubblici europei e la mobili-

tazione del risparmio europeo anche attraverso l'Unione del mercato dei capitali. Ed occorre valorizzare un mercato europeo da 450 milioni di abitanti anche agendo per il superamento dei 'dazi interni'».

Quale scenario prevedete complessivamente per l'economia italiana?

«Già ad aprile, la fiducia delle famiglie italiane risultava in riduzione di cinque punti e mezzo rispetto allo scorso anno e di quasi quindici punti rispetto alla resilienza dell'aprile del 2023. Riforme ed investimenti sono il miglior tonico per la fiducia e quindi per il rilancio dei consumi che, come confermato dal nostro indicatore congiunturale, a giugno sono in calo dell'1%. Ed è proprio l'insufficiente spesa delle famiglie il principale ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo di crescita dello 0,8% per il 2025».

Che cosa serve? Che cosa può e deve fare il governo?

«Dunque, messa a terra compiuta del Pnrr e sostegno degli investimenti, tenendo conto, in particolare, delle esigenze di innovazione e produttività di quel terziario di mercato da cui dipendono circa i tre quarti del valore aggiunto del nostro Paese. E avanzamento del processo di riforma del sistema fiscale a partire dall'Irpef. Il che sarebbe un buon modo per mettere a frutto, nel contesto di un'inflazione sostanzialmente sotto controllo, il positivo andamento dell'occupazione e la crescita



Peso: 72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

dei redditi da lavoro per effetto dei rinnovi dei contratti collettivi di lavoro, quelli - intendo - realmente rappresentativi».

Nel nostro Paese, più che altrove, resta aperta l'emergenza salariale che è anche alla base della scarsa domanda interna.

«La contrattazione in dumping, con un divario retributivo annuo tra i 3.000 e i 4.000 euro ed una minore contribuzione che può superare i 1.500 euro, rappresenta una seria minaccia alla qualità del lavoro e alla competitività delle imprese. Ad ogni livello - politico, istituzionale e sociale - occorrono vigilanza e impegno rafforzati

per il contrasto della contrattazione 'pirata', ma soprattutto, occorre riconoscere valenza erga omnes alla contrattazione stipulata tra chi realmente rappresenta imprese e lavoro. È questo il vero 'salario minimo' di cui ha bisogno il nostro Paese: un sistema fondato sul dialogo sociale e sulla contrattazione di qualità, grazie anche agli istituti messi in campo a partire dal welfare contrattuale e dalla bilateralità che rappresentano tutele concrete per lavoratori e imprese».

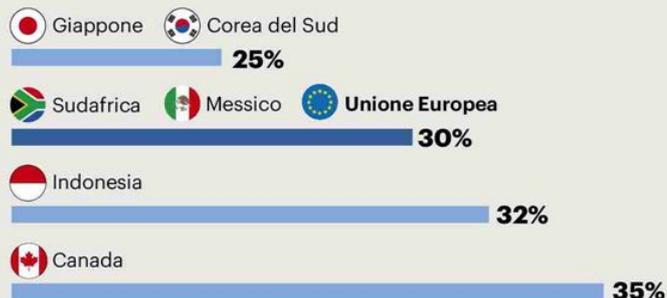
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Sangalli, 87 anni

Riforme e investimenti sono il miglior tonico per rilanciare fiducia e consumi

Le principali lettere di Trump

I dazi scatteranno dal 1° agosto



I controdazi dell'Ue

La proposta stilata dalla Commissione

I PRODOTTI NEL MIRINO*



*L'elenco è ancora suscettibile a modifiche

Withub



Peso: 72%

La stagione delle armi

Gastone Breccia/1

«La Russia
cerca di colpire
l'Ucraina
in più punti»

La campagna d'estate e l'allerta «Putin colpirà con 2mila droni»

La Germania avvisa Kiev: Mosca ha dislocato 160mila soldati vicino al fronte
Nella notte l'attacco anche con i bombardieri. L'analista militare: ora l'avanzata

Gastone Breccia/2

«Lo zar vuole
dimostrare progressi
Kiev resiste, seppure
a caro prezzo»

Un'incursione di duemila droni contro l'Ucraina. Uno scenario mai visto prima in tre anni di guerra. Ad avvertire del pericolo imminente sui cieli ucraini è stato il capo del Centro situazionale per l'Ucraina presso il ministero della Difesa tedesco, il generale di divisione della Bundeswehr Christian Freuding, convinto che Mosca stia pianificando una pioggia di fuoco di tale portata per mettere alle strette gli ucraini. E proprio ieri sera, dopo le 23 ora italiana, Rbc-Ucraina ha annunciato «l'inizio di un massiccio attacco dei terroristi russi con i droni kamikaze Shahed. È stato dichiarato un allarme aereo a Kiev, in molte regioni del Paese e sono entrate in funzione le difese aeree». La stessa fonte, che ha citato l'Aeronautica militare di Kiev, ha aggiunto che i russi hanno fatto decollare in tarda serata i bombardieri strategici Tu-95MS dall'aeroporto di Olenya. Intanto procede anche l'avanzata dei soldati russi via terra. Secondo l'intelligence di Kiev, Mosca avrebbe appostato 160mila soldati vicino alla linea del fronte in vista dell'offensiva dell'estate. Il Cremlino dice che una soluzione per l'Ucraina non è alle porte. Le dichiarazioni di Donald Trump indicano il desiderio di raggiungere un accordo in Ucraina il prima possibile, ma Washington sta comprendendo sempre di più la complessità di questo processo «lungo e difficile», ha ammesso il portavoce Dmitry Peskov.

di **Beppe Boni**



In Ucraina le stagioni della guerra si intrecciano con le mosse della geopolitica che vede gli Stati Uniti al centro dello scacchiere, con la diplomazia ufficiale e quella segreta, col rischio della macroeconomia. È il 'grande gioco' che ruota sulla testa dei soldati nelle trincee mentre si continua a morire per le bombe e i droni. Gastone Breccia (foto) è docente universitario all'Università di Pavia, specializzato in storia militare, esperto di guerriglia, controguerriglia e conflitti contemporanei.

Secondo il generale tedesco Christian Freuding la Russia sta pianificando un attacco simultaneo con 2mila droni. Cosa nasconde questa mossa?

«Non sarà la spallata che imprime una svolta al conflitto, ma nella campagna estiva serve per terrorizzare il nemico anche attraverso le minacce alla popolazione civile. Nell'ultimatum di cinquanta giorni che Donald Trump ha dato alla Russia per trattare o subire pesanti sanzioni credo che vedremo l'intensifi-

cazione di offensive aeree e terrestri. È la campagna d'estate di Putin per arrivare al tavolo delle trattative più forte».

Perché punta tanto sui droni?

«Cerca di colpire l'Ucraina in più punti contemporaneamente, ogni giorno Mosca vuole dimostrare progressi soprattutto nei territori del Donbass. In realtà non è così, ci sono passi avanti, ma non risolutivi. L'ultima recente, parziale avanzata significativa sul terreno è in corso a Pokrovsk, città fortezza dell'Ucraina orientale. Ma gli ucraini resistono pur a caro prezzo».

Putin sta ammassando altre truppe al confine.

«Ora l'esercito cerca di attaccare su più fronti contemporaneamente per ottenere un logoramento esteso dell'avversario. Può permetterselo, avendo annunciato la mobilitazione di altri 160mila uomini. Punta sul consumo del nemico. L'estensione dei combattimenti, secondo la strategia russa, costringe gli ucraini a disperdere le forze».

I sistemi Patriot in arrivo dalla Nato possono imprimere una svolta al conflitto?

«Non possono cambiare le sorti della guerra nel senso che sono sistemi difensivi utili per neutralizzare i missili russi. Ma sono troppo costosi per usarli contro gli sciame di droni. Sono però uno scudo fondamentale per i centri più importanti come Kiev, Odessa, Zaporizhzhia e al-



Peso: 92%

tri».

Dal punto di vista offensivo cosa serve a Kiev?

«Hanno già una dotazione di missili da crociera per colpire in profondità. Aspettano dalla Germania anche un nucleo di missili Taurus, mentre ne stanno sviluppando un modello in proprio».

C'è da credere all'enigmatico portavoce russo Dmitry Peskov secondo cui c'è stata una telefonata Putin - Trump definita pragmatica?

«Il canale di dialogo tra i due è sempre aperto, ma Trump si è reso conto delle difficoltà a rag-

giungere un accordo. La sua strategia iniziale pro Mosca puntava a tenere alla larga la Russia dalla Cina. Ora ha compreso che l'operazione non funziona e cerca altri modi per convincere il Cremlino. Che non si fermerà fino alla conquista definitiva dei quattro oblast di Donetsk e Luhansk, nel Donbass, e di Kerson e Zaporizhzhia».

La Commissione Ue ipotizza che ci sia Mosca dietro la mozione di sfiducia a Ursula von der Leyen.

«In via ipotetica è possibile. I russi sono maestri nella guerra ibrida. Hanno mobilitato in Occi-

dente forze coperte con la complicità della loro intelligence per influenzare l'opinione pubblica, agire sulle scelte di Bruxelles e di alcuni singoli Stati, mettere in campo attacchi informatici con gruppi di hacker».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue accusa la Russia

MOZIONE DI SFIDUCIA A URSULA



Vladimir Putin

«Lo zar ha orchestrato l'operazione»

«I fact-checker indipendenti hanno identificato operazioni russe nel contesto della mozione di censura a Ursula von der Leyen». Lo riferisce Thomas Regnier, portavoce della Commissione. La mozione di sfiducia contro la presidente era stata presentata dall'eurodeputato rumeno, vice presidente del gruppo Ecr, Gheorghe Piperea. Lo scorso 10 luglio la mozione fu bocciata dalla plenaria di Strasburgo con 360 voti contrari

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● L'ATTACCO

Cosa pianifica la Russia?

La Russia starebbe preparando un attacco con 2.000 droni sull'Ucraina: una mossa senza precedenti per mettere in crisi le difese aeree e logorare le risorse di Kiev



Esercitazione in un campo militare nella regione di Kiev

2 ● DIPLOMAZIA

A che punto sono i colloqui di pace?

Kiev ha chiesto nuovi negoziati, ma Mosca resta in silenzio. Peskov, portavoce del Cremlino, ammette che una soluzione è lontana, ma conferma la disponibilità al dialogo con Trump



3 ● MOSSE MILITARI

Qual è la strategia dell'Armata russa?

I russi avanzano con piccoli gruppi per guadagnare terreno. Kiev teme un'offensiva estiva con 160.000 soldati russi vicino al fronte e risponde con droni in profondità



Peso: 92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

La città
e quella voglia
di crescere

di **BRUNELLA GIOVARA**
a pagina 4

Il peccato d'orgoglio di una città tradita dalla foga di crescere

La metropoli rampante ha cambiato pelle. Prima accoglieva emigranti e forza lavoro, oggi respinge per caro vita persino gli studenti. Ha osato troppo e ora ne paga le conseguenze



IL RACCONTO

di **BRUNELLA GIOVARA**
MILANO

C'è stato un momento, era giusto tre settimane fa, che il famoso modello Milano stava per venire giù, e non solo in metafora. La gigantesca insegna di Generali, che svettava sulla Torre Hadid, collassata come un budino, e la vox populi che interpretava malignamente: ecco un segno dei tempi, della città rampante che osa troppo, sempre in progress, che si sviluppa in lungo e in largo, ma soprattutto in alto, e finisce per fare quella figura meschina di fronte al mondo. Ma come, non sappiamo più costruire i grattacieli? Eppure ne abbiamo costruiti tanti, uno più bello dell'altro, e tutti firmati da qualcuno.

Oggi possiamo interpretarlo come una specie di ammonimento, come se quella mattina un cefone giunto da quell'alto abbia voluto avvertire Metropolis del suo reiterato peccato di orgoglio, che peraltro sta nell'antica spina dorsale di Milano, città già capitale morale, trainante alme-

no di immagine la regione già locomotiva d'Italia, insomma tutte queste robe che vengono in mente esaminandone il mito. Ma mai come in questi ultimi 15 anni Milano è cresciuta e cambiata, ed è stato proprio un attimo, ci siamo girati e di colpo le Varesine erano sparite, demolita la ruota luminosa del luna park, e le baracche dei disgraziati, e l'area per il circo di passaggio, anche patetico. Insomma il panorama ancora anni '60 dei poveri è scomparso, e sono cominciati gli scavi per Porta Nuova, la piazza Gae Aulenti, il grattacielo Unicredit di Libeskind. Tutto molto figo, parola chiave milanese che traduce cool, smart, trendy, che va bene per gli apericena e gli eventi, per un nuovo edificio e per lo stile di vita urbano, che ormai pochi possono permettersi.

Beh, ne eravamo anche orgogliosi, perché tutto è successo in modo così veloce, audace e anche imprudente, vien da pensare oggi così come si era pensato esattamente ai primi segnali di

Tangentopoli, quando un sistema che funzionava benissimo non era altro che corruzione (o concussione), e altri reati ormai scomparsi dal codice. Gli scettici pensarono: è un'inchiestina. Andò a finire che non era solo Milano, non era una cosa concentrata in un solo ufficio, era l'Italia intera che viaggiava a colpi di tangenti.

Poi, c'era una radice milanese evidente, nello strapotere craxiano e in quell'arroganza imprenditoriale che ha segnato la città dal dopoguerra, quando gli effetti concreti del primo boom economico qui erano più evidenti che altrove, forse allora è davvero cominciato tutto. Con l'autostrada dei Laghi, il primo autogrill Pavese, e i primi grattacieli, primo fra tutti il Pirelli disegnato da Gio Ponti, quello che il protagonista



Peso: 1-1%, 4-50%, 5-18%

della *Vita Agra* di Bianciardi (che era poi Bianciardi medesimo) voleva far saltare in aria per vendetta, o forse era la Torre Galfa poco distante, comunque già allora segnali di grandeur, anche aggressiva.

Erano i tempi dei "bauscia", parola poi dimenticata ma rappresentava bene il ricco e talvolta volgare uomo di grandi capitali e spregiudicatezze, e per un'unica volta raccontata in tailleur e tacchetti, la Elvira Almiraghi della Franca Valeri (l'aspirante "Vedovo" era invece Alberto Sordi, e i due abitavano in un'altra torre stramoderna, la Velasca, firmata da BBPR).

I milanesi erano e sono anche così, pronti a tutto per il business, e assai rampanti (altra parola desueta eppure attuale), ma nelle dinastie gloriose dell'industria, le famiglie che non esistono più, i Bocconi, Falck, i Pirelli, i Motta, e Borghi, Forlanini, Rizzoli, Mondadori, l'elenco è straordinario, tra pneumatici e panettoni, lavatrici, rotocalchi. Poi è arrivato il nuovo, che si chiamava Berlusconi. Comunque, non è cambiato niente, da allora. Sia in chi assiste allo spettacolo della metropoli che cresce, sia in chi la fa crescere. I primi, mugugnano per i lavori infiniti della linea blu della metro, già pensando a quanto si rivaluteranno i trilocali. Gli altri, guardano la città in potenza. Cosa potrebbe diventare quella zona non così periferica ma attualmente abbandonata? Un business.

C'è il grande affare degli scali ferroviari, e quando Miuccia Prada decise di costruire la sua fondazione (con un edificio ricoperto da 200 mila foglie d'oro, firmato da Rem Koolhaas), lì si capiva benissimo che il vecchio Scalo Romana era destinato a grandi cose, e così sarà. E c'è lo Scalo Farini, altra gigantesca (41 ettari)

opera di recupero di area dismessa dalle Ferrovie, con l'effetto traino inevitabile di gentrificazione, con sciami di agenti immobiliari che battono militarmente il quartiere Isola e dintorni, Affori e Comasina, cercando appartamenti e sottotetti da ristrutturare e rivendere a caro prezzo.

Non è più una città per poveri, è solo una città per chi ha ottime pensioni o doppi stipendi, e può reggere quindi il confronto con le altre metropoli europee, nella sfida continua cominciata con la Milano-Laghi, con il Pirellone che dal '58 al 1966 è stato l'edificio più alto d'Europa, e riesplora con Expo, 2015, quando non si pensava di farcela a costruire la cittadella satellite e invece ce la fecero, sindaco era l'esultante Letizia Moratti (Forza Italia), presidente della Regione Formigoni (Forza Italia), della provincia Penati, che era uomo forte del Pd, e finì la carriera abbattuto da alcune inchieste giudiziarie, oltre che da un cancro.

Questo per dire gli equilibri politici di allora, ma bisogna anche dire che dai sindaci della ricostruzione post guerra, cioè da Greppi in poi, tutti i sindaci hanno assecondato la naturale spinta in avanti della città di Milano, comprendendo lo spirito dei tempi in corso, e sempre sostenendo i fenomeni del nuovo che avanza, dalla moda al design, all'architettura di cemento e acciaio delle archistar, che ora si ritrova pietra dello scandalo attuale.

Tutto questo ha un costo. Non solo quello degli affitti che la classe media non riesce più a pagare, per cui chi fa funzionare la città non riesce più ad abitarvi, e si parla di autisti Atm, di poliziotti e carabinieri, infermieri e me-

dici, anche. La cesura non è più sanabile. La città un tempo accogliente di emigrati dal Sud, di forza lavoro, certo, e di artigiani, respinge per caro vita persino gli studenti delle sue otto università, e le loro proteste in tenda, sono un ricordo. C'è quindi quel doppio binario di Milano che attira il business, i turisti, i city users, e allontana gli altri, quelli dei cosiddetti "servizi" (comprese le colf, che sono un esercito di donne straniere che mandano i figli all'università), e naturalmente gli ultimi, attratti dalla ricchezza di cui mangiano gli scarti, e sopravviventi solo grazie al lavoro di 300 mila volontari tra città e hinterland, con 19 mila associazioni no profit.

Anche questo fa parte del mito Milano. Era una città di matrice operaia e quindi socialista, di grandi opere pubbliche a favore dei deboli, di cucine popolari, e qui c'era l'ambulatorio per donne povere fondato da Anna Kuliscioff a Porta Venezia, e ci sono ancora gli orfanotrofi dei Martinetti, le Stelline, il Pio Albergo Trivulzio.

Ma questo è il lato oscuro della luna, e risulta ormai essere sempre più in ombra la battaglia per i diritti di cui Milano si è fatta portabandiera, da Pisapia a Sala, con le giunte di centrosinistra impegnate per le unioni civili tra persone dello stesso sesso, e per l'inclusione, parola già magica che forse ha perso un po' di senso. Sbiadendo così la città solidale, resta Metropolis.

Sparite la ruota del luna park e le baracche dei disgraziati, sono cominciati gli scavi per i grattacieli. Tutto così veloce, audace e soprattutto imprudente



LE DINASTIE



Giorgio Falck
 Figlio di Giovanni, è stato il terzo presidente delle acciaierie lombarde



Leopoldo Pirelli
 La sua famiglia ha prodotto pneumatici per automobili, moto e biciclette

Era un luogo di matrice operaia e quindi socialista, di grandi opere a favore dei deboli. Oggi è accessibile solo a chi ha buone pensioni o doppi stipendi

I LUOGHI



L'insegna Generali caduta sulla Torre Hadid tre settimane fa: quasi una premonizione



Il grattacielo Unicredit di Libeskind uno dei simboli della Milano rampante



Il Palazzo Pirelli, noto anche come "Pirellone" progettato dal grande architetto Gio Ponti

LE DINASTIE



Angelo Rizzoli
 Dal 1984, Rizzoli è diventato un marchio Rcs e nel 2016 è stato acquisito da Mondadori



Arnaldo Mondadori
 È stato il fondatore della casa editrice acquisita da Fininvest





La biblioteca
e palazzo
Lombardia,
sede
amministrativa della
Regione



Peso:1-1%,4-50%,5-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quella maschera che nasconde le nostre fragilità



LE IDEE

di **CONCITA DE GREGORIO**

E come se dalla torre di controllo non mi dicessero in che pista atterrare e allora resto lì, giro in tondo a quota sempre più bassa e non so dove fermarmi, non c'è il mio posto», mi ha detto Cesare Cremonini poco prima di salire

sul palco del suo ultimo concerto, l'altra sera allo stadio Olimpico di Roma.

➔ a pagina 12

La maschera che nasconde le nostre fragilità

di **CONCITA DE GREGORIO**

E come se dalla torre di controllo non mi dicessero in che pista atterrare e allora resto lì, giro in tondo a quota sempre più bassa e non so dove fermarmi, non c'è il mio posto», mi ha detto Cesare Cremonini poco prima di salire sul palco del suo ultimo concerto, l'altra sera allo stadio Olimpico di Roma. Ultimo di un giro d'Italia che ha chiamato a raccolta seicentomila persone. Seicentomila spettatori, e non avere un posto. «Non è stare sul palco il problema, quello mi riesce. È come arrivarci, al palco, e come andarsene. Come fare a ritrovare ogni volta un posto dove non sto comodo, dove qualcosa manca perché so che starei bene lì: nell'assenza di qualcuno e di qualcosa, nel desiderio di quello che non c'è. Nel desiderio, ecco». L'inquietudine, la pressione delle aspettative, i social addosso. La reputazione, come ti vedono gli altri, l'identità, chi sei davvero. La fragilità di un equilibrio sempre mobile e allora l'esorcismo: il grande rito collettivo, il coro che nomina le paure e le scaccia. Ma per una sera, solo per una sera. E poi? «A volte mentre canto e li guardo, guardo il pubblico, mi chiedo chi siete? Ciascuno di voi, chi è, in questo nostro luna park: siete la vittima o il carnefice? Siete l'amico o il nemico? Chi è giudicato o chi giudica? Se tornassimo tutti a casa la sera con questa domanda allora qualcosa di buono sarebbe successo».

Sì, era solo un concerto. Eppure c'era qualcosa all'Olimpico, l'altra sera, che parla molto semplicemente e insieme molto

profondamente del tempo che stiamo vivendo. Dei bisogni, dei pericoli, dei desideri e delle terribili insicurezze,

delle paure che sono di tutti: la costruzione di un eroe, per esempio, e la sua sempre possibile imminente demolizione. La volatilità e la ferocia della fama e noi che ci sforziamo di costruirla. Essere all'altezza delle attese logora, però, in questo teatro: impone una maschera e devi tenerla addosso sempre, non vorrai mica deludere. «Ci sono telefoni dappertutto. Chiunque fotografa chiunque. Non esistono momenti di pace. Bisogna partire, per averne. Andare lontanissimo, viaggiare con un sacco in spalla. Oppure chiudersi in una stanza, ma allora siamo prigionieri». Vale per tutti. Per l'idolo e per ciascuno di noi. Per i ragazzi specialmente, che imitano quel che vedono dagli adulti, e per gli adulti – dunque.

Era solo un concerto, sì, ma c'erano il buio e la luce in quell'arena. C'era quello che ci spaventa e quello che desideriamo. Cesare Cremonini – dico



Peso: 1-4%, 12-47%

a quei quattro che non lo sapessero – è un cantante e un autore di grande talento, molto popolare, molto amato, molto generoso di sé sulla scena, molto forte e molto fragile. Ha 45 anni, è di Bologna. Ha scritto canzoni magnifiche da quando aveva diciott'anni, continua a farlo. Ha negli occhi e nella musica un fondo di malinconia lucente, una specie di dolore nel sorriso. L'altra sera, per il concerto di chiusura, era sul palco con Luca Carboni e Jovanotti, di una quindicina d'anni più grandi di lui: la generazione prima. Carboni ha avuto un tumore, questa stagione segna il suo acclamato ritorno. Lorenzo Cherubini ha avuto un incidente spaventoso e ha il titanio, l'acciaio, non so quale metallo installato al posto delle ossa: è reduce da un tour memorabile. Cremonini ha sofferto di schizofrenia e non è che se ne vadano mai per sempre, quei mostri: impari a tenerli a bada, se sei diligente e se hai fortuna. Tre eroi con il cuore d'Achille. Formidabili idoli fragili.

«Nessuno vuol essere Robin dice "tutti con il numero dieci sulla schiena, e poi sbagliamo i rigori". Quando l'ho scritta ero in bilico sul vuoto. Certe canzoni o le scrivi o muori». Quando sei davanti a centinaia di migliaia di persone si generano campi di energia e ciascuno, ogni artista, ha il suo. C'è stato un momento in cui Cremonini e Jovanotti hanno cantato insieme *L'ombelico del mondo*. Erano in grazia, entrambi. Ma Jovanotti moltiplica l'energia del pubblico, la riverbera, restituisce solo luce. È uno specchio. Cremonini la assorbe, quell'energia. La trattiene, incorpora il bene e il male. È un filtro, una spugna. È radicalmente diverso, parimenti stupefacente. Ecco cosa c'era di così interessante, all'Olimpico. Il pubblico di Cremonini non è il suo fan club, non è detto che gli somigli. Siamo tutti, così diversi: anche scettici, anche distratti, anche feroci, anche bui. Siamo il mondo com'è. Ma poi quale mondo, il mondo com'è?

«Ne conosco almeno quattro, di mondi. Quello sicuro, protetto, degli alberghi dove faccio colazione, dei luoghi dove studio e lavoro in

gruppo. Anche in questo mondo devo fare attenzione: devo ricordarmi ogni mattina chi sono e dove sto andando, non lasciarmi portare dove mi spingono, certo con le migliori intenzioni, a fare quello che "funziona". Non devo fare quello che funziona, devo fare quello che mi è necessario. Tornare sempre da capo. Il secondo mondo è quello che vedo in tv e leggo sui giornali: la vigilia dell'Apocalisse. Il terzo mondo è quello del palco, dei concerti. Lo show. È un carburante formidabile, ma quando finisce ti lascia completamente solo. Terribilmente solo. Il quarto mondo è quello dei social, ed è terribile. Ti può distruggere in un attimo. Devi metterti al riparo». Sì, ma come ci si mette al riparo. E poi: nessuno dei quattro mondi è un posto dove fermarsi, nessuno è casa. «Bisogna trovare un metodo. Farsi aiutare, se necessario, io lo faccio. E poi ascolto Rai Storia. Sempre. La tengo sempre accesa, è il mio suono di fondo. Mentre cucino, mentre scrivo. Sento i grandi giornalisti del passato parlare con quella competenza, quella calma, quel tono. Sento le risposte delle persone. Bellissimi documentari sui fatti della storia. Mi fa stare meglio. Mi fa tornare a un tempo prima del mio, pur senza averlo vissuto lo rimpiango. Quel rispetto, quel tempo dell'attesa. È come se me lo ricordassi. Io sono stato educato per vivere in un mondo che non esiste più. Ne sono orfano: di quelle voci, di quei modi. Così cerco, cerco. Continuo a cercare».

Chissà quanti orfani, nella moltitudine dello stadio Olimpico: di senso, di bellezza, di orizzonti. Di un posto dove andare, o tornare. «Sarebbe bello uscire dal concerto con una domanda», dice Cremonini. Cosa possiamo fare per ricostruire grazia, bellezza. La musica, certo, per cominciare. Meno male che la musica c'è.

Essere all'altezza
 delle attese logora
 Vale per tutti, per l'idolo
 e per ciascuno di noi



Peso: 1-4%, 12-47%

“Contro di noi processi politici” Giustizia, Salvini torna alla carica

A Pontida il vicepremier
parla ancora del caso Open
Arms e attacca Mediaset
Separazione delle carriere,
domani il voto

dal nostro inviato

MATTEO PUCCIARELLI
PONTIDA (BERGAMO)

Da una parte ostenta tranquillità per gli esiti finali, dall'altra però ribadisce che si tratterebbe di un “processo politico”, se non addirittura un complotto internazionale contro le forze sovraniste. Il leader della Lega è a Pontida alla festa del Carroccio locale, tra birre, salamelle, tombole, giochi gonfiabili per i bambini e i volontari in cucina «a fare la sauna gratis», scherza la vicesegretaria Silvia Sardone. Sul palco lo accolgono con lo striscione “processate anche noi”.

Non c'è il pienone dei bei tempi, a tenere banco è ancora la giustizia, con la procura che sul caso Open Arms ha impugnato la sua assolu-

zione: dal partito dicono che “l'accanimento” nei suoi confronti ha fruttato mille tesseramenti in più negli ultimi giorni. «Le 268 pagine del tribunale di Palermo motivano la correttezza del mio operato. Se i pm di Palermo non si fidano dei giudici di Palermo c'è un problema», dice Salvini. Nell'elenco delle recriminazioni per un presunto trattamento negativo dei giudici e dei media contro il Carroccio, ce n'è anche per Mediaset: «Mi dispiace umanamente, anche lì accendi ed è sempre tutto colpa della Lega, mi manca Silvio Berlusconi».

È lo stesso Salvini che invece su Milano chiede che si torni al voto al più presto, ma non per l'inchiesta della procura sull'urbanistica e che vede Beppe Sala tra gli indagati, ci tiene a specificare, ma «per una questione politica: Milano è una città per ricchi, poliziotti e insegnanti

non ci possono più vivere e noi vogliamo cambiare le cose». Tra parentesi, l'ipotesi cospirativa si arricchisce di un altro dubbio buttato lì a uso e consumo dei militanti: «Guarda caso la vicenda di Palermo si riapre proprio quando c'è la sinistra sotto inchiesta».

Altra sorpresa, infine: al vicepresidente del Consiglio l'idea di tornare al Viminale – col rischio delle regionali e magari una candidatura di Matteo Piantedosi in Campania sarebbe quasi automatico – non sembra più in cima ai suoi pensieri, «sono ricostruzioni giornalistiche vostre. – spiega ai cronisti – Al Mise abbiamo centinaia di cantieri aperti e vogliamo portare avanti il lavoro».



Il ministro dei Trasporti e vicepremier Salvini alla festa della Lega di Pontida



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

ADOLFO URSO Il titolare del ministero delle Imprese: «L'acciaieria adesso riparta, possiamo ricomporre la frattura tra lavoro e salute»

«Ora Bruxelles deve eliminare i dazi interni L'Italia sarà leader della siderurgia verde»

L'INTERVISTA

Paolo Baroni / ROMA

«**L**iberare l'industria europea dai "dazi interni", fare con urgenza le riforme e da subito stringere sulla revisione delle norme sull'auto, mentre con gli Usa occorre trattare a oltranza, puntando ad una soluzione equa e condivisibile», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che oggi sarà a Berlino e giovedì andrà a Parigi per incontrare i suoi omologhi.

Ministro, qual è l'obiettivo di queste due missioni?

«Condividere le linee di politica industriale per indirizzare la Commissione sulla strada delle riforme, che devono essere perseguite con determinazione e urgenza. Lo abbiamo sempre sostenuto sin dall'inizio: dobbiamo liberare l'industria europea dai "dazi interni", cioè dall'iper-burocrazia e dalle follie del "Green Deal" che ne soffocano la competitività. Le tre grandi nazioni europee, fondatrici della nostra Unione, devono agire insieme, con piena comunità di intenti e comune visione strategica».

C'è qualcosa che Italia, Francia e Germania vogliono proporre all'Europa?

«Lo scorso anno abbiamo presentato alla Commissione sette "non paper" di politica industriale: con la Francia sulla chimica e sulla siderurgia, con la Germania sullo spazio, con l'Olanda sui chip e sulla semplificazione, con la Polonia sul Cbam, con la Repubblica Ceca sull'automotive. Con

la Francia abbiamo anche appena aderito all'Alleanza ministeriale per le industrie energivore. Ora è il momento di condividere le linee essenziali, a cominciare proprio dalla revisione delle norme sull'auto, che stanno soffocando la prima industria d'Europa. La disposizione sulle flotte aziendali pregiudica gli investimenti. La revisione del regolamento sulla CO2 deve affermare il principio della piena neutralità tecnologica. E infine, è quanto mai necessaria una politica europea sulle gigafactory per raggiungere la nostra autonomia strategica nella mobilità elettrica».

Le economie dei nostri tre Paesi rischiano di essere le più colpite dai dazi. Come ci si deve porre nei confronti degli Usa?

«Germania e Italia sono i principali Paesi esportatori. Ne parlerò oggi con il nuovo ministro dell'Economia e dell'Energia tedesco, Katherina Reiche. Dobbiamo insistere sul negoziato per una soluzione equa e sostenibile. Al contempo, dobbiamo indirizzare insieme la Commissione ad aprire nuovi mercati, finalizzando accordi di libero scambio con i Paesi del Golfo, l'India, la Malesia, le Filippine e l'Australia. E ovviamente con il Mercosur, tutelando al contempo la produzione agricola. Bene anche la volontà di condividere con il Giappone posizioni comuni».

L'ipotesi di dazi zero sembra remota. È d'accordo che l'Europa usi subito il cosiddetto bazooka?

«Non è ancora il momento delle ritorsioni. Il cosiddetto "bazooka", cioè il meccanismo di coercizione, era stato pensato nei confronti di possi-

bili avversari sistemici, qualora volessero colpire la libertà di azione di Paesi dell'Unione, e comunque quale massimo deterrente, una sorta di "atomica commerciale". È quindi l'ultima ratio, perché innescerebbe un'escalation dagli effetti devastanti anche sulla nostra economia. Bisogna trattare ad oltranza, sino all'ultimo. Se poi il negoziato dovesse fallire, reagiremo ovviamente insieme, con la determinazione di chi sa di essere nel giusto, ma in modo equo e proporzionato, senza pregiudicare l'obiettivo finale, che resta comunque quello dell'accordo. Non posso immaginare una "guerra economica permanente" tra le due metà dell'Occidente. Avrebbe gravi conseguenze anche su altri assetti, per esempio su quello della difesa e della sicurezza globale».

Le imprese rischiano contraccolpi pesanti: come vanno aiutate?

«Gli interventi dovranno essere mirati ed efficaci e, pertanto, potranno essere realizzati solo a conclusione del negoziato, qualunque ne sia l'esito, quando avremo piena certezza degli effetti di eventuali dazi aggiuntivi americani e delle nostre risposte, che avranno comunque anch'esse conseguenze sulla nostra economia. In ogni caso, per essere realmente efficaci, dovranno essere principalmente di carattere europeo, al fine di evitare un ulteriore aumento del divario interno, cui potranno af-



Peso: 51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2074

476-001-001

fiancarsi ulteriori misure nazionali».

Confindustria chiede meno burocrazia a livello Ue e misure per ridurre il costo dell'energia. È questa la strada?

«È questa l'unica strada, che abbiamo indicato per primi, con chiarezza e determinazione, in ogni consesso europeo. Ora finalmente ci danno ragione: il fronte delle riforme è sempre più ampio. E spero di condividerlo con i miei colleghi tedeschi e francesi, nello spirito della Trilaterale che, con Habeck e Le Maire, inseguiremo a giugno 2023, proprio a Berlino, e che indirizzerò la Commissione sui Regolamenti per le materie prime e poi sull'intelligenza artificiale. Ora si tratta di fare di più e in modo sistemico».

Sempre in tema di politiche industriali, con l'approvazione dell'Aia avete detto che l'ex Ilva «è salva». Si è già detto tante volte, ma siamo ancora alle prese con una crisi gravissima. Perché questa volta è diverso?

«Per tre motivi. Primo, perché il governo ha un chiaro piano strategico per fare dell'Italia il Paese più avanzato in Europa nella siderurgia green, come abbiamo dimostrato con il rilancio dei poli siderurgici di Piombino e Terni. Secondo, perché abbiamo coinvolto Regione ed enti locali nel processo decisionale, come mai era stato fatto prima, ed ora attendiamo che compiano le loro scelte. Infine, perché risponde alle esigenze del sistema industriale italiano, come ben san-

no le imprese e i sindacati, che ringrazio per il loro sostegno. Noi dobbiamo ricomporre la frattura - che proprio a Taranto ha raggiunto il suo culmine - tra ambiente e industria, lavoro e salute. E siamo determinati a farlo, comunque». —

“

ADOLFO URSO
 MINISTRO IMPRESE E MADE IN ITALY

A Berlino e Parigi per condividere le linee di politica industriale e per le riforme dell'Unione europea

Non è il momento della rappresaglia contro gli Usa
 Se il negoziato dovesse fallire reagiremo insieme



Peso: 51%

Effetto indiretto dei dazi su costi e fiducia

Gli operatori

Aumentano coloro che scelgono le soluzioni green per avere dei benefici

Riccardo Stefano Bonetti

Diminuzione dei tassi d'interesse, aumento dei prezzi delle case, mutui prevalentemente a tasso fisso e banche comunque caute nell'erogazione del credito. Queste le previsioni emerse per i prossimi mesi dal confronto con diversi operatori del mercato creditizio rispetto alla situazione geopolitica attuale.

Nello specifico, «negli Usa l'inflazione è alta così come il debito pubblico mentre l'Ue è impegnata sul fronte dazi e sugli aiuti umanitari alle popolazioni coinvolte nei conflitti bellici», spiega Oscar Cosentini, presidente di Kiron Partner spa, società del Gruppo Tecnocasa specializzata nella mediazione creditizia. In tutto questo «una situazione neutrale e conservativa rischia di portare alla stagnazione», continua Cosentini, «quindi la Bce dovrebbe intervenire nei prossimi mesi tagliando ancora il costo del denaro dello 0,50% marciando unita, creando un programma di difesa coesa e valutando mercati alternativi come quello asiatico, indiano, sudamericano per stemperare le politiche daziarie americane». In queste condizioni, «il mercato immobiliare in Italia avrebbe una reazione positiva, si assisterebbe a una crescita delle compravendite e dei prezzi delle case, le famiglie si orienterebbero ulteriormente verso il mutuo perché più conveniente di un affitto, preferibilmente a tasso fisso, il tutto all'interno di una gestione ponderata del credito».

Banche caute, tasso fisso e convenienza per acquisto di case green. Al riguardo, Antonio Ferrara, ad di Monety, società di mediazione creditizia del Gruppo Gabetti, spiega che «nei prossimi mesi ci aspettiamo un'ulteriore graduale riduzione dei tassi di interesse, almeno nell'Eurozona. La

discesa sarà lenta: le banche stanno ancora trasferendo sui mutui gli effetti dei rialzi del biennio precedente. I mutui a tasso fisso sono già leggermente più convenienti rispetto al 2023, mentre quelli variabili restano più sensibili agli umori del mercato. Tuttavia, l'instabilità geopolitica, in particolare legata alle tensioni tra Stati Uniti e Cina, potrebbe influenzare questo scenario».

Per quanto riguarda i dazi, «potrebbero avere un effetto sul mercato dei mutui, anche se in modo indiretto. In particolare, se dovessero causare un aumento dei prezzi di alcune materie prime o beni importati, è possibile che si generi una leggera pressione inflazionistica. Questo potrebbe portare le banche centrali a muoversi con più cautela nel percorso di riduzione dei tassi di interesse», continua Ferrara, che sottolinea come al momento non si prevedano impatti immediati sulle condizioni dei mutui, molto dipenderà dall'evoluzione dello scenario internazionale e dalla risposta dei mercati.

In questo contesto «le banche saranno inevitabilmente più caute», spiega Ferrara, «anche se i tassi ufficiali stanno scendendo, gli istituti di credito manterranno criteri selettivi, specialmente per i mutui a lungo termine. Questo significa controlli più severi su redditi e garanzie, e maggiore attenzione alla stabilità occupazionale del richiedente». In sintesi, «credo ci siano tutte le condizioni per affacciarsi a un acquisto, i tassi sono convenienti e se si focalizza l'attenzione su una casa green si può beneficiare di tassi ulteriormente convenienti con 20-30 punti base in meno rispetto alle offerte standard», conclude Ferrara.

Soluzioni sostenibili e mutui green

per Intesa Sanpaolo. «Nell'attuale contesto di tassi in discesa, investire nel residenziale resta interessante e non rileviamo una modifica sostanziale del trend per effetto dell'applicazione dei dazi da parte dell'amministrazione Usa» spiega Claudia Vassena, che nell'ambito della divisione Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese, è executive director sales & marketing digital retail. In particolare l'istituto offre «ai giovani scadenze molto lunghe, fino a 40 anni, finanziando il 100% del valore dell'immobile anche a lavoratori precari. Abbiamo recepito i principi della tassonomia europea per la concessione dei mutui green, estendendoli anche a immobili di classe energetica C, D ed E, con i relativi benefici che applichiamo come la riduzione dello 0,50% del tasso e l'azzeramento delle spese di istruttoria», conclude.

Per quanto riguarda l'erogazione dei mutui, UniCredit sottolinea di notare «un aumento nella quota relativa ai mutui per efficientamento energetico, che ha raggiunto circa il 10% dell'erogato nei primi sei mesi del 2025. La crescente consapevolezza dei rischi climatici si riflette in una richiesta da parte di una clientela sempre più attenta all'offerta da parte delle banche di mutui destinati all'acquisto di immobili con tali caratteristiche, caratterizzati da condizioni di offerta più favorevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti saranno più cauti, mantenendo criteri selettivi specie per soluzioni a lungo termine



Peso: 20%

LA PROPOSTA PER IL PERIODO 2028-2034

Cambio di paradigma per l'Europa Il bilancio punta alla competitività

La proposta per il periodo 2028-2034 ridimensiona il ruolo delle politiche territoriali e dà più spazio a competitività e innovazione. Risorse triplicate e centralizzate in unico fondo destinato alle imprese.

Margherita Ceci — a pag. 4



Europarlamento. La decisione finale spetterà all'Emiciclo con diritto di veto

Bilancio Ue, spinta all'industria

Competitività. La proposta per il periodo 2028-2034 presentata il 16 luglio dalla Commissione ridimensiona il ruolo delle politiche territoriali e dà più spazio a competitività e innovazione. Risorse triplicate e centralizzate in unico fondo destinato alle imprese

Pagina a cura di
Margherita Ceci

La coesione viene unita alle politiche agricole, marittime e sociali nella proposta del nuovo bilancio pluriennale europeo 2028-2034. Un'azione, secondo la Commissione che l'ha presentata mercoledì 16 luglio, finalizzata ad aumentare «le sinergie tra le politiche attuali a sostegno delle priorità europee». Ma che va letta con l'altra novità portata da questo bilancio: il Fondo europeo per la competitività.

Uno strumento da 409 miliardi di euro, destinato a finanziare direttamente - e centralmente - l'innovazione industriale europea, nei settori chiave come il digitale, la difesa, le biotecnologie e l'energia. L'obiettivo è duplice: costruire l'autonomia industriale dell'Unione in un contesto di competizione globale e superare la frammentazione dei fondi esistenti. Il nuovo strumento accorperà infatti risorse finora sparse tra InvestEu, Digital Europe, Connecting Europe Facility, Chips Act e altri programmi minori che nell'insieme portavano risorse di circa 143 miliardi di euro, poco più di un terzo rispetto a quelle proposte per il periodo 2028-2034.

Ad ereditare la parte di innovazione scientifica e di ricerca dei vecchi fondi frammentati sarà il programma Horizon Europe, che passa da 95

a 200 miliardi e completa il fondo competitività.

Insomma, si tratta di dare una spinta, forte e sostenuta, all'industria, «affinché l'Europa garantisca le catene di approvvigionamento, rafforzi l'innovazione e guidi la corsa mondiale a tecnologie pulite e intelligenti». Tradotto: rendere l'Ue forte e indipendente, in un contesto di forte instabilità geo-politica in cui Stati Uniti e Cina detengono settori chiave come innovazione e tech.

E la coesione, che dagli anni '90 rappresenta il pilastro delle politiche comunitarie? Ridimensionata a beneficio della competitività. Un cambio di paradigma non da poco, che rispecchia forse il nuovo ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere: Bruxelles punta a costruire campioni industriali, infrastrutture tecnologiche e leadership geopolitica.

Cosa succede alla coesione

Nel documento - che ha ufficialmente iniziato il suo iter negoziale tra Parlamento e Consiglio - si propone di racchiudere i 14 strumenti di investimento territoriale sotto un unico cappello costituito dai «Piani di partenariato nazionali e regionali». La dotazione complessiva è di 865 miliardi di euro (sui 2mila miliardi totali) «per la coesione economica, sociale e

territoriale, l'agricoltura e il mondo rurale, la pesca e il mare, la prosperità e la sicurezza».

Meno strutture, ma con il rischio di avere anche meno voce in capitolo. È questo il timore che attraversa le Regioni. Una riforma ambiziosa, che punta a snellire la macchina dei fondi strutturali, ma che sembra accentrare il processo decisionale depotenziando il ruolo dei territori.

La reazione dei territori

Le critiche non si sono fatte attendere: da ben prima della presentazione della proposta di bilancio, europarlamentari e governatori locali si erano opposti contro la centralizzazione dei fondi territoriali. Sulla scrivania della presidente della Commissione Ue,

Ursula von der Leyen, erano infatti già arrivate, per opporsi alla riforma,



Peso: 1-5%, 4-47%

una nota firmata da 149 regioni europee e una lettera di Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia, mandata dopo la Conferenza Stato-Regioni del 10 luglio.

In seguito al 16 luglio, il Parlamento - che avrà l'ultima parola sull'approvazione del bilancio - ha poi avvertito come «spingere i programmi di successo in mega-fondi ombrello rischi di compromettere politiche collaudate che hanno dato risultati concreti e migliorato il tenore di vita». E ha aggiunto come questa riforma potrebbe «indebolire il ruolo delle autorità regionali e locali nella gestione dei fondi, mettendo gli agricoltori

contro le regioni o le regioni contro i governi nazionali».

C'è poi un tema di accesso ai fondi, erogati in base al raggiungimento di target e milestone, in stile Pnrr. Un approccio difeso da Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione con delega a Coesione e Riforme, come «più efficace, meno burocratico, più vicino ai cittadini», ma che non piace a parlamentari e governatori regionali. Le risorse verrebbero infatti distribuite sulla base della situazione economica delle regioni, ma non sarebbero più garantite, perché vincolate al raggiungimento degli obiettivi

predefiniti nel Piano di Partenariato del singolo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più risorse per alcuni settori chiave come il digitale, la difesa, le biotecnologie e l'energia



Peso:1-5%,4-47%

Le novità del piano

FONDO COMPETITIVITÀ

Più spinta all'industria
La grande novità del bilancio pluriennale Ue 2028-2034 è l'introduzione del nuovo Fondo europeo per la competitività (Ecf). Con una dotazione prevista di 409 miliardi di euro, il fondo accorpa e supera strumenti preesistenti come InvestEU, Digital Europe, Connecting Europe Facility e parte dei fondi per l'energia, la difesa e la ricerca. Tutti elementi finora frammentati, che nel settennato attuale hanno mobilitato circa 143 miliardi di euro in totale. In parallelo, viene rafforzato anche Horizon Europe, il principale programma europeo per la ricerca e l'innovazione, con un budget portato a 200 miliardi (contro i circa 95 miliardi del periodo 2021-2027). Horizon sarà uno dei pilastri del nuovo approccio, sempre più orientato a sostenere la competitività e la leadership tecnologica dell'Ue ma tramite la ricerca accademica. Nel complesso, Bruxelles punta a ridurre la dipendenza strategica da attori esterni, investendo in infrastrutture industriali, innovazione e filiere critiche. Una mossa che, secondo la Commissione, renderà l'Unione più resiliente. Ma che, secondo alcuni osservatori, rischia di spostare l'equilibrio dal basso verso l'alto, penalizzando il coinvolgimento diretto di territori e comunità locali.

PIANI DI PARTENARIATO

I fondi accorpati
La politica di coesione entra in una nuova fase, strutturata attorno ai «Piani di partenariato nazionali e regionali». Non più una pluralità di strumenti separati, ma un'unica architettura di governance che racchiude 14 fondi di differenti destinazioni a settori come sviluppo regionale, agricoltura, pesca, inclusione sociale e crescita sostenibile:

- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)
- Fondo sociale europeo Plus (FSE+)
- Fondo di coesione
- Fondo per una transizione giusta (JTF)
- Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr)
- Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga)
- Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (Feampra)
- Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF)
- Fondo per la gestione integrata delle frontiere (BMF)
- Fondo Sicurezza interna (ISF)
- Strumento per la protezione civile (RescEU)
- Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD+)
- Strumento per la governance e l'amministrazione pubblica
- Fondo sociale innovativo per l'inclusione e l'uguaglianza

Le risorse saranno vincolate a obiettivi e milestone, su modello Pnrr: non più garantite, ma condizionate al raggiungimento dei target. L'obiettivo è semplificare l'accesso, migliorare le sinergie e garantire risultati più misurabili.

L'iter negoziale del Quadro finanziario pluriennale (Qfp)

Procedura legislativa

Il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) è lo strumento con cui l'Unione europea pianifica le sue spese annuali, divise per categoria, per un periodo di sette anni. I negoziati iniziano alcuni

anni prima del periodo contemplato dal nuovo bilancio. Tutto parte dalla presentazione, da parte della Commissione europea, di una proposta. In sede di Consiglio europeo, i leader dei Paesi Ue

danno orientamenti politici e posizioni, cercando un accordo all'unanimità. A quel punto, il pacchetto passa al Parlamento europeo, che può approvare o respingere la posizione del Consiglio.



Europarlamento. L'ultima battuta spetterà alla rappresentanza dei cittadini Ue



Peso: 1-5%, 4-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Fisco, Trump colpisce le imprese Ue

La riforma Usa

Inasprito il trasferimento
dei profitti e limitati
gli aiuti a rinnovabili e R&S

La minaccia ventilata da Donald Trump di una revenge tax, che avrebbe penalizzato gli utili in uscita dagli Usa con ritenute molto più alte, ha funzionato, portando il G7 a escludere le multinazionali statunitensi dalla global minimum tax al 15 per cento. Ma la riforma fiscale firmata dal presidente americano il 4 luglio (denominata "One big beautiful bill"), oltre a mantenere il meccanismo di attrazione dei redditi este-

ri, contiene novità rilevanti (e spesso penalizzanti) per le imprese Ue che operano con gli Stati Uniti. Vengono infatti inasprite le norme sul trasferimento dei profitti, tagliati gli incentivi agli investimenti in energia rinnovabile, e limitata la deducibilità per le spese di ricerca e sviluppo. Più flessibilità fiscale concessa solo a chi investe o finanzia gli investimenti a debito negli Stati Uniti.

De Rosa e Tomassini — a pag. 5

Tasse e incentivi alle imprese, la riforma Usa colpisce l'Europa

Big beautiful bill. L'amministrazione Trump inasprisce le norme sul trasferimento dei profitti e limita gli aiuti a rinnovabili e R&S. Più flessibilità fiscale per chi finanzia investimenti a debito (negli Stati Uniti)

Pagina a cura di
Marica De Rosa
Antonio Tomassini

L'amministrazione Trump è stata inflessibile nel perseguire l'agenda dell'America first, incrinando legami storici con tanti Paesi, tra cui quelli Ue. Sul fisco sono gli annunci a scuotere gli equilibri: non solo per la fiscalità indiretta, con imprevedibili aliquote e rinvii sui dazi, che stanno mettendo a dura prova l'economia anche interna; ma anche per la fiscalità diretta, con i proclami sulla *revenge tax* che avrebbe penalizzato gli utili in uscita dagli Usa con ritenute molto più alte. Quest'ultima minaccia ha funzionato, portando il G7 a escludere le multinazionali americane dalla morsa della tassazione minima al 15% del Pillar 2, a fronte della rinuncia all'adozione della *revenge tax* nel "One big beautiful bill" (Obbb), pilastro dell'America first.

L'Obbb rimodula la "Global intangible low-taxed income" (Gilti), rinominandola "Net Cfc tested income", ma mantiene il meccanismo di attrazione negli Usa dei redditi esteri, che rappresenta in modo plastico il con-

trasto con (l'ormai abbandonata) minimum tax, diventata una *European minimum tax*. Ma l'Obbb contiene molte altre novità rilevanti che l'Europa deve guardare con attenzione (si veda la scheda in pagina).

Agevolazioni nel mirino

C'è l'inasprimento delle norme anti-erosione della base imponibile (Beat) con l'aumento della relativa aliquota dal 10% al 10,5 per cento. La Beat mira a contrastare il *profit shifting* delle imprese Usa (incluse affiliate Usa di multinazionali estere) che effettuano pagamenti deducibili (interessi, royalty e alcuni servizi) verso collegate estere. In una prima bozza, il Senato aveva proposto di esentare i pagamenti deducibili verso Paesi con un'aliquota fiscale pari almeno al 90% di quella statunitense (con beneficio per molti Paesi Ue). Tuttavia, tale eccezione è stata poi eliminata per ragioni di copertura finanziaria. Il risultato è un aggravio fiscale per le aziende europee che rimpatriano profitti dagli Usa.

L'Obbb riflette anche il rifiuto della scienza sul cambiamento climatico, con tagli agli incentivi per l'energia

pulita. Il provvedimento riduce i principali incentivi che avevano catalizzato investimenti in energie rinnovabili, anche in entrata, dopo l'approvazione dell'"Inflation reduction act" nel 2022, su tutti i crediti d'imposta cedibili. Con l'Obbb le nuove scadenze sono più stringenti, esercitando pressione sui progetti in corso, in particolare quelli finanziati da investitori europei (si veda l'articolo a lato).

Penalizzante per l'Europa è anche la disposizione che ripristina la piena deducibilità solo per le spese di ricerca e sviluppo sostenute negli Usa, mentre impone che quelle estere siano capitalizzate e ammortizzate su 15 anni.



Peso: 1-6%, 5-51%

Misure a favore delle imprese

Nonostante le criticità, l'Obbb include anche alcune misure favorevoli per le imprese che investono negli Usa. Introduce in via permanente la possibilità per le imprese di dedurre integralmente il costo di beni qualificati (come macchinari, attrezzature e altri beni a breve vita utile) acquistati e messi in opera dopo il 19 gennaio 2025. Invece di ammortizzare i beni nel tempo, le aziende potranno portarne in deduzione l'intero valore nell'anno di entrata in funzione.

Altra misura favorevole riguarda la maggiore flessibilità nella deduzione degli interessi passivi. Attualmente, il

sistema statunitense limita la deduzione degli interessi passivi al 30% del reddito imponibile rettificato escludendo ammortamenti e svalutazioni (Ebit), restringendo di fatto il tetto deducibile. Con l'Obbb viene ripristinato in modo permanente il calcolo basato sull'Ebitda, applicabile a partire dagli esercizi fiscali successivi al 31 dicembre 2024. Si auspica quindi maggiore libertà, per le imprese europee, di finanziare gli investimenti tramite debito.

Dal welfare alle università

Per quanto riguarda le persone fisiche, sono previsti alcuni incentivi a favore della famiglia e del welfare, con esclusioni però per i non cittadini/re-

sidenti legalmente. Viene mantenuta la tassazione agevolata sui *carried interest*. Infine, va segnalata una nuova tassa dell'1% per chi trasferisce conti fuori dagli Usa, interventi su charity e fondazioni, con l'introduzione di soglie minime per poter fruire di deduzioni fiscali e una rimodulazione delle imposte di consumo. In questo ambito si registra un aumento della tassazione sulle grandi università private, che colpisce le istituzioni e non direttamente gli studenti, ma potrebbe avere effetti indiretti sui programmi di ricerca, i prestiti e le rette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04/07
 La firma

L'Obbb è passato di strettissima misura al Congresso. Approvato definitivamente il 3 luglio, è stato firmato da Trump il 4 luglio

10,5%
 L'imposta Beat

Passa dal 10 al 10,5% l'imposta Beat, contro il profit shifting delle imprese Usa che riducono artificialmente la base imponibile

2027
 Il termine

Per gli incentivi, i progetti eolici e solari devono essere completati entro il 2027 o iniziare la costruzione nei prossimi 12 mesi



Peso: 1-6%, 5-51%

Le misure in sintesi

Sezione 168(k)

(Ammortamento immediato)

- Estende l'ammortamento accelerato del 100% con alcune particolarità per determinate tipologie di beni.

Sezione 174/174A

(R&D domestico)

- Ammortamento immediato delle spese per ricerca e sviluppo (R&S) domestiche, con opzione per ammortamento su 60 mesi; è possibile anche l'ammortamento su 10 anni; incluso anche il software; disposizione permanente; possibilità di elezione retroattiva per le piccole imprese; applicabile alle spese sostenute dopo il 31 dicembre 2024.

Sezione 174 (R&S estero)

- Le spese per ricerca e sviluppo condotte all'estero devono essere ammortizzate su 15 anni; nessuna deduzione o riduzione del valore al momento della cessione.

Sezione 163(j)

(Deducibilità degli interessi)

- Rende permanente l'aggiunta di ammortamenti/svalutazioni al reddito imponibile rettificato per gli esercizi successivi al 31 dicembre 2024.

Sezione 250 (Fdi/Gilti)

- La deduzione Fdi scende dal 37,5% al 33,34% (l'aliquota Usa su Fdi sale a circa il 14%); la deduzione Gilti (vedi anche sotto) scende dal 50% al 40% (aliquota Usa al 12,6%); Fdi rinominata "foreign-derived deduction eligible income"; eliminato il limite sul reddito imponibile; eliminato il rendimento presunto sui beni materiali; le spese allocate sono "direttamente correlate"; in vigore per anni successivi al 31 dicembre 2025.

Sezione 59A (Beat)

- Aumenta l'aliquota Beat al 10,5%; soglia di percentuale di erosione della base al 3%; nessuna eccezione per "high-tax"; ampliati i pagamenti anti erosione della base imponibile per includere anche interessi capitalizzati; in vigore per esercizi dopo il 31 dicembre 2025.

Sezione 951A (Gilti)

- Gilti ridenominato "Net Cfc tested income"; eliminato Qbai (esenzione del 10% su valore dei beni materiali); in vigore per esercizi dopo il 31 dicembre 2025.

Sezione 954 (Subpart F)

- Resa permanente la norma di look-through della Sez. 954(c) (6); quota pro rata basata sul possesso giornaliero.

Sezione 904

(Crediti d'imposta esteri)

- L'allocatione delle spese per il Gilti è limitata alla deduzione della Sez. 250 e alle spese direttamente attribuibili; riduzione del 10% (anziché 20%) per le imposte estere su Gilti; in vigore per esercizi dopo il 31 dicembre 2025.

Crediti Ira

(energie rinnovabili)

- Accelerata l'eliminazione dei crediti d'imposta, con focus su quelli per progetti solari ed eolici (compresa l'introduzione di una potenziale tassa di consumo); ristretta la platea di soggetti che possono beneficiare dei crediti, escludendo entità "proibite" (Pfe), "specifiche" (Sfe) e "influenzate" (Fie); ristretta anche l'idoneità dei progetti/componenti a ottenere crediti se ricevono "assistenza materiale" da una Pfe.



Independence day. Il 4 luglio, giorno dell'indipendenza degli Stati Uniti, il presidente Trump mostra la firma alla sua legge denominata "One big beautiful bill"



Peso: 1-6%, 5-51%

EDILMATIC / 60 anni di innovazione, competenze e valori al servizio dei più avanzati sistemi antisismici per prefabbricati

La forza invisibile dell'edilizia industriale

Dall'invenzione del primo gancio metallico all'attuale leadership nei sistemi di connessione e ancoraggio ad alta performance sismica: l'azienda cresce investendo su ricerca, persone e cultura d'impresa

In un'epoca in cui la longevità aziendale sembra un traguardo sempre più complesso, Edilmatic rappresenta un caso esemplare di come la combinazione di radici solide, visione strategica e leadership coerente possa trasformarsi in vantaggio competitivo. Il valore dell'impresa non risiede solo nei prodotti antisismici ad alte prestazioni o nella costante innovazione tecnologica, ma anche in un patrimonio di relazioni, identità e principi che si è consolidato nel tempo, creando un capitale immateriale inestimabile.

Sessant'anni di attività rappresentano un traguardo importante, ma per Edilmatic non si tratta solo di una ricorrenza da celebrare, bensì di un'occasione per riflettere su un modello che ha garantito continuità e crescita. Nata ufficialmente nel 1965, la storia imprenditoriale della famiglia Luitprandi parte ben prima: con il bisnonno impegnato nei trasporti edili a cavallo, il nonno con il padre nell'autotrasporto meccanizzato e il padre stesso insieme ai fratelli, inventando in seguito un gancio metallico per legare più velocemente le armature in cemento armato per risolvere le difficoltà quotidiane dei cantieri. "Il nostro imprinting arriva da antenati esemplari da cui imparare - racconta il Ceo Giorgio Luitprandi - Il primo laboratorio era nella vecchia stalla dei cavalli, convertita in officina per affiancare al trasporto un'attività più industriale". Negli anni Settanta il trasferimento nella sede attuale di Pegognaga, a 500 metri dal casello dell'autostrada del Brennero. "All'epoca era tutta campagna, ma avevamo intuito la strategicità di questa posizione".

La solidità di Edilmatic sta nella capacità di puntare su innovazione e capitale umano, sapendo attraversare gli eventi con tenacia e resilienza. Negli anni Ottanta nasce un nuovo prodotto che segna una svolta decisiva: l'ancoraggio per unire gli elementi prefabbricati, base dell'attuale core business. "La qualità tecnologica e l'eccellenza

esecutiva sono il nostro punto di forza - prosegue - Abbiamo investito su certificazioni e innovazione di processo, collaborando con istituti come il Politecnico di Milano e l'Università di Bergamo per sviluppare soluzioni sempre più avanzate". L'esperienza del terremoto in Emilia nel 2012 ha accelerato la progettazione di sistemi antisismici per la messa in sicurezza dei capannoni esistenti: "Abbiamo sviluppato ammortizzatori esterni applicabili senza interventi invasivi, un concetto ispirato ai modelli giapponesi. La rigidità strutturale non è sempre la soluzione migliore, serve un approccio dissipativo e preventivo". Ricerca e sviluppo costituiscono il pilastro "competenze" del modello Edilmatic, con un laboratorio interno per collaudi e test, formazione tecnica continua grazie all'Academy aziendale e la presentazione annuale di nuove soluzioni di gamma. "La nostra risposta ai mercati è sempre l'innovazione - afferma Luitprandi - Negli anni l'azienda ha rafforzato il presidio internazionale con una strategia mirata a mantenere il posizionamento di fascia alta".

Ma la visione aziendale non si limita al prodotto. "Il primo investimento è nelle persone: gli obiettivi si raggiungono solo con un team coeso, motivato e allineato nella stessa direzione". In questa prospettiva, il capitale umano non è un semplice fattore produttivo, bensì parte integrante dell'identità e del know-how aziendale. "Oggi la figura del tecnico evoluto richiede competenze digitali, linguistiche e gestionali oltre che manuali - spiega Luitprandi - L'azienda ospita tirocini e stage in collaborazione con Confindustria, supporta il Pmi Day e promuove la cultura tecnica tra i giovani". E infine, i valori. "La serietà, mantenere la parola data e il rispetto sono principi fondamentali, sessant'anni fa come oggi - sottolinea - L'eredità delle generazioni passate resta il fondamento di ogni scelta. Non siamo interessati a relazioni occasionali o puramente opportunistiche con fornitori e

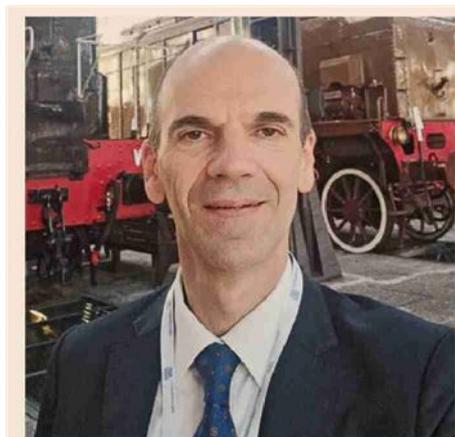
collaboratori, ma ci impegniamo a costruire partnership solide e durature. Solo insieme è possibile affrontare un percorso di crescita reale, per questo selezioniamo partner che condividano la nostra visione, le nostre competenze e soprattutto i nostri valori".

Come insegnano i casi più emblematici di corporate

heritage, l'identità storica non è un vincolo al cambiamento, bensì la leva che permette di affrontare le sfide future con autorevolezza e credibilità. Per Edilmatic, essere un'azienda fondata nel 1965 significa avere la responsabilità di portare avanti un'eredità di etica, serietà e innovazione che ispira la fiducia dei clienti e orienta ogni scelta verso il lungo termine. "Quando un'azienda ha vissuto e attraversato tanta storia, matura un modus operandi più consapevole e conosce quali sono le priorità che la rendono sana e robusta - riflette Luitprandi - In occasione di questo anniversario ci siamo fermati un momento a guardare indietro, ogni tanto serve. Ti accorgi di quanta strada è stata fatta, di quante cose belle sono state costruite e di quanto tutto questo sia frutto della coesione. È il sistema valoriale che ci ha portati fin qui e che continuerà a guidarci, perché un'impresa senza valori è un'impresa senza futuro".

Sei decenni dopo, la missione resta immutata: guardare avanti con coraggio, senza dimenticare i principi etici che hanno reso possibile questo percorso. In un mercato sempre più complesso e competitivo, Edilmatic dimostra che la solidità di un'impresa si misura non solo in termini di fatturato, ma anche nella capacità di generare fiducia, innovazione e cultura d'impresa. Un elisir di lunga vita fatto di lealtà e azioni rigenerative per consolidare le proprie radici e la propria identità. ■

www.edilmatic.it



GIORGIO LUITPRANDI, AMMINISTRATORE DELEGATO DI EDILMATIC



SISTEMI DI CONNESSIONE PER PANNELLI A TAGLIO TERMICO EDILMATIC ESP

QUESTO SISTEMA È IDEALE PER IL FISSAGGIO TEMPORANEO DEI PIASTRINI ALLE FONDAZIONI. IL SISTEMA, COMPOSTO DA UNA PASTIGLIA QUADRATA, UNA PASTIGLIA ANCHORA E UN ELEMENTO DI FISSAGGIO ALLA FONDAZIONE, PERMETTE DI MANTENERE IL PIASTRINO IN POSIZIONE VERTICALE.



Peso: 35%

SCUOLA

Il numero «114» esteso al bullismo senza fondi in più

Arriva un altro presidio per contrastare i fenomeni di bullismo e cyberbullismo. Gli episodi potranno essere segnalati al numero «114». Ma per ora non sono previste risorse aggiuntive.

Valentina Maglione — a pag. 11

Il «114» esteso al bullismo ma senza fondi in più

Nuove regole. In vigore il decreto attuativo della riforma del 2024 che amplia il raggio d'azione contro le violenze e mette al centro la scuola

Valentina Maglione

Arriva un altro presidio per contrastare i fenomeni di bullismo e di cyberbullismo. Le segnalazioni di problematiche di questo tipo entrano infatti ufficialmente tra quelle per cui si può utilizzare il numero «Emergenza infanzia 114», gestito da Telefono Azzurro. Un servizio per cui, per ora, non sono però previste risorse aggiuntive.

A disporre l'ampliamento del raggio d'azione del numero «114» è il decreto legislativo 99/2025, in vigore da mercoledì scorso, 16 luglio, ed emanato in attuazione della delega contenuta nella legge 70/2024 in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo. Norme, queste ultime, varate dal Parlamento con intesa bipartisan, per integrare la legge 71/2017 e con l'obiettivo di alzare la guardia contro le violenze, soprattutto

in chiave preventiva e dando un ruolo centrale alla scuola.

La situazione

Del resto, i fenomeni di bullismo e cyberbullismo sono molto diffusi tra i ragazzi. Secondo l'ultima rilevazione Istat, riferita al 2023, il 68,5% dei giovani tra gli 11 e i 19 anni intervistati ha dichiarato di essere stato vittima di almeno un comportamento offensivo, non rispettoso o violento, online o offline. Il 21% — uno su cinque — ha affermato di aver subito questi comporta-

menti in modo continuativo, più volte al mese: il che rende gli episodi qualificabili come bullismo.

I maschi sono più colpiti rispetto alle femmine (21,5% contro 20,5%). E il bullismo sembra più diffuso tra i giovanissimi: il 23,7% degli intervistati tra gli 11 e i 13 anni ha dichiarato di essere stato vittima, contro il 19,8%

nella fascia d'età 14-19 anni.

Il «114»

Il decreto legislativo 99/2025 prevede che il servizio telefonico attivabile con il numero «114» apra anche alle segnalazioni dei casi di bullismo e cyberbullismo.

Non si tratta, per la verità, di una novità assoluta. Nel 2024, infatti, sui 3.178 casi totali gestiti dal «114», 104 hanno riguardato fenomeni di bullismo e 14 di



Peso: 1-2%, 11-40%

cyberbullismo, con 157 minori coinvolti (i più piccoli di cinque anni). Trend simile nei primi sei mesi di quest'anno: su 1.546 casi totali, il «114» ha gestito 47

segnalazioni di bullismo e dieci di cyberbullismo, con 86 minori coinvolti.

Ma ora che, come prevede il decreto legislativo, la conoscenza del numero «114» sarà oggetto di una campagna informativa promossa dal ministero dell'Istruzione e del merito, «ci aspettiamo un enorme aumento di richieste – osserva Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro –, a fronte delle quali è però necessario mantenere lo standard di qualità del servizio. Accogliamo con grande favore queste novità normative, che sono parte di un percorso che punta a trattare con maggiore attenzione i fenomeni di bullismo e cyberbullismo. Bisogna però lavorare sulla prevenzione e sulla rete di intervento da attivare se gli episodi si verificano. Per farlo servono risorse: le nuove norme non prevedono stanziamenti, ma mi auguro si troveranno delle fonti di finanziamento nei prossimi mesi».

Nel dettaglio, il decreto legislativo 99/2025 prevede che il «114» fornisca

alle vittime (o ai loro congiunti) un servizio di prima assistenza psicologica e giuridica e di consulenza psicopedagogica «da parte di personale dotato di adeguate competenze». Inoltre, nei casi più gravi, gli operatori devono informare le forze dell'ordine della situazione di pericolo segnalata.

Si sta anche lavorando sulla funzione di geolocalizzazione di chi chiama il «114» (attivabile se c'è consenso) e sul servizio di messaggistica istantanea, che le norme prevedono siano inseriti nell'applicazione informatica offerta gratuitamente agli utenti del «114».

Sulla base dei dati acquisiti dal «114», ogni anno dovranno poi essere trasmessi al ministero dell'Istruzione e del merito i numeri delle segnalazioni di fenomeni di bullismo e cyberbullismo avvenuti in ambito scolastico, anche per permettere alle scuole di programmare azioni per sensibilizzare gli studenti alla prevenzione.

Gli altri interventi

Il decreto legislativo 99/2025 prova anche ad allertare i genitori: i contratti dei servizi di comunicazione mediante

reti di comunicazione elettronica (come cellulari e connessioni internet) devono richiamare l'articolo 2048 del Codice civile, sulla responsabilità dei genitori per i danni causati dai figli minori con atti illeciti online.

Peraltro, l'attuazione delle norme varate lo scorso anno non si esaurisce con il decreto legislativo 99. A febbraio si è infatti insediato il Tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, istituito con decreto del ministro dell'Istruzione e del merito, di concerto con il ministro per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità. Al Tavolo tecnico la legge ha affidato un ruolo centrale. Si deve infatti occupare di redigere entro 180 giorni dal suo insediamento (termine in scadenza a fine agosto) il piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo, da integrare con il codice di coregolamentazione al quale devono attenersi social network e operatori del web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si tratta di fenomeni diffusi: secondo l'ultima rilevazione Istat, un ragazzo su cinque ne è stato vittima

«EMERGENZA INFANZIA»

Che cos'è

Il servizio telefonico «Emergenza infanzia 114» è attivo su tutto il territorio nazionale, 24 ore su 24. Può chiamare chiunque intenda segnalare situazioni di emergenza e disagio che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico dei minorenni. È gestito da Telefono Azzurro

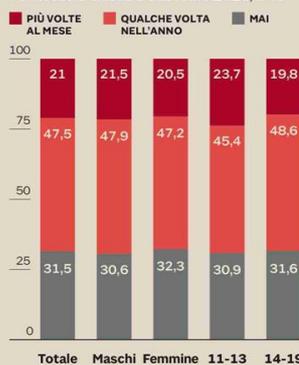
Cosa fa

Offre consulenza di natura psicologica, psicopedagogica, legale e sociologica ed è collegato con le istituzioni e le strutture competenti in ambito sociale, giudiziario e di pubblica sicurezza

La fotografia

LE VITTIME

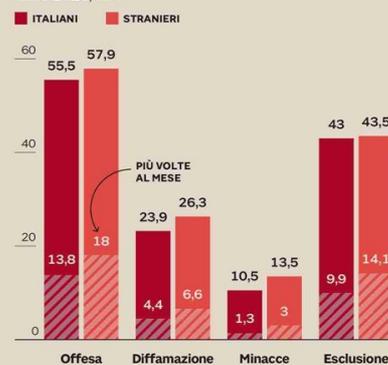
11-19enni che hanno subito comportamenti vessatori o offensivi Per sesso e classe d'età. Anno 2023, in %



Fonte: Istat

LE CONDOTTE SUBITE

Le vittime di bullismo e cyberbullismo per tipologia di comportamento e cittadinanza Anno 2023, in %



Peso: 1-2%, 11-40%

L'ESERCITO ISRAELIANO ENTRA LA PRIMA VOLTA NEL CUORE DELLA STRISCIA. NETANYAHU: INTOSSICAZIONE ALIMENTARE, NON VADO AL PROCESSO

Il Papa: "Gaza, basta barbarie"

Uccisi altri 85 palestinesi in cerca di cibo. Leone: "No allo spostamento forzato della popolazione"



Peso: 1-23%, 2-39%, 3-8%



Basta barbarie

Ancora 73 vittime a Gaza, il Papa: "Stop alle armi, no alle evacuazioni, tutelare i civili" Ma i carri dell'Idf entrano per la prima volta nel centro della Striscia, a Deir al-Balah

FABIANA MAGRI

Il commiato alla Sacra Famiglia di Gaza City che il cardinale Pierbattista Pizzaballa rivolge al termine della messa, dopo tre giorni di visita pastorale, è un augurio semplice e umano, che profuma di normalità e di speranza: «La prossima volta mangeremo insieme il mansaf, il mashawi e anche il bouza», riso, carne e gelato. Nell'assemblea riunita per celebrare l'Eucaristia ci sono molti bambini e bambine. Il patriarca fa venire loro l'acquolina in bocca ma strappa anche un sorriso, un pensiero felice, tre giorni dopo la morte di tre persone della comunità. L'esercito israeliano sta conducendo un'indagine approfondita, come di prassi e come risposta all'esortazione del Vaticano a fare chiarezza. I risultati preliminari puntano verso un singo-

lo colpo, sparato da un carro armato in azione nella City, diretto contro un altro obiettivo - centrato o forse mancato - e le cui schegge hanno colpito la cima della facciata della chiesa, vicino alla croce, sul tetto. Che è poi il racconto dello stesso parroco, padre Gabriel Romanelli, lui ferito lievemente. In un video spiega che «è stato colpito il frontone della nostra chiesa» e che «le schegge» delle pietre «sono cadute su quelle due anziane che erano sotto una tenda e che sono decedute, ma le schegge di metallo hanno ferito tanti». Una terza persona è morta successivamente, per quelle lesioni.

«Prego per le vittime, Saad Issa Kostandi Salameh, Foumia Issa Latif Ayyad, Najwa Ibrahim Latif Abu Daoud, e sono particolarmente vicino ai loro familiari e a tutti i parrocchiani». Papa Leone XIV ha voluto nominare ciascuna delle vittime durante l'Angelus, recitato da Castel Gandolfo. Ma con il cuore a Gaza chiede «che

si fermi subito la barbarie della guerra e che si raggiunga una risoluzione pacifica del conflitto». Poi rivolge un appello alla comunità internazionale «a osservare il diritto umanitario e a rispettare l'obbligo di tutela dei civili nonché il divieto di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e lo spostamento forzato della popolazione». Infine, parlando direttamente ai giornalisti, sottolinea la necessità di «dialogare e lasciare le armi» perché, ribadisce il Pontefice americano, «il mondo non sopporta più la guerra».

Ma la guerra, per il momen-



Peso: 1-23%, 2-39%, 3-8%

to, continua. L'esercito israeliano ha emanato ordini di evacuazione e iniziato una campagna di operazioni di terra a Deir al-Balah – per ora nella parte sud-occidentale della città che si trova a metà strada fra Gaza City e Khan Younis – una delle poche località nella Striscia in cui non si era ancora spinto con le truppe di terra. Secondo i canali palestinesi, i droni di Tsahal hanno colpito Deir al-Balah almeno 7 volte nella mattinata, inducendo un'accelerazione allo sfollamento dei civili. Qui, a febbraio, Hamas aveva allestito il palco per la macabra "cerimonia" di rilascio dei tre ostaggi Ohad Ben Ami, Eli Sharabi e Or Levy. Senza dubbio Tsahal cerca nuovi elementi di intelligence o corpi di rapiti uccisi. Le famiglie di quelli vivi – le

stime parlano di 20 su 49 – temono che Hamas possa giustiziare i prigionieri come accaduto in precedenza ai sei ostaggi a Rafah. Gli analisti attribuiscono all'operazione di terra a Deir al-Balah un tentativo di esercitare pressione sulla fazione palestinese di Gaza nella cornice dei negoziati per il cessate il fuoco e il rilascio dei rapiti. Il capo di Stato Maggiore, il ramatkal Eyal Zamir, ha visitato le unità in prima linea, ne ha elogiato «i successi sul campo» e li ha definiti una forza trainante del progresso diplomatico.

Nel Nord della Striscia, dove Tsahal ha avvisato i residen-

ti di non tornare perché sono in corso operazioni militari «di estrema intensità», la guerra è così forte che perfino a Sderot – città israeliana a 4 chilometri dal confine – gli abitanti registrano danni, crepe nei muri delle case e vetri rotti causati dall'onda d'urto degli attacchi all'interno dell'enclave. Ma dal valico vicino alla spiaggia di Zikim entrano i camion degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite. Qui, ieri, si è registrato il più alto bilancio di morti – almeno 67 palestinesi secondo Hamas – che sarebbero stati uccisi in sparatorie mentre cercavano di intercettare i mezzi. Di fronte alle accuse di responsabilità, Tsahal afferma che le truppe hanno sparato contro la folla «colpi di avvertimento», ma contestano il

numero di vittime: «Non corrisponde alla situazione sul campo». Altri sei morti sono stati segnalati, da fonti palestinesi, nel Sud della Striscia.

Si ferma, invece, anzitempo il processo per corruzione e frode, le imputazioni a carico del premier Benjamin Netanyahu. Una proverbiale intossicazione da cibo gli impedirà di testimoniare oggi e domani in aula. Il che significa che non testimonierà più fino a settembre, dopo la pausa estiva del tribunale. —

S Le tappe

1 **Colpita la chiesa a Gaza**
Durante operazioni dell'Idf a Gaza City, il 17 luglio viene colpita la parrocchia della sacra Famiglia. Tre morti. Il Vaticano accusa Israele, che si scusa e spiega che si è trattato di schegge di un colpo partito per errore



2 **Il "legittimo dubbio"**
Il 18 luglio Netanyahu telefona a Papa Leone per spiegare l'"errore" ma il cardinale Parolin dichiara che è "legittimo dubitare" della versione israeliana. Il patriarca latino Pizzaballa va a Gaza in visita pastorale

3 **L'Angelus del Papa**
Leone lancia un appello accorato: "Fermate la barbarie della guerra, proteggete i civili, rispettate il diritto umanitario". Il cardinale Pizzaballa celebra messa nella parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza



ANSA

La guerra degli aiuti

Molti palestinesi sono stati uccisi nel tentativo di raggiungere i camion di aiuti nel Nord di Gaza. A sinistra, Pizzaballa con i bambini della Sacra Famiglia a Gaza City



Titti Parenti: peggio
dell'era Tangentopoli

FRANCESCO MOSCATELLI - PAGINA 9

Tiziana Parenti

“Adesso è molto peggio di Tangentopoli I vantaggi sono personali, non per la politica”

L'ex pm di Mani Pulite: “Niente mazzette: vince gli appalti chi assume gli amici come consulenti”

L'INTERVISTA

MILANO

« fatti specifici non li conosco, quindi non mi voglio pronunciare sulle accuse al sindaco Beppe Sala o su quelle agli altri indagati. Bisogna aspettare senza dare giudizi e senza preconcetti. Però se parliamo del sistema, non solo a Milano ma ovunque, non possiamo non riconoscere che ormai viviamo in un sistema che marcisce l'economia, marcisce la società e ammazza la politica». Tiziana Parenti, sostituto procuratore milanese ai tempi di Mani Pulite, per i giornali “Titti la Rossa”, sia per la chioma sia perché si occupò delle “tangenti rosse”, deputata di Forza Italia per due legislature negli anni Novanta, avvocatessa e più recentemente possibile nome del centro-destra per la Corte Costituzionale, ci tiene subito a sottolineare le differenze fra ciò sta accadendo oggi e Tangentopoli. «Non c'è nessuna nuova Tangentopoli. È tutta un'altra cosa, perché il mondo in questi trentadue anni è cambiato tantissimo - spiega -. La prima differenza abissale è che qui siamo di fronte a un'indagine fatta davvero indagando, come si dovrebbe sempre fare, non a un'inchiesta in cui c'è quello che la dice, quell'altro che la ripete e un terzo che fa un altro no-

me a piacere».

Sta dicendo che i magistrati di oggi lavorano meglio?

«Il lavoro di oggi è molto, molto più serio. Diciamo che la contingenza politica, o meglio la contingenza storica - togliamo di mezzo la politica perché se non si ricomincia con le toghe rosse, le toghe nere e le toghe azzurre - è completamente diversa. Il problema di Tangentopoli era il problema del finanziamento alla politica. Oggi siamo in un'ottica completamente diversa perché la politica non esiste più».

Cosa intende?

«All'epoca nella maggior parte dei casi - perché qualcuno che si prendeva le buste per conto proprio c'era anche allora - il tutto era fatto in un'ottica di finanziamento alla politica. La distribuzione, non avveniva fra me e me, con gli amici miei, ma fra tutti i partiti. Oggi ci sono solo individui che vogliono fare la loro scalata e che utilizzano qualunque mezzo. Gli amici sono la loro assicurazione sul futuro, non politico, ma personale». **Una volta si parlava di bustarelle. Oggi di tangenti per il momento però non se ne vedono...**

«Non scherziamo. Sono decenni che nessuno porta più la busta o la valigetta al bar. Le utilità oggi sono che se io oggi procuro a te un appalto, e tu poi nomini un

mio amico come consulente, è attraverso le consulenze che arriva la corruzione. Si guasta il mercato - perché gli architetti, gli ingegneri e i costruttori più bravi se ne vanno - e il conflitto di interessi produce un cortocircuito fra pubblico e privato. La bustarella, oggi, sta in qualunque vantaggio tu possa trarre dalla mia attività e io dalla tua concessione. Pensare che la corruzione sia legata a qualche biglietto da 50, da 100 o da 500 euro ormai è una cosa antistorica. Lo fanno gli sfigati».

Una cosa che non si addice alla Milano di oggi?

«Io non vedo differenze sostanziali fra Milano e il resto del Paese. L'unica differenza, semmai, è fra chi è più attivo nelle indagini e chi lo è meno».

Come giudica gli attuali rapporti fra politica e magistratura?

«Una volta secondo me c'era più dignità. Oggi se un magistrato fa un'indagine che interessa un politico, il politico dice “la legge sono io, a me non mi va bene questa tua in-



Peso: 1-1%, 9-61%

«dagine, io cambio la legge». Questo è un mostro». **Una larga fetta del mondo politico in realtà si lamenta delle ingerenze della magistratura...**

«La verità è che siamo arrivati all'annientamento della politica, intesa come discorso di collettività e quindi dell'interesse comune, che ciascuno si considera superiore alla legge. Quello l'hanno assolto in primo grado? Allora non si può più fare l'appello. L'altro fa l'indagine? Benissimo, allora eliminiamo il titolo di reato. Non so se tutti vogliono imitare Donald Trump, ma noi siamo un altro tipo di democrazia».

Vede una deriva trumpiana?

«La casta si è consacrata a se stessa. Quella di un tempo, tutto sommato, di interessi collettivi ne ha fatti anche tanti. Il welfare, ad esempio, ce l'ha garantito la classe politica della Prima Repubblica. Quella di oggi, che è assolutamente egocentrica, ci ammazza tutta la socialità, perché la legge è la casta e la casta si fa la legge o abolisce la legge precedente a seconda del suo tornaconto».

Lei conosce bene Milano. Che giudizio ha oggi della città?

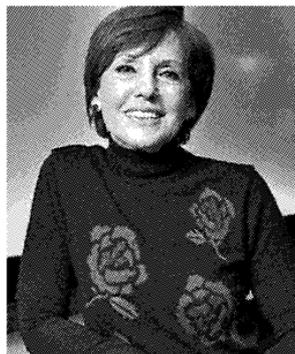
«Milano è sempre stata una città inclusiva. Ho vissuto anche a Torino negli anni Ottanta e ricordo benissimo che mentre Torino escludeva i diversi, che all'epoca erano i meridionali, Milano al contrario li in-

cludeva tutti. Quello che ha fatto grande Milano è che tutti potevano fare la loro strada, se si impegnavano. Non è più così».

Le barriere sono solo economiche o anche di altro tipo?

«Nessuno può abitare più a Milano, nessuno può comprarsi casa se non è uno della cerchia. Io trovo che questa sia la caratteristica del presente che dovrebbe preoccupare politicamente i cittadini italiani, non l'indagine in corso. Il cittadino non esiste più, non ha diritti. Prima, con tutti gli errori e gli orrori, per carità, la politica includeva il mondo, e tanti che non erano nessuno si sono fatti strada, e l'hanno fatta fare ai loro figli e ai loro nipoti. Oggi tutto questo non è più possibile. Non c'è

l'occhio rivolto al mondo, ma l'occhio rivolto a se stessi. Si è arrivati a un cinismo che non avevamo ancora mai visto». **F.MOS. —**



“

Tiziana Parenti

Ex procuratore di Mani Pulite

Oggi ci sono solo individui che per fare la loro scalata utilizzano qualunque mezzo

La casta attuale si fa la legge o l'abolisce a seconda del suo tornaconto individuale

Milano era una città inclusiva, adesso nessuno può comprarsi casa se non fa parte della cerchia giusta



Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Francesco Saverio Borrelli ai tempi di Mani Pulite



Peso: 1-1%, 9-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INCHIESTA SUL VILLAGGIO OLIMPICO, SEQUESTRATI GLI ATTI SULLA STRUTTURA CHE DIVENTERÀ STUDENTATO

Milano, patto Sala-Pd per andare avanti

DEL VECCHIO, SERRA

Sono state 48 ore di incontri, telefonate e riflessioni. Tutto per arrivare all'appuntamento di oggi in Consiglio comunale con le idee chiare. Occhi e orecchie puntate, dunque, su Palazzo Marino dove alle 16,30 Beppe Sala spiegherà la sua versione dei fatti e scioglierà la riserva

sull'ipotesi circolata negli ultimi giorni riguardo le dimissioni da primo cittadino. **FRESIA** - PAGINE 8-10

Le chat tra l'assessore e Marinoni. E la Finanza acquisisce i documenti di tutti progetti in conflitto d'interessi

Tancredi: "Abbiamo un problema Olimpiadi" La Procura sequestra gli atti sullo studentato

LECARTE
MONICA SERRA
MILANO

«In effetti c'è un problema Olimpiadi...». Sono i primi di luglio del 2022 e la Commissione paesaggio ha appena espresso parere favorevole condizionato alla realizzazione del Villaggio Olimpico per Milano-Cortina, che rientra nel «Piano di Intervento Integrato Scalo di Porta Romana», uno tra quelli che l'assessore Giancarlo Tancredi nella ricostruzione della procura aveva più a cuore, e su cui manifestava le sue preoccupazioni. Nel «costante flusso di sollecitazioni su interventi edilizi oggetto delle valutazioni da parte della Commissione», è lui a scrivere su WhatsApp al presidente Giuseppe Marinoni per chiedere aggiornamenti a quello che i pm definiscono uno «spregiudicato faccendiere».

Tancredi - che con gli altri sarà interrogato dal gip Mattia Fiorentini mercoledì - scrive nella chat agli atti: «Posso chiederti la cortesia di trasmettere il parere del Villaggio Olimpico entro le 10 di lunedì?». E Marinoni risponde: «Giancarlo quando ricevi il pa-

ra e vuoi parlarne chiama pure... ho la sensazione che siano preoccupati... o se vuoi la bozza in anticipo te la mando». Tancredi: «Ok parliamone martedì. In effetti c'è un problema Olimpiadi...».

Il progetto per lo studentato post Villaggio Olimpico in Porta Romana della Coima di Manfredi Catella, infatti, passa per un iter tortuoso in Commissione, tra pareri contrari e condizionati. Alla fine, tutto si sblocca nel marzo del 2024 grazie al voto favorevole dell'architetto Alessandro Scandurra, in «palese conflitto d'interesse» con il colosso del re del mattone.

Non è un caso, infatti, che su questo e su un'altra ventina di progetti si concentrino ora le indagini dei magistrati del pool diretto dall'aggiunta Tiziana Siciliano e dal procuratore Marcello Viola. Nei giorni scorsi, in occasione delle perquisizioni a palazzo Marino e negli uffici di imprenditori e progettisti indagati, infatti, i finanziari hanno sequestrato tutta la documentazione relativa ai progetti in odore di conflitto di interessi con i membri o il presidente della Commissione paesaggio. Tra questi figurano, oltre allo studentato del Villaggio olimpico, il Pirellino, le Corti di Bayres e i Bastioni di Porta Nuova 19.

Secondo quanto ricostruiscono gli inquirenti, il 7 marzo del 2024 la Commissione dà il via li-

bera al progetto relativo al Villaggio Olimpico grazie al voto di Scandurra. Ma dalla chat di WhatsApp tra lui e Marinoni, emerge come Scandurra proprio qualche istante prima del voto avrebbe segnalato la propria «incompatibilità» in quanto «da tempo impegnato nello

studio per la realizzazione dello studentato» con 1.700 posti letto a cui erano destinate le palazzine al termine delle Olimpiadi invernali. Ma, sottolinea la Gdf, con la seduta in corso, sarebbe stato proprio Marinoni a chiedere all'architetto di «partecipare ugualmente alla valutazione del progetto, sollevandolo dall'obbligo di segnalare il conflitto di interessi». Chiede Marinoni in chat: «Sei in conflitto con Coima?». Scandurra: «Sì, sto studiando lo studentato», precisando poi: «Contratto ancora non firmato». Così arriva la benedizione di Marinoni: «Mi dicono che non sei in conflitto. Se il contratto non è firmato, collegati». E gli invia il link per permettergli di votare da re-



Peso: 1-5%, 10-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

moto e sbloccare la situazione. «Negli intrecci di corruzione» che emergono dagli accertamenti, i pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici definiscono Scandurra «una figura inquietante di professionista che ha totalmente utilizzato la funzione di membro della Commissione per il paesaggio per coltivare gli interessi privati propri e dei suoi clienti imprenditori, tra cui, appunto, la Coima di Catella». Nell'informativa del 14 maggio, il Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf sottolinea la «palese incompatibi-

lità del membro della Commissione a partecipare alla valutazione» dello studentato e degli altri progetti di Coima, per cui da tempo lavora. E questo perché dal 31 luglio del 2023, lo Scandurra studio architettura srl ha fatturato più di 138 mila euro al colosso di Catella. Sono tanti i nomi eccellenti coinvolti dalle indagini che hanno travolto il sindaco Beppe Sala che, per anni, nonostante i fascicoli d'inchiesta che si moltiplicavano, ha rivendicato il suo modello Milano. Tra questi c'è anche Ada Lucia De Cesaris, vicesindaco con delega all'Urbanistica dal 2011 al

2015 durante la giunta di Giuliano Pisapia, oggi avvocatessa amministrativista che assiste le aziende del settore. È accusata di tentata concussione: per i pm avrebbe esercitato una «costante ingerenza» su Tancredi e, più in generale, «nelle vicende interne all'Amministrazione comunale, persino nelle fasi decisionali che sono prerogativa della parte politica». Davanti agli accertamenti della Gdf che si moltiplicavano in Comune, era sempre lei a consigliare a Tancredi: «Devi fermare i nuovi cantieri. Bisogna mollare un po', vi travolgono». —

L'ex vicesindaca De Cesaris, indagata "Fermate i cantieri o vi travolgono"

Il via libera al progetto grazie al voto dell'architetto pagato dalla Coima



Il cantiere
Il Villaggio Olimpico costruito in vista delle Olimpiadi Invernali Milano Cortina 2026. Diventerà più capiente, fino a garantire 1.700 posti letto.



L'assessore
Giancarlo Tancredi è delegato alla Rigenerazione urbana del Comune di Milano. Dagli anni sono attese le sue dimissioni.



L'architetto
Giuseppe Marinoni era a capo della Commissione paesaggio del Comune di Milano. Incarico che ha ricoperto fino al 20024.



Peso: 1-5%, 10-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL SONDAGGIO

Se il 75 per cento degli italiani è favorevole all'eutanasia

ALESSANDRA GHISLERI

Il tema dell'eutanasia - a cicli alterni - torna con forza al centro del dibattito pubblico italiano, spinto da numeri che parlano chiaro: il 93,4% dei cittadini conosce il significato del termine, e ben il 75,3% si dichiara favorevole alla sua legalizzazione, cioè con l'intervento delle istituzioni sanitarie aiutare una persona a morire per alleviare le sue sofferenze legate a

malattie incurabili e su esplicita richiesta del paziente. Sono questi i dati di un sondaggio di Only Numbers che evidenziano un livello di consapevolezza e una volontà popolare difficili da ignorare. In un Paese dove la politica continua a rimandare una legge chiara sul fine vita, la società civile sembra invece avere le idee piuttosto chiare. - PAGINA 12



Il 65% degli intervistati chiede la convocazione di un referendum per essere coinvolto nella scelta

Tre italiani su quattro favorevoli all'eutanasia mentre la politica rimanda la legge sul fine vita

IL SONDAGGIO

ALESSANDRA GHISLERI



Il tema dell'eutanasia - a cicli alterni - torna con forza al centro del dibattito pubblico italiano, spinto da numeri che parlano chiaro: il 93,4% dei cittadini conosce il significato del termine, e ben il 75,3% si dichiara favorevole alla sua legalizzazione, cioè con l'intervento delle istituzioni sanitarie aiutare una persona a morire per alleviare le sue sofferenze legate a malattie incurabili e su esplicita richiesta del paziente. Sono questi i dati di un sondaggio di Only Num-

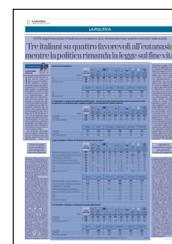
bers che evidenziano un livello di consapevolezza e una volontà popolare difficili da ignorare. In un Paese dove la politica continua a rimandare una legge chiara sul fine vita, la società civile sembra invece avere le idee piuttosto chiare.

La crescente attenzione verso il tema è alimentata da un confronto sempre più aperto, sostenuto da varie associazioni - come ad

esempio l'Associazione Luca Coscioni che ha depositato in Senato 74.000 firme per la proposta di legge per legalizzare l'eutanasia in Italia -, da campagne informative e da casi giudiziari che hanno riportato la questione sotto i riflettori dell'opinione pubblica.

La richiesta è netta: garan-

tire la possibilità, per chi si trova in condizioni di sofferenza insostenibile o malattia irreversibile, di poter scegliere una morte dignitosa. Una posizione condivisa da una larga maggioranza degli italiani, che vede nella legalizzazione dell'eutanasia non una fuga dalla vita, ma un atto di autodeterminazione e rispetto della perso-



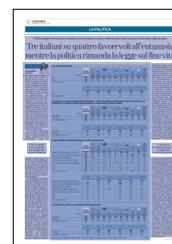
Peso: 1-7%, 12-91%

na. Riconosciuto con la polarizzazione maggiore proprio dai più giovani (87.8%). Tuttavia, la posizione favorevole non è incondizionata: la maggior parte degli intervistati ritiene che l'eutanasia debba essere consentita solo in casi specifici, ovvero quando una persona è affetta da una malattia terminale, accompagnata da grandi sofferenze fisiche o psicologiche (49.8%), e con l'esplicito consenso del paziente (31.4%). Solo il 2.5% ha indicato il consenso esplicito del medico curante. Una posizione di equilibrio, che tiene insieme il rispetto per la dignità umana e la necessità di criteri rigorosi. Il messaggio che arriva è chiaro: gli italiani non chiedono una liberalizzazione indiscriminata, ma una legge chiara, che tuteli la libertà di scelta in situazioni limite, dove ogni alternativa alla sofferenza è venuta meno. Una cosa è certa: la società italiana è pronta ad affrontare con maturità il tema dell'eutanasia. Chiede tutele, regole e umanità. A rafforzare questa volontà

popolare è anche un altro dato significativo: il 65,2% degli italiani sarebbe favorevole alla convocazione di un referendum sul tema. Un segnale forte, che indica come una larga parte della popolazione voglia essere direttamente coinvolta in una decisione di portata etica e sociale così profonda... e, toccando corde così personali, forse sarebbe più facile un'ampia mobilitazione popolare. Un altro punto chiave riguarda la questione giuridica. Il secondo articolo del disegno di legge attualmente in discussione propone la modifica dell'articolo 580 del Codice penale, introducendo una clausola di non punibilità per chi agevola il suicidio medicalmente assistito, purché siano rispettati requisiti medici e legali precisi. Su questo punto, il 71.8% degli italiani è favorevole, evidenziando un consenso ampio anche su aspetti normativi molto tecnici, ma centrali nel dibattito. Nonostante la Corte Costituzionale abbia già sollecitato il Parlamento ad affrontare la questione con una normativa ade-

guata, ad oggi in Italia non esiste ancora una legge che disciplini in modo organico il ricorso all'eutanasia. La situazione resta ambigua, con differenze di trattamento tra Regioni e con persone costrette, in alcuni casi, a rivolgersi all'estero –in Svizzera nella maggior parte dei casi conosciuti- per far valere il proprio diritto a scegliere. I dati sul consenso diffuso potrebbero rappresentare un segnale forte per le istituzioni: la società è pronta. Ora la palla passa alla politica, chiamata a colmare un vuoto normativo che incide profondamente sulla vita –e sulla morte– di molti cittadini. —

L'obiettivo è
 l'autodeterminazione
 per garantire
 una morte dignitosa
 Il 72% vorrebbe
 la non punibilità
 per chi agevola
 il suicidio assistito



Peso: 1-7%, 12-91%

Lei sa che cos'è l'eutanasia?

	TOTALE CAMPIONE	elettori										
		Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti	
Si	93,4	95,9	88,2	96,9	97,7	95,9	87,2	91,4	64,7	84,6	94,4	
No	2,8	2,7	11,8	1,3	1,7	-	6,4	4,3	2,9	7,7	1,5	
Non sono sicuro	3,8	1,4	0,0	1,8	0,6	4,1	6,4	4,3	32,4	7,7	4,1	
		Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni					
Si	94,5	92,4	96,7	95,2	94,4	89,5						
No	3,2	2,5	3,3	3,9	3,2	1,0						
Non sono sicuro	2,3	5,1	-	0,9	2,4	9,5						

Lei è favorevole o contrario alla legalizzazione dell'eutanasia... cioè con l'aiuto delle istituzioni sanitarie - aiutare una persona a morire per alleviare le sue sofferenze legate a malattie incurabili e su sua (del paziente) esplicita richiesta?

	TOTALE CAMPIONE	elettori										
		Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti	
Favorevole	75,3	77,0	73,5	73,9	83,7	87,8	77,7	86,9	73,5	57,7	70,6	
Contrario	11,5	10,8	19,1	14,6	7,3	6,1	8,5	8,7	8,8	30,8	11,0	
Non sa/Non risponde	13,2	12,2	7,4	11,5	9,0	6,1	13,8	4,4	17,7	11,5	18,4	
		Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni					
Favorevole	73,7	76,8	87,8	75,6	75,1	71,6						
Contrario	15,1	8,2	9,8	11,0	13,1	10,5						
Non sa/Non risponde	11,2	15,0	2,4	13,4	11,8	17,9						

In quali circostanze Lei ritiene che l'eutanasia dovrebbe essere permessa?

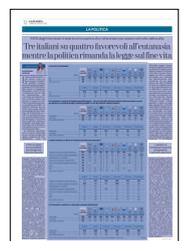
	TOTALE CAMPIONE	elettori										
		Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti	
Malattia terminale con grandi sofferenze	35,4	33,8	33,8	39,4	42,2	53,1	48,9	34,8	2,9	30,8	28,1	
Solo con il consenso esplicito del paziente	31,4	29,7	27,9	31,0	38,7	18,4	22,3	21,8	35,3	23,1	33,9	
Disabilità grave, irreversibile	10,4	23,0	7,4	9,8	9,0	4,1	7,4	30,5	5,9	15,4	9,8	
Sofferenza psicologica insopportabile	4,0	4,0	11,8	2,6	2,2	14,3	4,3	4,3	14,7	3,8	1,8	
Solo con il consenso esplicito del medico	2,5	-	4,4	1,8	1,1	6,1	1,1	4,3	14,7	7,7	1,9	
Altro	2,9	2,7	-	2,7	1,7	-	2,1	-	-	3,8	5,2	
MAI	5,2	1,4	8,8	6,6	1,1	-	6,4	4,3	-	7,7	7,2	
Non sa/non risponde	8,2	5,4	5,9	6,1	4,0	4,0	7,5	-	26,5	7,7	12,1	
		Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni					
Malattia terminale con grandi sofferenze	31,8	38,7	49,8	29,6	35,7	37,0						
Solo con il consenso esplicito del paziente	34,2	28,7	33,4	29,6	29,6	35,1						
Disabilità grave, irreversibile	11,5	9,4	-	13,1	13,1	7,1						
Sofferenza psicologica insopportabile	4,7	3,4	16,8	5,5	2,6	0,5						
Solo con il consenso esplicito del medico	2,4	2,6	-	4,2	2,3	1,7						
Altro	1,4	4,3	-	1,6	2,6	5,4						
MAI	6,7	3,9	-	3,7	6,9	6,4						
Non sa/non risponde	7,3	9,0	-	12,7	7,2	6,8						

Lei è favorevole o contrario a un referendum nazionale sull'eutanasia?

	TOTALE CAMPIONE	elettori										
		Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti	
Favorevole	65,2	64,8	66,2	56,2	79,8	89,8	63,8	78,2	61,8	42,3	61,7	
Contrario	21,6	32,4	23,5	32,8	14,0	-	26,6	8,7	5,9	38,4	18,7	
Non sa/Non risponde	13,2	2,8	10,3	11,0	6,2	10,2	9,6	13,1	32,3	19,3	19,6	
		Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni					
Favorevole	64,3	66,0	66,7	69,7	66,3	58,6						
Contrario	24,6	18,8	32,5	10,4	21,5	30,4						
Non sa/Non risponde	11,1	15,2	0,8	19,9	12,2	11,0						

Tecnica di somministrazione delle interviste: CATI-CAMI-CAWI - Consistenza numerica del campione 1000 casi

Withub



Peso: 1-7%, 12-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Renzi-Franceschini idea nuovo partito

ILARIO LOMBARDO — PAGINA 15

Le convergenze tra i due: il leader di Italia Viva cita il modello Salis. E avverte: Giorgia punta al Quirinale

Il piano Renzi-Franceschini per il voto Un nuovo partito e una candidata anti Meloni

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Mancano venti-ventidue mesi, se, come dicono dentro Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni farà di tutto per anticipare le elezioni del 2027 in primavera. Così, il motore della politica ha ripreso a girare. I partiti discutono di strategia e sopravvivenza, alla luce anche della quasi certezza che la premier cambierà la legge elettorale. Seresteranno compatti, come Meloni ha chiesto a Matteo Salvini, consapevole che la Lega rischia di più dalla cancellazione dei collegi uninominali, avranno i numeri per inventarsi un nuovo meccanismo di distribuzione dei seggi in Parlamento. L'orizzonte di un proporzionale, con premio di maggioranza, e indicazione del presidente del Consiglio, come previsto dalla riforma del premierato, ha già rianimato il frammentato cosmo alternativo a Meloni, dove si muovono, coordinandosi, Matteo Renzi e Dario Franceschini. Il leader di Italia Viva lo fa apertamente, il secondo come piace a lui, da regista, dietro le quinte. Non è la prima volta che i disegni dei due ex segretari del Pd convergono. Sanno annusare l'aria, leggere le dinamiche, anticipare i processi. E hanno in mente lo stesso piano. Già abbozzato e discusso con non

pochi colleghi parlamentari. Creare una forza riformista, di cultura liberale, attenta alle imprese e alle esigenze del mondo cattolico che non vuole soccombere alle campagne della destra sui migranti, ma neppure all'egemonia della sinistra sui diritti. Nel frattempo, Renzi e Franceschini ragionano di leadership, di possibili candidati, o, ancora meglio, candidate anti-Meloni.

Un paio di tracce di questo disegno le hanno lasciate in un pugno di giorni tra fine giugno e inizio luglio. Franceschini si è lasciato andare, come a lui capita di rado, in un colloquio con *Il Foglio*: ha immaginato una nuova forza politica capace di arrivare al 10%, aggregando tutti i piccoli partiti o semplici progetti civici ancora in cerca d'autore, e ha fatto tre nomi da tenere d'occhio, tra cui la sindaca di Genova Silvia Salis. Poco dopo, Renzi ha riunito la convention nazionale di Italia Viva proprio a Genova, sotto lo slogan: "Si può fare". Ricorda qualcosa? Certo, il "Yes, we can" di Barack Obama. Correva l'anno 2008, il sogno americano risvegliava il litigioso centrosinistra italiano, meno di un anno dopo la nascita del Pd. Walter Veltroni contro Silvio Berlusconi. Perde, ma con grandi numeri. Va detto che la destra ha ironizzato sul fatto che ai più lo slogan ricorda l'indimenticabile battuta di Gene Wilder nei panni di Frederick quando, in *Frankenstein Junior*, si libera di ogni scrupolo e decide di dare vita alla Creatura. Ma per Renzi quel richiamo ha un valore preciso: è il momento di far risorgere, se

non il corpo, almeno lo spirito del Pd della fondazione, quello più liberal. Ed è proprio ciò di cui è convinto Franceschini. Se non si può fare più dentro il Pd, lo si farà con un'altra formazione. Che sarà per forza di cose un po' Frankenstein, perché dovrà agglomerare ambizioni di leader che hanno strappato tra di loro, esperimenti non proprio riusciti, o ancora embrionali. Mettere insieme Renzi, la voglia di politica di Ettore Maria Ruffini, i cattolici dem insoddisfatti, Più Europa, sperando di tenere agganciata Azione di Carlo Calenda e magari anche le aspirazioni liberaldemocratiche di Luigi Marattin. Secondo Franceschini il Pd di Elly Schlein è schiacciato a sinistra e va lasciato là, al suo circa 22%, in competizione con il M5S e Avs. Il proporzionale alimenterà la contesa. I sondaggi ormai sono fermi da tempo: linee piatte. Dal 2022 non c'è alcun exploit, solo una forte polarizzazione. Eppure un'analisi Swg di una settimana fa segnala che 4 italiani su 10 hanno voglia di un partito completamente nuovo. E ne hanno voglia soprattutto gli elettori giovani e meno attratti dalla destra. Una conferma dell'analisi che fa Franceschini e che rafforza l'idea che quel 7,8% del Terzo Polo Renzi-Calenda preso nel 2022 sia



Peso: 1-1%, 15-64%

un'ottima base di partenza.

«Il modello è Genova», ripete Renzi. Lo ha detto dal palco del capoluogo ligure, dove ha voluto riunire non a caso il partito, in nome della vittoria di Salis, con una coalizione larga, tutti dentro, «senza veti». L'ex premier e i suoi non fanno che parlare di Salis. Renzi ci si rivede: sindaca, giovane, in grado di bruciare le tappe e passare da una grande città a Roma. Persino al governo, secondo lui. Per storia, carattere e capacità – sostiene – potrebbe riuscirci. Nella politica di oggi, veloce a creare e a distruggere, non sarebbe neanche una particolare stranezza.

E poi è donna. Un elemento che tengono in considerazione sia Renzi sia Franceschini: perfetta per sfidare Meloni, tanto più se passerà la norma che impone di indicare il candidato premier. La leader FdI la vuole per mettere in difficoltà il campo progressista, convinta che Schlein e Conte difficilmente si metteranno d'accordo. A quel punto potrebbe servire un terzo nome, un fedratore super partes. Nel Pd, nell'ala dormiente dei riformisti, considerano l'idea di Salis prematura. Franceschini con i colleghi di partito è serafico:

«È vero, prima deve dimostrare qualcosa a Genova, ma mancano ancora quasi due anni...». Per Renzi quella del 2027 è una sfida vitale anche per un altro motivo. Perché il prossimo Parlamento voterà il successore di Sergio Mattarella al Quirinale. E lui dà credito alle voci che circolano da destra a sinistra su Meloni intenzionata ad abbattere un altro muro, e diventare la prima donna presidente della Repubblica, dopo esserlo stata del Consiglio dei ministri. —

I riformisti del Pd
cauti sulla sindaca
di Genova: deve prima
misurarsi con la città

S Così su La Stampa



Su "La Stampa" in edicola venerdì scorso il retroscena "Legge elettorale, l'avviso di Melonia Salvini: o accettate di cambiarla o perderemo", con le valutazioni in corso nella maggioranza sul proporzionale che aiuterebbe la coalizione



I duellanti

Nella foto grande il leader di Italia Viva Matteo Renzi (ed ex dem) insieme con l'ex segretario del partito democratico Dario Franceschini, in un dibattito di qualche anno fa. Sopra, la premier Giorgia Meloni con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Peso: 1-1%, 15-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Il suk delle università telematiche

Il boom di iscritti, le rette fino a 10 mila euro
le accuse sulle "lauree facili" e la condanna di Scotti
L'allarme di Confindustria e sindacati

L'INCHIESTA
ELISA FORTE

Pensavamo che in Italia la più grande università (per numero di iscritti) fosse la Sapienza e invece ne esiste una che ne conta più del doppio. E' la più grande e diffusa Università online ramificata in 11 atenei. Le lezioni da remoto sono seguite da quasi 294mila studenti. Per alcuni sono la nuova frontiera, il futuro dell'istruzione accademica. Per altri sono una gigantesca fabbrica di lauree facili. Capire dove stia la verità non è facile. E certamente dipende dai casi. Quel che è certo è che il dibattito sulle università telematiche è ripartito. L'ultimo, in ordine di tempo, a chiedere una stretta alla ministra dell'Università Anna Maria Bernini è stato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Una presa di posizione inaspettata. Il leader degli industriali mette in discussione la qualità dell'insegnamento e la proporzione tra numero di studenti e docenti. Senza sconti. «Farò una grande lotta affinché vengano limitate e regolate. Laddove c'è un rapporto di un docente ogni 385 studenti formati da un video, non si tiene in considerazione l'aspetto umano». Nelle università tradizionali, il rapporto medio è di 1 a 35. O al massimo 1 a 40. A far da sponda a Confindustria ci ha pensato la Cgil, dando vita a un'alleanza inedita tra imprenditori e rappresentanti dei lavoratori contro gli atenei online: «Siamo d'accordo. Da anni segnaliamo la degenerazione che hanno portato nel sistema universitario italiano». Puntuale, ecco la risposta «sgomenta» di United, l'associazione che rappresen-

ta le Università telematiche italiane: «In un Paese penultimo in Europa per numero di laureati, intercettano le esigenze di oltre 250mila studenti, il 13% del totale. Non si può ignorare che oltre il 70% dei nostri studenti è composto da lavoratrici e lavoratori che non avrebbero alcuna possibilità di accedere all'università tradizionale».

Per districarsi all'interno di questo braccio di ferro, conviene ripartire dai numeri. E che numeri. Le immatricolazioni delle università digitali sono in forte crescita. Questa la mappa: le statali in Italia sono 61, le private 20 (tra queste, alcune eccellenze assolute), le telematiche 11. Gli iscritti delle online sono passati da 144.858 del 2019-20 a 293.687 del 2023-24: il trend di crescita è del 20-30 per cento l'anno. Nello stesso periodo, gli atenei statali sono cresciuti al ritmo del 3. Va da sé che l'incremento più robusto si sia registrato negli anni del Covid, una vera "febbre da laurea" online: tra il 2019 e il 2022 gli iscritti sono schizzati da 144.858 a 225.824. Ma, finito il Covid, la febbre da laurea digitale è rimasta, tanto che in molti se ne preoccupano. Le rette oscillano dai tre ai 10 mila euro.

Il laurea-gate negli ultimi giorni ha fatto registrare anche la condanna in primo grado a cinque anni dell'ex ministro Vincenzo Scotti, fondatore della Link Campus insieme ai vertici dell'ateneo. «Una truffa sistemica», sostengono gli inquirenti. «Le accuse sono sideralmente distanti dalla verità storica» ha detto Scotti. L'indagine avrebbe svelato «una rete di esami fantasma, verbali falsi e titoli regalati soprat-

tutto a poliziotti iscritti tramite il Siulp». Emergerebbe «un sistema fraudolento con facilitazioni e scorciatoie per arrivare in poco tempo alla laurea». Stessa Università, un altro scandalo, quello della "laurea della domenica" della ministra del Lavoro Marina Calderone rivelata dal *Fatto*. Raccontò, libretto alla mano, di una laurea facile; del marito della ministra che sedeva nel cda; di esami fatti nello stesso giorno, spesso di domenica. Sul caso la Procura di Roma ha aperto un'indagine, senza indagati, dopo l'esposto del professore Saverio Regasto.

E qui torniamo alla domanda di partenza: le università telematiche sono un "laureificio" fuori controllo o un'opportunità per allargare concretamente la platea dei dottori italiani? La polemica non si placa. E tornano gli interrogativi sulla vigilanza del ministero. «I controlli si fanno ma sono superficiali o strettamente formali, non entrano nel merito della didattica», sottolinea un docente abruzzese di Pedagogia che per 5 anni ha lavorato per Pegaso. Ora insegna in un liceo, chiede l'anonimato. «So che il colosso Pegaso trema in vista dell'ispezione Anvur, sono terrorizzati: sta cercando di mettere a posto le carte ma dovremmo interrogarci su cosa si ottiene studiando i vari bignami delle discipline che noi prof registriamo e gli studenti ascoltano». E l'esame di laurea? «Una farsa, viene fatto su un questionario blindato». Anvur, l'Agenzia naziona-



Peso: 88%

le di valutazione del sistema universitario e della ricerca, ente vigilato dal Mur nel 2023-2024 ha visitato 20 atenei: 4 privati e 6 telematici. Cusano, E-Campus, Leonardo da Vinci sono nel limbo. Il verdetto? «Condizionato». Significa che hanno superato la valutazione ma con riserve. Avranno due anni per svolgere i compiti assegnati da Anvur, poi l'ispezione torna. A luglio la visita è toccata a "Universitas Mercatorum" e alla "Giustino Fortunato". A settembre è programmata la trasferta dei tecnici Anvur alla Pegaso e nel primo semestre del 2026 si recheranno alla "Guglielmo Marconi". Tra chi scorge vantaggi sulla formazione a distanza c'è Sergio Talamo, responsabile della Comunicazione del Formez e docente dell'Università Ponti-

ficia Antonianum. «È una grande opportunità: consente un'interazione in tempo reale e un risparmio enorme di costi e di tempi. A patto che si stabiliscano delle policy che rendano effettiva e verificabile la fruizione delle lezioni e le modalità attive e interattive». Si spinge oltre. «Anche a scuola sarebbe auspicabile superare la lezione frontale che resiste imperturbabile ai cambiamenti della tecnologia e alla legittima domanda di cambiamento che proviene dagli studenti nativi digitali». Uno dei nodi resta il valore del "pezzo di carta". «Il medesimo titolo di laurea non garantisce una formazione comparabile» sottolinea Claudia Sunna docente del Pensiero Economico dell'UniSalento. «L'esperienza in presenza prevede laboratori, seminari,

didattica integrativa. Non possono essere acquisite tramite la didattica da remoto. No, proprio no». Dunque, in che territorio ci muoviamo: nel discount delle lauree o nella versione due punto zero dell'accademia? Il dibattito è aperto.

Cusano, E-Campus e Leonardo da Vinci hanno superato l'ispezione con riserve. Il laurea-gate della Link "Esami fantasma, verbali falsi e titoli regalati ai poliziotti"

Claudia Sunna
 docente UniSalento
 Il medesimo titolo di laurea seppur abbia lo stesso valore legale non garantisce la stessa formazione

Sergio Talamo
 docente Pontificia Antonianum

Se è verificabile la fruizione delle lezioni è una grande opportunità che andrebbe estesa anche ai licei



S Gli atenei



Iul Riconosciuta dal ministero nel 2005, nel corso degli anni ha formato 62.000 docenti



e-Campus Nata nel 2006, è finanziata da Francesco Polidori, già fondatore di Cepu



Giustino Fortunato È nata a Benevento e ha sedi a Roma, Milano, Catania e Palermo



Guglielmo Marconi La prima riconosciuta dal Miur nel 2024. Oggi conta 80 mila studenti



Uninettuno Nasce grazie a un consorzio che annovera 43 università italiane e straniere



Leonardo da Vinci Prepara gli studenti alle professioni giuridiche e all'insegnamento



Niccolò Cusano A Roma ha un campus di oltre 54.000 metri quadrati



Pegaso Inaugurata a Napoli, dispone di oltre novanta sedi d'esame in tutta Italia



San Raffaele Tra i soci Fininvest, Mediolanum e Tosinvest (famiglia Angelucci)



Unitelma Sapienza Il primo corso di laurea debuttò nel 2005



Universitas Mercatorum È l'ateneo digitale fondato dalle Camere di Commercio



Peso:88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Milano e il Giubileo pagano

DI TOMMASO CERNO

Concentrati come eravamo sulla sfida di Roma e del grande Giubileo, sul ring di una Capitale che non può essere promossa perché l'Anno Santo resta una grande incompiuta dell'amministrazione di Gualtieri e del Pd, scopriamo che Milano progettava in solitaria un Giubileo pagano nel nome di un Dio denaro venduto agli italiani come modello di sviluppo ecologico e sostenibile. Eppure il caos in cui è finito Giuseppe Sala, l'imbarazzo di Elly Schlein chiamata a decidere sul fu-

turo del suo sindaco e del centrosinistra riformista che guida l'ex capitale morale ci mostra un'unica porta (poco santa) da aprire: quella delle dimissioni politiche di fronte a un fallimento. È su questa scelta si misurerà la buona fede di Elly. Perché nella sinistra divisa di oggi e alla vigilia dello scontro finale sulla riforma della giustizia al giro di boa il Pd sa bene che se terrà in piedi Milano darà a Conte un vantaggio politico enorme. Ma sa anche che «giustiziare» Sala è la fine del primato morale su cui si basa la leadership fragile della segretaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

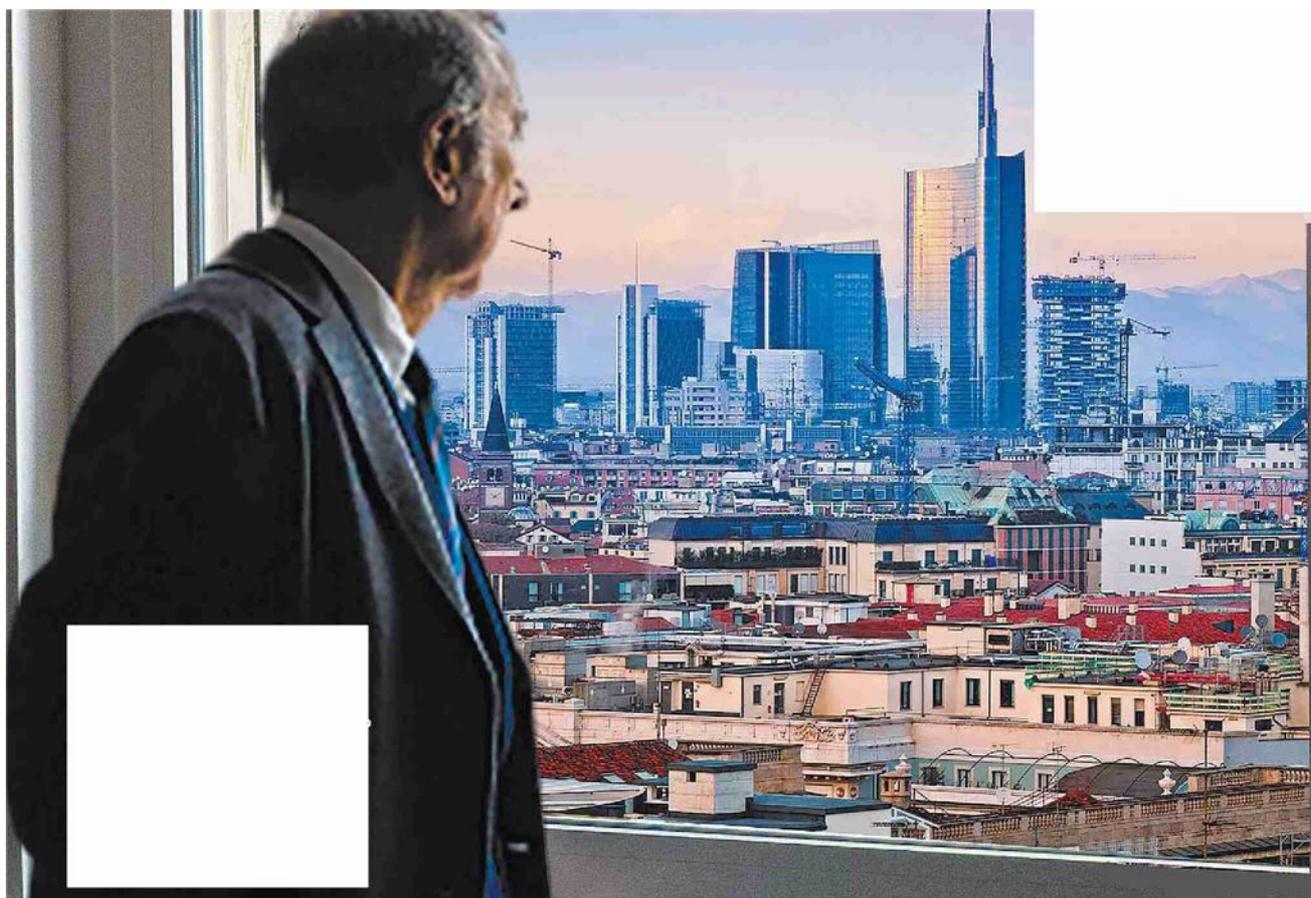


Peso: 7%

La Repubblica di Salà

**Il sindaco si barriera a Palazzo Marino
e chiede garanzie al Pd sui prossimi due anni
Schlein per ora conferma l'appoggio del partito
Ma è gelo con il M5S che chiede le dimissioni
Caosa sinistra alla vigilia del voto sulla giustizia**

Rosati alle pagine 2 e 3



La Repubblica di Salà



Peso: 1-27%, 2-40%, 3-4%

Il sindaco si barrica in Comune Il Pd gli rinnova la fiducia Ma il M5S chiede le dimissioni

Il primo cittadino ha chiesto garanzie per i prossimi due anni. A partire dallo stadio. I Dem vogliono la svolta sull'urbanistica. Oggi riferisce in Consiglio. Ma da Roma Conte vuole silurarlo

ALDO ROSATI

... Altro che modello Milano, dalle parti del Pd nessuno lo rivendica. Il Sindaco? Un parente alla lontana, figlio di un'altra stagione, niente a che fare con noi. Piuttosto ci si chiede se sia meglio sbarcare il lunario fino al completamento del mandato o chiudere baracca e burattini, costi quel che costi. L'ora X scatta oggi alle 16,30, ansia e frenesia come ad una prima della Scala. È l'esatto momento in cui il primo cittadino prenderà la parola in Consiglio Comunale per difendersi e difendere la sua Giunta dall'inchiesta della procura. Probabilmente con le dimissioni dell'assessore alla rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi già incassate, per «difendermi meglio», spiega il diretto interessato, dopo aver parlato con il suo avvocato. Nel Pd da giorni impazza il dibattito tra l'anima radicale, che ha sempre visto nel sindaco un "tecnocrate" freddo da cui è meglio liberarsi, e quella realista: «Se perdiamo per strada la giunta, addio Milano». Più che un gesto «affettuoso», un occhio di riguardo per Pierfrancesco Majorino, l'eterno aspirante, che da anni aspetta il suo turno. Un fedelissimo, «è il nostro uo-

mo», giurano dalla federazione milanese, epicentro della tempesta.

In più, c'è l'ultimatum sullo stadio: «Vado avanti solo se riesco a completare la vendita del Meazza (ad Inter e Milan), il mio partito si esprima», avverte Sala. A rendere ancora più incandescente la situazione, l'avviso di garanzia giunto all'ex assessore all'urbanistica (giunta Pisapia) Ada Lucia De Cesaris, comparsa nella lista delle 74 persone indagate dalla procura milanese.

Il vertice che si è svolto ieri nel tardo pomeriggio tra il "borgomastro" ed i suoi "guardiani" (con a capo il segretario cittadino Alessandro Capelli) ribadisce il sostegno condizionato del partito, «può essere l'occasione per ripartire», dicono, prima certo adda a passà 'a nuttata. In questo contesto, il canto delle sirene esercitato dal M5S, è musica per le orecchie dei pasdaran della gauche meneghina. Ripete a muso duro il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli: «Sala si dovrebbe dimettere, l'inchiesta faccia il suo corso». L'esca dei pentastellati è anche nella quasi contemporanea approvazione in seconda lettura in Senato (martedì) della separazione delle carriere dei magistrati. In pra-

tica come fanno i "partner" a Milano a sostenere una maggioranza sotto torchio dei giudici? E a Roma con il campo largo contestare il guardasigilli, sibilano dalle parti di Giuseppe Conte.

Esemplare per capire il posizionamento del Nazareno la Via Crucis del "Salva Milano": la legge fu appoggiata dal gruppo parlamentare alla Camera e definitivamente stoppata dalla segretaria in Senato. A determinare la nuova posizione assunta a Palazzo Madama, un appello di urbanisti, il "magico" mondo di Elly, nessun ascolto verso le pressioni del sindaco. Per questo, la numero uno ora resta sulle spine, solidarietà all'amministrazione, ma «sull'urbanistica si cambi concretamente tutto» - Il ritorno del "ma anche" dei tempi passati come soluzione per togliersi dagli impicci. Un evergreen.

A spingere sul completamen-



to del mandato dell'ex manager resta la minoranza dem, i riformisti. Giorgio Gori precisa: «Dal M5S ogni volta rispuntano questi riflessi di populismo giudiziario, con il primo avviso di garanzia trattato come fosse una sentenza di condanna definitiva: inaccettabile».

Contro la moral suasion degli ex grillini, il vicepresidente di Italia Viva Davide Farone: «Non ci si può dimettere per un avviso di garanzia». E il Presidente del Partito Libe-

raldemocratico Andrea Maruccci aggiunge: «Beppe Sala vada avanti e completi il suo mandato per il bene di Milano». L'esponente della segreteria nazionale di Azione Osvaldo Napoli entra nel vivo della questione: «Il Pd ha scelto il "metodo Tafazzi": si fa del male per compiacere il promesso alleato Giuseppe Conte».

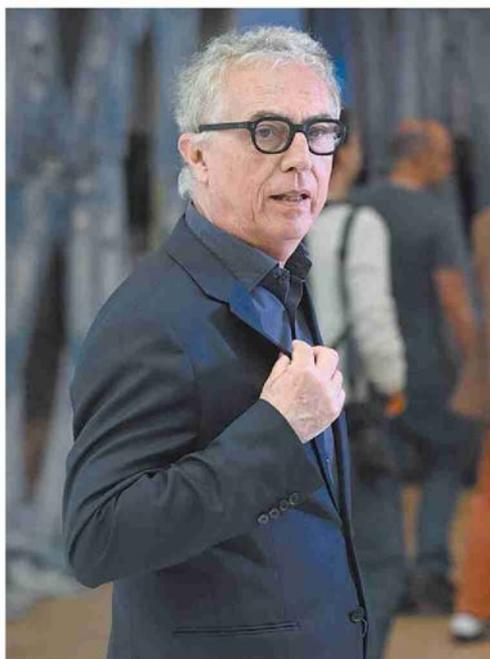
Tanti temi si affollano in sole 24 ore: il sindaco avrà ancora una maggioranza? Il Pd an-

drà avanti o vincerà la linea dei quasi amici del M5S? Lui, il primo attore di Palazzo Marino, sarà disponibile ad arrivare a fine mandato con l'occhiuto controllo del Nazareno? A recitare uno spartito scritto dai suoi storici detrattori? In ogni caso, «Luci a San Siro non ne accenderanno più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Tangredi
 Assessore all'Urbanistica
 dell'Amministrazione
 guidata da Giuseppe Sala



Stefano Boeri
 L'architetto diventato
 famoso a Milano per aver
 progettato il Bosco Verticale



Peso: 1-27%, 2-40%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Giuseppe Sala
Primo cittadino di Milano



Peso:1-27%,2-40%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

PARLA L'EX SINDACO
DI ROMA MARINO

«Caro Beppe
non fidarti del Pd
Insegue solo
la convenienza»

DI MARTINA ZANCHI
a pagina 3



Il monito di Marino «A Sala consiglio di non fidarsi del Pd»

Cacciato dal suo ex partito quando era sindaco di Roma per la Panda rossa. «Schlein persona seria, ma gli altri...»

MARTINA ZANCHI
m.zanchi@iltempo.it

••• Beppe Sala farebbe bene a non fidarsi del Pd perché neanche la segretaria, Elly Schlein, è in grado di controllarlo. Parola di Ignazio Marino, europarlamentare eletto con Avs che nel 2015 era sindaco di Roma quando il suo stesso partito, allora il Pd, mandando i consiglieri a dimettersi dal notaio lo costrinse a lasciare il Campidoglio sull'onda di uno scandalo legato a scontrini e multe. Una macchia nella storia del partito che gli anni non hanno cancellato e che ancora alimenta rancori e veleni. **Onorevole, che idea si è fatto di quanto sta accadendo a Milano?**
«Ormai mi sono convinto che la politica con cui sono cresciuto, quella

delle istituzioni, dei rappresentanti eletti dal popolo, conti sempre meno. E questo perché si è creata una dipendenza - a volte un vero e proprio asservimento - al potere finanziario che indica alla classe dirigente quali sono i disegni e i progetti per il futuro di una comunità. Adirittura in alcuni casi, come negli Stati Uniti, probabilmente anche del Paese. Questo condiziona la vita pubblica delle istituzioni, che non rispondono più a una visione ma a interessi finanziari di persone che non sono elette e in alcuni casi neanche conosciute». **Il Pd, pur con qualche timidezza, sembra confermare il sostegno al sindaco Beppe Sala. Non fu così nel suo caso, a Roma. Oggi il Pd si è**

scoperto garantista?

«Secondo me purtroppo il Pd, come altri partiti, più che garantista è "convenientista", nel senso che insegue quello che è conveniente in questo momento. La magistratura potrà dimostrare se non sono stati commessi reati, però per me è evidente che c'è un problema se una persona che si trova al vertice di un'istituzione importante, come la metropoli di Milano, o la sua giunta, segue le raccomandazioni urbanistiche indicate da costruttori e architetti invece che dalla classe dirigente. La questione però è che, per chi vive di politica, oggi quello che conta è conservare una propria posizione e in questo



Peso: 1-2%, 3-38%

momento avvalorare uno scandalo e andare verso un appuntamento elettorale non conviene né al Pd né ai partiti di destra, perché entrambi non sono in grado di indicare un candidato. Il Pd ha rinunciato a quella norma dello statuto che prevedeva le primarie, con le quali sono convinto che un candidato anche in una situazione così difficile potrebbe essere individuato, ma mi sembra che da un lato non si voglia più lasciare la scelta al voto degli elettori e dall'altro non si sia in grado di indicare qualcuno che possa garantire, con la sua integrità morale, una possibilità di vittoria».

Invece nel 2015 a Roma conveniva andare al voto?

«La verità è emersa anche dalle intercettazioni tra personaggi come Buzzi e Carminati, che conoscevano bene i meccanismi politici della città, avendo fatto affari da anni anche con il Comune. Dai loro dialoghi si capisce

che c'era una volontà precisa e condivisa con buona parte della classe politica, sia di destra che di sinistra, di allontanare questo Marino, perché era inavvicinabile da chi voleva proporre progetti non leciti». **Se dovesse dare un consiglio al sindaco Sala, gli direbbe di fidarsi del Pd?**

«Non conosco personalmente Elly Schlein, ma a Bruxelles tutti la descrivono come una persona seria. Quindi sembrerebbe una persona di cui ci si possa fidare, ma credo che non sia così per il corpaccione del Partito democratico, dove esistono

tantissimi rappresentanti che, come abbiamo visto in Europa nel voto sul riarmo, non seguono le indicazioni della segreteria. Si è trattato di circa il 50% di coloro che hanno votato, non una percentuale insignificante. Quindi se dovessi dare un suggerimento a Sala, che non ne ha bisogno, mi concentrerei sul fatto che, da un lato, c'è una persona che immagino abbia una sua etica politica, dall'altro però ci sono talmente tanti capi corrente che bisogna vedere chi è che vince alla fine della giornata».



Peso:1-2%,3-38%

GIUSTIZIA AL RUSH FINALE

Pd e M5S spaccati sul garantismo
E domani il Senato vota la riforma
Gasparri: «Non ci faremo intimidire»

Pd e M5S spaccati sul garantismo e domani il Senato vota sulla giustizia. Prima uniti contro Toti in Liguria, ora difendono Sala. Gasparri: «Non ci faremo intimidire».

De Leo alle pagine 4 e 5



Pd e M5S spaccati sul garantismo E domani il Senato vota sulla giustizia

*Prima erano uniti contro Toti in Liguria. Ora il Pd difende Sala
Il M5S vuole il passo indietro, ma si scorda di Appendino e Todde*

PIETRO DE LEO

••• L'inchiesta sul modello edilizio di Milano, che vede indagato tra gli altri il Sindaco Giuseppe Sala torna a illuminare il nervo scoperto della sinistra, e cioè la cosiddetta «questione morale». Nodo irrisolto per un'area che comprende, tra gli altri, gli eredi politici di coloro che scelsero

«la via giudiziaria al potere» in sostanziale sponda con il Pool di Milano ai tempi di Mani Pulite (leggere, per documentarsi a dovere, l'intervista rilasciata da Giovanni Pellegrino al Corriere della Sera lo scorso anno). Nodo irrisolto a tal punto da tramutarsi in cortocircuito, proprio alla vigilia del voto in Senato che si terrà domani sulla riforma della giustizia (separazione delle carriere e

doppio Csm).

L'opportunità di superare l'avviso di garanzia come atto decisivo per i destini politici è evidente non soltanto per ragioni inerenti l'equilibrio dei



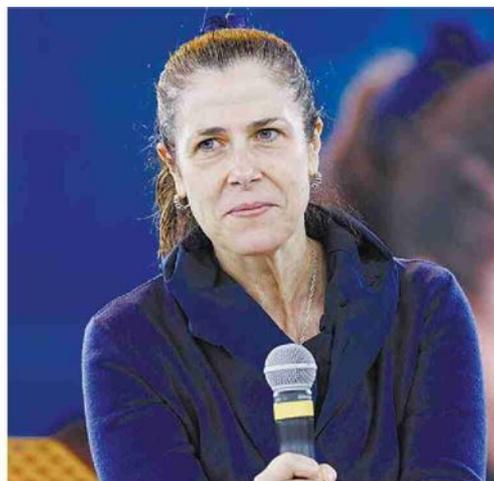
Peso: 1-3%, 4-69%

poteri, ma anche per evitare il puzzle di contraddizioni che ora andiamo a illustrare. Dopo un'esitazione iniziale nella buriana dei primi elementi dell'inchiesta, il Pd ha definito la propria linea che è di appoggio al sindaco Sala. «Le notizie sull'indagine di Milano non ci lasciano indifferenti e chiediamo attenzione», ha detto venerdì la segretaria Elly Schlein. «Noi seguiamo con attenzione gli sviluppi. Al contempo, però, ribadiamo che il Pd è al fianco del sindaco Sala, che ho sentito per esprimergli direttamente la nostra vicinanza, e continua a sostenere il lavoro che l'amministrazione farà nei prossimi due anni per affrontare le grandi sfide che ha di fronte la città». Sulla stessa linea anche il componente della segreteria nazionale Pierfrancesco Majorino, esponente milanese culturalmente collocabile in una sinistra più radicale rispetto a Sala. In un'intervista a Repubblica ha affermato di condividere quanto detto da Schlein: «Beppe Sala, al quale abbiamo rinnovato la nostra vicinanza, deve rimanere al suo posto e continuare a lavorare». E ancora: «Sono fi-

ducioso: si andrà avanti insieme». Che il Pd abbia superato la «questione morale»? La «questione moralistica» sicuramente no. Basta correre indietro con il calendario, andare allo scorso anno ed eccoli protestare in piazza chiedendo le dimissioni di Giovanni Toti, finito sotto inchiesta per corruzione. Anzi, risultò alquanto significativo che il primo tentativo di composizione del "campo largo", considerando la difficoltà di dialogo, a quei tempi addirittura maggiore di oggi, tra Pd e Movimento 5 Stelle, si sia innescata proprio su un'istanza giustizialista. Già, i 5 Stelle. Loro, di Beppe Sala chiedono il passo indietro. Stefano Patuanelli, capogruppo al Senato, rispondendo affermativamente sul punto, ha osservato: «Si è delineata una gestione della cosa pubblica consapevolmente spinta a vantaggio quasi totale degli interessi privati». Il Movimento 5 Stelle sin dalla sua fondazione ha fatto dell'iniziativa giudiziaria, di qualunque natura fosse, un elemento determinante per decidere le sorti di un leader o di un esponente poli-

tico. In piena risposta alle pulsioni giustizialiste e manettare che dal '92 in poi avvolgono una quota di elettorato e di opinione pubblica del nostro Paese. Sempre? In realtà no. Perché ci sono dei casi in cui anche i pentastellati conoscono un ravvedimento, che potremmo salutare positivamente. Peccato sia molto domestico. La vicepresidente Chiara Appendino è stata condannata in via definitiva per i fatti di piazza San Carlo. Si tratta di una tragedia avvenuta ai tempi in cui era sindaca di Torino. In una serata maledetta, mentre in quella piazza erano presenti migliaia di persone per seguire la finale di Champions League della Juve, un gruppo di delinquenti spruzzò lo spray al peperoncino dopo aver rubato degli oggetti di valore. Nel panico e la calca morirono tre persone e oltre 1500 rimasero ferite. Ne nacque un'inchiesta (e poi un processo) sulla gestione dell'ordine pubblico. Chi è garantista nulla ha da eccepire sul prosieguo del percorso politico di Appendino dopo quel dramma. Stona un po' che non l'abbia avuto anche il Movimento 5 Stelle. Allo stesso modo di come i pentastellati non hanno alcun dubbio circa la permanenza di Alessandra Tod-

de come presidente della Regione Sardegna, dopo che le sono state contestate delle presunte irregolarità sul piano contabile, dall'apposito organismo della Corte d'Appello, circa le rendicontazioni della campagna elettorale. Con questo clima, la sinistra si avvia ad affrontare l'appuntamento di domani, dove al Senato si concluderà il primo passaggio parlamentare della separazione delle carriere. Previsione: nessun ravvedimento garantista.



Pentastellate La deputata Chiara Appendino e la governatrice sarda Alessandra Todde



Peso: 1-3%, 4-69%



Alleati divisi

A sinistra,
il leader del M5S
Giuseppe Conte
e la segretaria
del Pd Elly Schlein
(LaPresse)



Peso:1-3%,4-69%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CISL VS CGIL

Scoppia la guerra dei sindacati
Fumarola asfalta Landini: «No lezioni
da chi firma contratti a zero virgola»

a pagina 7

Sindacati spaccati Fumarola asfalta Landini «Usurante transitare da una sconfitta all'altra»

La segretaria della Cisl replica alle accuse del leader della Cgil
«Non accetto lezioni da chi ha firmato contratti da zero virgola»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... È scontro aperto tra associazioni di categoria. La segretaria generale della Cisl, nella giornata conclusiva del XX congresso confederale, pur senza nominarlo, replica duramente al leader della Cgil. Quest'ultimo, nella stessa sede, aveva invitato i suoi colleghi a «evitare caricature reciproche». Un'accusa inaccettabile per Daniela Fumarola che, dallo stesso palco, dove era stata attaccata, chiarisce come la vera imitazione sia quella di chi vuole darle «improbabili insegnamenti». La confederazione di ispirazione cattolica e riformista rivendica, quindi, la contrat-

tazione articolata: «L'abbiamo inventata noi a Ladispoli all'inizio degli anni 50». Ricorda, poi, la legge 76, ovvero quella che, nei fatti, ha favorito il processo negoziale tra le organizzazioni dei lavoratori e quelle datoriali per farlo incidere nella formazione delle decisioni aziendali.

Un riferimento anche al discusso referendum per tagliare il Jobs Act, bocciato dagli italiani e su cui Landini ci ha messo la faccia: «È usurante - rimarca - transitare da una sconfitta all'altra». Non vengono accettate lezioni neanche sui contratti pubblici, da parte «di chi per anni, con altri governi, ha firmato accordi da zero-virgola senza battere ciglio».

Il "rosso Maurizio", infatti, aveva rimproverato i propri competitori di firmare rinnovi al ribasso nella pubblica amministrazione, dimenticando però quei vigilantes per cui la sua Cgil aveva firmato un accordo da 5 euro l'ora. Parole a cui seguirono i fischi, e non pochi, dalla platea del Palazzo dei Congressi dell'Eur. I 1040 delegati nazionali di via Po, hanno contestato, per ben tre volte, l'ospite venuto a fare la morale.

A non essere apprezzato, in particolare, il passaggio sul



Peso: 1-1%, 7-60%

famoso "patto della responsabilità", ovvero quello per cui, su determinati temi, occorra un approccio dialogante, che sempre dovrebbe caratterizzare i rapporti tra politica e parti sociali. Secondo i compagni della Cgil sarebbe un assist a Giorgia Meloni. Accuse, però, a cui non ci sta la padrona di casa della Cisl che, invece, ricorda a chi l'aveva attaccata come la storia recente del nostro Paese dimostra tutt'altro. Nonostante ciò, però, Fumarola, seppure qualche battuta al veleno,

non intende chiudere del tutto al confronto con le altre associazioni: «Irrrinunciabile - dice ai suoi - il pluralismo sindacale». Sono stati, d'altronde, i suoi colleghi a sferrare la prima stoccata. Una cosa è certa, la forte presa di posizione le consente di confermarsi a guida della Cisl per i prossimi quattro anni, con tanto di standing ovation. Apprezzata, quindi, la linea del confronto con Palazzo Chigi. La stessa segretaria, nel suo intervento conclusivo, non rinuncia a ringraziare il presidente del Consiglio: «Ha riconosciuto - sottolinea - la necessità di superare lo scontro ideologico. Abbiamo accolto con soddisfazione l'im-

pegno della premier, che metteremo già domani alla prova dei fatti. Continuiamo a testimoniare che un sindacato autonomo, responsabile e partecipativo può fare la differenza nella vita delle persone. Questo è il coraggio della partecipazione, la convinzione che uniti possiamo davvero cambiare le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contrattazione articolata

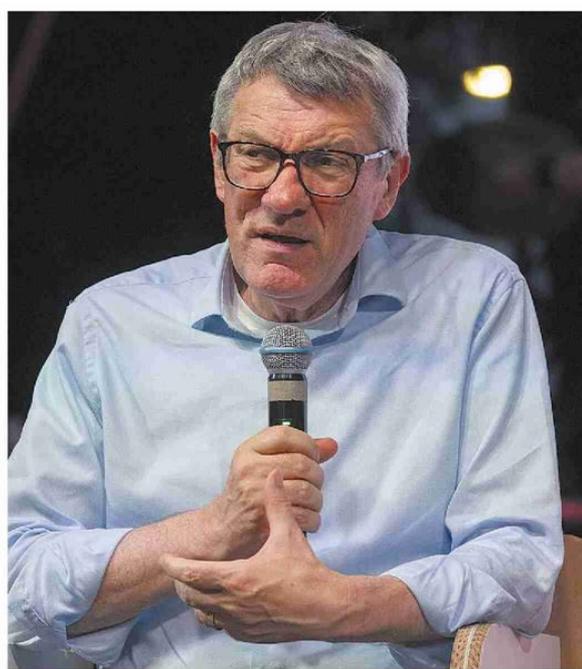
«L'abbiamo inventata noi a Ladispoli all'inizio degli anni 50. Non siamo disponibili ad accettare lezioni

Il ringraziamento a Meloni

«Ha riconosciuto la necessità di superare lo scontro ideologico. Da domani la metteremo alla prova dei fatti»



Daniela Fumarola Segretario generale della Cisl



Maurizio Landini Segretario generale della Cgil



Peso:1-1%,7-60%

TECNOLOGIE PER LA VITA

Il progetto dell'italiana AeroDron per il rilevamento a distanza di ordigni esplosivi

Droni e sensori nanostrutturati per intercettare le mine antiuomo

••• Le mine antiuomo rappresentano ancora oggi una delle minacce più insidiose in numerose aree del mondo, colpite da conflitti passati o in corso. Invisibili ma letali, continuano a causare vittime tra civili, operatori umanitari e forze dell'ordine, ostacolando la ripresa economica e sociale dei territori. La loro individuazione è un'attività ad alto rischio, spesso affidata a operatori umani o animali, come cani o api addestrati, che richiedono lunghi percorsi formativi e sono comunque soggetti a limiti fisiologici e ambientali.

Per affrontare questa sfida, AeroDron, azienda italiana leader nelle riprese a bassa quota mediante UAS (Unmanned Aerial Systems), ha avviato un progetto di ricerca volto allo sviluppo di una soluzione tecnologica avanzata per il rilevamento a distanza di ordigni esplosivi. L'obiettivo è realizzare un si-

stema drone+sensore altamente sensibile e mobile, in grado di operare in remoto anche in ambienti chiusi, evitando l'esposizione diretta di esseri umani o animali. Il cuore della tecnologia è un "naso elettronico" capace di rilevare nell'aria concentrazioni minime di vapori emessi dagli esplosivi, come il TrinitroToluene (TNT), che si disperdono anche a livelli di una parte per miliardo. I sensori, sviluppati grazie a collaborazioni scientifiche e già testati in laboratorio, sono basati su materiali nanostrutturati come i nanotubi di carbonio. Grazie all'elevato rapporto superficie/volume e alla possibilità di essere chimicamente trattati per reagire selettivamente ai composti nitroaromatici, questi dispositivi garantiscono una sensibilità e una reattività di altissimo livello.

Integrando tali sensori su droni leggeri e manovrabili, AeroDron intende sviluppare un prototipo capace di raccogliere dati in tempo reale, elaborarli mediante algoritmi di intelligenza artificiale e localizzare con precisione eventuali presenze di esplosivi, sepolti o nascosti. L'impiego combinato di analisi chimica e telerilevamento permetterebbe un'azione più rapida, efficace e soprattutto sicura nelle operazioni di sminamento. Questa tecnologia rappresenta una concreta alternativa ai sistemi attualmente in uso, spesso ingombranti, costosi e limitati a contesti controllati come aeroporti. Al contrario, il sistema drone+sensore di AeroDron mira a essere economico, scalabile e pronto all'impiego operativo in scenari reali, dalla bonifica di zone di guerra al controllo di infrastrutture sensibili.

Con questa iniziativa, AeroDron amplia il proprio campo d'azione e conferma la volontà di mettere la propria esperienza al servizio di un mondo più sicuro. Un progetto che unisce ricerca avanzata, ingegno italiano e sensibilità umanitaria, per fare in modo che la tecnologia non sia solo progresso, ma anche protezione della vita.

R.C.



Peso:24%

CARLO COTTARELLI

«La spesa militare
non va alzata senza
un patto sui dazi»

FEDERICO NOVELLA

a pagina 9

L'intervista

CARLO COTTARELLI

«Se non c'è l'accordo sui dazi non va alzata la spesa militare»

L'economista: «Ora bisogna negoziare, sbagliate le minacce di Macron. Aliquote al 30% non sarebbero comunque una catastrofe. Il riarmo contro la Russia è ingiustificato»

di **FEDERICO NOVELLA**



■ «Davvero non so cosa abbia in mente Trump. Ma sui dazi adesso non sono più così ottimista per un accordo». L'economista Carlo Cottarelli inquadra la guerra commerciale con gli Usa con pragmatismo: «L'unica cosa che possiamo fare è negoziare fino all'ultimo giorno. Ma se il negoziato fallisce, allora non possiamo subire in silenzio: sarebbe uno schiaffo morale». Rispondere, ma con quali armi? «Potremmo minacciare di far saltare l'aumento delle spese per la difesa Nato. È una carta da giocare, considerando gli interessi americani in Ucraina». Il nuovo bilancio europeo da 2.000 miliardi? «Si può fare, purché non ci siano nuove tasse per i cittadini».

Iniziamo dalla guerra commerciale. Se il nemico da battere è la Cina, perché Trump fa la voce grossa con il vecchio alleato europeo?

«Perché noi siamo divisi e più de-

boli. Prendendosela con l'Europa, Trump è a caccia della soluzione migliore per lui».

Il presidente francese Macron vorrebbe sfoderare subito le armi pesanti contro Washington, come il meccanismo anticoercizione.

«E sarebbe sbagliato. Trump ha posto la scadenza del 1° agosto, ed è inutile lanciare minacce, bisogna negoziare».

L'opposizione critica la Meloni: «Basta scappare», dice il Pd.

«Non mi sembrano critiche giustificate. Il cammino della negozia-



Peso: 1-1%, 9-43%

zione avviene nell'ambito dell'Ue, e l'Italia si muove insieme agli altri. Il resto sono schermaglie gratuite».

Cosa rischia l'Europa con i dazi al 30%?

«Senza accordo entreremmo in uno scenario complicato. Accettare la logica del "non fare niente" sarebbe pericoloso. Daremo ulteriori segnali di debolezza».

Perché l'Europa sarebbe costretta a contrattaccare?

«Se l'Europa non risponderà ai dazi di Trump, in caso di mancato accordo, molte imprese europee si sposteranno negli Usa, non solo per servire il mercato americano, ma anche per esportare verso la stessa Europa. Detto questo, non credo che sarebbe comunque una catastrofe: per intenderci, niente di paragonabile alla crisi economica del 2008. E poi ricordiamoci che la nostra quota di esportazioni verso gli Usa è solo dell'11%».

Sarebbe una catastrofe politica, prima che commerciale?

«Sì. Verrebbe meno la storica partnership tra le due sponde dell'Atlantico, che ha dato prosperità dalla Seconda guerra mondiale in poi».

Quali sono le armi in mano all'Europa, se Trump non si schiodasse dalle sue posizioni?

«Ci sono i contro-dazi. Si possono tassare di più le multinazionali americane della tecnologia. E c'è anche la questione della spesa militare Nato».

L'Europa può minacciare di non alzare le spese militari se non si raffreddano i dazi di Trump?

«È giusto che qualcosa ci venga riconosciuto. Trump deve prestare orecchio, perché in Ucraina gli Usa hanno degli interessi, come dimostra il recente accordo sulle terre rare. E noi abbiamo già accettato di alzare le spese militari al 5% senza colpo ferire. Peraltro, per me è già fin troppo aumentare la spesa al 3,5% del Pil».

Perché è troppo?

«L'ultima volta che l'Italia ha speso cifre simili per la difesa, correvamo l'anno 1967. Pur con l'ombrello americano che traballa, oggi non ci troviamo più di fronte all'Urss».

Cioè?

«L'Urss aveva una popolazione pari al 54% della popolazione dei Paesi Nato. Oggi la Russia è al 16%. Non vedo nessuna analisi che giustifichi un così grande aumento delle spese militari in Europa».

E allora come se lo spiega?

«Trump si è svegliato una mattina di gennaio e ha deciso che gli europei devono spendere di più. Tutto qua».

Scusi, ma Macron, Starmer e Von der Leyen dicono quasi quotidianamente che siamo già in guerra e che occorre premunirsi.

«Questa è una conseguenza dell'attacco russo in Ucraina. Ma la risposta giusta è armare l'Ucraina, non l'Europa. Le armate russe in tre anni non sono riuscite a scon-

figgere un Paese con 44 milioni di abitanti: non dovrebbero spaventarci più di tanto, se nel frattempo continuiamo ad aiutare Kiev».

Escluso che Mosca invada altri Paesi, come paventato dai leader che più spingono per il riarmo?

«Nulla è garantito, ma la deterrenza può esistere senza per questo spendere molto di più. Il dubbio è che l'obiettivo del 5% di spese militari non serva a difenderci contro la Russia, ma contro la Cina».

La Cina?

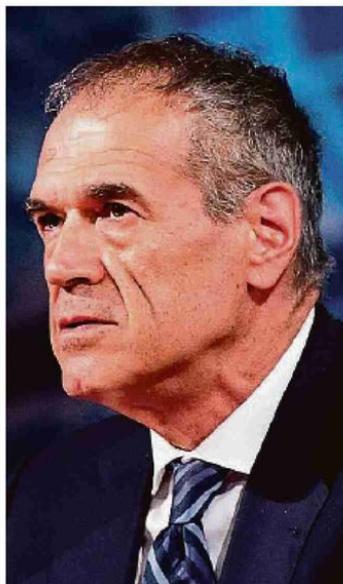
«Sì, ma se il vero pericolo è la Cina bisogna dirlo chiaramente. Occorre pretendere delle risposte dalle nostre istituzioni: la Cina è coinvolta? Rischiamo un attacco da Pechino?».

A proposito di soldi, l'Ue ha presentato la sua proposta di bilancio pluriennale 2028-2034. Si parla di 2.000 miliardi, ma quasi nessuno è disposto ad accettarlo.

«Si può accettare, perché il bilancio europeo è minuscolo. A una condizione: non bisogna introdurre nuove tasse».

E come si fa?

«Si aumenta il bilancio trasferendo in ambito comunitario parte delle risorse raccolte a livello nazionale. Ma non dobbiamo certo aumentare la pressione fiscale complessiva, che in Europa è già fin troppo alta».



OSSERVATORE Carlo Cottarelli

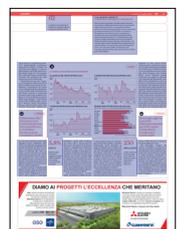


Peso: 1-1%, 9-43%

L'Europa cicala fa felice l'Italia

Minore disciplina sui bilanci in Francia e Germania:
il differenziale tra Btp e Bund è ai minimi da dieci anni
Per il Tesoro vendere il debito è diventato più facile
Carlotta Scozzari

➔ pag. 2-3



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%

Titoli di Stato È iniziata una nuova era per gli spread sovrani

Il miglioramento della forbice di rendimento con la Germania e la Francia si spiega con più stabilità per noi ma anche con meno disciplina per gli altri

Carlotta Scozzari

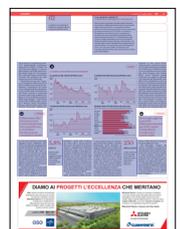
I movimenti degli spread, i differenziali tra rendimenti decennali dei titoli di Stato, restituiscono l'immagine di una nuova Europa. Dall'istantanea emerge un'Italia che, malgrado il fardello del debito e del suo costo, guadagna posizioni nello scacchiere globale, sia per meriti propri, sia per demeriti degli altri Paesi. A partire dalla Germania, sempre più cicala, e dalla Francia, che sembra faticare sempre più a far tornare i conti pubblici. Sullo sfondo, la disaffezione di molti investitori verso i Treasury statunitensi, che stanno via via perdendo la loro proverbial-

le caratteristica di beni rifugio, complici le politiche del presidente Donald Trump.

Tali tendenze si rispecchiano nell'andamento dei prezzi dei titoli di Stato e quindi negli spread. Basti guardare il differenziale tra i rendimenti delle obbligazioni decennali italiane e tedesche, lo spread per antonomasia, quel termometro che salendo di slancio sopra i 550 punti nel 2011 contribuì alla caduta del governo Berlusconi. La forbice tra Roma e l'Italia, che lo scorso agosto viaggiava sopra 150, a fine giugno ha toccato un minimo decennale sotto quota 90 punti. La recente riduzione del

differenziale tra rendimenti, sottolinea Carlo Capuano, deputy head sovereign & public sector di Scope Ratings, «riflette principalmente l'annuncio del governo tedesco di un piano che incrementa in maniera significativa la spesa militare e per infrastrutture, cosa che ha condotto a un aumento dei rendimenti del decennale tedesco».

Senza un taglio alla spesa pubblica, il numero uno di Allianz Oli-



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%

ver Bäte ha messo in guardia che la Germania, Paese frugale per definizione fino a non molto tempo fa, potrebbe diventare il grande malato d'Europa. Sta di fatto che il Bund tedesco, tradizionalmente inserito nella lista dei beni rifugio, oggi rende il 2,7 per cento, dopo il massimo annuale oltre il 2,87% di marzo. Il Btp a dieci anni offre di più: il 3,6% circa, dopo avere raggiunto il record dei 12 mesi in area 4% sempre a marzo.

«Il calo dello spread tra Btp e Bund - commenta Mauro Valle, head of fixed income di Generali Asset Management - rispecchia la solida crescita italiana, un deficit al 3,4% del Pil nel 2024 e una maggiore credibilità fiscale». Sulla stessa linea Capuano, secondo cui il mini spread va ricondotto anche «alla protratta stabilità politica dell'Italia, con l'impegno alla prudenza fiscale e l'aspettativa di ulteriori miglioramenti nell'avanzo primario tra il 2025 e il 2026». Da noi il governo Meloni è al potere dall'autunno del 2022 mentre negli ultimi tempi sia la Germania sia la Francia hanno attraversato convulse fasi politiche per certi aspetti ancora in evoluzione.

Guardando avanti, per Capuano le prospettive dello spread tra Roma e Berlino sono incerte e fortemente condizionate da fattori come «l'impatto di dazi statunitensi più elevati sulle economie dei due Paesi, nonché le potenziali pressioni sulla spesa pubblica italiana in caso di ulteriori aumenti della spesa militare». Valle ritiene invece che il differenziale tra Roma e Berlino «possa consolidare attorno agli 80 punti, grazie alla crescita economica dell'Eurozona, che sarà sostenuta anche dalle

maggiori spese pubbliche tedesche, e al prudente atteggiamento in materia fiscale del governo italiano». In questo scenario, per l'esperto di Generali AM, i Btp «saranno ancora favoriti nel medio periodo da questa sorta di convergenza fiscale che si sta verificando nell'Eurozona, con Paesi quali Francia e Germania alle prese con deficit di bilancio e trend al rialzo del loro debito pubblico».

Anche lo spread con Parigi negli ultimi tempi è stato protagonista di movimenti degni di nota. Se la forbice sulle obbligazioni decennali è stata sempre a svantaggio dell'Italia, quella sulle scadenze più corte a due e cinque anni ha fatto brevi incursioni in territorio negativo, segnalando rendimenti minori per i Btp. Tanto è bastato perché il 6 luglio il quotidiano finanziario d'oltralpe *Les Echos* titolasse in un articolo: «L'Italia paga il debito meno che la Francia». Valle segnala come la forbice tra l'Oat francese decennale e il Bund omologo appaia stabile in area 70 punti, grazie soprattutto ai conti pubblici, con il deficit fiscale che dopo il 5,8% del 2024 dovrebbe ridiscendere al 5,5% del Pil nel 2025.

«Gli spread francesi - avverte Valle - potrebbero soffrire di nuovo nei prossimi mesi per il riemergere del rischio politico, poiché il Parlamento dovrà discutere la Legge di bilancio per il 2026, che richiederà ulteriori tagli alla spesa per circa 40 miliardi per contenere il deficit, oltre che un impegno maggiore per la Difesa. Ci si aspetta che lo spread tra Oat e Bund continui a muoversi intorno ai 70 punti base durante le settimane estive, anche se il rischio politico per il resto dell'anno non sembra

ancora pienamente scontato».

Proprio la settimana scorsa, presentando il suo piano per il bilancio 2026, il primo ministro francese François Bayrou ha proposto l'abolizione di due giorni festivi. «Ogni secondo - ha messo in guardia - il debito della Francia aumenta di 5.000 euro. Il debito eccessivo è una maledizione per le famiglie, per le imprese e per l'intero Paese. Dover chiedere prestiti ogni mese per pagare le pensioni o gli stipendi dei dipendenti pubblici è una maledizione senza via d'uscita». Secondo le elaborazioni di Generali AM, dall'inizio dell'anno l'Italia svetta nella classifica europea di emissioni di titoli, portandosi non molto lontana da quota 250 miliardi, mentre Francia e Germania stazionano rispettivamente al secondo e terzo posto in area 180 e 150 miliardi. In questo modo, il nostro Paese, con Spagna e Finlandia, ha già collocato quasi il 70% delle sue emissioni previste, la Francia e la Germania hanno superato il 50% mentre la Grecia si avvicina all'80 per cento.

Nel frattempo, sempre più esperti di finanza accordano la propria preferenza al debito europeo piuttosto che a quello statunitense, che vede il Treasury risentire delle politiche trumpiane. A detta del colosso Blackrock, «i rendimenti sono più interessanti in Europa che negli Stati Uniti», dove «un'inflazione resistente impedirà alla Fed di effettuare tagli dei tassi significativi». E tra i titoli di Stato preferiti Blackrock segnala «i bond periferici, come quelli di Italia e Spagna».

4%

MASSIMO

I rendimenti dei Btp italiani hanno toccato il massimo dei 12 mesi il 9 aprile al 3,997%, a un passo dal 4%

OAT-BUND

Il differenziale tra i rendimenti degli Oat francesi e quelli dei Bund tedeschi decennali si aggira in area 70 punti

5,8% **250**

DEFICIT

Il deficit della Francia ha raggiunto il 5,8% del Pil nel 2024 e dovrebbe tornare al 5,5% nel 2025

OBBLIGAZIONI

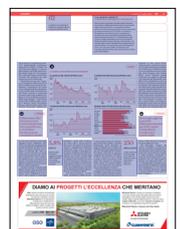
L'Italia svetta tra i Paesi europei per numero di emissioni: quasi 250 miliardi dall'inizio dell'anno



Il differenziale tra Btp e Bund si è portato sui minimi da dieci anni, sotto quota 90 punti, e c'è chi ritiene che a breve possa consolidarsi in area 80

L'OPINIO

Roma ha già raggiunto quasi il 70% delle emissioni previste per il 2025, rispetto a Parigi e Berlino che stazionano tra il 55 e il 60%



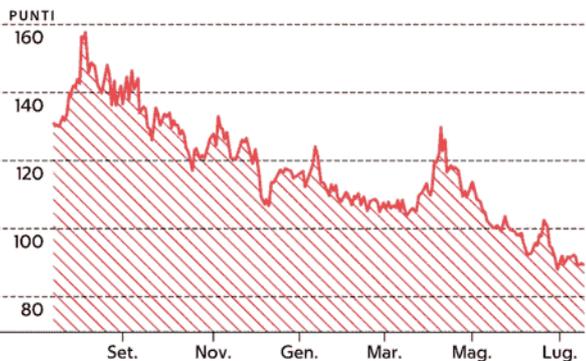
Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%



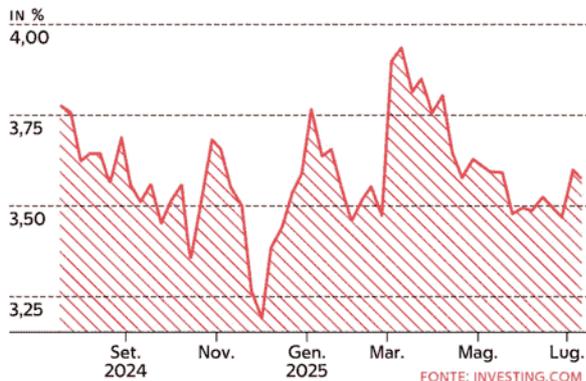
INUMERI

LA TABELLA DEI TITOLI DI STATO EUROPEI

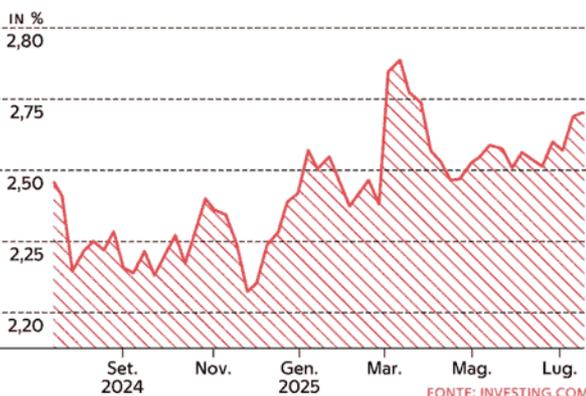
Lo spread tra Btp e Bund nell'ultimo anno



I rendimenti dei Btp decennali nell'ultimo anno



I rendimenti dei Bund decennali nell'ultimo anno



Emissioni lorde di Titoli di Stato da inizio anno

DATI IN % SUL TOTALE AL 4 LUGLIO (SCADENZE SUPERIORI A UN ANNO)

FINLANDIA	73,3
IRLANDA	68,3
GERMANIA	58,1
OLANDA	62,4
BELGIO	63,0
FRANCIA	55,9
PORTOGALLO	65,3
SPAGNA	71,4
ITALIA	69,8
GRECIA	78,7
AUSTRIA	51,8
SLOVACCHIA	62,8
TOTALE	63,0

Fonte: DATASTREAM, BLOOMBERG, GENAM

① La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con il presidente francese Emmanuel Macron

62

La forbice tra rendimenti dei Bonos spagnoli e Bund è appena sopra 60 punti

L'ALLARME DI GIORGETTI "COSÌ IL DOLLARO DEBOLE CI DANNEGGIA"

«Siamo preoccupati per l'impatto dell'incertezza economica e delle persistenti tensioni commerciali sulle nostre economie». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel suo intervento di venerdì mattina al G7 di Durban, in Sudafrica. Giorgetti si è concentrato sulle conseguenze economiche provocate dalla svalutazione della valuta americana sull'euro: «L'indebolimento del tasso di cambio del dollaro Usa si sta cumulando all'effetto dell'aumento dei dazi commerciali», con annesse ripercussioni doppiamente negative per le aziende italiane che esportano prodotti negli Stati Uniti, così come per quelle che fatturano nel mercato a stelle e strisce importando beni e materie prime alla dogana.



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%



Il banchiere

“Capitali e relazioni”

Canzonieri: “La rete Nextalia
per far crescere le imprese”

Francesco Manacorda ➔ pag. 7

Il banchiere cintura nera di capitale e relazioni

Francesco Canzonieri, con un passato nelle big ha portato i suoi fondi a due miliardi di asset

Francesco Manacorda

«A 26 anni ho avuto il primo attacco di gastrite e a 32 anni avevo già i capelli bianchi perché lavoravo venti ore al giorno. Ma non mi obbligava nessuno, è stata una mia libera scelta». (Auto)ritratto del banchiere d'affari da giovane. Perché questo Francesco Canzonieri, 46 anni e da quattro a capo del private equity Nextalia, è un esemplare – finanziariamente parlando – diverso da tutti gli altri dello zoo di piazza Affari.

Una carriera di primissimo piano nelle banche d'affari internazionali – Goldman Sachs, Barclays, Mediobanca, fino alla decisione di mettersi in proprio quattro anni fa – e una rete di relazioni fittissima conquistata non a dispetto, ma proprio grazie a un profilo da vero “underdog”. «Sono nato e cresciuto a Reggio Calabria, mio padre pescatore. A casa eravamo quattro figli – io e le mie tre sorelle – mia nonna, la sorella di mio padre, che

era disabile e ho visto sempre in sedia a rotelle, e la sorella di mia nonna. Quando arrivavano anche i fidanzati delle mie tre sorelle eravamo in dodici a mangiare in 70 metri quadri, con il pesce che portava a casa mio padre. Se hai voglia di sbatterti, di fare, di lavorare, i risultati nella vita poi arrivano; se tu ti aspetti di stare seduto e pretendere, no».

È con questa fame che Canzonieri è cresciuto, coltivando la sua diversità come una risorsa, uno strumento in più per conquistare un mondo che non gli apparteneva certo per diritto di nascita.

Quattro anni di attività autonoma – la sua Sgr è partita nell'aprile 2021 – nel private equity e, in tempi più stretti del previsto già 2 miliardi di asset in gestione, Nextalia ha oggi sei fondi, ciascuno specializzato nell'investimento in una



Peso: 1-3%, 7-83%

particolare fase della vita aziendale. Una serie di partecipazioni che solo per il primo fondo – 800 milioni di raccolta e focus sulle medie imprese – va dalla formazione digitale con Digit'Ed – nata da una costola della formazione di Intesa Sanpaolo – alla piattaforma di soluzioni assicurative per il Wealth management Firstance (che sta vendendo), alla Diagram, società di agritech gemmata da una partecipata di Bonifiche Ferraresi, «e di cui abbiamo portato l'ebitda da 5 a 27 milioni», già venduta.

«L'idea, fin dall'inizio, non era di creare l'ennesimo fondo di private equity, ma un fondo che avesse varie strategie e un obiettivo comune, ossia fornire finanza, che sia sotto forma di equity o di liquidità, alle piccole e medie aziende italiane: da quelle per le medie imprese, al turnaround, passando per le startup; adesso stiamo lanciando un fondo per fare credito "performing" alle aziende, là dove oggi le banche non possono arrivare per problemi regolamentari. Del resto non voglio certo andare in competizione con i miei investitori». Ecco, gli investitori. Scorrere la lista dei soci Nextalia provoca una certa vertigine: tra i fondatori Intesa Sanpaolo, il cui ad Carlo Messina ha sempre apprezzato Canzonieri,

l'onnipresente Francesco Micheli, la Unipol di Carlo Cimbri e Bonifiche Ferraresi. E poi, a seguire, la Confindustria guidata da Emanuele Orsini – con un impegno inedito che ha fatto storcere il naso a qualche associato – l'Istituto atesino di sviluppo, l'ente previdenziale dei medici Enpam; a fine 2024 entra la Holding Italiana Quattordicesima di Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi e negli ultimi mesi si aggiungono la Finprog della famiglia Doris, il gruppo Gavio e Angelo Moratti. Nomi che fanno ancora più impressione se letti in questi giorni, mentre il patto tra soci di Mediobanca si sgretola e piazzetta Cuccia – dove Canzonieri ha fatto i suoi ultimi cinque anni da manager, arrivando a diventare co-head del Corporate e investment banking – è sotto un attacco che si promette finale. Ma è inutile chiedere commenti e arditi parallelismi, la risposta è il silenzio.

La rete del banchiere, comunque, non si ferma qui. Accanto alla miriade di soci c'è anche uno Strategic Advisory Board, presieduto da Micheli, in cui si trovano fianco a fianco, per fare qualche nome, Gianni Letta ed Emma Marcegaglia, due "power broker" come Gaetano Micciché e Fabrizio Palenzona, ex ambasciatori come Giam-

piero Massolo o protagonisti della finanza come Massimo Tononi e Alessandro Rivera. «Quello che facciamo di più, rispetto ai private equity tradizionali, è proprio mettere a disposizione delle aziende su cui investiamo, tutto il network istituzionale che abbiamo». Una teoria dimostrata anche dalla pratica che vede passare per Nextalia molte aziende che magari escono dall'orbita di un socio.

Eccolo, il famigerato "capitalismo relazionale", di cui Canzonieri è cintura nera e che non trova assolutamente disdicevole: «Dal mio punto di vista è un valore, specie come se nel nostro caso è trasparente e sotto gli occhi di tutti. E poi è un fattore win-win, nel senso che crea un circolo virtuoso in cui si fa sistema e, grazie alle relazioni, si crea un valore che altrimenti non ci sarebbe. E comunque, per costruire relazioni ci vuole arte e lavoro: io non ne ho ereditate e me le sono create tutte con persone che mi apprezzano per quello che so fare».

Dopo l'esperienza in Mediobanca ha fondato Nextalia "Non siamo un private equity tradizionale alle imprese diamo il nostro network"

2021

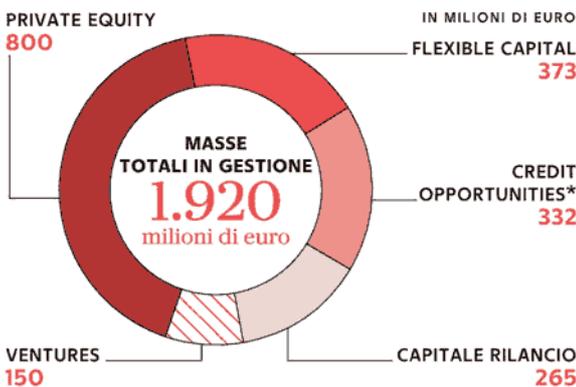
LA NASCITA

Dopo una carriera tra Goldman Sachs, Barclays, Mediobanca, Canzonieri lancia Nextalia nel 2021



NUMERI

I FONDI DI NEXTALIA



* C'è un altro fondo Nextalia Credit Opportunities in partenza. Si tratta di un prodotto specializzato in private credit con focus su finanziamenti strutturati, con dimensione target di 200 milioni e con first closing previsto a fine 2025

FONTE: NEXTALIA



Peso: 1-3%, 7-83%



IL PERSONAGGIO

① Francesco Canzonieri, 46 anni, è nato a Reggio Calabria "da padre pescatore". Ha tre sorelle



Peso: 1-3%, 7-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

Fuori Big Tech e Fed

dalla corsa alle valute digitali

Walter Galbiati

C' è un altro fronte, più sottile e meno eclatante, sul quale Trump sta muovendo la sua personale guerra contro la Fed. E passa attraverso uno dei tre atti sulle criptovalute che la settimana

scorsa sono stati approvati dal Congresso. Con i quali ha dato anche un colpo alle Big Tech.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

VALUTE DIGITALI CAMPO LIBERO PER I NEWCOMERS

Walter Galbiati

Come per tutte le guerre, tra i principali motivi che le scatenano ci sono quelli economici. Impedire alla Banca centrale Usa di emettere una valuta digitale toglie dal campo il candidato favorito per vincere la competizione in un territorio nuovo e ancora inesplorato, in cui si sono buttati molti imprenditori, tra cui lo stesso Trump con la sua intera famiglia. A marzo, ha lanciato la stablecoin Usd1 attraverso la società World Liberty Financial, controllata da lui e Steven Witkoff, l'inviato speciale degli Usa in Medio Oriente, raccogliendo qualcosa come 2,2 miliardi di dollari. Messi a riserva e investiti in titoli del Tesoro o altro, quel gruzzolo frutta lauti interessi al presidente che non deve nemmeno distribuirli tra i sottoscrittori della sua moneta virtuale.

Con l'Anti-Cbdc Surveillance State Act, Trump ha escluso dalla partita la Fed vietandole di emettere una Central bank digital currency. L'intento dichiarato della legge è evitare il rischio di una potenziale sorveglianza finanziaria di massa, ma in realtà non è altro che il via libera per altri attori di entrare nel mercato delle valute digitali senza la presenza ingombrante della Fed. L'Europa, per esempio, si sta muovendo in direzione opposta e punta a creare un euro digitale gestito, controllato e regolato dalla Banca centrale europea, che

darebbe vita di fatto a un circuito di pagamento alternativo a quelli internazionali, oggi gestiti da colossi come Visa e Mastercard.

Le stablecoin si candidano infatti ad essere un nuovo sistema di pagamenti, conveniente soprattutto per le transazioni transfrontaliere, tanto che anche i grandi player, come quelli citati, si stanno attrezzando per non vedersi erodere quote di mercato.

Con le altre due leggi approvate la scorsa settimana, il Clarity Act, che chiarisce chi deve vigilare sulle valute digitali (Sec e Cftc a seconda della tipologia del prodotto) e con il Genius Act, che crea il quadro legale per l'uso delle stablecoin, Trump ha posto le basi per lo sviluppo del
n questo caso non ha



Peso: 1-3%, 14-24%

dimenticato i propri affari. Potranno emettere valute digitali le banche (era difficile escluderle), ma sono stati banditi dal mercato i rivali tecnologicamente più temuti, ovvero le Big Tech che non potranno crearle direttamente. In più non sarà permesso loro di remunerare i possessori di stablecoin. Se Amazon, per esempio, fosse stata libera di muoversi, oltre al vantaggio di avere già 300 milioni di clienti attivi in tutto il mondo, avrebbe potuto convincerli ad

usare la propria valuta offrendo loro sconti sugli acquisti. Così, tolta la Fed e Big Tech, il campo è libero per i nuovi arrivati, i newcomers. Anche in pieno conflitto di interessi.

Con l'Anti-Cbdc
Surveillance State Act,
Trump ha escluso dalla
partita la Fed vietandole
di emettere una Central
bank digital currency
Con il Genius Act vieta le
stablecoin alle Big Tech



Peso: 1-3%, 14-24%

L'agenda del risparmiatore

In Borsa riflettori sui tecnologici

In arrivo il dividendo di Enel

1

MERCATI AZIONARI

Occhi puntati sul settore tecnologico, che è stato il principale traino dei listini dopo le forti turbolenze legate al Liberation day



Dopo il crollo dei mercati azionari di aprile, innescato dal *Liberation day* di Donald Trump con l'annuncio dei dazi, i titoli tecnologici hanno guidato la ripresa. Mark Haefele, chief investment officer di Ubs global wealth management, evidenzia come gran parte del recente rialzo si sia basata principalmente su un'espansione dei multipli. Con

l'avvio della stagione degli utili del secondo trimestre, gli investitori presteranno la massima attenzione a eventuali segnali di crescita dei profitti che possano giustificare un ulteriore progresso. In vista della pubblicazione dei risultati del secondo trimestre, Haefele fa alcune osservazioni. «I risultati dei cosiddetti 'magnifici 7' dovrebbero mostrare una fase di

normalizzazione, dopo il periodo di espansione dei multipli che abbiamo visto finora. Per sostenere un nuovo rialzo, sarà quindi necessaria una solida crescita degli utili». Inoltre, «le prospettive di crescita nel settore delle apparecchiature per semiconduttori, noto come 'semicap', stanno già mostrando segni di divergenza, il che sta contribuendo a una maggiore dispersione nei risultati tra le diverse aziende del comparto. Ci avviciniamo a questa stagione degli utili con l'aspettativa di una crescita sana dei profitti e di indicazioni positive dal settore tecnologico, mantenendo una visione strutturalmente rialzista sull'intelligenza artificiale e sulle opportunità che essa presenta». Tuttavia, conclude l'esperto «le sorprese nei risultati delle prossime settimane potrebbero giocare un ruolo chiave nel definire il sentiment a breve termine».



Peso: 44%



2

DIVIDENDO

Atteso il 21 luglio lo stacco della cedola di Enel a saldo, dopo l'acconto di gennaio

Occhi puntati su Enel da parte degli investitori attenti ai dividendi. Tra le "big" del Ftse Mib, quella guidata dall'amministratore delegato Flavio Cattaneo chiude l'intensa tornata di cedole staccate tra la primavera e l'estate del 2025. Enel, il 21 luglio, con data di pagamento fissata il 23, pagherà ai soci 0,255 euro a saldo per ogni azione. Ciò in aggiunta all'acconto di 0,215 euro già erogato a gennaio.

4

OPAS

Si riaprono dal 21 al 25 luglio i termini dell'offerta di Bper sulla Popolare Sondrio

Dal 21 luglio e per altri cinque giorni di Borsa fino al 25 si riapriranno i termini dell'offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) di Bper sulla Popolare di Sondrio. L'istituto modenese è già salito al 58,49% di Bps, contando anche le azioni già possedute. Determinante è stata la decisione di rilanciare aggiungendo 1 euro per azione in contanti. Il nuovo gruppo conterà più di 2.000 filiali per circa 6 milioni di clienti.

3

TITOLI DI STATO

Le aste del Tesoro proseguono con Btp short term e Btp€i. Poi tocca ai Bot

L'agenda del risparmiatore del Tesoro non si prende ancora vacanza. Oggi, lunedì 21 luglio, è in programma l'annuncio delle emissioni di Btp Short Term e Btp€i, che andranno poi in asta il 24 luglio. Il 24 luglio è invece previsto l'annuncio delle emissioni di Bot, il cui collocamento è previsto la prossima settimana (29 luglio). Discorso simile per il medio-lungo termine: annuncio il 25 e asta il 30 luglio.

5

FISCO

Scadenza in arrivo per la Rottamazione quater. Nona rata da pagare entro il 5 agosto

Si avvicina la prossima scadenza per i pagamenti della Rottamazione-quater delle cartelle. Il 31 luglio 25 è il termine sia della nona rata, per i contribuenti in regola con i precedenti versamenti, sia della prima o unica rata per i riammessi alla definizione agevolata. In caso di mancato pagamento si decade dai benefici. Considerando i cinque giorni di tolleranza, il termine ultimo per essere in regola è il 5 agosto.



Peso: 44%

IL SONDAGGIO

**Più azioni
 nel portafoglio
 per l'estate**

di **GABRIELE
 PETRUCCIANI 34**

Dazi & Co: il super- portafoglio estivo

Da qui a Natale borse da privilegiare insieme ai corporate bond di qualità. Le chance dell'Ue, il rischio di sottovalutare Trump. Il nostro sondaggio tra 34 gestori e analisti

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

I dazi tornano al centro della scena. La Casa Bianca ha annunciato numerose nuove aliquote e posticipato di tre settimane la scadenza dei negoziati volti a evitare o attenuare tariffe reciproche. «I mercati, per ora, sembrano ignorare le possibili ripercussioni, convinti che, nonostante le minacce, il presidente americano, Donald Trump, continuerà a privilegiare la retorica rispetto all'azione concreta, mantenendo i dazi intorno al 10%», spiega Anthony Willis, investment manager di Columbia Threadneedle Investments. Ma il futuro potrebbe essere molto diverso da come lo immaginano i mercati.

Per affrontare i prossimi mesi e difendersi dai possibili effetti «tardivi» delle nuove tariffe targate Trump, i professionisti delle 34 realtà di settore (tra Sim, società di gestione e banche d'investimento) che hanno partecipato al sondaggio di metà anno de *L'Economia del Corriere della Sera* consigliano di ribilanciare il portafoglio inserendo una quota di obbligazioni indicizzate all'inflazione e lasciando comunque spazio al rischio, tra azioni (al 38%), corporate bond (al 21%) e mercati privati (al 6%).

Le convinzioni

Secondo gli esperti, l'equity rimane

l'asset class da privilegiare (è preferito dal 72,7% dei partecipanti al sondaggio), con un'esposizione meno marcata ai titoli ad alta crescita, che se la giocano alla pari con i titoli value più difensivi (a inizio anno, invece, il 62,5% dei gestori era a favore del growth). Tra i Paesi in cui investire, sul gradino più alto del podio è salita l'Europa (78,8%), seguita dagli Stati Uniti (57,6%) e dai Paesi emergenti (54,5%). Anche l'intelligenza artificiale continua a dominare tra i megatrend considerati più promettenti, con il 72,7% delle preferenze: tecnologia in generale e infrastrutture ottengono invece il 66,7% dei consensi (75%), mentre l'economia circolare è considerata appetibile solo dal 3%.

Nel mondo del reddito fisso, invece, i corporate bond sono da preferire ai titoli di Stato (57,6% contro il 42,4%), ma con un focus sulla qualità, privilegiando quindi l'invest-

ment grade (66,7%). Tra i rischi da monitorare, infine, in cima ai pensieri c'è l'inflazione (63,6%) alimentata dalle politiche di Trump, oltre ai dazi (57,6%) e alle guerre in Medio Oriente (48,5%).

I mercati sembrano convinti che l'ex Tycoon non spingerà il piede sull'acceleratore dei dazi, «ma la bassa volatilità potrebbe incoraggia-



Peso: 1-1%, 34-53%

re la nuova amministrazione americana a varare misure ben più aggressive – fa notare Willis –. Non a caso, Trump ha dichiarato che i dazi sono stati accolti molto bene, contribuendo a portare il mercato azionario a un nuovo massimo storico». Per alcuni Paesi, quindi, i dazi potrebbero essere ben superiori al 10%, oltre a considerare anche la possibile introduzione di tariffe settoriali. «I prossimi mesi saranno cruciali per valutare l'impatto ritardato dei dazi doganali – argomenta Willis –. Alla luce degli attuali livelli di mercato, desta preoccupazione il fatto che molte notizie positive

sembrino già incorporate nei prezzi, mentre i potenziali rischi al ribasso, legati a tariffe più elevate del previsto, potrebbero essere stati sottovalutati». «Sul fronte obbligazionario, rimaniamo molto cauti sulla duration, perché continuiamo a vedere crescita e non ci aspettiamo un rallentamento né nella seconda parte del 2025 né nel 2026 – sottolinea Marco Midulla, head of mutual funds di Symphonia Sgr –. Preferiamo non prendere esposizione sopra i 5 anni e privilegiamo il credito al mondo dei governativi. Dal punto di vista azionario, invece, guardiamo con

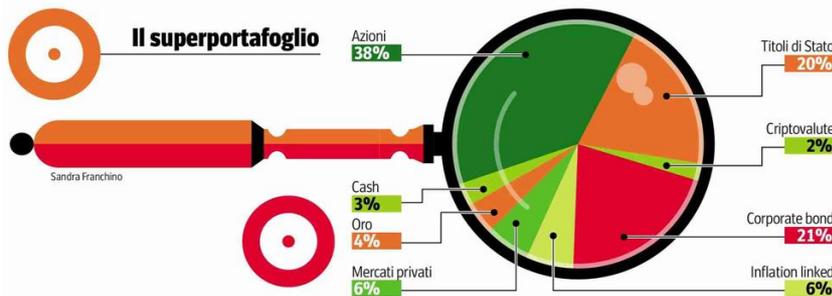
interesse soprattutto alla tecnologia, ai finanziari e ai titoli industriali, principalmente dell'Europa», che sembra godere di prospettive migliori rispetto agli Stati Uniti. «La decisione della Germania di allentare la politica fiscale, insieme all'aumento della spesa per la difesa e l'energia, rafforza le prospettive di crescita nel Vecchio Continente. L'iniziativa tedesca potrebbe riversare una quantità significativa di spesa in conto capitale nell'economia europea e aprire la porta a iniziative simili in tutto il Continente, creando in futuro un clima più favorevole agli investimenti», conclude Willis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La bassa volatilità
 potrebbe incoraggiare
 l'amministrazione
 americana
 a varare misure
 ben più aggressive**

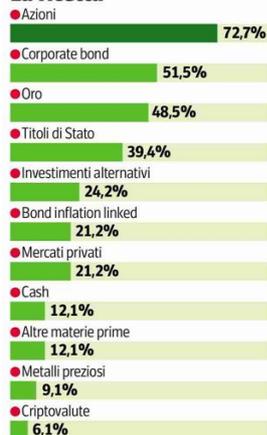


Peso:1-1%,34-53%



Quali sono le asset class da preferire?

La ricetta



Quali saranno i settori vincenti?

I temi



Quali sono i megatrend più promettenti?

Le tendenze



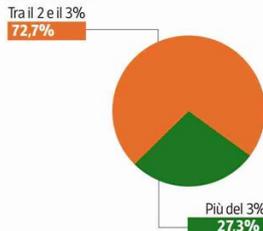
Quali sono le principali minacce?

I timori

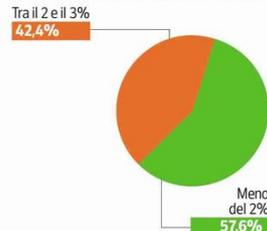


Quali sono le aspettative d'inflazione alla fine del 2025...

... in Usa

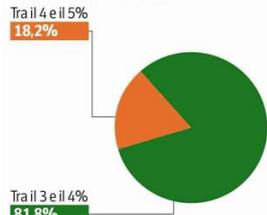


... nel Vecchio Continente

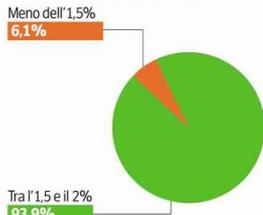


Quali sono le attese alla fine del 2025...

... sui Fed Funds

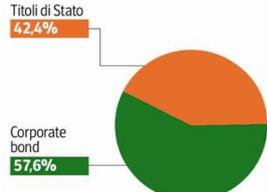


... sui tassi della Bce



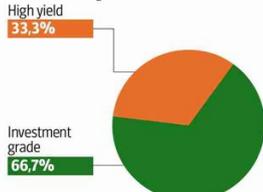
Miglior titoli di Stato o i corporate bond?

Più debito societario...



Miglior l'investment grade o l'high yield?

... ma di qualità



Il sondaggio è stato condotto da l'Economia tra i principali intermediari finanziari operativi in Italia. Hanno partecipato:

Algebris Investments, AllianceBernstein, Allianz gi, Anima, Bank J. Safra Sarasin, Banor, Candriam, Carmignac, Columbia Threadneedle Investments, Consultinvest, Ersel, eToro, Eurizon, Fineco am, Franklin Templeton, Gam Italia, Kairos Partners, Intermonte Advisory e Gestione, Jp Morgan Am, Mediobanca Sgr, Mirabaud am, Moneyfarm, Nordea Am, Ns Partners, Oddo Bhf Am, P&G Sgr, Paydel & Rigel, Pictet Am, State Street Global Advisors, Swisscanto Am, Symphonia Sgr, Tikehau Capital, Vontobel Wealth Management Sim, Ubp.



IL DOSSIER

La valanga dei bitcoin
tra i big di Wall Street

FABRIZIO GORIA — PAGINA 25

L'ECONOMIA
DEL LUNEDI



Bitcoin

Le grandi banche Usa si aprono alle cripto
dopo l'approvazione del Genius Act
Salgono i timori per stabilità e ruolo dell'euro

Street

LO SCENARIO
FABRIZIO GORIA

Wall Street ha deciso di scendere in strada. Main Street, per la precisione. Nelle stesse settimane in cui il Congresso americano ha approvato il Genius Act, dando semaforo verde alle stablecoin private denominate in dollari, le principali banche statunitensi stanno accelerando sul fronte delle cryptoattività, abbandonando le vecchie ritrosie e puntando con decisione su uno degli strumenti più interessanti, e controversi, dell'ecosistema digitale.

JPMorgan, Bank of America, Citigroup e Goldman Sachs stanno studiando o già sviluppando soluzioni proprie, con stablecoin bancarie, token di deposito e piattaforme per la custodia e il regolamento di crypto-asset. È un cambio di paradigma radicale, favorito dal nuovo contesto politico: con la seconda amministrazione Trump, gli Stati Uniti hanno sposato la causa delle criptovalute come asset strategici nazionali, spingendo per una deregolamentazione aggressiva, mentre l'ammi-

nistrazione sta facendo abbandonare alla Federal Reserve ogni ipotesi di dollaro digitale pubblico. La spinta normativa ha offerto il quadro giuridico che mancava: il Genius Act, firmato dal presidente, consente ora a banche e big tech di emettere stablecoin private a fronte di requisiti patrimoniali netti (un token, un asset reale), inaugurando un'era di privatizzazione monetaria su scala globale.

Jamie Dimon, amministratore delegato di JPMorgan e da anni scettico verso il bitcoin, ha ribadito l'intenzione della banca di restare protagonista del mercato dei pagamenti, anche tramite moneta digitale. «Saremo coinvolti nei deposit token e nelle stablecoin», ha detto agli analisti, pur ammettendo di non comprenderne del tutto l'appeal. «Non so perché qualcuno dovrebbe voler usare una stablecoin invece di un normale pagamento, ma dobbiamo esserci». Un atteggiamento pragmatico, che rispecchia la crescente consapevolezza che l'infrastruttura dei pagamenti è sotto attacco: le fintech stanno erodendo le quote di mer-

cato con offerte basate su blockchain, più rapide ed economiche rispetto ai sistemi tradizionali come Swift e Ach.

Citigroup si è spinta ancora oltre. La ceo Jane Fraser ha confermato che il gruppo sta valutando il lancio di una propria stablecoin, oltre a lavorare su soluzioni di custodia per crypto-asset, servizi di riserva e convertibilità tra moneta fiat e token digitali. «Quello che i nostri clienti vogliono sono soluzioni multi-asset, multi-banca, transfrontaliere e sempre attive», ha detto Fraser. Citigroup ha già avviato Citi Token Services, una piattaforma basata su blockchain che consente trasferimenti in tempo reale, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, a livello globale. La banca si propone come



Peso: 1-2%, 25-84%

ponte tra il sistema regolato e l'universo cripto, sfruttando la propria rete globale per offrire fiducia e interoperabilità a un mercato ancora percepito come opaco.

Bank of America, più cauta, ha comunque ammesso che il gruppo è al lavoro su una stablecoin e che si muoverà nel settore non appena il contesto di domanda sarà più maturo. Il ceo Brian Moynihan ha dichiarato che l'industria bancaria deve rispondere all'assalto delle nuove forme di pagamento, replicando quanto già fatto con l'introduzione di Zelle, ovvero una app per il trasferimento di denaro tra privati, per contrastare Venmo, il leader del settore. «Possiamo spostare denaro in modo efficiente e dobbiamo essere consapevoli dell'attacco al sistema dei pagamenti. Saremo lì a difenderlo», ha detto.

Il Genius Act rappresenta il quadro normativo che mancava per legittimare questo tipo di sperimentazioni. Frutto della spinta della nuova dottrina

economica dell'amministrazione Trump, la legge consente l'emissione di stablecoin da parte di attori privati con standard di riserva meno stringenti rispetto alla legislazione europea e maggiore flessibilità operativa, allargando la strada a un ecosistema in cui la moneta privata può affiancarsi - o sostituire - quella pubblica nei pagamenti quotidiani. In questo contesto, i principali istituti finanziari vedono

un'opportunità per consolidare il proprio ruolo, recuperare terreno rispetto alle criptoattività e mantenere il dollaro al centro della finanza globale.

Il mercato, intanto, sembra premiarli. Le azioni di Citigroup sono salite del 35% nelle ultime 52 settimane, JPMorgan del 38,5%, Goldman Sachs del 45,4%, mentre il titolo di Bank of America ha guadagnato oltre il 3,5%, a fronte di un S&P 500 in rialzo del 7,3% da inizio anno. Il rally è stato spinto anche dal successo dell'Ipo di

Circle, l'emittente della stablecoin USDC, che ha visto come sottoscrittori principali proprio JPMorgan, Goldman e Citi, segno di una crescente convergenza tra finanza tradizionale e criptoconomia.

Ma l'ingresso delle banche su "Main Street" attraverso le stablecoin ha anche un significato simbolico. Si tratta di un'appropriazione dello spazio fintech, con i grandi gruppi che riprendono l'iniziativa su uno dei terreni che rischiavano di perdere. «Per tutte le ragioni per cui JPMorgan e Citi hanno dominato i pagamenti tradizionali, lo stesso avverrà con i pagamenti in stablecoin», ha affermato David Donovan di Publicis Sapient. È il "gold backing" della fiducia bancaria che potrebbe fare la differenza nelle cripto.

Il quadro resta fluido. Mor-

gan Stanley segue gli sviluppi da vicino, ma preferisce restare prudente. «È ancora troppo presto per capire come una stablecoin possa adattarsi ai nostri modelli di business», ha detto la cfo Sharon Yeshaya, pur riconoscendo l'importanza di esplorare l'ecosistema in continua evoluzione. Anche Goldman Sachs mantiene un profilo basso, sottolineando le potenziali applicazioni future più che un impegno immediato.

A livello macroeconomico, l'offensiva delle banche americane sulle stablecoin è coerente con l'agenda strategica delineata dalla Casa Bianca. Come riportato nel paper del consigliere economico dell'amministrazione Stephen Miran dello scorso novembre, l'obiettivo è mantenere il dollaro al centro della nuova architettura finanziaria globale. Dopo anni di incertezza, la politica statunitense ha scelto di abbandonare ogni ipotesi di central bank digital currency e puntare invece su cripto-asset privati, in un'inedita convergenza tra interessi pubblici e non. Secondo il *Washington Post*, almeno 70 figure apicali dell'amministrazione Trump detengono partecipazioni dirette in criptovalute o aziende del settore, compreso lo stesso presidente, con asset stimati in oltre 51 milioni di dollari.

L'Europa osserva con preoccupazione. La Banca dei regolamenti internazionali ha lan-

ciato l'allarme: una diffusione incontrollata di stablecoin statunitensi nell'eurozona potrebbe minare la stabilità finanziaria e la trasmissione della politica monetaria della Bce, favorendo una "dollarizzazione digitale" difficile da contenere. L'euro digitale è ancora in fase sperimentale, mentre il regolamento MiCA impone criteri stringenti che rischiano di rendere l'ambiente europeo meno attrattivo per operatori e investitori. Il rischio è che cittadini e imprese europee si orientino verso soluzioni più semplici e liquide.

Intanto, però, negli Stati Uniti le banche giocano d'anticipo. Non si tratta solo di esplorare tecnologie innovative, ma di difendere il controllo su una delle funzioni fondamentali della finanza: il potere di emettere e trasferire moneta. In un mondo in cui il denaro si tokenizza e i flussi si muovono senza freni, chi controlla la moneta controlla l'economia. Le banche di Wall Street lo hanno capito e non intendono più restare a guardare. —

L'Ue è preoccupata che la mossa Usa possa far diminuire l'autonomia strategica. Da Citi a JPMorgan i colossi studiano soluzioni per adottare nuove stablecoin



Peso: 1-2%, 25-84%

Ipunti

1

Genius Act
 Lanuova
 normativa
 Usapuò
 garantire un
 maggiore
 vantaggio
 competitivo
 nel settore
 delle valute
 basate su
 asset real, le
 stablecoin

2

Clarity Act
 Divide i ruoli
 della Sec con
 quelli della
 Cftc, ovvero
 fra chi regola
 Wall Street
 per gli asset
 come azioni
 e chi regola
 commodity
 e strumenti
 derivati

3

Anti-Cbdc
 È uno degli
 atti che più
 possono
 minare alla
 stabilità,
 perché viene
 esautorata
 la Fed dalla
 creazione
 di una valuta
 digitale
 pubblica



Banchiere
 Jamie Dimon
 è il ceo di
 JPMorgan
 Chase, la
 maggiore
 banca Usa,
 dal 2006
 Più volte
 critico
 verso le
 criptovalute
 ora ha
 cambiato
 opinione

L'ANDAMENTO

La capitalizzazione totale delle criptovalute oltre quota 4.000 miliardi di dollari



Peso: 1-2%, 25-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LORO PIANA E GLI ALTRI

**Dietro i guadagni
di moda e lusso
ci sono gli schiavi**

► BISON A PAG. 9

Inchieste e lavoro nero Così la moda continua a fondarsi sugli schiavi

Dopo cinque indagini
A Milano un protocollo
ad adesione volontaria
Il nodo costi: all'appalto
150€, in vendita a 3mila

» **Leonardo Bison**

Domani al ministero delle Imprese si terrà un tavolo nazionale della moda, con il ministro Adolfo Urso. Doveva tenersi dopo un mese dall'avvio del protocollo per il controllo della filiera, firmato a Milano il 26 maggio e applicato solo in Lombardia. Arriva invece otto giorni dopo il commissariamento di Loro Piana per gravissime violazioni - lavoro nero, mancanza di misure di sicurezza, dormitori nei magazzini - nella sua filiera, in Lombardia. Il protocollo ha un buco, ma il problema è più ampio. L'export è in calo (a causa di guerre, sanzioni, ora dazi), ma "il settore moda si trova a fronteggiare due ulteriori questioni cruciali - sottolinea Valentino Fenni, presidente della sezione

calzature di Confindustria Fermo e vicepresidente di Assocalzaturifici - La prima è il tema del controllo della filiera di produzione, la seconda è legata al costo del lavoro. Spetta alle autorità verificare le condizioni di lavoro. Al contempo è necessario però che ogni azienda rifletta sul ricarico che prevede, se un capo viene pagato 150 euro rivenduto a tremila, qualcosa non funziona, perché il Made in Italy è un valore, non una esagerazione".

LA SOVRAPPOSIZIONE tra la contrazione delle vendite e le inchieste della procura di Milano, che hanno portato al commissariamento e alla messa in regola dei bracci operativi di Alviero Martini, Dior, Armani e Valentino,

prima di Loro Piana, possono sembrare una tempesta perfetta. Al tavolo di domani, si discuterà (solo con le imprese) dell'avvenuta estensione della cassa integrazione per il comparto, di un nuovo "piano nazionale" ma anche della proposta di una "nuova norma a tutela della legalità".



Peso: 1-1%, 9-77%

I 150 euro di cui parla Fenni (per una giacca imbottita; per una borsa si sta sulla cinquantina) non arrivano al produttore finale, ma al primo degli appalti. Già dal 2018 nel distretto tessile di Prato – il più importante – erano iniziati gli scioperi nelle aziende cinesi che lavoravano e producevano per i grandi brand del Made in Italy. Laboratori tessili sconosciuti al fisco, o con lavoratori in nero, vengono individuati ogni settimana, dalla Lombardia al Veneto alla Campania. Il tema è strutturale, come ha avuto ben chiaro fin dai primi commissariamenti il Tribunale di Milano. Utilizzando le parole del sindacato Sudd Cobas, che per primo ha organizzato i lavoratori immigrati del Pratese che lavoravano 12-14 ore al giorno, 7 giorni su 7, “non potendo delocalizzare in Asia il Made in Italy, si sono portate le condizioni di lavoro di quei paesi asiatici in Italia”.

Il recente protocollo di Milano, nato dopo mesi di lavoro e confronto tra prefettura, organizzazioni sindacali e datoriali, mostra tutta la fatica delle isti-

tuzioni ad imporsi, puntando a “costruire forme di responsabilizzazione e strumenti premiali in favore delle imprese operanti nel settore della moda” che contribuiscono a contrastare l’illegalità e ad assicurare la “piena trasparenza lungo la filiera”. Crea una piattaforma regionale con tutte le informazioni sui fornitori e la manodopera impiegata, ma è ad adesione volontaria, e i brand non sono vincolati all’uso di fornitori accreditati e censiti. Ma il *vulnus* è un altro, nota Deborah Lucchetti della campagna internazionale *Abiti Puliti*: “Il protocollo non aumenta i costi per i committenti. E fino a quando i brand non si decideranno almeno a raddoppiare i prezzi per le forniture, sarà impossibile debellare il caporalato nelle filiere”. Anche nell’inchiesta su Loro Piana – nata dal pestaggio di un lavoratore cinese – l’azienda in appalto, che a sua volta subappaltava ai cinesi, ha detto agli inquirenti di averlo fatto per non perdere il cliente. Se ordina 6-7 mila capi l’anno, la possibilità di trattare sui prezzi è limitata o nulla.

L’ALTRO PROBLEMA, nel proto-

collo come nella filiera, è la centralità degli *audit*, controlli a cui le aziende si sottopongono volontariamente, condotti da compagnie private specializzate pagate dalle aziende, che utilizzano queste certificazioni anche per una questione di immagine. “È evidente – nota Lucchetti – che un sistema così non può tutelare i lavoratori. I controllori si spingono fino a dove gli è concesso”.

Un tema che non è solo italiano, in Asia ci sono stati casi di stabilimenti da poco certificati da *audit* esterni, dove sono esplosi incendi uccidendo lavoratori. Anche l’Europa si è posta il problema, con una direttiva sulla sostenibilità ambientale e sociale delle filiere che dovrebbe obbligare i committenti a occuparsene: ma entrerà in vigore nel 2027.

Il tema che riguarda questa specifica filiera, raccontata costantemente come eccellenza e capace, complice un mix di spesa pubblicitaria e relazioni, di riuscire ad avere un’agibilità che sarebbe pressoché impossibile ad aziende di altri settori travolte da simili inchieste. Max Mara ha potuto sfilare alla Reggia di Caserta (un museo dello Stato) all’inizio di luglio nonostante poche ore prima avesse annunciato lo stop allo sviluppo di un polo della moda a Reggio Emilia, dopo le denunce delle dipendenti sulle condizioni di lavoro. Gucci, nonostante l’accertata maxi-evasione da 3 miliardi di euro di Kering (il gruppo di Bernard Arnault di cui fa parte), può sfilare nelle piazze pubbliche di Firenze ogni anno. Il mecenatismo e la pubblicità costano immensamente meno della regolarizzazione di tutti i lavoratori della filiera, e anche del raddoppio dei prezzi di ogni commessa.

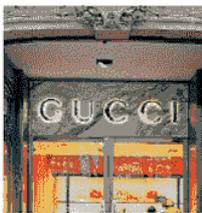
C’è però un tema di immagi-



Peso: 1-1%, 9-77%

**L'AZIONE
DELLA PROCURA
DA INIZIO 2024**

DOPO DIVERSE denunce sindacali e inchieste giornalistiche, dall'inizio del 2024 la procura di Milano ha posto in amministrazione giudiziaria cinque diverse società del lusso (Alviero Martini, Dior, Armani, Valentino e, infine, Loro Piana) per aver permesso il caporalato nella loro filiera. Si è attivato un tavolo in prefettura e poi anche a livello nazionale, per tentare di riportare la legalità in un settore chiave per l'economia



Impossibile fermare gli abusi nelle filiere senza raddoppiare i pagamenti delle forniture

**Deborah Lucchetti
(Abiti Puliti)**

Sfruttamento

Un negozio Loro Piana. In basso: un'operazione dei carabinieri in una fabbrica di moda
FOTO STOCK/ANSA



Peso:1-1%,9-77%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stellantis scarica l'Italia tra i silenzi di Meloni&C.

■ Produzioni in calo, aumenta la cig e investimenti solo all'estero: l'era Filosa non dà segnali positivi. E i nuovi produttori cinesi promessi da Urso restano un miraggio

► BOFFANO E DRAGONI A PAG. 10 - 11



Altro che rivitalizzare gli stabilimenti ex Fiat

Spariti gli spot cinesi di Urso, resta solo il declino Stellantis

Auto in crisi Il governo e il primo azionista dicono che il nuovo ad Filosa rilancerà il gruppo in Italia, ma i segnali sono negativi

Veti e tregue Elettrico L'arrivo del concorrente asiatico, annunciato dal ministro, è in stallo. Intanto la produzione cala, la Cig cresce e si annunciano investimenti all'estero

» **Ettore Boffano**

ove va la Stellantis di Antonio Filosa, l'ad "tutto italiano" scelto all'interno del gruppo, dopo sei mesi di infruttuose ricerche esterne, per succedere a Carlos Lavarez, "congedato" nel dicem-

bre 2024? Un'investitura accolta dalla nostra politica, soprattutto da quella di governo, come una sorta di panacea miracolosa per l'azienda nazionale, quasi che quell'italianità potesse

subito trasformarsi in una garanzia per un rapido ritorno della produzione di Stellantis al miraggio di "un milione di veti all'anno" nei suoi stabilimenti della ex Fiat-Fca. Qualcosa che



498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giorgio Airaud, segretario regionale della Cgil Piemonte ed ex avversario dell'italo-canadese Sergio Marchionne, respinge come un "facile inganno". Perché, spiega, "non è il passaporto, ormai, a definire il profilo di un'azienda. E infatti, Filosa dovrà badare soprattutto a recuperare terreno sul mercato statunitense, il vero polmone che consentiva a Stellantis di sopportare le sue difficoltà in Europa. E con tutti i possibili guai legati ai dazi di Trump per Messico e Canada, dove il gruppo produce vetture che importa negli Usa. Un manager, per sua natura, ha come compito quello di remunerare la proprietà, non di nutrire sentimenti: neppure patriottici. Credere che Filosa sia diverso sarebbe come pretendere che un leone diventi vegetariano".

PAROLE CHE, PER ORA, paiono trovare un preoccupante riscontro nelle tappe più recenti del sentiero accidentato di Stellantis in Italia. All'inizio di luglio, il rapporto di un sindacato per nulla ostile come la Fim-Cisl ha rilanciato dati allarmanti. Nel primo semestre del 2025, Stellantis ha prodotto in Italia 221.885 unità tra automobili e veicoli commerciali, con un calo del 26,9 % rispetto allo stesso periodo del 2024. Le previsioni dicono che l'anno chiuderà con circa 440.000: meno delle 475.090 del 2024. Il commento della Fim-Cisl è lapidario: "Oggi nessun stabilimento sfugge a questa situazione. L'uso degli ammortizzatori sociali potrebbe coinvolgere già oggi quasi la metà della forza lavoro". E una

breve ricognizione negli impianti indica solo conferme: la storica "icona" di Mirafiori, per esempio, è al 19° anno di Cig, mentre per Cassino la paralisi nelle vendite dei modelli Alfa Romeo e Maserati Grecale prepara uno stop estivo.

Nei giorni scorsi, poi, la Stellantis di Filosa ha fatto tre annunci all'apparenza contraddittori tra loro, ma in realtà tutti negativi per l'Italia. Da una parte, la chiusura definitiva, nel 2026, della produzione della Dodge Hornet a Pomigliano, destinata al mercato Usa: la prima conseguenza dei dazi di Trump. Poi, l'abbandono del programma sui motori a idrogeno (era stata ventilata anche una possibile gigafactory a Cernusco sul Naviglio) e, infine, il raddoppio della produzione nello stabilimento di Kenitra in Marocco, dei modelli mini-car nel 2030: con investimenti per 1,2 miliardi di euro, assunzioni che porteranno da 3.500 a 6.500 i dipendenti, oltre 500 mila unità prodotte all'anno e acquisti dalla componentistica locale per 6 miliardi.

Quasi uno schiaffo in faccia alla stagnazione degli stabilimenti italiani, con il responsabile Europa del gruppo, Jean-Philippe Imparato che, ormai periodicamente, lancia messaggi sulla sopravvivenza di quei siti. Avvertimenti che appaiono indicativi, comunque li si vogliano leggere. O come un'ipotesi concreta o anche solo come una minaccia: nei "giochi" con il governo e l'Ue, soprattutto sui tempi della transizione all'elettrico.

"Il problema, in questa situazione, non è più solo Stellantis. Che da sola non riuscirà più a far

recuperare all'*automotive* italiana un ruolo strategico - commenta Airaud -. Spentasi definitivamente l'illusione di Marchionne sul polo del lusso, la produzione italiana è condizionata da due fattori. Uno è interno: la scelta di dedicarsi soprattutto alle piccole auto, visto che il 42% della domanda di quel tipo di vetture si genera nel nostro Paese. Ma questo significa margini di guadagno molto bassi. Il secondo è europeo: la data del 2035 per la definitiva uscita di scena del motore termico potrà essere dilazionata nei suoi vari step, ma non cancellata. Il futuro è il motore elettrico, ma intanto per vendere automobili bisogna avere modelli diesel competitivi sino almeno al 2030. Qualcosa che nelle produzioni e per i marchi italiani di Stellantis non c'è, o almeno non è previsto".

COSÌ, SE IL RILANCIO del settore in Italia non può più essere incardinato tutto su Stellantis (ese il famoso detto attribuito a Gianni Agnelli - "Ciò che va bene per la Fiat, va bene per l'Italia" - non è più comparabile all'*automotive* italiana di oggi), si deve prendere atto che servono nuovi produttori e, soprattutto, nuovi produttori che sappiano portare nel nostro Paese l'innovazione legata al motore elettrico, per colmare il gap tecnologico che oggi fa dell'Italia il fanalino di coda in Europa. Un "differenziale" negativo che corrisponde a quello di "10 anni" indicato anche da Mario Draghi, e

con particolare riferimento alla produzione automobilistica, nel suo documento sul "Futuro della competitività europea" rispetto a Cina e Usa.

Ed è qui che torna in ballo il ruolo del governo Meloni, non più solo per incalzare Stellantis e pretendere dal gruppo franco-italiano rassicurazioni e proposte concrete. Ma anche per chiarire che fine hanno fatto le interlocuzioni del ministro Adolfo Urso con i produttori cinesi all'epoca dello scontro più duro dell'esecutivo di centrodestra con l'ad Tavares. Nella primavera scorsa, fu di fatto siglata una sorta di tregua tra il governo e l'azienda, attorno al feticcio del ritorno a "un milione di vetture l'anno". Un'intesa che apparve però legata, più che a una lucida analisi del mercato dell'auto, ai problemi di John Elkann negli equilibri di una Stellantis in crisi dopo l'uscita di Tavares e riguardo alle sue controversie personali con la giustizia e il fisco italiani per le vicende dell'eredità Agnelli.

La paura dei "cinesi" e i vetusi su un arrivo dei loro produttori di auto, dunque, vanno contro gli interessi italiani: a cominciare da quelli delle aziende della componentistica, anch'esse ormai a rischio rispetto al ruolo attuale in Italia di Stellantis.

Si tratta semmai di pretendere garanzie, soprattutto sui temi della ricerca e modernizzazione tecnologica, della realizzazione di impianti produttivi completi e non solo per l'assemblaggio di parti realizzate in Cina. E con la realizzazione, per prima cosa, di una gigafactory per le batterie: impianto strategico per il futuro elettrico dell'auto e che nel nostro Paese manca e continuerà a mancare. Soprattutto dopo l'annuncio di Stellantis e dei suoi partner della sospensione del progetto previsto a Termoli.



I NUMERI

26,9%

IL CROLLO di auto e veicoli commerciali prodotti da Stellantis nei primi 6 mesi del 2025 in Italia rispetto a 12 mesi fa

444.000

IL TOTALE di auto e veicoli commerciali che, secondo le previsioni, saranno prodotte entro la fine dell'anno: meno delle 475.090 del 2024.

1,2

MILIARDI DI EURO di l'investimento in Marocco per le mini-car nel 2030

I CAMION DI EXOR A TATA, URSO: "SUBITO TAVOLO"

SULL'IPOTESI di vendita di Iveco "è mia intenzione convocare già nei prossimi giorni i sindacati per confrontarci sulle prospettive produttive e occupazionali". L'ha detto il ministro Adolfo Urso. Exor, la holding della famiglia Agnelli, avrebbe avviato una trattativa con l'indiana Tata per cedere l'azienda che produce camion e autobus



L'ufficialità

Venerdì Antonio Filosa è diventato il nuovo ceo di Stellantis
FOTO ANSA



Peso:1-7%,10-84%,11-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La fine del segreto salariale

La trasparenza degli stipendi
 vuole accorciare il divario
 di genere e innescare rialzi
 su retribuzioni ferme da anni



ADOBE STOCK

L'INCHIESTA

ANNAMARIA ANGELONE

Una mini-rivoluzione per milioni di lavoratori e aziende che può portare la fine del "segreto salariale" e del divario retributivo femminile. E, perfino, innescare una dinamica di aumento degli stipendi in Italia, fermi da anni. Le nuove regole europee sulla trasparenza salariale, in vigore dal 7 giugno 2026, segnano un passaggio decisivo per abbattere il *gender pay gap*. Tanto che, in vista della scadenza, il ministero del Lavoro guidato da Marina Calderone ha istituito un tavolo con le parti coinvolte. La sfida è notevole: ogni lavoratore avrà diritto di sapere quanto guadagnano, in media, i colleghi nello stesso ruolo, distinti per genere. E se tale divario supera il 5% senza una giustificazione oggettiva, l'azienda deve correggere il tiro (pena sanzioni).

In l'Italia, l'Istat certifica

che il *gender pay gap* ovvero il divario fra la busta paga di una donna rispetto al collega maschio in una posizione equivalente si aggira nell'ordine del 5,6%. Ma se nel pubblico è al 5,2%, nel privato sale al 15,9%. E la forbice aumenta per settore, inquadramento ed età. Si tratta, poi, di una media poco esaustiva. «Il divario ufficiale medio in Italia appare più basso ma non è proprio così», avverte Paola Profeta, pro-rettrice per la Diversità, inclusione e sostenibilità all'università Bocconi di Milano. «Le rilevazioni avvengono solo sulle donne occupate che, peraltro, spesso sono impiegate nel settore pubblico dove i contratti garantiscono meno disparità. Il vero nodo, poi, è il nostro tasso di occupazione femminile che resta il più basso in Europa».

A rendere più sconsolante il quadro, ci sono i titoli di

studio. I dati mostrano che si laureano più ragazze che ragazzi, con voti e tempi migliori. Eppure, a distanza di cinque anni, il *gap* rilevato in busta paga supera il 10% perfino per le laureate in informatica. E si amplia negli anni, così come cresce nelle posizioni apicali.

Che cosa cambia con le nuove norme? Innanzitutto, è prevista sia una «trasparenza preventiva» che una durante la carriera. In fase di selezione, gli annunci di lavoro dovranno riportare la fascia di retribuzione, eventuali parti variabili e altre voci da applicare in base contratto collettivo di riferimento. Durante i colloqui, inoltre, sarà vietato chiedere ai candidati lo «storico salariale» ovvero lo stipendio attuale o



Peso: 90%

di precedenti impieghi (per evitare che scarsi riconoscimenti passati possano penalizzare anche il futuro).

Per chi è assunto, invece, è introdotto il «diritto alla trasparenza salariale»: ogni dipendente (da solo o tramite i rappresentanti dei lavoratori o un organismo per la parità) può chiedere e ricevere (entro due mesi) informazioni chiare su strutture e criteri retributivi usati in azienda, sui livelli salariali individuali e medi, ripartiti per genere. Non si conoscerà il cedolino del vicino di scrivania (si tratta di dati aggregati nel rispetto della privacy) ma quanto guadagna, in media, un collega nella stessa posizione o equivalente. Comunque, un'asticella per valutare quanto la busta paga a fine mese è in linea o no.

Per i datori di lavoro, scattano vari adempimenti. Spetta a loro istituire un canale per le domande e il monitoraggio interno dei compensi. Le aziende devono anche produrre report periodici sui propri livelli retributivi: per le grandi (oltre 250 dipendenti) con cadenza annuale,

per le medie (fra i 150 e i 249 dipendenti) ogni tre anni. Lo stesso intervallo si applica a quelle fra 100 e 149 dipendenti ma avranno più tempo per mettersi in regola. Le più piccole, assenti nel report, sono comunque tenute a garantire trasparenza individuale ai fini della parità. Quante sono pronte a farlo?

Secondo l'ultima *Global Pay transparency*, realizzata dalla società di consulenza globale Mercer, oggi solo il 7% delle aziende europee ha già un piano strutturato: meno di una su dieci. E l'Italia non fa eccezione. «La direttiva inciderà decisamente sui processi aziendali ma, dal punto di vista del nostro osservatorio, sono molto poche quelle che hanno pianificato come fare», spiega Guido Cuttillo, founder della Cuttillo & Partners nonché direttore del corso in Executive compensation e governance alla Luiss Business School. «Le più grandi lavorano già da qualche anno per comprendere il fenomeno e gestirlo. Ma sulle più piccole c'è molto lavoro. Sono indietro».

Un passaggio chiave (e

non così semplice) riguarda i criteri di valutazione del lavoro oggettivi. Le aziende dovranno misurare in modo omogeneo competenze, responsabilità, condizioni di lavoro, impegno dei dipendenti attraverso una mappatura di ruoli aziendali e livelli standard di inquadramento, in modo da avere parametri di riferimento uguali. «Ben venga la direttiva per una maggiore trasparenza salariale ma serve un coinvolgimento attivo delle parti sociali per definire criteri di valutazione del lavoro, strutture di classificazione e definizione di "lavoro di pari valore"», chiarisce Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl. «Il concetto introdotto ora può essere complesso e di difficile attuazione e andrebbe affidato alla contrattazione collettiva di settore».

Se il divario supera il 5% senza motivazione oggettiva, il datore di lavoro deve intervenire con adeguate misure di contrasto. Se c'è inerzia, scattano sanzioni ed è invertito l'onere della prova: è l'azienda che deve dimostrare l'assenza di discriminazione. Altrimenti, il lavoratore potrà chiedere il risarcimento o la ri-

parazione del danno subito, invocando la violazione del principio di parità di retribuzione. Funzionerà? «A mio avviso, l'impatto sarà deciso. E, anzi, credo che possa aiutare a innescare un aumento dei salari, rimasti scandalosamente indietro in Italia», conclude Cuttillo. Insomma, se ben attuata, finalmente le donne potrebbero essere pagate per quello che valgono. —

S TuttoSoldi



Ecco il QR code per TuttoSoldi, il portale digitale di La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro

1 punti

1
Il testo
Dal 7 giugno
2026 entrano
in vigore
le norme
sulla
trasparenza
salariale
Le aziende
dovranno
rivelare gli
stipendi medi
per genere

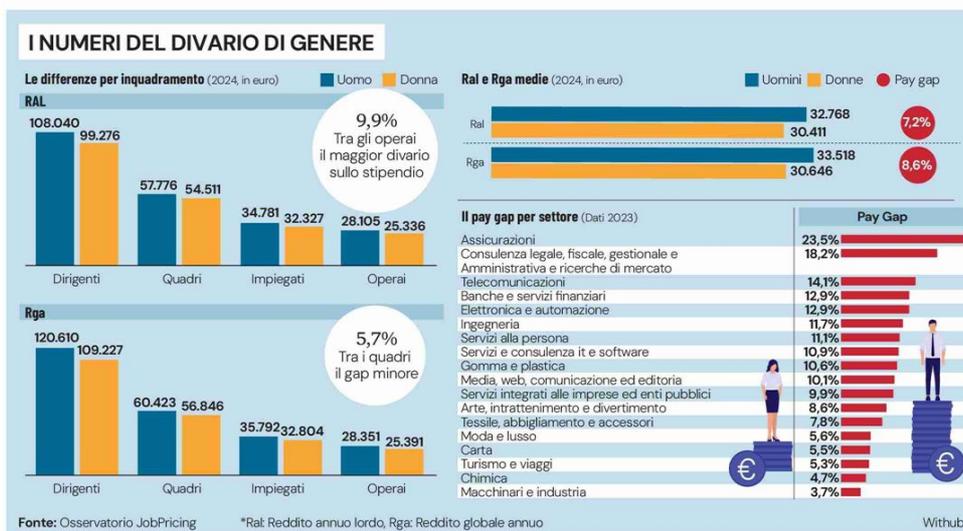
2
Le regole
Se il divario
uomo-donna
supera il 5%
senza una
motivazione
oggettiva
scatteranno
sanzioni
per l'azienda,
a cui spetterà
l'onere
della prova

3

3
I divieti
Gli annunci
di lavoro
dovranno
indicare
i salari
e sarà
vietato
chiedere
lo storico
retributivo
durante
i colloqui

4

4
I numeri
Il gender pay
gap in Italia
è in media
del 5,6%
ma nel privato
sale al 15,9%
Solo il 7%
delle aziende
ha già
un piano per
la trasparenza
salariale



Peso: 90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CYBERSECURITY SENZA SORPRESE, LSG SCOMMETTE SU "MONITORA"

La protezione del dato è al centro dell'azione. Dalla manutenzione programmata, all'uso di firewall evoluti, dal monitoraggio continuo con piattaforme RMM alla protezione degli accessi esterni con VPN sicure

➤ Il mondo digitale corre veloce, ma con esso corrono anche i rischi. Minacce invisibili si aggirano nelle reti informatiche, pronte a colpire quando meno ce lo si aspetta. Per affrontare un contesto in continua evoluzione, fatto di attacchi informatici sempre più sofisticati, è nata Monitora, la nuova divisione di LSG Servizi Informatici interamente dedicata alla cybersecurity. Un passo importante per un'azienda che, fin dal 1999, ha costruito la propria reputazione sulla qualità e sull'affidabilità nel settore dell'informatica.

Oggi più che mai i dati aziendali rappresentano un patrimonio da difendere. Non si tratta solo di informazioni sensibili, ma di elementi centrali per il funzionamento stesso delle imprese. Proprio per questo Monitora mette al centro della propria attività la protezione del dato e la sicurezza dell'intera infrastruttura digitale. L'obiettivo è chiaro: aiutare ogni azienda, piccola o grande, a navigare in rete senza paura. L'approccio si basa su un insieme di strumenti concreti: dalla manutenzione programmata all'uso di firewall evoluti, dal monitoraggio continuo con piattaforme RMM alla protezione degli accessi esterni

tramite VPN sicure.

Ogni intervento è progettato su misura, per adattarsi alle specifiche esigenze di ogni realtà. A questo si aggiungono test mirati per individuare vulnerabilità, sistemi avanzati di backup, piani di continuità operativa, ma anche attività di formazione per rendere il personale consapevole dei rischi. La sicurezza informatica non è più un'opzione. Serve un affiancamento continuativo, capace di intervenire in anticipo, di prevedere i pericoli e di rispondere con tempestività. Ogni componente tecnologico viene selezionato con cura e integrato in un ecosistema coordinato, che permette alle aziende di lavorare con tranquillità. In un mondo dove il dato è diventato il nuovo petrolio, Monitora si propone come partner affidabile per affrontare le sfide del presente e del futuro digitale.



Peso:28%



Sicurezza con LSG



Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Allarme attacchi Guida anti-hacker per 3,2 milioni di dipendenti Pa

ROMA Siti della Pubblica amministrazione nel mirino degli hacker? Pronto un vademecum con i comportamenti digitali che 3,2 milioni di dipendenti pubblici devono adottare per evitare le offensive dei cybercriminali.

A pag. 12

Pa sotto attacco degli hacker Arriva la guida per gli statali

► In Cdm il vademecum per i dipendenti pubblici: scegliere password complesse e non accedere ai servizi da dispositivi privati

IL DOCUMENTO

ROMA Siti della Pubblica amministrazione nel mirino degli hacker? Pronto un vademecum con i comportamenti digitali che 3,2 milioni di dipendenti pubblici devono adottare al fine di evitare fughe di password che possano aprire un varco alle offensive dei cybercriminali. Al vademecum ha lavorato in questi mesi il Dipartimento della Funzione pubblica del ministero per la Pa, guidato da Paolo Zangrillo, su indicazione del sottosegretario Alfredo Mantovano. Questa sorta di promemoria, che verrà presentato al governo, è frutto di un lavoro che ha visto coinvolti anche il Mef, l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (Aisi) e l'Agenzia per la cybersicurezza (Acn). Il «manuale» sarà esaminato domani dal consiglio dei ministri, poi sarà pubblicato sul portale NoiPA del Mef, quello utilizzato dagli statali per consultare i cedolini degli stipendi.

«IGIENE DIGITALE»

Il vademecum di «igiene digita-

le» contiene una serie di suggerimenti. Di invitano i dipendenti pubblici a scegliere password complesse, che non coincidano con i nomi dei figli o con la loro data di nascita. Le password, inoltre, devono essere cambiate frequentemente, così da ridurre al minimo il rischio di intrusioni dall'esterno. Altra raccomandazione: agli oltre tre milioni di dipendenti pubblici verrà chiesto di non collegarsi alla mail di lavoro tramite dispositivi mobili personali, come il cellulare o il tablet. A ogni modo, non sono previste sanzioni di nessun tipo per quelli che non rispetteranno il nuovo codice di comportamento.

Tutto è partito dall'allarme generato dagli attacchi degli hacker filorusi che nei mesi scorsi hanno colpito i portali delle istituzioni, e non solo.

Il promemoria sarà pubblicato sul portale NoiPA entro la fine di questa settimana. In arrivo anche uno spot sull'igiene digita-

le, curato dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio guidata da Alberto Barachini.

I NUMERI

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ha fatto fronte, nel 2024, a una minaccia cyber in crescita. «Il 2024 ha visto un notevole incremento sia degli attacchi cyber (+40% rispetto al 2023) che degli incidenti, quasi raddoppiati, principalmente per via dell'intensificarsi delle campagne di attacchi DDoS condotte nei confronti di soggetti nazio-



Peso: 1-2%, 12-25%

nali, ma anche a causa dell'aumento degli eventi di tipo "information disclosure", ovvero l'esposizione non autorizzata di informazioni sensibili precedentemente sottratte a seguito di attività malevole», si legge nell'ultima relazione annuale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Anche il numero delle vittime degli attacchi e delle intrusioni digitali è fortemente lievi-

tato. Si è dunque deciso di mettere a punto questo vademecum di suggerimenti e di indicazioni di difesa, facilmente consultabile da tutti i dipendenti pubblici.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il logo dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn)



Peso:1-2%,12-25%

Media Usa

Cyberattacco globale, sfruttata falla in Microsoft

NEW YORK Un nuovo e sofisticato attacco informatico sta colpendo agenzie federali e statali americane, università, aziende energetiche, multinazionali e compagnie di telecomunicazioni in Asia. Gli hacker hanno sfruttato una vulnerabilità zero-day, cioè finora sconosciuta sia al produttore del software che agli utenti, nei server Microsoft SharePoint on-premises. La falla critica ha consentito di infiltrarsi nei sistemi ed eseguire comandi da remoto senza nemmeno bisogno di autenticazione. In pochi giorni sono stati violati almeno 85 server appartenenti a 54 organizzazioni diverse, e gli esperti avvertono che decine di migliaia di sistemi nel mondo restano potenzialmente a rischio.

Gli attaccanti possono rubare chiavi crittografiche e credenziali di accesso, stabilendo un accesso permanente e invisibile, e muoversi lateralmente nelle reti compromesse per sottrarre dati, proprietà intellettuale o documenti strategici. Tra i bersagli confermati figurano enti pubblici, istituti di ricerca e infrastrutture critiche. Non è ancora noto chi ci sia dietro, ma la sofisticazione fa pensare a gruppi sponsorizzati da stati-nazione.

Microsoft ha confermato l'attacco e diffuso indicazioni di emergenza, ma non ha ancora rilasciato una patch ufficiale. Gli unici rimedi temporanei sono l'attivazione di sistemi antimalware, l'isolamento dei server vulnerabili dalla rete e l'uso di software di

monitoraggio avanzato. Le autorità di Stati Uniti, Canada e Australia hanno avviato indagini congiunte. L'incidente riaccende le critiche alla sicurezza di Microsoft, già sotto accusa dopo il clamoroso hack cinese del 2023 ai danni di account governativi Usa.

A. Gu.



Peso:8%

**LA FILIERA
TECH**

L'elettronica sale ma mancano
addetti qualificati **Lorusso** pag. 24

IL SETTORE

Elettronica in crescita ma mancano addetti

Il comparto è spinto dalle transizioni green e digitale: i fatturati migliorano a velocità doppia della media nazionale. Ma sette progetti su dieci a rischio per la carenza di competenze

Raffaele Lorusso

Le imprese italiane del settore elettrotecnico ed elettronico sono sempre più strategiche per la competitività e la sovranità tecnologica. Nell'Europa impegnata nella duplice transizione, green e digitale, l'Italia può contare su una filiera efficiente e di qualità. Le tecnologie svolgono un ruolo essenziale per modernizzare i settori chiave del Paese - energia, building, industria e infrastrutture - ma anche per alimentare altre filiere per un valore complessivo superiore a 1.100 miliardi, pari a oltre il 56% del Pil nazionale. L'Italia è al sesto posto nel mondo per quota di mercato nel settore elettrotecnico, con punte di eccellenza e specializzazione in nicchie tecnologiche ad alto valore aggiunto.

I dati sono contenuti nello studio *Verso una nuova competitività industriale europea: il ruolo strategico dell'elettrotecnica e dell'elettronica*, realizzato da Thea e Anie Confindustria, con il contributo del Research department di Intesa Sanpaolo.

Messa a punto in occasione degli ottant'anni di Anie Confindustria. la

Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, la ricerca offre un'analisi approfondita delle tendenze in atto.

Il primo dato è che il settore elettrotecnico ed elettronico rappresenta un asset chiave per l'Italia e per l'Europa perché contribuisce alla resilienza industriale, alla transizione ecologica e digitale e alla costruzione di una leadership economica globale. Non mancano le criticità, legate innanzitutto alla carenza di capitale umano qualificato, più marcata che in altri Paesi europei. In un contesto economico globale sempre più incerto, le imprese italiane hanno dimostrato una forte capacità di crescita e di adattamento. Nel 2023 il fatturato del sistema di imprese rappresentato da Anie Confindustria ha superato per la prima volta i 100 miliardi. La complessità della situazione internazionale non ha impedito agli operatori della filiera di confermare la propria resilienza anche nel 2024, con una crescita del 2,2% della produzione industriale per la componente tecnologica, in controtendenza rispetto alla media

manifatturiera italiana, che ha fatto registrare un meno 3,7%. Mettendo a confronto un campione di 738 imprese del perimetro Anie con un gruppo di imprese dei settori manifatturiero e dei servizi, l'analisi di Intesa Sanpaolo evidenzia che negli ultimi anni il fatturato a prezzi correnti ha registrato un'evoluzione positiva, in un contesto di forte spinta verso la twin transition. Fra il 2019 e il 2023 l'incremento ha sfiorato il 40% a fronte di una crescita totale del 25%. I dati mettono in luce anche una forte solidità strutturale delle imprese del settore, con il margine Ebitda al 10% e la produttività del lavoro pari a 91.400 euro per addetto, contro i 58.800 euro della media nazionale. Questi risultati sono stati possibili grazie a tre leve strategiche: innovazione (il 33,8% delle imprese analizzate ha depositato brevetti), sostenibilità (40% delle imprese



Peso: 1-1%, 24-52%, 25-7%

se certificate), export.

Le proiezioni al 2030 indicano una crescita ancora dinamica e superiore alla media del manifatturiero. «Il comparto elettronico ed elettrotecnico ha colto bene le opportunità offerte dalla transizione digitale ed ecologica - spiega Gregorio De Felice, chief economist e responsabile del Research department di Intesa Sanpaolo - La crescente attenzione verso l'efficiamento energetico, l'elettrificazione, l'automazione, la mobilità sostenibile e la digitalizzazione ha sostenuto gli investimenti globali, pubblici e privati, generando una domanda in continua espansione». Per garantire la sovranità industriale e tecnologica del Paese lo studio individua tre leve fondamentali: capitale umano; innovazione, ricerca e sviluppo; resilienza della supply chain, per ridurre la dipendenza da fornitori extraeuropei. Lo studio evidenzia le criticità e le opportunità legate al capitale umano, all'Ia, alla formazione, allo squilibrio demografico e al mismatch di competenze. L'industria italiana ha

bisogno di competenze per non perdere competitività.

Secondo un'indagine condotta da Teha Group e dal Servizio Studi di Anie, su un campione rappresentativo di aziende associate, la difficoltà di reperire figure professionali qualificate rappresenta uno dei principali freni allo sviluppo del settore elettrotecnico ed elettronico. Il 75% delle imprese segnala una carenza significativa di competenze tecniche e specialistiche, in particolare per tecnici e operai specializzati, che nel 2023 hanno rappresentato l'85% delle nuove assunzioni. Le conseguenze sono preoccupanti: il 70% delle imprese ha dovuto rallentare o sospendere progetti strategici; il 29% ha perso opportunità di mercato. Da segnalare anche che il 64% delle aziende teme per il futuro una crescente difficoltà nel trattenere i talenti. Il problema persiste già da alcuni anni: dal 2017 al 2023 le posizioni di difficile reperimento sono passate dal 37% al 58%. Secondo Anie,

occorre intervenire con politiche mirate su formazione, orientamento e valorizzazione del lavoro tecnico. Le digital skill, infatti, sono fondamentali per affrontare la doppia transizione. Solo il 49% degli italiani possiede competenze digitali di base, contro una media Ocse del 71%.

Anche nelle discipline Stem persistono gravi difficoltà: per ogni mille giovani fra i 20 e i 29 anni ci sono soltanto 18,5 laureati, a fronte di una media Ue del 19,9 per cento, con punte del 35,3% in Francia e del 40,1% in Irlanda. L'altro punto debole del nostro Paese è la formazione continua. Lo studio propone un piano d'azione articolato su più livelli. Oltre a valorizzare le professioni tecniche e industriali, Anie considera essenziale l'adozione di un approccio di filiera alla formazione e la creazione di partnership internazionali. «Il capitale umano - avverte Renato Martire, vicepresidente di Anie Confindustria - è la vera infrastruttura strategica del nostro futuro industriale. Senza una strategia nazionale, il potenziale dell'industria italiana rischia di restare inespreso».

Efficiamento, elettrificazione, automazione e digitalizzazione sostengono gli investimenti pubblici e privati nel settore

49%

DIGITALE

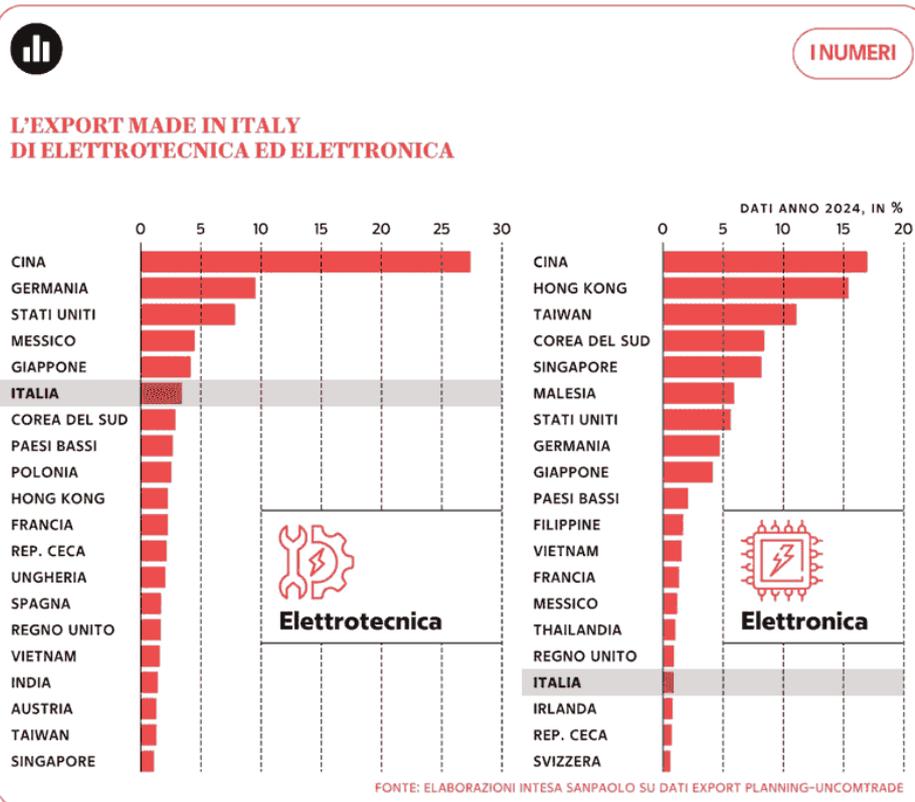
Solo il 49% degli italiani possiede competenze digitali di base contro una media Ocse del 71%

29%

Le imprese che hanno perso opportunità per mancate competenze

ANIE

Nel perimetro Anie, la produttività del lavoro è di 91.400 euro per addetto, contro i 58.800 euro della media nazionale





① Nel 2023
il fatturato
delle imprese
di Confindustria
Anie ha superato
100 miliardi



Peso: 1-1%, 24-52%, 25-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Scenari Dall'intelligenza artificiale tradizionale agli Agenti: Anitec-Assinform delineano strategie e best practice

Un recente paper mette in fila una serie di elementi utili per favorire l'adozione degli Agenti di IA nelle imprese italiane

Anitec-Assinform, l'associazione di confindustria che rappresenta le principali aziende del settore ICT in Italia, annuncia oggi la pubblicazione del Paper "Agenti di IA". Il documento, realizzato dal gruppo di lavoro "Intelligenza Artificiale", con il contributo di HPE, IBM, Oracle, Salesforce e Syllotips, costituisce il terzo approfondimento del progetto "Conoscere l'IA", un'iniziativa nata per promuovere maggiore conoscenza e consapevolezza sulle opportunità e le implicazioni dell'intelligenza artificiale nel sistema produttivo italiano. Il documento analizza l'emergere di una nuova generazione di sistemi intelligenti: gli Agenti di IA. Si tratta di entità autonome capaci di interagire proattivamente con l'ambiente digitale, ragionare, pianificare ed eseguire azioni complesse, anche coordinandosi tra loro. A differenza di semplici chatbot o assistenti virtuali tradizionali, gli Agenti di IA sono collaboratori digitali dotati, non solo "memoria", ma anche capaci di accedere a strumenti esterni, con il potenziale, quindi, di trasformare radicalmente l'automazione dei processi e l'offerta di servizi.

I BENEFICI

Il settore dell'intelligenza artificiale si conferma come uno dei comparti più promettenti e dinamici del panorama tecnologico attuale. Con un tasso di crescita medio annuo del 28,0% tra il 2024 e il 2028, il mercato dell'IA registra una crescita significativa, raggiungendo un valore di mercato stimato in 935milioni di euro nel 2024 (fonte "Il Digitale in Italia 2025"). In particolare, il comparto degli agenti IA è in forte espansione: nel 2024 il suo valore di mercato era di 5,1 miliardi di dollari e si prevede che supererà i 47 miliardi di dollari, con un tasso di crescita annuale composto superiore al 44% (fonte Statista). Gli Agenti di IA offrono benefici tangibili e diversificati per ogni tipo di organizzazione: dalle PMI, che potranno ottimizzare le risorse e scalare le proprie competenze, alla pubblica amministrazione, che vedrà migliorate efficienza, traspa-

renza e reattività. Come evidenziato nel paper, i vantaggi spaziano dall'automazione dei processi operativi alla conseguente riduzione dei costi, dall'incremento della produttività al miglioramento della qualità dell'esperienza cliente attraverso servizi più personalizzati, fino alla capacità di supportare decisioni più informate grazie all'analisi avanzata di grandi volumi di dati.

LE DIRETTRICI PRINCIPALI

Anitec-Assinform sottolinea come l'adozione degli Agenti di IA non sia solo una sfida tecnologica, ma richieda un approccio integrato che includa aspetti organizzativi, culturali e normativi. È essenziale definire ruoli chiari, garantire la supervisione umana, tutelare i dati sensibili e promuovere trasparenza, all'interno di una governance solida e strutturata. Le conclusioni del documento delineano quattro direttrici principali.

RAFFORZAMENTO DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Le politiche pubbliche devono creare un contesto di fiducia, promuove un uso trasparente delle tecnologie e bilancia innovazione, tutela della privacy e sicurezza. Occorre rafforzare le strategie per l'adozione dell'IA e supera gli ostacoli normativi, amministrativi e culturali che ne rallentano la diffusione. Sono necessari interventi concreti come fondi dedicati per le PMI, programmi settoriali di diffusione e percorsi formativi per i decisori pubblici, promuovere una prospettiva "agent-ready" nella pubblica amministrazione con l'aggiornamento delle infrastrutture e la semplificazione dei processi di procurement.

ADOZIONE DI UN APPROCCIO NORMATIVO BASATO SUL RISCHIO

È fondamentale adottare un approccio nor-



Peso:82%

mativo che distingue i diversi contesti d'uso degli Agenti di IA e porporzionare le regole di conseguenza, il che include una chiara definizione delle responsabilità lungo tutta la filiera dell'IA (dai fornitori di dati agli sviluppatori, fino agli utilizzatori finali) per garantire trasparenza e accountability. L'utente deve sempre sapere quando ha a che fare con un agente automatizzato e i contenuti generati devono essere chiaramente riconoscibili.

INVESTIMENTO NELLA FORMAZIONE E NELL'ALFABETIZZAZIONE DIGITAL

La formazione è un fattore abilitante cruciale.

Tutte le figure coinvolte (dirigenti, tecnici, operatori) dovrebbero acquisire e aggiornare costantemente le competenze necessarie per comprendere, adottare, valutare e monitorare questi sistemi. La formazione continua deve diventare parte integrante delle strategie aziendali e pubbliche, con percorsi su misura per i diversi ruoli e iniziative di alfabetizzazione digitale per chi interagirà direttamente con gli agenti.

PROMOZIONE DI UNA VISIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE

Per uno sviluppo sicuro e trasparente, le politiche nazionali devono essere allineate a un quadro normativo condiviso. L'AI Act dell'Unio-

ne Europea è un riferimento importante. Le policy nazionali dovrebbero concentrarsi sull'attuazione efficace del quadro comune, evitare normative più stringenti o frammentate che genererebbero incertezza per le imprese, soprattutto le più piccole.



Peso:82%

Nessuna etica con l'IA al servizio della guerra

di CARMEN LASORELLA

Quando c'è la guerra, tace la politica - si diceva una volta. Siamo invece arrivati alla politica della guerra, eletta a sistema. È un format nuovo, basato sull'uso/abuso dell'intelligenza artificiale, che a piacimento modifica la realtà e la polarizza in una dimensione perennemente muscolare, a prescindere dai principi. In ogni cam-

po. Steve Jobs, a ragione, sosteneva che la tecnologia non è buona o cattiva, dipende dall'uso. In quel famoso discorso all'università di Stanford disse: «Stay hungry, stay foolish».

▲ PAGINA 21 ►►

ADDIO CONTROLLO ETICO GLI ORRORI DELL'IA AL SERVIZIO DELLA GUERRA

di CARMEN LASORELLA

Quando c'è la guerra, tace la politica - si diceva una volta. Siamo invece arrivati alla politica della guerra, eletta a sistema. È un format nuovo, basato sull'uso/abuso dell'intelligenza artificiale, che a piacimento modifica la realtà e la polarizza in una dimensione perennemente muscolare, a prescindere dai principi. In ogni campo. Steve Jobs, a ragione, sosteneva che la tecnologia non è buona o cattiva, dipende dall'uso che se ne fa. In quel famoso discorso all'università di Stanford, rivolto agli studenti, disse: «Stay hungry, stay foolish» ovvero, non rinunciate alla fame di conoscenza, alla creatività. Nelle mani giuste la tecnologia può portarci a traguardi straordinari.

In parte, già succede e continuerà a succedere - ce lo auguriamo - intanto però in campo militare, sistemi d'arma intelligenti identificano in modo autonomo i bersagli e in modo autonomo, sulla scorta naturalmente delle informazioni utilizzate per programmarli, decidono di colpirli. Inoltre, politici e generali non farebbero più a meno dell'intelligenza artificiale, in qualsiasi decisione da prendere. Sui fronti, sempre più vicini di Gaza e dell'Ucraina, accadrebbe ogni giorno, più volte al giorno. Da ultimo, l'attacco alla Chiesa della Sacra Famiglia, l'unica cattolica, la terza delle chiese cristiane a Gaza, l'ennesimo luogo di

culto bombardato dall'aviazione israeliana, dopo le decine di moschee distrutte in meno di due anni nella Striscia di Gaza. Difficile, sostenere la tesi dell'errore, spesa dal presidente Netanyahu con il Papa. Secondo Branka Marijan, ricercatrice sui temi della sicurezza e dei conflitti, in Canada e per l'Onu, il teatro di Gaza sarebbe diventato lo scenario di sperimentazione per eccellenza degli impieghi militari dell'intelligenza artificiale. Lo ha scritto anche un'altra donna, Francesca Albanese, relatrice speciale per la Palestina alle Nazioni Unite, puntando il dito sugli investimenti delle *big-tech* in Israele, al servizio di «un progetto coloniale». Con il supporto dell'AI - secondo la Marijan - sarebbero processati dai 50 ai 100 obiettivi in poche ore e dunque scelte le attività da effettuare: cifre sbalorditive, neanche immaginabili, prima di quest'ultima guerra. Cifre che hanno comportato effetti collaterali smisurati in termini di vite umane, di devastazioni, di sottrazione dell'identità a un popolo condannato alla fuga, del diritto di libertà di religione e di protezione dei luoghi di culto, di



Peso: 1-4%, 21-41%

violazione del diritto internazionale umanitario.

Le opzioni di tregua sono state annunciate e disattese; la liberazione degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, invocata ma tradita; l'occupazione del territorio palestinese prosegue e si espande (ieri l'IDF ha ordinato l'evacuazione dei residenti di Deir al Balah, un'area a sud-ovest di Gaza, comprendendo i rifugiati nelle tendopoli) non ultimo, si assiste alla progressiva perdita di quello che viene definito «the significant human control» ovvero il controllo umano sul piano etico e strategico nell'impiego militare dell'intelligenza artificiale.

Costa ammetterlo, ma è diventata una tendenza generale, in qualsiasi scenario di guerra, dalla Siria al Libano, per restare in Medio Oriente e poi, guardando alle formazioni armate a guida autonoma dei sistemi iraniani sempre più sofisticati, gli Shahed-136 oppure agli Spiderweb dell'Ucraina. Il controllo resta nelle intenzioni: in campo militare le regole non ci sono, né si vogliono. Anzi, sembra che si stia scivolando dal lato opposto. Aumentano i Paesi in guerra e nei Paesi in guerra aumenta la fame di armi guidate dall'intelligenza artificiale. Ci si fida sempre più delle macchine, realizzando ciò che tecnicamente viene chiamata «automation bias» ovvero la tendenza ad appoggiarsi ai sistemi automatici con il loro corredo di errori, effetti eticamente riprovevoli e fake. Per un verso, un esonero di responsabilità, per un altro, l'effetto del delirio di onnipotenza, provocato da scontri asimmetrici, sempre più frequenti, dove, senza stanze di compensazione, nel silenzio, perde di valore la libertà dei popoli

più deboli. L'elenco si allunga in Asia, come in Africa, aumentano i conflitti dimenticati. Da ultimo, il massacro dei Tuareg, l'intrepido popolo nomade della fascia sub-sahariana, lasciato alle sopraffazioni delle milizie russe della Wagner, impegnate nell'ennesima pulizia etnica, utile agli affari per l'accaparramento di terre rare e bacini auriferi.

Un report ne informa la Corte penale internazionale - annuncia in esclusiva il Fatto Quotidiano. Doveroso, ribadirlo. Il popolo fiero dei berberi con i loro mantelli indaco, che sfidavano il deserto, erano stati da tempo costretti alla diaspora e sono riparati in piccole comunità anche in Europa. Ma la corsa agli armamenti di ultima generazione, nell'impegno europeo di arrivare addirittura al cinque per cento di spesa nei prossimi dieci anni, non trasferisce il problema del *significant human control* anche all'interno dell'Unione Europea? Si può ragionare di deterrenza, ma è scaduto il tempo dell'assenza di regole. Per quanto aggraviabili e comunque nella rincorsa dell'accelerazione tecnologica, all'Europa tocca ritornare ai principi e farsene carico. L'AI Act dell'agosto dello scorso anno e il successivo patto, varato per facilitare l'inevitabile fase di transizione, non possono rimanere su base volontaria, ma diventare vincolanti per i paesi membri, né limitati agli impieghi civili, dove peraltro è il caos.

L'intelligenza artificiale è già entrata in ogni sfera del nostro quotidiano. Il suo uso, senza un'adeguata alfabetizzazione - come chi scrive va ripetendo da più di dieci anni, dopo aver redatto un progetto dettagliato mai realizzato

dalla Rai - sta contagiando i contenuti e i rapporti, riguarda i dati scientifici, intacca il bagaglio cognitivo, incide sulla correttezza dell'informazione e la altera, nell'assenza di sistemi *factchecking*. In pratica, si sta imparando, senza apprendere, nel rischio di un condizionamento progressivo, che comprime il pensiero e porta alla rinuncia di ogni verifica, nella sovrapposizione continua del reale e del virtuale. Quello straordinario visionario, scomparso agli inizi degli anni '80 - il riferimento è a Philip K. Dick - nei suoi romanzi di fantascienza immaginò un extra mondo distopico, devastato dalle guerre nucleari, popolato di replicanti, dove gli animali si erano estinti. Dick si interrogava sul valore dell'essere umano, sui rapporti e sui sentimenti dinanzi ai sofisticati modelli di androidi, algidi, ma più intelligenti dell'uomo. La sua immaginazione aveva creato le «pecore robotiche». Viene da chiedersi se ci siano già...ma il latte? Naturale resta migliore. Tocca ricordarselo.



ALLARME
L'uso sempre più invasivo della intelligenza artificiale nei teatri di guerra



Carmen Lasorella

pe



Peso: 1-4%, 21-41%

Idati dell'Osservatorio sull'Intelligenza artificiale di Ital Communications-Istituto Piepoli

IA? Gli italiani ne hanno fiducia Ma la conoscono ancora poco

Pagina a cura
DI MATTEO RIZZI

In Italia cresce la fiducia nell'intelligenza artificiale, ma il divario tra percezione e competenza resta marcato. È quanto emerge dalla seconda edizione dell'Osservatorio sull'Intelligenza artificiale in Italia, realizzato da **Ital Communications** e **Istituto Piepoli**. L'indagine fotografa un cambiamento evidente nell'atteggiamento degli italiani verso l'IA: il 73% degli italiani si dichiara ottimista riguardo al suo sviluppo futuro, in crescita rispetto al 66% dell'anno precedente. Anche la fiducia nei sistemi intelligenti è aumentata, passando dal 63% al 71%.

Il livello di competenza, però, non cresce in parallelo alla fiducia. Solo il 7% degli italiani afferma di conoscere approfonditamente il tema, una percentuale stabile rispetto all'anno precedente. La metà degli intervistati si dichiara poco informata, ma disponibile ad approfondire. L'interesse per la formazione sull'IA è in aumento (81% nel 2025 contro il 77% nel 2024), ma solo il 27% manifesta una reale intenzione di farlo in modo concreto.

Gli effetti dell'IA. Le percezioni degli italiani sull'intelligenza artificiale si inseriscono in un contesto segnato da una crescente apertura, curiosità e razionalità. Tuttavia, accanto a questi atteggiamenti positivi, permangono anche elementi di sospetto, inesperienza ed emotività. Queste componenti influenzano profondamente il modo in cui le persone immaginano i benefici e i rischi associati all'uso dell'IA.

Sul fronte dei vantaggi, continua a prevalere l'idea dell'IA come facilitatore dei processi: uno strumento in grado di rendere le attività più veloci, semplici, efficienti. Ma nel 2025 emerge con maggiore forza anche una nuova dimensione: quella dell'accessibilità alla co-

noscenza (26%). Sempre più cittadini riconoscono nella tecnologia un mezzo per favorire la comunicazione e la democratizzazione del sapere, sensibilità accentuata anche dal contesto mediatico particolarmente intenso dell'ultimo anno.

L'intelligenza artificiale, secondo gli italiani, potrà quindi accelerare i progressi scientifici, incrementare la produttività, delegare compiti faticosi o rischiosi alle macchine e contribuire al miglioramento della qualità della vita. Ma non mancano le preoccupazioni. Le paure legate alla perdita di posti di lavoro (37%), di autonomia personale e di trasparenza restano presenti, anche se in forma leggermente attenuata rispetto al 2024.

Ne risulta una visione ambivalente: da un lato, l'IA come alleata per una vita più sicura e semplificata; dall'altro, come potenziale minaccia per i diritti e gli equilibri della società. Questo timore si riflette nelle aree che i cittadini indicano come più critiche: sicurezza dei dati, privacy, regolamentazione ed etica. È in queste sfere che si concentra la richiesta più forte di protezione e garanzie, tanto sul piano individuale quanto collettivo e valoriale.

L'uso dell'IA cresce tra gli italiani: più utenti, più fiducia. L'impiego degli strumenti di Intelligenza Artificiale si sta diffondendo in modo sempre più pervasivo, interessando diversi settori produttivi e di servizio. A confermarlo è la percezione diretta degli individui: il 77% degli italiani dichiara oggi di utilizzare strumenti o applicazioni basate su IA, un dato in aumento rispetto al 69% del 2024. Non è solo il numero di utenti ad essere cresciuto, ma anche l'intensità di utilizzo: il 40% di chi già usa questi strumenti afferma di farne un uso maggiore rispetto al passato.

L'esperienza d'uso è generalmente positiva. Quasi un italia-

no su cinque la giudica molto soddisfacente, mentre due su tre la considerano abbastanza soddisfacente. Solo una minoranza (16%) riporta esperienze poco positive.

Le applicazioni più utilizzate riguardano principalmente assistenti virtuali, strumenti di IA generativa e app per la ricerca di informazioni. Seguono, con minore frequenza, app per la gestione bancaria, per la salute e l'alimentazione, sistemi di domotica e strumenti per l'intrattenimento, come musica e videogiochi.

Si tratta quindi di un utilizzo ancora concentrato in ambiti specifici e non particolarmente avanzato, ma che testimonia una crescente confidenza della popolazione nei confronti dell'Intelligenza Artificiale.

Nonostante la diffusione sempre più ampia dell'Intelligenza Artificiale, un italiano su quattro dichiara di non aver mai utilizzato tecnologie basate su IA. Tuttavia, questa quota è in diminuzione: se nel 2024 i non utenti rappresentavano il 31% della popolazione, nel 2025 scendono al 23%.

Particolarmente significativa è la prospettiva futura. Circa la metà degli attuali non utilizzatori afferma di voler provare strumenti di IA nei prossimi anni. I cosiddetti "irriducibili", cioè coloro che escludono categoricamente l'uso dell'IA, si attestano intorno al 10% della popolazione.

Questi dati delineano uno scenario in cui, seppure con tempi e modalità differenti, l'Intelligenza Artificiale è desti-



Peso: 88%

nata a raggiungere una diffusione ancora più capillare, interessando la maggioranza delle persone e dei contesti d'uso.

Società dell'informazione e disinformazione: l'IA tra opportunità e rischi. L'informazione occupa un ruolo centrale nella società di oggi, sempre più rapida e interconnessa. Il consumo di notizie è veloce e personalizzato, grazie alla moltiplicazione dei canali digitali. Ma accanto alle opportunità in termini di sviluppo, innovazione e partecipazione, emergono anche rischi concreti: disinformazione, violazione della privacy e insicurezza dei dati.

Quasi tutti gli intervistati riconoscono problemi nelle fonti di informazione attuali. Sebbene si registri una lieve attenuazione rispetto all'anno precedente, le preoccupazioni restano focalizzate su temi precisi: la diffusione di fake news, la sovrabbondanza di notizie, la difficoltà nel verificare le fonti, il sensazionalismo mediatico, la carenza di approfondimento e l'assenza di regole chiare sui social network.

Questi fattori, nella percezione comune, contribuiscono a

un clima di confusione e perdita di fiducia nei media, alimentando smarrimento e disorientamento. Nei casi più estremi, si osservano fenomeni preoccupanti come il cyberbullismo e i discorsi d'odio (hate speech).

Anche l'Intelligenza Artificiale non è esente da responsabilità in questo scenario: il 25% degli italiani ritiene che essa possa essere coinvolta nella produzione di notizie false.

Di fronte a questo quadro, le persone, pur prestando attenzione, si sentono talvolta impotenti. Da qui nasce una richiesta sempre più diffusa di interventi educativi, controlli, sistemi di certificazione dell'informazione e, se necessario, sanzioni.

Per i cittadini, la responsabilità di garantire un uso sicuro ed etico dell'IA e della gestione informativa è condivisa: devono agire i governi nazionali (indicati da un italiano su due), ma anche le aziende, gli organismi accademici, politici e scientifici.

IA generativa: tra fiducia crescente e normalizzazione dell'esperienza. Anche nei confronti diretti dell'Intelligenza Artificiale Generativa si

registra un aumento, seppur cauto, della conoscenza e della fiducia da parte degli italiani.

Nel 2025, il 60% delle persone afferma di sapere cos'è l'IA generativa (rispetto al 51% nel 2024), mentre il 61% dichiara di farvi affidamento (55% nel 2024). Tuttavia, solo una minoranza (il 12%) esprime una piena fiducia in questa forma di intelligenza artificiale.

I vantaggi percepiti si concentrano soprattutto nell'ambito dei processi: l'IA generativa può aumentare la velocità e l'efficienza nella produzione di contenuti, in particolare in contesti massivi; permette di ridurre i compiti ripetitivi a favore di una maggiore concentrazione sulla creatività e può migliorare le interazioni con assistenti virtuali o risponditori automatici.

Tuttavia, persistono anche dubbi e preoccupazioni.

L'utilizzo di questa tecnologia potrebbe limitare la creatività umana, influenzare negativamente l'occupazione e la qualità professionale in settori come la comunicazione, la musica o l'editoria, oltre a generare omologazione nei contenuti. Nei casi più critici, si teme la

possibilità di mistificazione e manipolazione delle informazioni, con ripercussioni sulla credibilità delle comunicazioni.

Col tempo, tuttavia, queste percezioni, sia positive che negative, sembrano tendere a una sorta di assestamento. Probabilmente grazie alla crescente familiarità con questi strumenti, si assiste a una diminuzione sia dell'entusiasmo che delle critiche, verso una graduale "normalizzazione" dell'esperienza dell'IA generativa.

Questo equilibrio riflette una doppia sensibilità: da un lato, la protezione della privacy è un tema percepito come fondamentale; dall'altro, le paure verso una tecnologia sempre più diffusa e ancora poco compresa rendono evidente la necessità di accompagnare i cittadini, con percorsi strutturati e continuativi, verso scelte consapevoli in ambito digitale e informatico.

Gli italiani e l'IA

Il 21% degli individui (era il 16% nel 2024) si dichiara molto ottimista nei confronti degli sviluppi futuri dell'Intelligenza Artificiale e il 18% (13% l'anno scorso) dichiara la propria fiducia nei confronti dei sistemi di IA

Gli ottimisti (in percentuale molto e abbastanza) salgono al 73% dal 66% del 2024

I fiduciosi in totale (molto+abbastanza) sono il 71%/erano il 63% lo scorso anno)

Quello che non aumenta, da un anno con l'altro, è il livello di conoscenza/competenza dichiarato dagli italiani rispetto all'IA. Una persona su due (nel 2024 il 47%), infatti, dichiara di saperne qualcosa, ma solo il 7% ammette di saperne molto (dato praticamente immutato in un anno)

L'interesse ad aumentare informazione e formazione si diffonde (dal 77% del 2024 all'81% del 2025), ma in modo davvero forte e reale solo per il 27% delle persone (23% nel 2024)

Quasi l'80% degli italiani dichiara di usare, oggi, strumenti e applicativi di IA, dato in crescita da un anno con l'altro (69% nel 2024, 77% oggi). Le tipologie più ricordate/utilizzate fanno capo agli assistenti virtuali e App di IA generativa e di ricerca di informazioni

Elaborazione ItaliaOggi su dati dell'Osservatorio Ital Communications-Istituto Piepoli



Peso: 88%

Le evidenze dell'indagine Bankitalia: tecnologia molto diffusa tra le imprese medio-grandi

Il cloud viaggia con altro passo

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

La trasformazione digitale del tessuto produttivo italiano procede a due velocità. Da una parte, il cloud computing si è ormai affermato come uno standard operativo: secondo i dati del 2024, oltre la metà delle imprese con più di 20 dipendenti ha adottato soluzioni in cloud (dal 40 al 60% a seconda del settore), ossia condivise ma esterne all'azienda, utilizzandole per la gestione di dati, applicazioni e servizi digitali. Una tecnologia matura, considerata oggi un'infrastruttura abilitante, soprattutto per le aziende più strutturate. Dall'altra parte, l'intelligenza artificiale pur al centro dell'interesse mediatico e del dibattito economico, resta ancora poco diffusa. Solo il 13% delle imprese ha iniziato a integrarla nei propri processi, e una quota ancor più esigua la utilizza in modo sistematico ma la crescita è ben evidente rispetto al 2020 quando le aziende che la utilizzavano erano solo il 4%. È quanto emerge dall'indagine della **Banca d'Italia** "Embracing the digital transition: the adoption of cloud computing and IA by Italian firms", che fotografa l'evoluzione digitale delle imprese italiane a quattro anni di distanza dalla precedente rilevazione.

Mentre il cloud si consolida come fattore abilitante per l'efficienza e la scalabilità, l'adozione dell'IA, e in particolare della IA Generativa, la sua declinazione più recente e promettente, cresce, ma parte ancora da livelli modesti. L'adozione delle tecnologie digitali nelle imprese italiane sembra seguire logiche ben precise: cresce soprattutto tra le aziende di maggiori dimensioni, quelle orientate all'export, appartenenti a gruppi industriali e con una spiccata propensione all'innovazione. A fare la differenza sono anche la qualità del-

la gestione e gli investimenti digitali già avviati in passato

Un'adozione frammentata. I dati raccolti tra il 2020 e il 2024 mettono in evidenza un'adozione fortemente segmentata. Le imprese di grandi dimensioni, così come quelle giovani che hanno superato la fase di start-up, mostrano una maggiore propensione all'uso dell'IA. Il settore dei servizi professionali, scientifici e tecnici registra il tasso più elevato di adozione, vicino al 30%.

Sul piano territoriale, persistono forti divari: il Sud Italia resta indietro persino nell'adozione del cloud, mentre le imprese con una governance manageriale più solida e una maggiore intensità di investimenti in R&S risultano significativamente più inclini a sperimentare con l'intelligenza artificiale.

Queste differenze riflettono un Paese che si muove con passi diversi, in cui non tutte le imprese hanno accesso alle stesse risorse: competenze digitali, infrastrutture tecnologiche e capitale umano qualificato restano disomogenei. Secondo la Commissione europea, nel 2024 la media dell'adozione dell'IA da parte delle imprese con almeno 10 dipendenti è del 13,5% nell'Ue. La Germania è in testa con il 19,8%, seguita da Spagna (11,3%) e Francia (9,9%).

L'Italia, con appena l'8,2%, si colloca nelle retrovie alla classifica. L'Italia, comunque, si colloca su livelli decisamente più alti per quanto riguarda le tecnologie cloud, con un tasso di adozione del 55% rispetto a una media Ue del 39% (dati aggiornati al 2023).

IA e IA Generativa: una svolta ancora in costruzione. L'intelligenza artificiale generativa (in grado di creare testi, immagini, codici e interazioni autonome) è ancora agli albori nel panorama imprenditoriale italiano: solo il 5% delle aziende dichiara di utilizzarla, secondo l'indagine **Inwind 2024**. Tuttavia, il potenziale percepito è elevato, in particolare nei settori della consulenza, logistica e commercio. Le applicazioni più diffuse inclu-

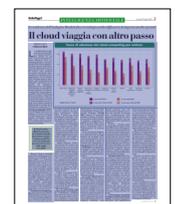
dono la gestione delle risorse umane, l'assistenza clienti e l'ottimizzazione dei processi produttivi.

Per ora, si tratta in larga parte di sperimentazioni. Ma le previsioni per la fine del 2024 indicano un possibile incremento dell'adozione di circa 8 punti percentuali. Il lancio di soluzioni come ChatGpt ha segnato un punto di svolta: secondo **McKinsey**, tra le grandi imprese globali il tasso di adozione dell'IA è passato dal 20% nel 2017 al 72% nel 2024, spinto proprio dalle applicazioni generative.

Anche tra le Pmi statunitensi si registra un raddoppio dell'utilizzo dell'IA in sei anni. La diffusione della GenIA ha contribuito ad abbattere molte barriere iniziali (dai costi di implementazione alla mancanza di competenze) aprendo opportunità anche per le imprese meno strutturate.

L'IA come alleato del lavoro umano. Contrariamente ai timori diffusi, le imprese italiane non stanno adottando l'IA per sostituire la manodopera, ma per potenziare le attività esistenti, migliorare la produttività e abilitare nuove opportunità. In effetti, le aziende che hanno integrato queste tecnologie mostrano tassi di crescita occupazionale più elevati, sia realizzati sia attesi. L'intelligenza artificiale viene quindi percepita come uno strumento di supporto, non come una minaccia. Si prevede una riorganizzazione delle mansioni, la nascita di nuove figure professionali e una trasformazione delle competenze richieste.

Tuttavia, i benefici attesi sulla produttività totale dei fattori (Tfp) restano disomogenei tra Paesi: nei prossimi dieci an-



Peso: 86%

ni, gli incrementi annui saranno più marcati in Germania e negli Stati Uniti (0,25-0,6 punti percentuali), mentre in Italia e Francia si stima un impatto dimezzato (0,1-0,3 punti). Il divario dipende non solo dall'adozione tecnologica, ma anche da fattori strutturali come infrastrutture digitali, capitale umano e cultura imprenditoriale. Da qui, la necessità di interventi mirati di policy.

Chi innova davvero. Alcuni settori si stanno muovendo con maggiore determinazione. I servizi professionali, scientifici e tecnici guidano la transizione, seguiti da comparti come trasporti, chimica e logistica. Al contrario, settori più tradizionali come tessile e abbigliamento mostrano una sostanziale immobilità, con tassi di

adozione inferiori al 3%. Interessante è anche il divario tra aspettative e realtà: nel 2020 molte imprese sovrastimavano l'impatto imminente dell'IA; oggi, invece, sono soprattutto le realtà più dinamiche a coglierne opportunità concrete, anche nel breve termine.

La dimensione aziendale rimane un fattore determinante. Le imprese di grandi dimensioni sono significativamente più propense a integrare sia il cloud che l'IA. Tuttavia, mentre il cloud tende a diffondersi anche tra aziende di medie dimensioni, l'adozione dell'IA cresce in modo più marcato al crescere della taglia aziendale, segno che l'integrazione di sistemi intelligenti richiede risorse ancora concen-

trate nelle grandi imprese.

Ma la dimensione non è l'unico fattore. Le imprese giovani, in particolare quelle tra i 6 e i 10 anni di vita, si distinguono per dinamicità e propensione all'innovazione. Superata la fase start-up, mantengono la flessibilità necessaria per sperimentare. Contano anche l'appartenenza a gruppi industriali e la vocazione all'export, che aumentano significativamente le probabilità di digitalizzazione.

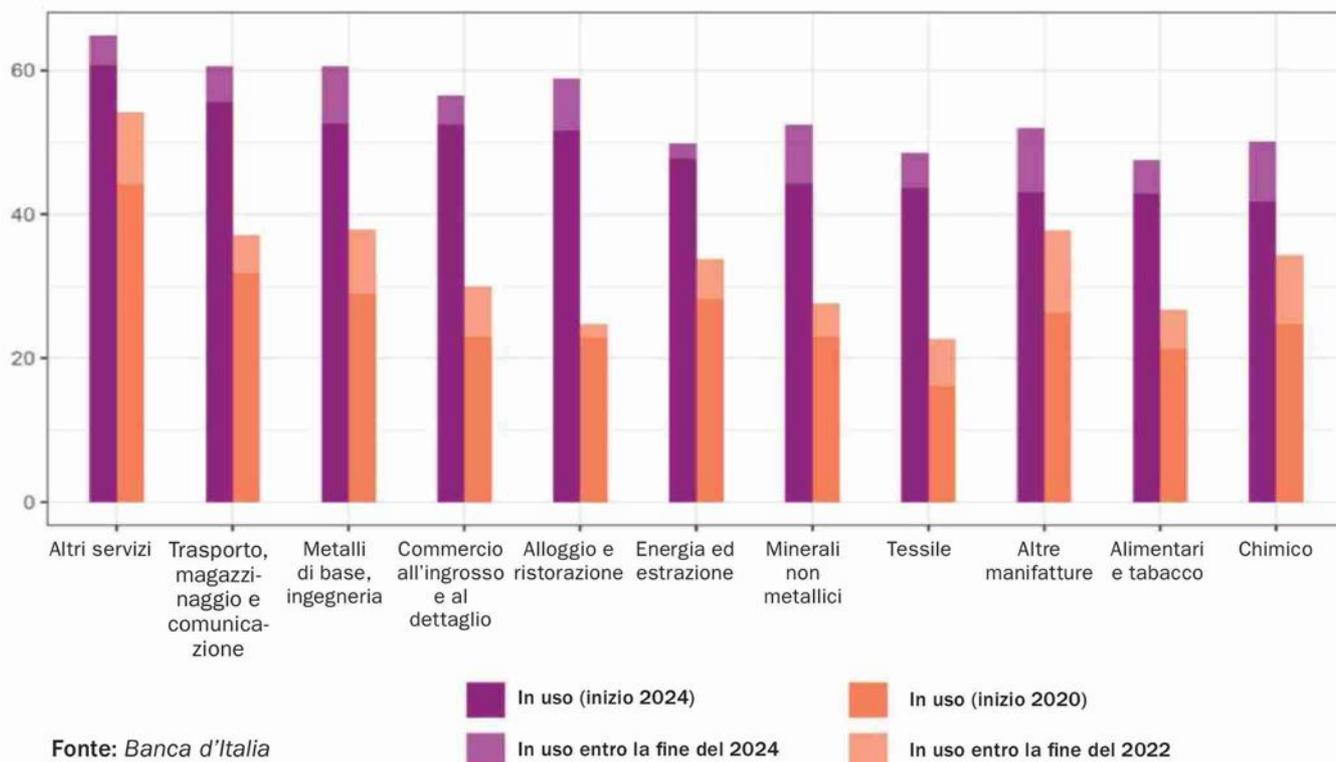
Decisiva è la cultura manageriale: le aziende con pratiche gestionali più avanzate e con una quota elevata di investimenti in R&S sono le più attive nell'adozione dell'IA. L'adozione dell'IA non è quindi correlata alla produttività attuale, ma piuttosto alla menta-

lità organizzativa. Il fatturato per dipendente, infatti, non incide in modo significativo sulla scelta di implementare tecnologie intelligenti.

A fare la differenza sono la visione strategica, la propensione al cambiamento e l'apertura all'innovazione. Le imprese che già nel 2020 presentavano buone pratiche manageriali e un forte orientamento alla ricerca sono oggi quelle che guidano la sperimentazione con l'intelligenza artificiale.

Il cloud tende a diffondersi anche tra aziende di medie dimensioni, mentre l'adozione dell'IA cresce in modo più marcato al crescere della taglia aziendale

Tasso di adozione del cloud computing per settore



UNIVERSITÀ, SCUOLE E FORMAZIONE
DIETRO LE OFFERTE MILIONARIE

PRODUTTIVITÀ E TECNOLOGIA CACCIA APERTA AI TALENTI

di MASSIMO GAGGI

Google spende 2,4 miliardi di dollari per assumere i migliori ingegneri e computer scientist di Windsurf e, senza acquisire la startup, compra la licenza dei suoi sistemi di programmazione per intelligenza artificiale. Microsoft ha fatto qualcosa del genere l'anno scorso, spendendo 650 milioni di dollari per assumere il capo di InflectionAI, Mustafa Suleyman, i suoi migliori ingegneri. E aveva poi acquistato la licenza della sua tecnologia.

Amazon, con Nova Act e altro, cerca di recuperare il ritardo rispetto ai battistrada dell'intelligenza artificiale entrando nel mondo degli agenti Ai grazie al traino della tecnologia degli Adept Ai Labs acquisita dal gruppo di Jeff Bezos a metà dello scorso anno insieme al fondatore di questa start up, David Luan. Che ora guida i nuovi laboratori Ai creati da Amazon a San Franci-

sco. Qui Luan collabora strettamente con Pieter Abbeel, genio della robotica di Covariant: con un altro di questi accordi *licenze and hire*, il gigante di Seattle ha assunto il manager ricercatore e si è assicurato la tecnologia della sua società. Qualche settimana fa il mondo dell'AI è stato scosso dall'offensiva di Meta che ha acquistato il 49% di ScaleAI per 14,3 miliardi di dollari, come abbiamo raccontato su queste pagine la scorsa settimana.

CONTINUA A PAGINA 2

TENDENZE GLOBALI



Peso:1-12%,2-68%,3-31%

All'inizio della presidenza Biden la Federal Trade Commission (FTC) ha aperto procedimenti nei confronti di vari gruppi: da Google, già condannata e in attesa di conoscere la pena (rischio di «spezzatino» con separazione delle aree di business, dal motore di ricerca alla pubblicità), a Meta Facebook, sotto processo, ad Amazon. Dopo la sua elezione i big della tecnologia sono andati a genuflettersi davanti a Trump sperando che, come ha fatto in quasi tutti gli altri campi, il nuovo presidente capovolgesse anche sull'antitrust le politiche del suo predecessore. Invece Donald ha liquidato Lina Khan, ca-

po della Federal Trade Commission nell'era Biden e ha rimpiazzato con suoi fedelissimi gli altri funzionari che hanno lavorato sotto la presidenza democratica. Ma poi ha continuato comunque a tenere sotto pressione i giganti tecnologici. E i processi sono andati avanti.

Desiderio di evitare concentrazioni? Vendetta nei confronti di gruppi che erano più vicini ai democratici? O tentativo di spingere big tech a sostenere la Casa Bianca e il sistema di potere di Trump?

Comunque stiano le cose, è abbastanza evidente che, sia pure con forzature e mosse spregiudicate nel tentativo di aggirare i vincoli politici o le norme contro le concentrazioni eccessive, i giganti americani della tecnologia avanzano, investono massicciamente, si prendono grossi rischi. A fronte di questa realtà molto di-

namica, l'Europa non rischia e spera di avere voce in capitolo grazie al fatto di rappresentare, nel suo complesso, il più vasto mercato del mondo, anche grazie al ruolo di regolatore planetario che sta cercando di svolgere.

Ma la realtà è che l'Europa ha accumulato un divario tecnologico enorme, da quando si è fatta scappare dagli Usa la leadership della telefonia mobile (ai tempi di Ericsson, Nokia e del GSM) perdendo la capacità di imporre i suoi standard tecnologici e da quando è stata colonizzata dalle reti sociali made in America, vere padrone del web nonostante il world wide web sia una creatura europea, del Cern.

Un divario ormai incolmabile secondo molti, anche se non manca chi ritiene che l'era dell'AI, coi suoi large language models addestrati con un grande volume di dati in lingue diverse, offra a imprese europee come la francese Mistral o l'italiana Domyn la possibilità di trovare un loro spazio.

Al di là del gap tecnologico, nessuno, però, in Europa è in grado di mettere in campo investimenti di entità comparabile con quelli americani. E, probabilmente, nessuno vuole o è in grado di assumersi rischi altrettanto grandi. Giusto regolamentare l'AI per prevenire abusi pericolosi rispetto al far west senza guard rail degli Usa. La Ue, però, ha la tendenza, partendo dalla giusta esigenza di fissare alcuni paletti, a sovrapporre, poi, ulteriori

strati di regolamentazione – a volte comunitaria, a volte diversa da Paese a Paese – che porta a diseconomie e freni all'attività delle imprese: fenomeni che nel suo recente rapporto Mario Draghi ha etichettato come una sorta di «dazi interni».

Ostacoli che vanno rimossi. Qui l'Italia ci mette del suo: è indietro rispetto alla media europea ed è scesa al 30esimo posto dell'Indice globale dell'innovazione dello Studio Ambrosetti, nonostante i contributi alle imprese che investono in ricerca, che integrano l'AI nei processi produttivi e nonostante gli incentivi fiscali per attirare cervelli dall'estero. Pochi, fin qui, i risultati e non solo per le limitate risorse e la scarsità di capitale umano addestrato all'uso del digitale avanzato. Pesano anche fattori strutturali e culturali che vanno da una «cultura del sospetto» nei confronti delle attività imprenditoriali alla complessità delle procedure autorizzative che spesso frena le nuove iniziative.

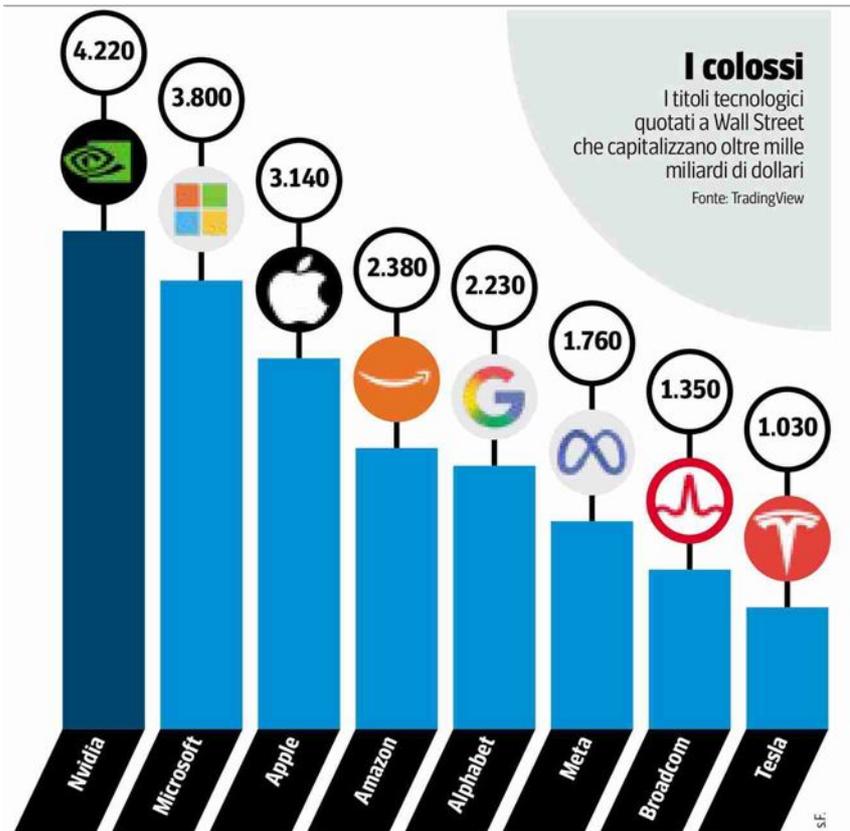
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitor
 Da sinistra, Satya Nadella, a capo di Microsoft, e Mark Zuckerberg, guida Meta



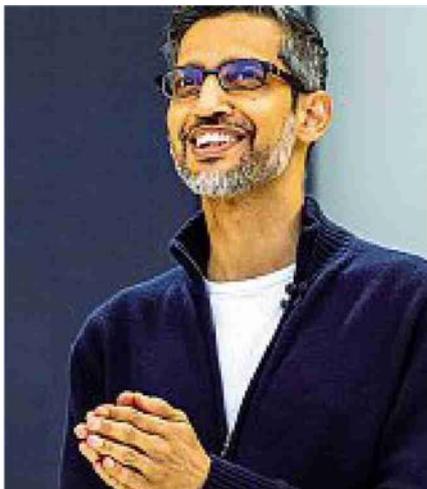
Peso: 1-12%, 2-68%, 3-31%



Modelli e servizi
 Alexandr Wang, ceo di Scale Ai, tra le 100 aziende più influenti del 2025 secondo Time



Sviluppo verticale
 Mustafa Suleyman, ceo di Microsoft Ai, già co-fondatore di DeepMind



Big G Sundar Pichai, ceo di Alphabet (Google)



Peso:1-12%,2-68%,3-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Formazione, governance, impatto industriale «Approccio culturale all'intelligenza artificiale»

Gestione dei dati, competenze e visione sistemica sono oggi le vere sfide da affrontare

«Con le tecnologie di ultima generazione opportunità concrete per il mondo produttivo»

IL FUTURO È NEI DATI. Ne è convinta Datrix, tanto da aver chiamato come direttore scientifico Enrico Zio, professore ordinario al Politecnico di Milano, uno dei maggiori esperti di dati e di intelligenza artificiale. «L'Intelligenza Artificiale - osserva Enrico Zio - è tecnologia abilitante innovazione per l'industria che genera opportunità di crescita. Ai fini della sua completa adozione, lo sviluppo tecnologico deve essere, però, accompagnato da un'evoluzione dei modi organizzativi e di gestione d'impresa, e da un cambiamento culturale del fare impresa». E spiega: «Per far maturare un ecosistema di intelligenza artificiale efficace, efficiente e sostenibile, è indispensabile un percorso condiviso di sviluppo di formazione delle necessarie competenze multidisciplinari, di definizione di modalità di governance che consentano lo sviluppo della tecnologia e ne controllino in maniera razionale l'utilizzo, di messa a disposizione di investimenti a supporto».

Che le opportunità ci siano, e la volontà di sviluppare l'intelligenza artificiale per coglierle pure, appare evidente dall'hype che oggi muove il mondo degli algoritmi intelligenti. «A titolo di modesto esempio a noi vicino, le risultanze delle analisi svolte dall'Osservatorio Ecmi dedicato alle aziende quotate sul segmento Euronext Growth Milan mostrano evidenze chiare sull'impegno nell'IA del relativo settore: 996 milioni di euro di fatturato aggregato (+4,1%), margine Ebitda medio del 16%, 7.044 dipendenti specializzati in IA e un incremento del 30% degli investimenti in tecnologie di intelligenza artificiale», spiega il direttore scientifico di Datrix.

Il contesto di sviluppo e utilizzo della tecnologia intelligente va però necessariamente inquadrato

nell'ambito del paradigma dell'Industria 5.0, affinché tale tecnologia possa essere efficacemente sfruttata e pienamente accettata. «Le innovazioni e i cambiamenti abilitati dall'intelligenza artificiale - spiega Enrico Zio - devono consentire una cooperazione uomo-macchina sì efficiente ma anche accettabile lavorativamente, socialmente, eticamente, e il relativo sviluppo deve essere sostenibile a tutto tondo: il solo profitto non basta e persino il miglioramento del benessere non può rendere l'innovazione tecnologica accettabile senza considerare gli impatti per ottenerlo sul mondo, sociale e ambientale». In casa Datrix la protagonista dello sviluppo dell'intelligenza artificiale è Aramix. Come precisa Zio, «la nostra deep-tech company specializzata in soluzioni AI-powered per rendere l'industria dependable. Le proposte mirano ad offrire soluzioni che migliorino ad esempio l'affidabilità e l'efficienza dei sistemi di produzione, integrando anche soluzioni di risparmio energetico e gestione sostenibile della supply chain e dell'intero processo produttivo. Per sviluppare queste soluzioni e renderle adottabili nella pratica industriale, sono necessarie sia la visione sistemica che integri competenze verticali di intelligenza artificiale con ingegneria e business per definire e recepire i requisiti di utilizzo, sia esperienza nella valutazione dell'appropriatezza delle soluzioni e del loro utilizzo».

Le. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE SCIENTIFICO ENRICO ZIO

«Analisi dell'Osservatorio Ecmi parlano di 996 milioni di euro di fatturato aggregato, margine Ebitda medio del 16%, 7.044 dipendenti specializzati in IA»

DALL'EUROPA
AL MEDIO
ORIENTE

Il Gruppo si posiziona all'avanguardia nella rivoluzione tecnologica guidata dall'intelligenza artificiale. La società opera a livello globale, con presenza strategica in Europa, Stati Uniti ed Emirati Arabi Uniti



Peso: 49%

Bce, sfida vinta con l'inflazione L'incertezza globale detta cautela

Lo scenario

**La previsione dei mercati:
un ulteriore taglio nell'area
dell'euro entro fine anno**

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La battaglia contro l'alta inflazione è stata vinta dalla Bce. Il tasso inflazionistico nell'area dell'euro è tornato sull'obiettivo del 2% a medio termine. E per questo il Consiglio direttivo ha potuto tagliare i tassi otto volte nell'arco di un anno, riportando il tasso sui depositi mediante il quale orienta la politica monetaria dal 4% del giugno 2024 all'attuale 2 per cento.

Tra le principali banche centrali che emettono valute di riserva, solo la Bce ha tagliato il mese scorso il suo tasso di policy. Come riportato dal CFR Global Monetary Policy Tracker, la Fed è rimasta ferma al 4,38%, la cinese PBoC al 3%, la giapponese BoJ allo 0,5%, la Bank of England al 4,25%, la Bank of Canada al 2,75% e la Reserve Bank of Australia al 3,85%.

La previsione prevalente sui mercati sconta ora un ulteriore taglio di 25 centesimi nell'area dell'euro entro la fine dell'anno, mentre c'è addirittura chi si azzarda a prevedere due tagli da parte della

Bce per un totale di mezzo punto per arrivare all'1,5% a dicembre, con una pausa alla prossima riunione del Consiglio direttivo il 24 luglio.

Tuttavia le sfide per la banca centrale europea e per i banchieri centrali in generale sono multiple. Il contesto inflazionistico è alta-

mente volatile ed estremamente incerto, continuano a ripetere i membri del Comitato esecutivo della Bce a partire dalla presidente Christine Lagarde. La Bce dovrà riuscire a mantenere le aspettative sull'inflazione ancorate all'obiettivo e l'inflazione stessa dovrà continuare a orbitare attorno all'obiettivo, senza grandi deviazioni di lungo termine in entrambe le direzioni, nonostante il quadro di insieme sia altamente incerto. L'incertezza sul futuro impone alla Bce di restare prudente: è confermato «un approccio guidato dai dati», anzi da una complessità di dati. E le decisioni di politica monetaria continueranno a essere adottate di volta in volta a ogni riunione «senza vincolarsi preliminarmente a un particolare percorso futuro dei tassi».

L'incertezza va molto oltre la calibrazione di nuovi regimi tariffari, tenuto conto che è impossibile al momento calcolare con esattezza

e settori: tensioni geopolitiche, cambiamenti strutturali legati alla digitalizzazione, all'intelligenza artificiale, alla demografia; minaccia alla sostenibilità ambientale e ai cambiamenti nel sistema finanziario internazionale della politica monetaria.

La gran parte di queste tensioni esercita una spinta inflazionistica: al punto che un rialzo dei tassi nell'area dell'euro, secondo i mercati, rischia di concretizzarsi già dall'anno prossimo. Intanto negli Usa le aspettative su tagli dei tassi da parte della Federal Reserve entro la fine dell'anno si stanno sempre più attenuando: i tassi di riferimento americani potrebbero calare solo di 44 centesimi entro fine anno. I Treasuries a 30 anni nei giorni scorsi sono tornati sopra la soglia del 5%, evento raro. Tutto questo porta anche a un aumento della volatilità sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'effetto dei nuovi dazi Usa sulla stabilità dei prezzi nel mondo.

La Bce non esclude un più ampio insieme di barriere sul commercio mondiale, non solo tariffarie, al quale aggiunge «un più profondo intreccio tra politiche economiche e fiscali, tra politiche su difesa e sicurezza abbinata a una riallocazione dei portafogli e degli investimenti diretti esteri».

Oltre a osservare l'attività economica e l'inflazione, come nella norma, la dipendenza dai dati della Bce si estende oramai a molti altri dati

**Ridimensionate
le aspettative sulle
mosse della Federal
Reserve: attesi cali
solo di 44 centesimi**

La presidente Bce:
«Ben posizionati
per navigare
in questo momento»



La Banca centrale europea a giugno ha approvato un nuovo taglio dei tassi di interesse basato sugli aggiornamenti relativi all'inflazione nell'Eurozona.

CHRISTINE LAGARDE presidente Bce



Peso: 24%

Nuova aggressione in ospedale

Pronto soccorso, guardia giurata picchiata da un ubriaco

ANDREA ORSOLIN

Non si fermano le aggressioni agli infermieri: l'ultima della lunga serie è avvenuta sabato dopo le 23.30, all'Ospedale S. Chiara, quando un uomo di origine nigeriana alterato dall'alcol ha tentato di colpire una sanitaria. Uno dei vigilanti che in

quel momento erano di turno è intervenuto per difenderla e si è preso tre ceffoni in faccia, rimediando tre giorni di prognosi. Una volta bloccato e sedato, l'aggressore è stato affidato alle forze dell'ordine.

A PAGINA 12

Pauro al pronto soccorso

Sabato nuova aggressione

Ferita una guardia, chi sorveglia adesso chiede aiuto

ANDREA ORSOLIN

Non si fermano le aggressioni agli infermieri: l'ultima della lunga serie è avvenuta sabato notte, all'Ospedale Santa Chiara, quando un uomo di origine nigeriana ha tentato di colpire una sanitaria. Uno dei vigilanti che in quel momento erano di turno è intervenuto per difenderla e si è preso tre ceffoni in faccia, rimediando 3 giorni di prognosi.

Erano da poco passate le 23.30 di sabato quando l'uomo, quarant'anni, è stato portato con l'ambulanza al pronto soccorso del Santa Chiara alterato dall'alcol. Una persona nota in ospedale, visto che ci entra spesso a causa dei suoi eccessi. Solitamente se ne sta buono a dormire, gli viene offerto un caffè e poi se ne va senza disturbare troppo, ma stavolta è andato in escandescenza. Portato in triage per la valutazione delle sue condizioni e messo su un lettino, si è alzato e ha discusso con un'infermiera senza apparentemente un valido motivo.

La donna, intimorita, ha schiacciato il bottone che fa partire la chiamata automatica ai sorveglianti che in quel momento sono in turno. In soccorso so-

no arrivati un sorvegliante e una guardia armata, figura che da un paio di mesi è stata introdotta nel pronto soccorso. La persona di origine africana si è diretta deciso verso l'infermiera per colpirla, il sorvegliante si è messo in mezzo ed è stato aggredito. Sono poi arrivati due suoi colleghi per aiutarli e sedare a terra l'aggressore. Finita la colluttazione sono state chiamate le forze dell'ordine, giunte sul posto quasi un'ora dopo: hanno preso il nigeriano e lo hanno portato via. Tutto finito? Niente affatto, visto che solo un'ora dopo l'aggressore è stato riportato in pronto soccorso. Qualche passante deve averlo visto stesso a terra per strada, ha chiamato l'ambulanza che lo ha riportato al Santa Chiara. Stavolta però l'uomo si era calmato e ieri mattina, quando ha salutato i sanitari, ha riferito di non ricordare nulla dell'aggressione.

Un'altra pesante aggressione era avvenuta la sera del 6 luglio scorso, nella zona dedicata ai Codici verdi. Una ragazza tossicodipendente era giunta a ritirare il metadone (farmaco utilizzato nel trattamento delle dipendenze, che nel weekend - quando il Serd è chiuso - viene ritira-

to al pronto soccorso), solo che fuori dall'orario previsto. L'ansia dell'attesa l'ha fatta andare in escandescenza: è saltata addosso ad un sorvegliante assalendolo con pugni e graffi in testa. Il malcapitato è stato ricoverato con una prognosi di tre settimane.

Da uno dei sorveglianti che lavorano al pronto soccorso dell'Ospedale Santa Chiara arriva una denuncia della pesante situazione che lui e i suoi colleghi devono affrontare ogni giorno. «Fare questo lavoro è sempre più pericoloso. Abbiamo un contratto da portierato, ma facciamo di tutto fuori che questo: non dovremo occuparci di difendere gli infermieri. Lo facciamo solo per amicizia, perché ormai siamo tutti una grande famiglia e vogliamo aiutarli. Tutto que-



Peso: 1-7%, 12-33%

sto per una paga di poco più di mille euro. Siamo assunti con una ditta esterna, abbiamo chiesto di diventare dipendenti dell'Azienda sanitaria per essere più tutelati, ma questo non è ancora avvenuto. Con il rischio di prenderci una denuncia da chi ci accuserà di eccedere con l'utilizzo della forza. Al Santa

Chiara servirebbe un presidio di polizia fissa, ma non credo questo avverrà».

Un nigeriano stava per assalire un'infermiera: 3 giorni di prognosi Due settimane fa una tossicodipendente ha rifilato pugni e graffi «Questo lavoro è sempre più pericoloso: l'Azienda sanitaria ci assuma



L'ultimo episodio sabato dopo le 23.30: il sorvegliante si è preso tre pugni



Peso: 1-7%, 12-33%

INTEGRATIVO
**Vigilanza, protesta
in aeroporto**

Le associazioni datoriali non sono disponibili a sedersi al tavolo negoziale, per questo Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil di Bergamo indicano, per venerdì 1° agosto, un presidio di protesta, a partire dalle ore 11, presso l'aeroporto di Orio al Serio (zona esterna dell'aerostazione). La richiesta è l'apertura del tavolo di confronto e il rinnovo immediato del contratto integrativo provinciale, scaduto ormai da 14 anni. «Nel contesto berga-

masco - sottolinea la nota sindacale - la domanda di sicurezza è crescente e queste lavoratrici e questi lavoratori sono impegnati ogni giorno in ospedali, aeroporti, stazioni ferroviarie, hub logistici, supermercati e banche, con mansioni delicate come il trasporto valori ed il pattugliamento, spesso in condizioni difficili, con elevate responsabilità e competenze specifiche, ma senza un adeguato riconoscimento economico e normativo». Tra le richieste non c'è solo

la parificazione di trattamento fra le due figure principali, ovvero i vigilanti armati o no, ma la garanzia di premi, formazione ed esercitazioni. Secondo la stima dei rappresentanti sindacali il settore conta circa 3.500 addetti in Bergamasca.



Peso: 6%

Vigilanti, più agenti e controlli in città

- Comitato sicurezza riunito dopo l'allarme violenza
In stazione guardie private e raddoppio della Polfer
- Operazioni interforze, videosorveglianza ampliata
terzo turno dei vigili e censimento delle aree degradate

Arriva un piano sicurezza straordinario dopo l'escalation di violenza che ha scosso la città. Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato in Prefettura ha definito un pacchetto di misure per contrastare il fenomeno, con particolare attenzione all'area della stazione. Tra le principali azioni previste, il raddoppio del personale della Polfer, l'introduzione di un servizio di vigilanza privata notturna e la chiusura di accessi secondari e aree abbandonate da parte di Rfi. Verrà potenziato anche il sistema di videosorveglianza interna. In tutta la città sono programmati controlli straordinari interforze

“ad alto impatto” e si ipotizza il potenziamento della Polizia locale con un turno serale aggiuntivo. Sul fronte sociale, il Comune di Rovigo si impegna a mappare immobili e aree dismesse per interventi di sicurezza e riqualificazione urbana, oltre a potenziare i servizi sociali per individuare situazioni di marginalità. Inoltre, si attiveranno operazioni straordinarie di rimpatrio per migranti irregolari. Un progetto di ampliamento della videosorveglianza cittadina con 13 nuove telecamere è stato approvato e verrà presentato al Ministero dell'Interno per il finanziamento.

Lucchin a pagina III



PREFETTURA Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica



Peso: 1-20%, 27-54%

L'escalation di violenza

Telecamere, vigilanti e controlli interforze: ecco il piano sicurezza

► Il risultato del Comitato in Prefettura: in stazione Rfi chiuderà le aree a rischio

► Maggiori operazioni "ad alto impatto" Serve il terzo turno per la Polizia locale

LA DECISIONE

ROVIGO Più controlli, videosorveglianza potenziata, presidio rafforzato in stazione con il raddoppio degli agenti, vigilanza privata nelle ore notturne, riqualificazione delle aree degradate e un impegno concreto sul fronte sociale. Sono le principali misure decise ieri in Prefettura, durante il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato a seguito della preoccupante escalation di episodi violenti che ha colpito la città nelle ultime tre settimane: tre accoltellamenti e uno stupro avvenuto alla stazione.

A presiedere la riunione è stata il prefetto Franca Tancredi. Attorno al tavolo, il sindaco Valeria Cittadin e l'assessore alla sicurezza del Comune Michele Aretusini, i vertici provinciali delle Forze dell'ordine, il procuratore capo Manuela Fasolato, il dirigente del Compartimento di Polizia ferroviaria per il Veneto e i responsabili della security di Ferrovie dello Stato. Un confronto allargato, insomma, per definire un pacchetto di interventi mirati, con particolare attenzione al capoluogo e in particolare all'area della stazione ferroviaria.

IN STAZIONE

Proprio qui si concentreranno molte delle misure decise. A

partire dal raddoppio del personale della Polizia ferroviaria, che opererà in sinergia con il nuovo servizio di vigilanza privata notturna, previsto nel sedime della stazione. Rfi, dal canto suo, ha disposto la chiusura di accessi secondari e aree abbandonate che potrebbero prestarsi a bivacchi o attività illecite. Sarà inoltre implementato il sistema di videosorveglianza interno, grazie a un'intesa tra Polfer e Rfi. E nelle ore notturne verrà introdotto il servizio di vigilanza notturna nell'area dei binari e interna della stazione.

IN CITTÀ

In tutta la città sarà intensificata la presenza delle forze dell'ordine con operazioni "ad alto impatto", controlli straordinari interforze mirati alla prevenzione e alla repressione di reati.

Il Comitato ha anche discusso l'opportunità di potenziare i servizi della Polizia locale, con l'introduzione di un turno serale aggiuntivo, - il cosiddetto "terzo turno", che permetta un supporto più incisivo alle pattuglie delle forze dell'ordine.

SINERGIA CON IL COMUNE

Sul piano della prevenzione sociale e della rigenerazione urbana, il Comune ha preso l'impegno di aggiornare la mappatura degli immobili e delle aree in disuso, per valutare eventuali interventi di messa in sicurezza

e recupero. In parallelo, si lavorerà a progetti di riqualificazione urbana e valorizzazione delle periferie. Un passaggio chiave, per la Prefettura, riguarda anche l'implementazione dei servizi sociali, con l'obiettivo di individuare eventuali situazioni di marginalità presenti sul territorio, così da poter intervenire in modo mirato prima che si traducano in disagio o devianza.

Non è mancato, infine, il riferimento alla questione migratoria. Come previsto dalle più recenti direttive ministeriali, è stato disposto il massimo coinvolgimento di tutte le Forze di polizia nelle operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari presenti nel territorio nazionale, nell'ambito delle operazioni Oscar (Operazioni straordinarie di controllo, accompagnamento e rimpatrio).

IL PROGETTO

Sul fronte tecnologico, il Comitato ha espresso parere favorevole al progetto per il potenziamento della videosorveglianza cittadina, che sarà ora inoltrato al Ministero dell'Interno per ottenere il relativo finanziamento. Il piano prevede 13 nuove telecamere, di cui 11 multiottiche a quattro obiettivi, da collocare sia in centro che nelle frazioni, con collegamento diretto alle sale operative delle Forze dell'ordine.

Questo progetto va ad aggiun-

gersi a un precedente intervento da 70mila euro già avviato da Palazzo Nodari con risorse proprie, per l'ammodernamento della rete di videosorveglianza urbana.

Il pacchetto di misure presentato si inserisce nel quadro tracciato dalle Direttive ministeriali del 30 marzo 2023 e del 28 febbraio 2024 sulla sicurezza nelle stazioni ferroviarie e nel Protocollo d'intesa tra Ministero dell'Interno e Rfi firmato nel dicembre 2024.

Un piano articolato, dunque, che agisce su più fronti: controllo del territorio, prevenzione sociale, rigenerazione urbana, sicurezza tecnologica. Con un obiettivo comune, condiviso da tutti i livelli istituzionali coinvolti: garantire alla città maggiore sicurezza e una risposta concreta a una situazione che, nelle ultime settimane, ha destato crescente allarme.

Marina Lucchin





PROTAGONISTI Il tavolo in Prefettura e le forze dell'ordine in centro



Peso: 1-20%, 27-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA SCELTA DEL COMUNE

Malamovida Alassio recluta tre vigilantes per l'estate

ALASSIO

Contro la mala movida Alassio punta sulla sicurezza privata a integrazione dell'attività di polizia e vigili. L'amministrazione comunale ha approvato l'attivazione di un servizio straordinario di vigilanza privata per luglio, agosto e settembre nelle zone a maggior frequentazione.

A partire dal Molo Bestoso e dal centro storico. Una decisione necessaria, spiegano dal Comune, a fronte delle problematiche degli ultimi giorni e dell'afflusso di turisti, tra cui band di ra-

gazzini minori che compiono atti vandalici. Il provvedimento prevede l'impiego di tre operatori qualificati per ciascuno dei 31 servizi pianificati, con presidio delle "aree sensibili" del Molo Bestoso e del centro storico. Il tutto secondo le indicazioni evidenziate dal comando di polizia locale.

La spesa complessiva per l'intervento è di 12 mila euro: sarà coperta attraverso il capitolo di bilancio già destinato al servizio di vigilanza privata.

«Con questo servizio di vigilanza - ha detto il sindaco Marco Melgrati - rafforziamo la presenza sul territorio nelle ore più critiche, contribuendo a tutelare la sicurezza e la tranquillità di

residenti e turisti, e a preservare il patrimonio pubblico prevenendo situazioni problematiche. Desidero ringraziare sentitamente l'assessore al bilancio Patrizia Mordente per il suo impegno nel reperire le risorse necessarie affinché l'intervento potesse essere realizzato tempestivamente e con copertura finanziaria certa». —

S.C.



Peso: 10%

Spaccate in darsena, altri tre casi nei locali «Ora vigilanza privata»

Nella notte i raid da "Zio Pesce", "Alkemist" e "Fish House"
Furti anche sulle auto parcheggiate nel porticciolo

Silvia Campese / SAVONA

Ennesimo brutto risveglio per gli esercenti della **Darsena**. Alle **tre e mezzo** della scorsa notte ci sono state tre spaccate. Nel mirino dei malviventi sono finiti i ristoranti **Zio Pesce, Alkemist e Fish House**. In tutti e tre i casi, l'obiettivo era quello di portare via del denaro e qualche bottiglia di valore. Ma, più del bottino (piuttosto esiguo), sono stati i pesanti danni alle strutture a far infuriare i titolari dei locali. Vetrate spaccate, ingressi forzati e diverse bottiglie di vino e di liquori rotte, probabilmente nella foga di scappare.

LE INDAGINI

Sul posto sono intervenuti gli agenti delle volanti e la Polizia scientifica per rilevare le impronte e le tracce. Mentre ieri i titolari dei locali hanno presentato denuncia dai carabinieri. Secondo le prime ricostruzioni, l'autore di almeno due delle spaccate potrebbe essere lo stesso. Si tratterebbe di un uomo che avrebbe agito da solo. Dalle immagini della videosorveglianza si vedrebbe l'uomo afferrare un mattone, usato per tenere fermo l'ombrellone di un dehor del locale, e scagliarlo contro la telecamera per spaccarla e disattivarla. Poi sarebbe entrato nel magazzino di "Zio Pesce" e nelle sale degli altri due ristoranti.

LE TESTIMONIANZE

Tanta la rabbia dei ristoratori. «Non è la prima volta che entrano nel mio locale - dice **Valentina De Paola** di Alkemist -. I danni sono pesanti questa volta: hanno spaccato la finestra, un mobile, hanno portato via il fondo cassa e ci hanno distrutto le bottiglie che avevamo già acquistato per un evento che avevamo in programma. Non è possibile essere costretti ad andare a casa, dopo la chiusura, con il terrore di arrivare il giorno dopo e trovare il locale distrutto. La situazione è veramente pesante».

A farsi portavoce della rabbia dei residenti della Darsena è **Tiziana Borreani**, titolare del Balance e referente di Fipe/Confcommercio. «La situazione sta diventando intollerabile - spiega Borreani - i dati dimostrano che non si tratta di una percezione di insicurezza, ma di vere e proprie spaccate, episodi di microcriminalità. Fra l'altro i fatti avvengono ben dopo la chiusura dei locali e anche gli altri recenti fatti di violenza si sono verificati tutti nelle prime ore dell'alba. I nostri locali sono presidi per la zona e non sono causa di disordini. I problemi avvengono in una fase successiva dopo la chiusura». Gli esercenti, da tempo, lamentano le problematiche e ora sono stufo. «Siamo uniti - dice ancora Tiziana Borreani - e chiediamo maggiori controlli anche al di fuori degli orari di apertura».

Spunta anche l'ipotesi del-

la **sorveglianza privata**.

«Un condominio privato della Darsena - dice - ha optato per l'ingaggio di una società di sicurezza a pagamento. Stiamo valutando anche noi esercenti se procedere in questa direzione. Non dovremmo essere noi ad accollarci una ulteriore spesa: non tutti sono d'accordo con questa scelta. Ma non possiamo nemmeno accettare una situazione di insicurezza come quella che ormai viviamo da diverse stagioni». Anche il presidente provinciale di Fipe/Confcommercio, **Carlomaria Balzola**, è intervenuto: «Sappiamo che le forze dell'ordine fanno il possibile e sappiamo anche che il personale è ridotto - ha detto - chiediamo, però, che si trovino soluzioni concrete per la sicurezza delle nostre attività. Forme di presidi o altri interventi che possano tutelare chi lavora».

Sempre ieri, in zona Darsena, c'è stato un tentativo di furto dentro una vettura parcheggiata. I ladri hanno frugato nei cassetti del cruscotto e hanno portato via degli spiccioli dopo essere riusciti ad abbassare il finestrino di una portiera. Le indagini sono in corso. Le immagini della videosorveglianza potrebbero avere fornito sufficienti dettagli agli investigatori. Sa-



Peso: 51%

rebbe anche stata segnalata, nelle sere precedenti, la presenza di un uomo, intento a fissare i dettagli e le abitudini dei titolari dei locali. Solo ipotesi, per ora, che saranno al vaglio di poliziotti e carabinieri.

L'ARRESTO

Intanto la squadra mobile diretta dal commissario **Vito Innamorato** ha arrestato un egiziano, accusato di avere rapinato, lo scorso 9 luglio, una donna di 73 anni, all'altezza del centro commerciale "La città sul Mare". L'uo-

mo le aveva strappato una catenina d'oro dal collo, facendola cadere a terra e procurandole la frattura della spalla. L'uomo si era poi dato alla fuga. Ma è stato rintracciato e, anche grazie alle immagini della videosorveglianza, è stato identificato e arrestato. Si trova ora in carcere a Marassi. Nel corso delle indagini da parte della squadra mobile è emerso un altro dettaglio importante: nella stessa giornata l'uomo avrebbe rapinato, con la stessa dinamica, un'altra donna in via Cesare Battisti. La signora, spinto-

nata per strapparle la collana, era stata soccorsa dai passanti, ma non ha presentato denuncia. Dalla Questura invitano la vittima a farsi avanti per presentare denuncia.—

Arrestato un egiziano che aveva rubato una collanina ad un'anziana

LE TELECAMERE DI SORVEGLIANZA COLPITE CON UN MATTONE PER EVITARE LE RIPRESE



La vetrata danneggiata del ristorante Alkemist in Darsena



Alkemist, spaccata la finestra



Il magazzino di Zio Pesce



Peso: 51%